

Tour Georgia Armenia Azerbaijan

Dal 29 Luglio al 29 Agosto

Di Anna Bondani

Caucaso

Introduzione al viaggio:

Il Caucaso è diviso in tre nazioni: Georgia, Armenia, Azerbaijan, e il piccolo stato autonomo del Nagorno-Karabakh indipendente dal 1994, sono tutte nazioni in grande sviluppo industriale e di modernizzazione. Si può usare la Carta di Credito e Bancomat, cambiano gli Euro anche i negozi specialmente nelle grandi città, fuori prendono solo la loro moneta. Si usa la mancia sul 10 0/0 del costo del servizio o 1 dollaro. Si concorda sui prezzi degli acquisti nelle rivendite esterne e sui taxi e poi dare a loro una mancia a fine corsa.

Le monete:

Georgia= Lari o Gel: 100 Euro= 237,46 Lari ---- 1 Euro= 2,378 Gel ---- 0,420 Gel = 1 Euro

Armenia= 1 Euro = 531,2580 Dram ---- 1 Dram = 0,00019 Euro

Azerbaijan= 1 Euro = 1,1314 Manat Azero D ---- 1 Mad = 0,8839 Euro

Toccheremo queste località in viaggio verso e nel Caucaso come da programma di Mauro con qualche modifica:

Fernetti, Slovenia, Serbia, Grecia, Turchia, Nis, Edirne, Sarpi, Batumi, Kutaisi, Gori, Uplistsikhe, Tbilisi, Ananuri, Kazbegi, Quarax, Seki, Baku, Qubestan, Gania, Haghpa, Sanahin, Dilijan, Haghartzin, Gashavank, Sevan, Passo di Selin, Novarank, Khor Virap, Yerevan, Echemiadzin, Zvartnoz, Geghard, Garni, Sagkmossavank, Gyumri, Davit Garya, Signaghi, Mtskheta, Kutaisi, Batumi, Sarpi, Ordu, Duzce, Bulgaria, Belgrado, Fernetti.

Le mail delle guide e delle persone che ci hanno aiutato nel viaggio:

acino@mail.ru = Arcibaldo in Georgia.

Office@azintourist.com = Il Boss... Agayev-Audin-Cumshud georgiano.

magicvita@rambler.com = Camarat in Azerbaijan.

kargomy@yahoo.it = Carlo in Armenia.

www.ramo200@mail.ru = Sindaco Mubaris di Ganja Azerbaijan.

Diario

29 Luglio, Venerdì

"193067" è il chilometraggio segnato alla partenza nel nostro camper e leggo 202560 al ritorno, quindi 9493 in totale da Ferrara a Ferrara; invece, 8413 Km. li abbiamo fatti insieme agli amici da Fernetti a Fernetti. Ore 9,30, ci siamo incontrati con Ivana e Franco per prendere l'Autostrada verso Trieste. L'appuntamento con il resto del gruppo sarà a Fernetti dopo il confine in Slovenia, in una area carburanti. Tommaso e Lia sua moglie li ritroveremo al confine con la Turchia, essendo di Bari, prendono il traghetto per la Grecia e passeranno da quelle Autostrade lineari e scorrevoli, quando saremo riuniti faranno loro la "Scopa", cioè gli ultimi a guidare la fila. La nostra sosta pranzo è verso le 13 dal Santuario di Grisa, che si trova subito dopo 5-7 chilometri dall'uscita della A4, direzione Prosecco, poi si seguono i cartelli del Santuario di Grisa, che è posizionato sopra Trieste. Il viaggio era scorrevole, la sosta dal Santuario nel bosco è stata in solitudine. La visita è

alla grande chiesa moderna di cemento a forma piramidale tronca, si domina un panorama dai suoi 350 metri d'altezza su Trieste e il bianco Castello di Miramare, è stato gratificante e rilassante. Poi, ha iniziato a piovere, fatti 10 Km. ecco il confine e dopo 800 metri il distributore dell'appuntamento; prima eravamo passati dall'Autoporto per la vignette dal costo di 15 Euro, la loro validità è di 15 giorni.

Slovenia

Essendo i primi ad arrivare eravamo incerti della sosta, ma poi è stata confermata con una nostra telefonata a Mauro. Verso le 17, erano arrivati già 6 nostri amici camperisti, in serata gli altri e Mauro sul tardi a causa delle auto sempre più intense sulle strade, c'è l'esodo delle vacanze d'Agosto. Siamo all'ultimo venerdì del mese di Luglio e queste giornate sono dette: "Calde" per il traffico. Oggi pomeriggio la pioggia a tratti ha innervosito, rinfrescando molto da doversi mettere un giacca pesante, siamo a Trieste un posto di mare temperato, ma è calata anche qui la temperatura. Il cielo era meraviglioso al tramonto, nero da una parte con lampi orizzontali per tutta la visione, poi all'opposto uno squarcio di cielo frastagliato luminosissimo con raggi che perforavano le nubi del contorno. Il parcheggio è stato sempre movimentato da camion e auto accese, che per fare rifornimento aspettavano anche mezz'ora e più, la gente scendeva per riposare dopo aver viaggiato per molte ore e mangiavano panini. Tutta la notte ha proseguito quell'andare.

30 Luglio, Sabato

Questa mattina partiremo alle 7, con 13°, la giornata promette bene e la coda dal distributore è sempre più lunga, oggi ci vuole un'ora per ogni singolo che si rifornisce. L'arrivo dopo i previsti 860 Km. sarà a Nis, in Serbia. Al primo mattino fra le alte colline una lineare nebbia ovatta le boschive dune, che hanno una coltre di lanugine, il sole filtra pallido rendendo sonnolento l'intorno come i cavalli sparsi nelle radure che hanno il capo chino e gli occhi senza vivacità. Fuori sempre i 13°, obbligano ad accendere il riscaldamento in camper, siamo a 500 metri d'altezza e il traffico non dirada. Dopo un'ora abbiamo fatto 83 Km. e dopo due ore solo 95 Km.

Croazia

Alle ore 9, passiamo dal confine sloveno a quello croato, guardano a tutti i documenti da un casello e dopo un chilometro si ripetono, avanziamo a singhiozzo da 3 a 6-7 file continue fitte e lunghe. Poi, ancora, in fila dal casello autostradale, passiamo lesti dai casotti con la vignette, ma chi non ce l'ha o per il peso superiore del camper paga 2 Euro. Alle 9,30, siamo ancora in fila e poi ci avviamo. Alle 9,45, siamo fermi con l'andatura a singhiozzo, andiamo su due file, quasi tutte le auto sono svizzere o tedesche che scendono verso la costa dalmata per fare le vacanze, potrebbero anche essere auto di emigrati che tornano in Turchia. Proseguiamo per Belgrado. Verso Zagabria il rallentamento a causa dell'incrocio di grandi arterie dal Nord Europa e la nostra fa impiegare un'ora di tempo per fare 20 Km. A Jezevo un'area sosta ci accoglie e alle 11,20 e ripartiamo dopo 15 minuti. Non ho mai visto così tante famiglie di zingari con belle auto che insistenti chiedevano l'elemosina con lamentele. Uno di loro ha trovato una grossa catena d'oro per terra e guardandosi attorno cercava qualcuno per venderla come se fosse stata una sua fortuna, un gesto che ho vissuto coinvolgendomi a Parigi uguale, ma ero scappata veloce. Alle 11,40, andiamo via, la natura attorno è ondulata con terreni coltivati a grano ormai mietuto e da mais, con intercalate macchie dei fitti boschi. Alle 12,20, avevamo fatto 315 Km. Tante cicogne a decine razzolavano e una seguiva l'aratro per i vermi dissotterrati. Queste immagini hanno dato un tocco di tenerezza nella monotonia del percorso, come qualche poiana sopra i paletti divisorii dei recinti che guardava ferma l'intorno. Alle 14,30, partiamo dopo la sosta pranzo e ci rendiamo conto che siamo a metà percorso programmato. Al casello paghiamo 22 Euro, subito dopo una

fila infinita di camion allineati come formiche sono al lato della strada e noi sorpassiamo, forse saranno stati a 5 chilometri prima della frontiera serba. La popolazione ex Jugoslavia vuole la libertà e i diritti europei del MEC, loro che erano uniti fratelli in un'unica nazione si odiano ancora come da sempre, anche dopo la guerra interna hanno i confini rigidi nell'osservanza dei controlli documenti, ho visto anche la ricerca di cose strane capillarmente in una auto. Con queste regole creano ritardi alla gente e inquinamento con i gas di scarico, certi spingevano le auto a mano verso il casello come lo fanno nei paesi poveri, anche se in queste nuove nazioni reduci dalla dittatura comunista il parco macchine è tutto nuovo, anzi di alta categoria come cilindrata. Per passare due confini abbiamo impiegato 50 minuti, altri amici rimasti imbottigliati indietro più di una ora. La campagna è sempre identica come tipologia di coltivazioni, ma piacevole. Dal casello autostradale che fa entrare nella direzione Belgrado noi abbiamo fatto una fila diversa dagli altri del gruppo, abbiamo pagato 5 Euro prendendo il biglietto dal distributore nella parte alta come gli altri, invece i compagni sparsi nelle parallele file di passaggio hanno speso 10 Euro come avevano affermato tramite il CB, una facilitazione per avere subito il contante preciso è quella di comunicare cifre e ogni intoppo in modo da accelerare i meccanismi. Alle 18,20, ci siamo fermati da un distributore per una breve sosta, passiamo da strade periferiche di Belgrado che il navigatore non conosce e insiste a farci cambiare strada, noi seguiamo i cartelli indicativi. Da Belgrado passa il fiume Danubio-Dunav, un nome che crea ricordi di letture del passato. Alle 20,25, facciamo gasolio e decidiamo di fermarci per la notte, ormai è buio, siamo più ad Est e la notte comincia prima che da noi in Italia. Ma l'esercente con i suoi colleghi fanno pasticci, segnano per ognuno le targhe e il costo del rifornimento, poi tutti insieme alla cassa dove non accettano le Carte di Credito, così si fa l'inversione del cambio in Euro, un caos, perché chi non aveva il contante, chi cercava di capire il calcolo, chi era in precedenza, e non ci capivamo e loro a dire calma, ma noi eravamo stanchi e volevamo una procedura veloce. Il cambio è stato arrotondato in loro favore e quindi i prezzi lievitati, il gasolio l'abbiamo pagato come in Italia invece che 1,200 locale. Andando nel parcheggio ci sono molti zingari in carità, hanno nuvole di bambini, lavano di prepotenza i vetri e c'è da discutere, così andiamo via. Avanti dopo un altro casello autostradale uno di noi paga 21 Euro e lo dice per CB, noi passiamo come tutti gli altri pagando solo 11 Euro; ci marciano anche se danno la ricevuta, noi siamo stranieri e non sappiamo i pedaggi e abbiamo i soldi. Subito dopo a 20 Km. dall'ultimo nostro caotico rifornimento c'è un'area di sosta che Mauro aveva già collaudato in passato. E' vicino a un Motel in collina con prati e aiuole fra le zone sosta, ma è piena di persone che con le auto dormono fuori sdraiate sull'erba con delle coperte, molti sono i bambini, sembra ci sia una festa. Pozzanghere abbondanti di acqua nera scansiamo, dopo esserci sistemati con manovre stancanti per l'ora, scontenti della sistemazione ripartiamo per il distributore accanto con i camion parcheggiati. Siamo tutti vicini e sotto a dei lampioni, il cambiare parcheggio l'avevamo fatto per allontanarci da tutte quelle persone che davano impressione di promiscuità. Gli amici fanno un ricco aperitivo che cambia in una cena in piedi, noi avevamo già preparato il mangiare e solo Marco ha partecipato prima e dopo, io no, perché, voglio iniziare a trascrivere il diario con il computer, per non ritrovarmi tanto lavoro di copiatura a casa al mio ritorno.

31 Luglio, Domenica

Partiamo per le ore 8, la giornata inizia con il sole e il cielo è terso, il termometro segna 15° fuori, abbiamo dormito bene nel silenzio. La gente che da ieri dorme lì a terra è ancora sui prati e questa mattina fa la colazione seduta in cerchio, con tanti sacchetti di plastica attorno pieni di provviste per il loro viaggio. Il fumo delle sigarette li avvolge, si evidenzia per il freddo e la luce del sole basso. Partiamo e fra 100 Km. troveremo il confine con la

Bulgaria, poi ancora 350 Km. circa per arrivare a quello turco. Da qui Sofia la capitale bulgara sarà distante 100 km. Ora siamo vicino all'aeroporto di Nis. Vediamo la città distante con qualche grattacielo e le case basse riempiono la valle in lungo, noi defiliamo dalla circonvallazione al suo lato. Eccoci da un lungo canalone con il torrente calmo, ma con parecchia acqua che forma laghetti fra i massi, siamo fra monti che ci sovrastano cespugliosi, la ferrovia è allineata a noi dei tratti dal nostro lato e dei tratti in galleria dall'altro. Noi passiamo sotto tunnel corti che bucano sproni rocciosi, il sole non arriva ad illuminare questa profondità naturale. Quanto lavoro umano per permettere alle auto di scorrere, siamo frammentati dai camion e auto che si sono inseriti fra noi ed è impossibile sorpassare. Usciamo dal canalone e fuori c'è la nebbia che si sta dissolvendo, corriamo in un'altezza di 400 metri. Le montagne che scorgiamo non molto lontano raggiungono i 1875, 1922, 1481 metri d'altezza. La gente ha sempre l'abitudine di stare seduta a terra per giocare, mangiare e discutere oltre che aspettare, sono fra la polvere e il degrado, oppure, accucciati alla turca per ore, a noi verrebbero i crampi in tutti e due i casi. Dopo un'ottantina di chilometri dalla partenza alle 8,15, ci sono dei lavori di una futura Autostrada, per ora era solo lo sterrato battuto. Viaggiamo sui 500 metri d'altezza fra dolci colline. Nella ex Jugoslavia, come avevo già visto in un nostro giro all'interno e lungo la costa la ricostruzione è totale su tutto il territorio, lo si nota dal colore delle tegole dei tetti che sono tutte omogenee nella tonalità del rosso. Le case dopo i bombardamenti sono ricostruite e nelle importanti città i palazzi moderni si fanno ammirare e dimenticare le brutture dei cubi fatiscanti di stile russo del passato ancora esistenti. Hanno combattuto una guerra fratricida con vecchi atavici rancori di predominio, hanno un atteggiamento della non curanza delle cose pubbliche che i comuni non riescono a restaurare, prima era lo Stato a pensarci, anche se il degrado è sotto casa basterebbe una pulita, una tinteggiatura, un secchio di cemento, un taglio dell'erba, ma nessuno si prende la briga di farlo. Alle 8,35. siamo al confine con la Bulgaria per adempiere le pratiche di controllo passaporti che con la loro lentezza fanno rimanere tutti fermi nelle 5 corsie, anche se meno affollate di ieri negli altri blocchi, siamo una ventina di mezzi per fila. Le targhe europee su auto nuove sono: Francia, Germania, Italia, Spagna, sono turchi che tornano dalle loro famiglie in vacanza, uno dice che ha comprato la casa vicino a Milano stando bene finanziariamente. Gli uomini hanno i baffi e le donne il capo coperto, naturalmente i giovani sbracciati, pantaloncini corti e gioviai.

Bulgaria

La vignette è di 5 Euro. Alle 9,45 ripartiamo. Su di una scarpata di una collinetta senza la vegetazione hanno fatto un disegno enorme con i sassi che rappresenta la croce dei Cavalieri di Malta con linee nell'interspazio. Scendiamo veloci da curve in una spaziosa valle. Le squadrature dei campi seminati a girasoli gialli rendono artistica la visione. Sofia dista 22 Km. alte montagne abbracciano questo spazio. Un primo carrettino con mulo spunta al lato della strada al contrario pericolosamente, è sporco come i suoi padroni e l'intorno. La strada che sorpassa Sofia è sconnessa, ma l'alternativa passa dal centro città e noi siamo in 10 ingombranti camper che con i semafori si intralcerebbe l'andare nostro e loro. La strada circonvallazione è a semicerchio con la capitale in lunghezza come diametro, dipartono dei raggi che conducono al centro, strade sterrate o strette e polverose, come fossimo in campagna. La popolazione che incontriamo è scura di pelle e sembrano tutti di razza zingaresca. Ora ci troviamo in tre corsie sconquassanti i mezzi, poi, per poco regolari, al limite della città due torri tronche fanno intuire che ci sia una centrale nucleare, altre torri-camini aiutano quella trasformazione per l'elettricità, ma di vapore del raffreddamento non se ne vede. Incontriamo molte pattuglie di polizia con i radar. Le indicazioni in cirillico sconcertano la lettura, il verde attorno è subito netto dalle case che si

trovano solo a valle sotto le colline. La direzione con i cartelli è per Istanbul, sono le 12,30, e ci fermiamo da un distributore che non ci vuole, solo se ci mettiamo come decidono loro, ma con il nostro disagio per pranzare. Andiamo avanti per cercare un posto idoneo, questo lo troviamo spazioso a nostra disposizione vicino ad un piccolo bar che con una mancia lascia entrare. L'indicazione prima dava a destra come noi abbiamo fatto, invece il navigatore voleva andassimo a sinistra e insisteva sempre di tornare indietro, noi veloci disubbidienti sempre in avanti. Ripartiamo alle 14,10, dopo che alcuni invitati da un contadino hanno avuto e raccolto pomodori e angurie in cambio di una mancia e magliette. Noi invece senza sapere l'interesse che si era creato abbiamo riposato e scritto, in seguito Jolo ci ha dato dei pomodori buonissimi perché raccolti al momento dalla pianta e le fette d'angurie sono state offerte a tutti. I girasoli qui in Bulgaria sono di dimensioni piccole. Alle 14,45, ci fermiamo perché ad uno di noi si è accesa una lucina rossa delle ganasce dei freni, che gracchiano, ma non si può fare nulla oggi che è domenica, tanto i freni continuano il loro lavoro. Anche a noi la spia ha coinvolto Franco che ne capisce, era un sensore che batteva sulla ruota di gomma ed era spostato, come ci era già successo in un viaggio precedente. Abbiamo visto due nidi di cicogne su di un campanile di minareto. Da una discesa un cartello tondo regolare è un divieto ai carrettini con i muli di transitare, è la zona dei formaggi, detto da chi li ha assaggiati, ma non sanno di niente come la Futa greca che se è piccante diventa buona. Dire qualche cosa al CB è una distrazione che distoglie dal torpore che prende la testa con il gran caldo di 34° all'ombra. Due chilometri di camion fermi al lato della strada aspettano di passare il confine con la Turchia. Noi abbiamo sorpassato la fila per fare il pieno dall'ultimo rifornimento, costa meno in Bulgaria, di là raserà i 1,700 euro al litro. La mia Carta di Credito non funzionava più, abbiamo usato quella di Marco, ma questo ha rallentato il raggiungimento con gli altri. I poliziotti sono stati veloci nei due confini, alle 16,30 abbiamo passato il primo con diversi blocchi di controllo, alle 17,20 siamo fuori dalla burocrazia e cambiamo 100 Euro con 230 Lire Turche.

Turchia

Nel ristorante dove hanno cambiato la moneta c'era un nido di rondini che svolazzavano per la sala. Arrivati a **Edirne** si scorgono le 8 guglie della moschea, sono come sigari con un cono metallico sopra. Ci fermiamo lungo la strada in attesa che Mauro riesca a trovare un posto da sostare per la notte. Ci chiama e lo raggiungiamo. Andiamo sotto un lato della grande Moschea, ci divide da lei solo la strada, è un parcheggio custodito, degli zingari ci assalgono con discrezione. Alle 18,50, siamo sistemati e decidiamo poco dopo di visitare il monumento religioso. Entrati da un portico vediamo il vasto piazzale interno, una fontana di marmo è al centro con tante bocche per l'acqua freddissima e invitante. Si entra togliendoci le scarpe e il lampadario prende gli occhi, alzandoli ammiriamo la cupola e il contorno mosaicato come un pizzo, tappeti a terra sul rosso e una fontana piccola al centro di marmo bianco con un baldacchino a terrazzo sopra. Usciti da questa seconda moschea più grande del mondo, la prima è quella in Istanbul, passiamo da un giardino e una cupola, scendiamo da una scala direttamente in un bazar chiuso con diramanti corridoi pieni di negozi. La gente affolla le strade e i bar, giriamo per il centro e ci fermiamo nell'unico bar che serve la birra e che si trova accanto alla grande fontana zampillante. Siamo in tanti amici, uniamo i tavolini e ordiniamo la birra in grandi boccali con patatine fritte, il discorso va sul Kebab che in molti negozi si vende, io ne vado a prendere due panini di manzo, cipolla, pomodoro piccante molto abbondante e buono. Si uniscono a noi altri amici e accostiamo più tavolini e sedie. La compagnia si disperde nel tornare dai camper perché alcuni si sono fermati a mangiare dai ristoranti. Noi con un'altra coppia nel tratto verso il parcheggio abbiamo ammirato i zampilli a terra delle fontane dai colori

che cambiavano al secondo. Le luci sui quattro minareti affascinano e ci fanno pensare che l'altro ieri eravamo ancora a casa e ora siamo in una atmosfera da Mille e una notte. Alle 22,25, un muezzin canta molto forte essendo accanto a noi, assorda con le parole di Maometto dette a tratti con silenzi intercalanti e gorgheggi modulati. Elisabetta ha affermato di averlo sentito appena arrivati, nessuno si è accorto essendoci stati i suoni accesi della città e musiche confusionarie, con le nostre voci incitanti il da farsi e con sempre le zingare con i bimbi attorno pericolosi da essere loro investiti, oltre alle attenzioni nelle manovre per sistemarci nelle aree limitanti del parcheggio più consono per le auto con siepi divisorie e alberelli, Fuori ci sono 26° e dentro al camper 30° con umidità, ma qualche follata di venticello rigenera. Abbiamo spostato l'orario avanti di un'ora, anche nelle due nazioni precedenti dovevamo farlo, ma tanto eravamo di trasferimento e non incideva sui tempi del percorso sapere con esattezza l'orario.

1 Luglio, Lunedì

Questa notte verso le due dei tamburi hanno iniziato a suonare dalla vicina Moschea e il suono si è affievolito, perché si è allontanato nelle vie del centro città, per tornare con il loro ritmo sordo, penetrante e assordante. Noi assonnati e rassegnati non ci siamo mossi a vedere, poche ore prima dei botti di fuochi d'artificio non li abbiamo considerati, ormai eravamo a letto. Alle ore 4 e ½, un colpo di cannone ha fatto sobbalzare e a seguire il canto del muezzin baritonale con gli inni ad Allah, lo faceva senza respirare fino all'ultimo fiato, è stato piacevole ascoltare, ma l'ora non era accettabile per noi, anche se ormai a forza di visitare i paesi arabi lo sappiamo e lo aspettiamo. Il cantore bravissimo è uno scelto per l'incarico importante di operare in una simile moschea icona della Turchia: Silimiye Camii di Edirne. Marco questa mattina per le 6 ha riempito d'acqua uno dei serbatoi, abbiamo dei servizi vicini e se ci sono le signore che li puliscono vanno dati dei soldi. Ci sono 20° fuori e la giornata è sgombra di nubi. Sono le 8 locali, ma le ore 7 in Italia. 12 lire turche è il costo del parcheggio. Dopo una ripida salita in città uno spazioso cimitero nel verde fra le case attira lo sguardo. Camioncini vecchi aperti dietro sono carichi di operai, anche una ragazza è con loro, la Turchia ha la parità fra i sessi. Alle 8,15, siamo fuori città. Un tesserino da 50 lire farà scalare i soldi ogni volta che si userà dai caselli Autostrada, lì è obbligatorio specialmente dal ponte del Bosforo, non c'è altro modo per passare. Una centrale nucleare con due torri non ha vapori in uscita è lontana sui 20 Km. a Pinarhisar. La nostra meta finale della giornata è Cerkes a 630 Km. 1 euro vale 2,40 lire turche. Ieri abbiamo visto un mezzo in movimento che spruzzava del liquido vaporizzato in Centro e uno spruzzo era dal bar della moschea, servivano per allontanare le molte zanzare. Alle 10,10, ci fermiamo per una sosta e salutare Tommaso con la moglie Lia che sono arrivati da un benzinaio, lui era passato dalla Grecia per essere oggi finalmente del gruppo. Alla nostra destra vedo il mare delle Marmara, siamo a 54 chilometri da Istanbul con scritto Tepekent, una città su di un dosso. Il mare è quasi blu, mentre avanti dove stagna è verde opaco. La periferia di Istanbul è a 22 chilometri dal nucleo centrale e prosegue oltre. La capitale turca fa 12 milioni di abitanti. Il traffico si è intensificato rispetto alla strada di prima quasi vuota, sembrava solo per noi. La massa di grattacieli impressiona scendendo dalla collina e altipiano, confusione nelle uscite e entrate dei caselli dove si inserisce il tesserino per passare velocemente. Ogni tanto fra i palazzi ci sono moschee con alti minareti che svettano visibili, un'arte classica per lo scopo religioso per cui sono nate, che fanno da icone incastonate nelle elevate moderne costruzioni. Due torri esagonali di vetro celeste fanno da sfondo a una moschea, lo spettacolo è piacevole. Il mare ha limitato la crescita delle case dalla sua parte, all'esterno l'espansione non si ferma. Le tre corsie permettono di dribblare per recuperare spazi avanti, sfiliamo da uno stadio, il Turk Telekom Arena, è ancora in costruzione e mostra quanta voglia di progresso

è in questa nazione. Passiamo l'ardito ponte sul Bosforo, le immagini sono nitide sul canale azzurro e le anse verdi che lo snodano, tiranti dei piloni che tengono le arcate sollevate sono un'opera d'arte e tramite lui siamo in Asia. Anche oltre la nuova città non finisce mai con i suoi sparsi grattacieli, moschee in ogni anche piccolo rione. Non c'è l'obbligo delle luci sulle strade. Alle 12,10, la città si dirada per iniziare un nuovo grande centro di nome Tuzia. Saranno molte città unite, perché ci sono brevi spazi che punteggiano con le poche case e che sembrano insignificanti in una così ampia area di metropoli. Un agglomerato che forse sarà una sessantina di chilometri nella sua lunghezza. Appare il porto con navi alla fonda, pontoni con le gru e sui moli per gli sbarchi delle merci, è una conca con ciminiere di un petrolchimico in lontananza, palle contenenti idrocarburi sono a decine, un imponente cementificio mai visto così a cattedrale con tubazioni enormi che lo avvolgono, un'attività che penso neanche in Italia sia così concentrata, dicono infatti che questo mare sia il più inquinato del mondo. A Korteç Derice, siamo a metà del nostro odierno viaggio e alle 12,35, entriamo da un distributore per la sosta. Ultimato il rifornimento del gasolio ritento di pagare con la mia Carta di Credito, ma non funziona proprio più, ne ho un'altra con il Bancomat. Alle ore 14, ripartiamo e le case dopo case non finiscono per tutta questa costa marina Kocaeli-Bati. Con il CB ci è stato puntualizzato che noi il numero 7 nella fila dei camper ci siamo presi l'arbitrio di spostarci con il numero 8, non l'avevamo comunicato a Mauro che giustamente lo ha evidenziato, le mie scuse non sono mancate, perché chiamandoci per numero lui deve sapere a che distanza siamo. L'abbiamo fatto e poi conservato il posto perché dietro molto spesso c'era tanto stacco e gli ultimi rimanevano molto lontani, era un atto di solidarietà diventando in cinque la fila si spezzava quasi a metà. Alle 14,30, un sasso ha colpito il parabrezza creando una rottura delle dimensioni di una moneta. Mongol Rally è scritto su due auto come reclame che vanno in Mongolia per una corsa. Le mandrie dei bovini sono sempre numerose e libere per pascolare e non vedo che rarissime pecore. Alle 15,30, entriamo in un canalone molto verde, una galleria di 3025 m. e la strada cambia in tre corsie. Il tempo ha molta foschia che accresce la noia nel viaggio. Alle 15,45, la sosta caffè è da un Outlet in costruzione, in parte è funzionante, entriamo e percorriamo il lungo corridoio con negozi d'abbigliamento, scarpe e Super. Io compro 2 vestitini e altre signore delle altre cose. Nell'uscire dal parcheggio Dario si ferma prima di entrare nelle corsie dell'Autostrada, Tommaso come scopa lo assiste, ha perso il portafoglio. Da non credere dolcemente saliamo e guardo l'altimetro dopo che l'amica Enrica mi ha chiesto i dati, siamo a 900 metri. Passiamo da queste dolci alture con fattorie che operano nel settore zootecnico, vediamo capannoni lunghissimi, tubi d'aerazione, forse ci sono dei bovini. Ora saliamo sui 1100 m. Molti pullman sorpassano e anche noi altrettanto, siamo nell'Altopiano Anatolico. Il mio altimetro è manuale, è altri amici lo hanno satellitare differenza di molto a mio sfavore. 1200 m. e sembra di essere in pianura. Siamo usciti a Gerede per Samsun e Karabuk. 1300 m. 1400, 1450, e il nostro camper a pieno regime in salita ci asfissia con l'odore di gasolio, teniamo i finestrini aperti. La spia rossa di un altro camper si è capito che sono i dischi dei freni usurati. Il CB di Franco riceve ma non trasmette, chi è competente dice che è da gettare via, poi Tommaso gliene dà uno che ha di riserva e sono finalmente in contatto anche loro. Intanto abbiamo sentito i due rimasti indietro che ci hanno raggiunto e il portafoglio è stato ritrovato dentro il camper, meno male. Pezzi di strada sono in rifacimento e si rallenta, la

ferrovia corre parallela a noi, ma per i dislivelli a volte si nasconde. Scendiamo a 1050 m. e sostiamo da un distributore, è molto spazioso e c'è una grande moschea in cotto con due minareti, una grande cupola e sotto un supermercato, sono le ore 17-18. Fuori dal verduraio ho comprato della frutta che stranamente non era così a poco prezzo come gli altri generi alimentari costava come in Italia ed era molto inferiore di pezzatura e aspetto: lo Yogourt a 2 euro 2 Kg. e con 5 euro abbiamo comprato una confezione di albicocche secche, caramelle e 1 Kg di olive farcite in scatola. Più tardi in cerchio abbiamo formato uno spazio per sistemare i tavolini e cenare insieme, l'aperitivo di Tommaso, la carbonara di Gabriella e Mario, la pasta di Marinella e la cottura di Lia, Rita e mia, risultato favoloso e abbondante. Altri stuzzichini e bevute a volontà con dolci e spumante sono stati la droga dell'allegria molto sonora del gruppo. Una guardia è venuta a farci abbassare i toni, siamo sotto una moschea e da un giorno è iniziato il Ramadan, la gente va a pregare. Un botto con fumo è stato sparato prima dell'inizio del canto del muezzin che non permetteva di parlare tanto era forte la sua voce con l'altoparlante. Noi per primi siamo andati a letto, a seguire fino alle 23 gli altri.

2 Agosto, Martedì

Da **Cerkes**: ci siamo svegliati verso le 5 questa mattina, ma si partirà alle ore 8. Marco ha fatto acqua e io dopo aver eseguito i lavori del mattino per il camper e personali ci siamo accorti che erano le 6, Il tempo di ieri sera con le nuvole basse è identico oggi, i monti sono coperti fino in basso e sembra che debba piovere da un momento all'altro, ma non accade. Questa mattina molti dicono di non aver dormito o pochissimo, camion fermi nel parcheggio ce ne sono stati tanti che venivano, andavano, pullman ogni due ore sbarcavano gente che andava a pregare in moschea, l'entrata è sul dietro confronto la nostra parte, i motori accesi, le voci tutto ha influito al poco sonno fatto. Vedo uno strano cartello con un ombrello e la pioggia sopra. La zona è sempre montagnosa sui 1000 metri senza colture, c'è solo il pascolo e alberi diradati e bassi, la strada è rattoppata e accanto ne fanno una nuova. L'edilizia e i lavori urbani sono in pieno svolgimento da per tutto. Molti cani randagi in giro, sono una razza con il muso lungo e l'espressione triste, come per le persone che al mattino presto sono scese dai pullman e si dirigevano verso le case o dalla moschea, le donne erano vestite di grigio o scuro, velo che stretto sul volto mostrava gli occhi chini a terra, senza vitalità e curiosità per noi. Passiamo da una stretta valle, iniziano le risaie che vedremo per forse 100 Km. hanno gli steli compatti di un verde brillante. Una macchina rovesciata nel canale ha molta gente intorno, alcuni cercano di recuperare i feriti e l'autoambulanza è già qui. Le moschee sembrano disegnate dallo stesso architetto, cambiano solo di colore. Ora la strada è a tre corsie, magnifica per posti così solitari, fa la funzione di direttrice che taglia il paese come altre. Alle 10,45, ripartiamo da una sosta dove c'erano negozi di alimentari e souvenir oltre il rifornimento anche dell'acqua. Abbiamo visto dell'artigianato tessile fatto a mano con i telai, ma anche se sono cose utili e di pregio non servono a nulla al mondo d'oggi, bello invece, era un vestito da sposa e gli altri abiti tipici e antichi ricamati, attrezzature da mostrare come il telaio a mano e arcolai. Vendevano anche verdura seccata come i pomodori, melanzane senza l'interno e un'altra misteriosa verdura a bacche, erbe aromatiche, tutti infilzati con uno spago facevano da scena per la vita artigianale rustica popolare. Ora passiamo da montagne rocciose non

compatte, creano bellezze con le creste frastagliate da sembrare castelli-fortini. Molte le bancarelle ai lati della strada vendono cocci di terracotta per cucinare con dentro lo smalto nero. Appaiono paesetti fra le colline in valli strettissime ma graziose, sono nati per nascondersi dai nemici, ora sono violati dalla strada di grande percorrenza. Partiamo dalla sosta pranzo alle 14, eravamo arrivati alle 12,30, siamo sempre da un distributore per questi to take a breack. La giornata dal cielo sempre grigio ha avuto solo uno sprazzo di sole. Ora pioviggina, e sappiamo che il riso si coltiva anche a 100 m. d'altezza. Le donne vestono in lungo, colori e fantasie con uno spolverino color viola-rosso cupo, tre erano quasi uguali. L'apprezzamento è vivo nel vedere le opere stradali. Qui decidono e fanno, non come da noi che la burocrazia frena, la mafia, bustarelle, verdi, ambientalisti, i centri sociali, i locali, province e regioni, tutto blocca lo sviluppo che crea lavoro e benessere. Parole-parole che i fatti smentiscono. I turchi fanno di tutto per meritare l'entrata nell'Europa, noi facciamo di tutto per esserne depennati. Ci sorpassano due giovani con una moto italiana. Non piove più. Vavas=rallentare. Un filo di ferro alla nostra destra delimita il confine delle due corsie con dislivello, una in costruzione, ha nastri lunghi e sventolanti a distanza di 20 cm. che qualche uomo ha annodato con pazienza ed è stato pagato per un simile lavoro di forse più di due km. I banchetti vendono solo pomodori, angurie, qualche melone, solo qualcuno le pesche e i peperoni lunghi e dolci. Sehir Markezi guarda il mare dalle sue case e palazzi che riempiono le due sue colline e la valle. Le persone qui sono piccole di statura, alte come i bambini di 9-10 anni. Il traffico è sostenuto. La bandiera rossa con la stella e la mezza luna bianca è l'ultima visione prima di vedere il mare da vicino in città, sventola grandissima con un lungo palo in cima al monte in un bosco. Poi la vista del Mare Nero smette, siamo più all'interno dei palazzi e zona industriale, pioviggina spray, dribbiamo fra le corsie in velocità per recuperare spazio e metterci allineati, i semafori spezzano sempre la fila. Alle 15,35, siamo fermi ad aspettare che qualcuno abbia comprato il pane per tutti. Avanti ancora una mucca bruca l'erba nello spartitraffico da sola mentre le auto sfrecciano e lei impassibile. Anatre si allontanano correndo dal ciglio della strada spaventate. Passiamo un fiume, un camion contromano nella corsia d'emergenza, avevamo già visto delle auto fare così. Anche un cavallo è nello spartitraffico e un'altra mucca. Passiamo da una delle diverse città di questo mare, Onye ha il bivio per Tokat e ripiove forte alle 16,45, siamo fuori da questa città. **Fatsa** anche lei grande e vasta, un lungo mare piacevole con una striscia verde che protegge le spiagge e scogli, qualche promontorio alberato per chi possiede con la villa l'area ha il privilegio di goderselo. Attraversiamo un fiume e continua la pioggia, facciamo gasolio e ripartiamo per le 17,30. Dal benzinaio Mario ha dimenticato la pompa infilata nel suo serbatoio e la valvola di chiusura automatica è rimasta aperta e non ha funzionato, così è uscito molto gasolio, poco dopo Armando è scivolato dal marciapiede senza farsi male, anch'io andavo con cautela per paura del selciato scivoloso e unto in tutta l'area del distributore. Ecco una galleria di 3820 metri, i due ciclisti che abbiamo incontrato nell'Autostrada non a pagamento pedalano con le gambe all'altezza del manubrio, la bici è strana, chissà come faranno nella galleria con la velocità dei mezzi senza la corsia d'emergenza dove loro devono ancora entrare? In riva al mare palazzi, case e alberi proprio a due o tre metri dall'acqua, vedo che qui le onde non sono violente e ne lunghe,

sono solo di vento e non danneggiano la costa. Siamo a Ordu, la costa ha un susseguirsi di calle e promontori, mai spiagge in profondità e lunghe. Chilometri di ringhiere in ferro lavorato con le punte a lancia su tre file come spartitraffico e delimitazione per forse 15-20 Km. non hanno interruzioni per passare al mare, solo da un rondò e dei cavalcavia ogni tanto ad arco con il passaggio pedonale. Mario dice per CB: chissà com'era contento il fabbro! Siamo in sosta dalla cittadina che è una continuazione della precedente, Ciresum=Giresum=Gireso, è la zona delle ciliege più grandi dei nostri duroni, simile per dimensioni alle prugne, veniamo a sapere che le nostre piante in Italia sono state importate da qui, infatti le ciliege noi da si chiamano anche: Cerase. Domani andremo nella città della Trebisonda=Tralzon, un termine in Italia per definire chi perde il senso dell'orientamento o la testa che fa usare le gambe. La storia che Marco ricorda narrata da una guida nel nostro viaggio in passato in Turchia è: Alessandro Magno invase queste terre e s'insediò, la gente scappò sui monti e quando tornò non trovò più la loro città per colpa della nebbia. come anche oggi c'è e nasconde la bellezza di questa costa che sembra la Liguria, Costa Azzurra e altre in Europa. Ipotesi plausibile è che: gli sfollati tornarono con una generazione successiva ai padri fuggiti, dai racconti non trovarono i riferimenti, a causa di eventuali incendi e distruzioni delle case, oltre alla nebbia. Vedremo a tre chilometri prima di Trebisonda la ex Chiesa, poi Moschea ora museo Santa Sofia, che è affrescata, noi di corsa perdiamo la visita alla casa di Atatürk che è una delle attrazioni e di un monastero bizantino a 20 Km. che è costruito sotto un costone roccioso. Dicono che d'estate il traffico è opprimente per l'intensità. Mentre siamo in Autostrada vedo al lato contrario 4- 5 ombrelloni nella corsia d'emergenza poco più larga e donne sedute su sedie di legno, 3 auto ferme vicino, sono vestite come loro continuano la tradizione e non si modernizzano come fanno le ragazze, anche dal nostro lato due erano in piedi, nessun cenno è da parte loro. Essendoci la nomea per le donne in questa zona, penso che siano state le "Natasce" così loro definiscono le prostitute. Girando a **Ciresum**, Mauro guardava di poter deviare dall'obbligata strada verso il mare, dal porto l'entrata era limitata subito, sempre avanti con tanti semafori, poi deviamo a sinistra e ci troviamo dopo un parallelo cavalcavia in una strada morta e in linea con il mare, due camion sono lì fermi e noi ci sistemiamo dai due marciapiedi. Pioviggina piano, scendiamo e andiamo da un casotto che dopo un tratto d'erba ha gli scogli riportati che delimitano l'inizio di un porticciolo. C'è una baracca, un gabinetto provvisorio, una tenda e una gabbia chiusa con dentro sedie e tavoli ripiegati. Ci mettiamo sotto il tendone e il proprietario senza che noi gli dicessimo niente tanto non ci capivamo, inizia ad allestire tavoli allineati, sedie per tutti, tovaglie, televisione e musica in CD italiana, noi siamo inteneriti di tanta premura e velocità di servirci senza averne le quantità per noi numerosi assecondiamo la sua voglia di lavorare. Ormai rassegnati per non offenderlo aspettiamo e lui con il telefono si fa portare tante teiere e bicchierini, prepara in molto tempo d'attesa un the verde, lo serve in bicchierini e zollette di zucchero aiutato da una bimba di 13 anni anche lei bassina. Noi intanto si parla e si fanno i programmi. Poi Mauro pagherà 25 lire turche. Andiamo a mangiare nei nostri camper e dopo cena da Mario per le fette d'anguria e bere grappa. Il gestore che era stato avvisato che saremo tornati dopo cena ci ha detto che sbarcava e andava a casa. Il traffico si è allentato, ma a volte si sente più il rombo di un mezzo

sporadico che la massa viaggiante. Prima di andare dalla baracca un muezzin aveva cantato, abbiamo una piccola moschea di là della nostra deviazione.

3 Agosto, Mercoledì

Le comicità dette con parole risaltano il sonno interrotto o perso per colpa del forte suono di notte dei cantori muezzin. Anche qui c'è l'altoparlante molto grosso e il più incavolato è Jolando che sparerebbe lui un colpo di cannone al minareto, altro che i botte che fanno per avvisare il momento di preghiera prima che avvenga. Noi ci lamentiamo di loro che per più volte al giorno ripetono questa cerimonia, ma anche noi cattolici abbiamo le campane che a volte suonano anche i quarti d'ora, una abitudine che i preti sono ormai condizionati a non fare nelle città, e poi si fa l'abitudine a tutto e non si sente più. Il muezzin aveva cantato verso le 3 e $\frac{1}{4}$, dei giovani hanno schiamazzato, alcuni amici avevano sentito i tamburi alle 2. Questa mattina partiamo per le 8, verso la ex chiesa di Santa Sofia. La giornata è grigissima ma per ora non piove, si vede il panorama al contrario di ieri che era tutto dentro le nuvole e questo fa pensare che sia una cosa ripetuta quando si narra anche la storia di Trebisonda non vista per la nebbia. C'è un'isola poco distante, uno scoglio in mezzo al breve tratto, le abitazioni riempiono la costa sinuosa. Il mare è piatto, ha l'onda lunga che s'infrange sugli scogli per lo più riportati. Dalla nostra sosta iniziano dei capanni allineati e stretti in binario, sono le baracche dei pescatori per gli arnesi al limite della rientranza del mare artificiale, sembra un porto di pescherecci alla fonda. Dovevamo dormire a Fatsa ma il tempo a disposizione era abbondante così siamo arrivati in questa sosta a Giresun. Fra 200 Km. saremo in Georgia. La direzione sarà Sarpi=Sarp con 310 Km. Avanti nella Superstrada-litoranea, molti ripari bianchi in cemento distanziati di 50 metri sono allineati dal mare per dare ombra alle persone a passeggio. Le nubi ora sono a terra e piove. Oggi Gabriella compie gli anni riceve tanti auguri da noi dal CB. L'umidità è al massimo, sembra di essere in Liguria o Costa Azzurra per la morfologia della costa ma meno abitata, con gallerie e spazi aperti alternati, passiamo un tunnel è di 2000 m. e subito un altro di 661 m. Ogni tanto dei sottopassi dal tetto verde e ondulato permettono alla gente di raggiungere il mare, la strada di alta velocità recintata lo impedisce in tutto il suo tratto di costa. Mare Nero significa Armenia=Gioia, il nero per loro è allegria. Le rocce scure dal mare riportate sono laviche, tutti i lampioni bassi della passeggiata sono senza lampade e bocce le hanno spaccato con i sassi per vandalismo, sono rimasti solo i moncherini. Oltre i sottopassi ci sono dei cavalcavia con tiranti ogni 500 metri nelle zone più abitate. Ho visto un camioncino con gli anabbaglianti verde smeraldo. Alle 9, non piove più. La loro costa è proprio bella con il verde dietro e il mare, frequenti fiumi che vi defluiscono pieni d'acqua. Alle 9,30, inizia **Trebisonda**, un posto curato con aiuole in basso, vicino ha l'aeroporto perché vediamo gli aerei scendere. Alle 9,55, siamo dall'ex chiesa di Santa Sofia ora museo, paghiamo 5 lire turche e non fanno sconto comitiva. Eravamo arrivati dal piccolo parcheggio già intasato dopo un'erta salita fatta con la prima marcia tirata a pieno regime e nell'ultimo pezzo troviamo una strada stretta con curve fra negozi, sopra per miracolo noi in 11 camper ci siamo parcheggiati con molte manovre incastrandoci. Entriamo e devo leggere io le spiegazioni, rido ancora, avevo cambiato gli accenti a delle parole e non capivo il loro significato. Santa Sofia è una chiesa nata su altre rovine precedenti nel 1200. L'entrata dal portico ha un frontone che in bassorilievo

narra la vita di Adamo ed Eva, poi affreschi e dentro la navata a croce i soffitti conservano i colori accesi delle storie di Maria e Gesù, personaggi del Vangelo, della Bibbia, gli Apostoli e i santificati di allora. Per il pavimento al centro c'è un mosaico distrutto con forme geometriche, fuori dall'abside un giardino e un campanile ci accolgono, il panorama sulla costa con la strada e giardini fa spaziare lo sguardo. Andiamo via e le manovre per invertire la marcia sono fatte in disordine e accavallamenti, poi via dopo che avevamo ammirato opere di gioielleria con filigrane in un negozio accanto.

L'amico Dario con il problema dei freni vista l'insegna Wolsfaghen ha deciso di lasciarci e raggiungerci dopo, lui ha il navigatore. Poi sapremo che per altri 5 mila chilometri non correrà pericoli. Abbiamo girato con i camper in città, per colpa dei semafori ci siamo divisi nel scegliere la strada per il centro, noi alla ricerca di un parcheggio lo stesso giro lo abbiamo fatto due volte con salite e discese. Finalmente l'abbiamo trovato in basso, con 7 Lire turche ci stiamo quanto vogliamo ed è comodo essendo in linea con la zona pedonale in alto, mentre gli altri lo hanno trovato più lontano sopra dal castello. Nella strada stretta nel girare dal Centro un venditore aveva l'esposizione in una curva, erano lampadari a gocce, se uno per colpa di una macchina contraria glieli rompeva tutti li avrebbe dovuto pagare, mi sa che lo faceva apposta a metterli lì. Ci incontreremo in piazza appena possibile con gli altri sei gruppi familiari, saliamo la strada a piedi e subito siamo nel posto cercato. Uno spazio giardino con la statua in bronzo di Atatürk, che è stato il liberatore dai russi, per loro un eroe. Molta è la gente che ciondola o sta seduta, alberi e fontane moderne abbelliscono e rigenerano lo spirito. Seduti aspettiamo, eccoli gli amici e ci riuniamo, chiacchieriamo con anche risate, un turco che era lì seduto è rimasto e non sappiamo se capiva, rideva e parlava chissà come con Marinella. Le persone sono anonime come bellezza, le donne si coprono la testa e non spiccano, alcune però senza il velo sono more, con labbra carnose e un bel fisico. Noi ci siamo allontanati da soli avendo l'appuntamento per la partenza alle ore 15. Abbiamo comprato tre cose e subito scendiamo per andare dal camper, mangiare e fare un riposino, altri al ristorante o panini. I negozi sono riforniti delle cose più moderne in concorrenza fra loro avendo gli stessi generi. La curiosità del sapere che in questa città ci sono le più belle "Natasce" fa guardare le donne senza velo, alcune sono belle ma serie, poche con i tacchi alti, una era bionda, un'altra mora, un'anziana con le gonne corte e atteggiamento sicuro di se spavaldo truccatissima. Torniamo dai camper, le auto alle spalle del parcheggio sfrecciano facendo un rombo strisciante assordante se ci si fa caso. Marco è tornato da una sua passeggiata, è fradicio per colpa di una ondata anomala che scivolando si è preso volendo lavare i piedi in mare, meno male che era con Mauro se no in caso di gravità senza il telefonino non avremo saputo neanche dove cercarlo. 32°, alle 15, con nuvole. Alle 15,15, siamo tutti in colonna e sotto vediamo l'Aeroporto, che ha la pista corta in riva al mare. Da questa parte della Turchia di turisti ce ne sono pochi, abbiamo visto solo due vecchi camper locali e la moto italiana. Passiamo da Riza, che è una grande città con palazzi. Lungo il percorso ci sono decine di fabbriche essiccamento e confezionamento del the, lo producono avendo caldo e umidità, un camion era colmo di verdi foglie da scaricare. Da una punta di due scogli uno aveva una torre antica. Il sonno ci fa pensare di fare una sosta sono le 17,30 circa, deviamo nella parallela via secondaria fra le case, ma non è facile

sostare con 11 camper, avanti uno spazio sterrato e un tendone di un ristorante. Intanto prendiamo il pane per tutti da un forno, ma tutti ne hanno molto e così ancora di più ne conserviamo per i prossimi giorni. Da quel momento ognuno si è rifornito da solo di pane. Nel curiosare per prendere un the al bar vediamo che, vendono le trote vive dell'acquario, le prendono guizzanti e viscide dalla vasca dove l'acqua da un tubo scende copiosa per la circolazione dell'ossigeno ai pesci. Nella bacheca espositiva i pesci sono più grossi e anche color giallo pallido, una razza di trote d'oro mai vista prima. C'è un continuo andirivieni di locali che acquistano le trote vive. Decidiamo di mangiare lì le trote alla brace, intanto sorseggiamo il the che a spezzoni ordiniamo e qualcuno rimane sempre senza come la è stata totalmente Ivana, nel mio e poi in quello di Marco hanno messo del peperoncino, era stato Tommaso per scherzare, ma non sa che se in eccesso a me infiamma molto. La bimba molto graziosa di tre anni aiutava con i sacchetti di plastica il papà quando inseriva le trote guizzanti, la mamma era molto bella. Ci hanno servito una zuppa che solo pochi hanno preso, le trote di piccola stazza, riso e verdure crude, poi noi abbiamo bevuto il nostro vino e lo spumante. Gabriella che compie oggi i suoi anni ha ricevuto da tutti noi in regalo un trittico di specchietti e una raffinata scatola di cioccolatini, che poi ha distribuito a tutti e un foulard di seta pura da me. E' stato un bel momento di festa e di serena unione di amici attorno una tavola improvvisata. Ha piovuto fortissimo durante la cena sotto la tenda, alle 19,15, ha smesso. Siamo a 55 Km. dal confine, andando avanti anche se è buio ammiro con piacere la costa, ora vedo monti più alti con la scarpata al mare, le cittadine grandi e piccole si susseguono lungo la costa con continuità, le luci dei loro lampioni segnano il nostro percorso rendendo irreale con la leggera foschia sulle immagini. Dicono con il CB che al Nord la costa sia anche più bella e signorile essendo stata ed è la meta estiva dei russi fin dai tempi degli zar, forse in seguito organizzeranno un viaggio da quel lato del Mar Nero. Dopo una galleria ecco che la fila dei camion fermi già visti prima termina, giriamo per informazioni in uno slargo presso il confine. Da un casello guardano la targa e dicono all'istante il tuo nome di battesimo, recuperato dai dati presi in entrata in Turchia. Subito passiamo dai caselli della polizia con il controllo dei passaporti, noi donne scendiamo con anche i documenti dei mariti, poi contrordine e li riportiamo a loro che sono obbligati a stare a bordo per spostare i camper in un così poco spazio, poi ancora la voce che possiamo fare noi che siamo già in fila, è stato tutto un correre. Espletati quei timbri, in uno spazio laterale e due nel marciapiede opposto parcheggiamo per la notte e rischiamo di investire una cane randagio affamato. Andiamo nel negozio senza il costo doganale, ma di conveniente ci sono solo le sigarette. L'ora del fuso è avanti di un'ora e due confronto in Italia, ora sono le 23,45 al confine. Anche a questa ora c'è molto traffico di auto e camion che indisciplinati vogliono sorpassare con prepotenza e indisciplina. Meno male che poi ad una certa ora il confine chiuderà se no le gasate dei camion e le loro fermate momentanee con i motori accesi non farebbero dormire. Mario ha offerto una colomba di pasticceria, molto burrosa e buona, spumante e grappa. Gli auguri a Gabriella sono stati numerosi oggi per lei. Siamo dietro i camper pressati, sul marciapiede e in quel momento telefonano a Marco ed è SKY che ci sta tormentando da due anni e da un anno con un martellamento ossessionante dopo averlo disdetto, non sanno che noi paghiamo la risposta tre euro e poi fanno urlare Marco

anche con male parole, ora lui lo spegnerà di giorno. Tutti in camper per dormire alle 23,20, nella zona intermedia dei due confini.

4 Agosto, Giovedì

Ore 8, la partenza dal casello ritirano i passaporti di tutti i conducenti, noi usciamo e poi ce li riconsegnano. Le zone neutre tra i confini sono limitate, perciò sistemarci è difficoltoso, passiamo in Georgia alle 8,20 l'ultimo controllo con il libretto di circolazione e alle 8,30 finiamo nell'ultimo casotto moderno con vetrate dove fanno anche una foto ad ognuno, gentili e sorridenti.

Georgia

Usciamo e vediamo subito il mare, ci sistemiamo a sinistra lungo la strada, sotto la spiaggia è scura e sassosa, con sdraie e ombrelloni chiusi perché piove a sprazzi. Le battute sono tante sul bagno da fare e la crema protettiva a 50 per non scottarci dal sole che non c'è. Hanno semplificato le pratiche con i terminali computerizzati ed è una sorpresa passare tali confini in così breve tempo al confronto degli anni passati. Nel confine un'alta torre di controllo in cemento si fa ammirare. E' a pettine da ambo le parti con i tondeggianti denti sfalsati in contro luce. Abbiamo conosciuto la guida che ci accompagnerà per tutta la Georgia, si chiama Aci, parla bene l'italiano e per ora è ospite di Mauro. mail della guida Aci: acino@mail.ru I camion al contrario fanno una fila infinita, andiamo a Batumi e piove. Qui le spiagge sono spaziose con il mare che subito sarà profondo e quindi le onde fanno un'alta onda nello sciacquio con i sassi che rotolano violenti e rumorosi. Poco dopo alle 9,25, al lato strada visitiamo la **Fortezza di Gonio**=Aptara=Apertus. Dei muri alti forse 6-7 metri con merlature e l'arcata d'entrata eretti con pietroni squadrati scuri molto spessi alla base, racchiudono un perimetro di 250 X 200, ossia 900 metri. Dentro all'area una casa museo ricostruita di stile antico, piove e vediamo resti di ritrovamenti in cotto delle tubazioni per l'acqua. La costruzione nasce al tempo di Pompeo e in zona c'erano ben 20 mila soldati romani che facevano base a questa fortezza. Era una zona operativa nel 10 secolo, nasce nel 65, accanto ad un paese già esistente con 10 mila abitanti. Ora scrivo un pezzo di sintesi di questa nazione che ho letto e altre notizie che Aci ci propina nel suo modo di esprimersi conciso e veloce nel passare nel Museo fra le immagini e oggetti pieni di storia dentro, sono frastornata dai diversi argomenti telegraficamente detti. Nel 1921, il governo russo divide la Georgia in tre province. La Georgia è uno Stato Transcaucasico a Est del Mar Nero, separa l'Europa dall'Asia. E' un'ex Repubblica dell'Unione Sovietica, a Nord ha confinante la Russia, a Sud la Turchia e Armenia, a Est l'Azerbaijan. Un totale di 4989000 gli abitanti, Tbilisi ne è la capitale. Loro si chiamano Kartvelebi, la loro terra Sakartvelo, la lingua Kartuli, il nome Georgia deriva dal persiano Gurji, dall'arabo Jurj e dal greco Georg=agricoltura. Dicono che la Georgia sia fra i più belli della Terra, abbonda di vino, distillati, la popolazione è ospitale, è bagnata dal Mar Nero. Il suo massimo splendore lo ebbe nel 1184-1213, con la regina Tamar, chiamata ancora ora "Re" per venerarla e onorarla come merita la sua nomea. Gli abitanti sono Azeri e Armeni e una minoranza russi. Sono prevalentemente ortodossi, una minoranza è mussulmana. Il regno in passato caucasico era degli iberiani. S. Giorgio è il loro patrono, ma il nome non è la radice della Georgia=coltivata. Amano tutti suonare e cantare, anche Senofonte nel 400 a.C. decantava la loro polifonia georgiana a

tre voci. Hanno canzoni per ogni occasione di lavoro e quotidianità, oltre a quelle per i riti e le feste. Usano molto il formaggio nei cibi, si deve bere a tavola solo dopo che qualcuno ha innestato un brindisi, bere la birra in compagnia significa esserne nemici. Ha la depressione del Kuma-Manych. Ha una costa sul Mar Nero di 310 Km. le montagne sono nella Catena del Gran Caucaso, le cime più alte sono Shkhara di 5204 e Gora Kazbeg di 5048 m. Il fiume più lungo è il Kura di 1520 Km. Ha foreste fluviali, molto disboscate per fare agricoltura, foreste montane, paludi, nevai, ghiacciai eterni. Vi vivono 330 qualità di uccelli, 160 pesci, 48 rettili, 11 anfibi, felini come leopardi, lupi, orsi bruni, linci, 501 ragni, molluschi non marini. Il Caucaso ha cime innevate e ghiacciai, il deserto semitropicale, steppe, foreste alpine, industrializzazione sovietica, la ricchezza del petrolio, il nucleare, parchi nazionali, dove ci sono le gazzelle nane, avvoltoi barbuti con un'apertura alare di 2,5 metri. La civiltà nacque in quelle terre nel periodo neolitico di 100 milioni di anni fa, l'arte rispecchia gli stili dei conquistatori, la ricerca della terra promessa dell'Europa è dominante nelle prospettive del loro futuro di modernizzazione. Le popolazioni che vi abitano: mongoli, svani, laz, agiari, azeri, armeni, russi, abcasì, asseti, assiri, ceceni, ebrei, georgiani il nucleo più vecchio del mondo, greci, kabardi, curdi, tartari, turchi, ucraini, cinesi emigrati. Parlano il georgiano e tutte le lingue della loro popolazione. Praticanti delle religioni dei cristiani, ortodossi, mussulmani, apostolici armeni, russo ortodossi, cattolici, atei e geova. Dopo l'invasione mongola del 1223 la Georgia decadde con le invasioni persiane e turche, i russi li annientano il 12 Settembre 1801 e ancora nel 1878, nel 1918 si resero indipendenti come l'Armenia e l'Azerbaijan, con Stalin ritornarono russi e con la Preistorica nel 1991 con sommosse interne riuscirono a rendersi liberi. Vicino nella Fortezza Romana vi è sepolto San Matteo apostolo. Il monte Kazbek sui 5047 m. ha la sua leggenda mitologica greca, là su vi fu incatenato Prometeo perché aveva rubato il fuoco agli dei. Un simile aneddoto è per Amirani georgiano che sfidò l'onnipotenza di Dio, la sua casa era vicino ad una grotta dove abitava un eremita, lì si conservavano reperti della passione di Cristo. I vigneti si trovano nella zona del Kakheti e molti resti religiosi a Telavi. Sighaghi ha 4 Km. di mura con 23 torri. Gonio=Angolo. Ad Agiaria, vicino alla Fortezza di Gonio che stiamo visitando, ci sono terreni che producono tanti agrumi da rifornire in passato tutta la Russia. Passiamo all'interno del cortile sotto un pergolato di kiwi, il museo ha pochi ma preziosi reperti che segnano le epoche del luogo, monete, bronzi, cotto, gioielli, arnesi da lavoro. Hanno trovato quattro anni fa scheletri datati 1800000 nei dintorni. In breve viene narrata la storia di Giasone e il Vello d'oro, che io completo dicendo che il fratello viene ucciso da lui dopo che li inseguiva. Nel film il premio del Vello d'oro si evidenzia che dopo la morte del re, Giasone avrebbe avuto la sua eredità e la successione al trono. Sarebbe rimasta in vita la madre che era Colchide di Giunone. Gli Argonauti andarono in cerca del Vello d'Oro con la nave Argo. Era la dea che lo aiutava essendo sorella di Zeus che invece lo osteggiava. Medea la custode del Vello d'oro e figlia del re si innamora di lui e lo aiuta. Una storia complessa che imita Ulisse e le sue prove in mare e nelle isole accoglienti, per riuscire in una impresa epica di vanagloria e amore. La Georgia è vicina alla Turchia ebbe influssi dell'Ovest. La zona Colchide scrivevano che dal XII sec. a.C. è stata il primo regno già presente dal IV sec. a.C. Il Cristianesimo vi nasce nel 317 con il Patriarcato di Antiochia poi nel V sec. a.C.

ufficialmente nel 523 a.C. Il vino come in antichità lo conservano in parti della Georgia sotto terra in giare di 5 mila litri, hanno 200 varietà di uva contro le 500 del mondo. Il loro alfabeto di 36 simboli simile nella scrittura al cirillico, ma più tondeggianti è uno dei 13 alfabeti ufficiali del mondo. Scrivono da sinistra a destra come noi, ma non hanno le maiuscole. Delle spiagge sono magnetiche, forse la guida vuole dire radioattive per le cure termali. Il delegato di Alessandro Magno fece ardere tutta la Georgia a lui nemica che non lo accettava come re. Ora la realtà vissuta: partiamo per le 10,10, una mucca tranquilla non si sposta dal limite della strada, poi altre attraversano o sono nei campi, sono di razza bruna. Vedo piante di nespole. La Georgia ha tanti fiumi e la vegetazione è florida. 1 euro = 249 Lari o 2,651 lari. Siamo dal distributore del gasolio e nella confusione l'operatore ci frega quasi tutti anche noi, due si sono fatti rimborsare, ma noi non avevamo controllato i litri per protestare. I palazzi sono dell'epoca russa, ma poi verso il centro sono modernissimi. A **Batumi** parcheggiamo da una zona di passeggiate, costruzioni a forma regolare sono i simboli dell'Olanda con il mulino a vento, della Grecia con il Partenone, Italia con una Torre di Pisa sottile e rossa, una casa-ristorante in legno tipo tirolese e un museo all'aperto di casette di legno in miniatura in bacheche per mostrare una ricostruzione di abitazioni del passato. Le biciclette girano nella passeggiata e gli alti palazzi non opprimono perché l'urbanistica li ha distanziati dal lungomare. Le palme sono allineate dal mare. Batumi è la città turistica vicina alla Turchia, porto commerciale-petrolifero. Mauro è andato a cambiare per ognuno di noi, 100 euro con un cambio di uno a 2,39, poi va a fare l'assicurazione dei mezzi. Noi siamo andati a mangiare in camper e tutti gli altri dal ristorante. Marinella poi mi dice che era favoloso un pane croccante tondo e in centro del formaggio fuso e uova da mescolare e rassodarsi, il cacciapuri, che poi questo termine l'adotterà per chiamare qualsiasi persona locale di cui non sa o che ha dimenticato il nome. Alle 17,45, andiamo via dopo aver visitato la città che è deludente con macchie di modernità mescolate, con stonature delle case di stile russo fatiscanti. Quello che è ministeriale, Teatro, monumenti con decorazioni dorate sono dal colore splendente eccessivo. Spiccano i davanzali dei palazzi che hanno il parapetto pannelli dai colori accesi: rosso, azzurro, verde e giallo, pugni negli occhi perché sono nella piazza centrale e davanti al mare con palazzi moderni e vetri di stile pazzesco per la fantasia, una vera oscenità di stili. La città ha un porto che vi si accede dalla parte vecchia misera, come baracche con i riporti di lamiera ed eternit con davanti una semplice moschea, che hanno permesso a noi di visitare. Dopo un cancello di ferro liscio, in un cortile alcuni anziani riposano nel breve portico d'accesso dove togliamo le scarpe, vediamo passando dai tappeti rossi che la scala dell'oratore del Corano e le pareti hanno greche colorate in eccesso con bei disegni floreali. Usciamo, fuori case con fili elettrici a penzoloni e scrostate con lamiera posticce e eternit come pareti, il selciato sconnesso, un vero degrado vissuto da famiglie. Mauro e la guida con Franco sono stati quasi un'ora da un ufficio per stipulare una assicurazione automobilistica, invece dei 30 euro per tre nazioni del Caucaso, hanno chiesto 60 Dollari per solo la Georgia. Intanto, che, aspettavamo stanchi per il caldo, sono passate delle ragazze appariscenti per il portamento, tacchi, forma perfetta del corpo che hanno fatto girare la testa agli uomini e si sono create battute spiritose. Dal Porto siamo in passeggiata, una nave scrostata e delle pilotine sono dal

molo e poi torniamo indietro dai camper, intanto piove. Avanti verso la meta della sera che è Kutaisi. La ferrovia è parallela a noi, ma poi svanisce, dietro c'è il mare che non vediamo, la località è Burkunapi. Ad ogni curva un venditore di piante da appartamento, una macchina è capottata nella cunetta sotto la scarpata superiore. Le auto fanno sorpassi azzardati con forti velocità da pazzi con le curve cieche. Ora vendono in molti le scope di saggina e souvenir di legno. E' incredibile il numero delle mucche che incontriamo al limite della strada e che attraversano tranquille senza spostarsi dalla loro direzione. **Kitaisi**=città dei sassi. I netturbini scopano con saggine rustiche come cespugli legate a manici corti. Le mucche sono magre di stazza piccola sono libere fra le loro stradine, ai bordi stradali e nei prati. Come fanno a riconoscerle i padroni se non dovessero tornare a casa, loro da sole per istinto lo fanno, forse sono marchiate a fuoco con una sigla. Kutaisi è fra le città più antiche del mondo, abitata 4000 anni fa, fu dimora di re come il padre di Medea, situata sul fiume Rioni. Il Vello d'Oro ha riferimenti reali e ora viene raccontato in questa versione: Giasone si costruì la nave Argo che governò con altri 49 marinai, risalì il fiume Rioni, incontrò il re Eete che gli promise la figlia innamorata di lui in sposa se avesse recuperato il Vello d'Oro, mettendo il giogo a due tori inferociti con il fuoco che usciva dalle loro narici, doveva soggiogarli e arare un campo dove avrebbe seminato i denti di un drago e da loro sarebbero nati dei guerrieri. Medea era una maga e aiutò Giasone nell'impresa che riuscì a recuperare il Vello d'Oro dal drago il suo custode. L'origine del Vello d'Oro è che: nelle montagne dentro i ruscelli si trovano pepite e pagliuzze d'oro che sono ancora oggi intercettate con le pelli lanose delle pecore, come da sempre nei secoli hanno fatto. A Kutaisi costruivano camion per la Russia, intanto con il CB Aci parla, ma oggi lo sentiamo male con interferenze, lui parla attaccato al microfono e urla. Passiamo da ville nel verde e una pineta ampia da sul mare. La Georgia ha molte fonti di acque minerali, la famosa è nella regione Grosgia, la Borjomi, che è salata ed è curativa e depurativa, venduta nelle farmacie della Russia, hanno terme di fango a Kapuletti, proprio il paese che stiamo passando. A Gianna e Dario piace l'acqua Borjomi che la berranno per tutto il viaggio, sembra salata come quella delle Terme di Montecatini. L'elettricità è arrivata se ho capito bene da pochi anni, perché per me è incredibile sentire che c'è solo dal 1990 con i russi, ora la esportano nei paesi vicini, anche in Turchia. Le donne indossano prevalentemente il colore nero. Non contiamo più i cani randagi sparpagliati essendo a centinaia, sempre malandati e malati. La loro produzione è varia, passano dal petrolio ai profumi, miele, nocciole, birra, vino, frutta, mais ecc. Vediamo anche maiali liberi, oche, caprette, un cavallo, tutti per la strada liberi o legati ad una zampa con una corda lunga e se uno dovesse investirli li deve anche pagare. Bevono molto i georgiani, anche un litro e mezzo o tre litri di vino a tavola e guai non imitarli si offendono, fanno anche 36 brindisi. Producono molte varietà di Vodka, anche al miele con la grappa. Un campo da calcio era brucato dalle mucche come fossero dei tagliaerba. Kuria è la patria della diplomazia e del the, sono famosi per le danze e per i cori a tre o a sette voci fin dai tempi antichi. Un gruppo di mucche è sdraiata in mezzo alla strada con i camion e auto che passano rallentando e nel senso opposto bisogna deviare anche noi, alle 17-18,30 tornano lente a casa da sole, ruminano fermandosi dove vogliono. Vedo anche un bufalo scuro. Narra storie Aci: per far sposare una ragazza ubriacano un uomo, lo mettono in una camera con

un altro letto dove va la figlia con un lungo coltello, se al mattino lui non l'ha sfiorata neanche con una mano sarà suo sposo, se no il coltello lo ammazzerà o sarà isolato dal saluto. Di emigrati non ne vediamo, asiatici, albanesi, arabi, sono nelle grandi città ma non numerosi. La Georgia ha 1200000 abitanti. Oggi da Saro ci sarà il confine, siamo passati da Bat'Umi, Kobuleti, Pot'j, Senaki, Samtredia e **Kut'Aisi**, è stato un percorso di 170 Km che ha stancato per le attese dei documenti e per il tempo umido e piovoso. Ad un certo punto la guida ha preso un taxi e ci ha condotti da un marciapiede dove abbiamo aspettato un poco, tornato con la polizia abbiamo fatto marcia indietro per entrare in una viuzza poco prima, sappiamo che dovremo pagare un ticket per entrare in città. La strada è sterrata con pozze d'acqua, arriviamo dietro a dei palazzi popolari e da una recinzione con campo sportivo, è di un prete e di suore che non vi abitano. Ci sistemiamo attorno all'alta rete del campo, troviamo l'acqua e le docce, sono le 20,30. Noi ceniamo subito, gli altri lo faranno in gruppo con qualche altra eccezione come noi. Ci ritroveremo dopo cena per parlare e completare il pasto con dolci e liquori come sempre. Domani alle 9, un pullman ci accompagnerà nel giro programmato.

5 Agosto, Venerdì

Finalmente una notte senza l'interruzione del sonno per i canti dei muezzin. Piove sempre a tratti anche con violenza. I palazzi attorno oggi li vediamo meglio, sono dell'epoca russa e popolari, color cemento e come arnie hanno le finestre senza le persiane, una tristezza, vicino passa la ferrovia e dopo vedrò l'Ospedale con un piano senza finestre, scrostato misero da augurarsi di non averne bisogno. Stendono i panni tutti fuori delle finestre, al quarto piano c'è un appartamento che a distanza di 15 metri ha impiantato un palo alto come è il suo livello, storto trattiene il filo per i panni, non si sa come abbiano fatto a legare e arrivare a quell'altezza e la forza del vento non spezzi il palo con lo sventolio delle lenzuola e vestiti pesanti. Anche noi in Italia abbiamo rioni tristi per il degrado, sono sempre case del dopo guerra che chi le abita ne è orgoglioso avendo un tetto sicuro pagando poco. Il custode del campo non tanto "presente" chiede magliette e cappellini, io gli ho dato un capellino per togliermelo da torno. Qui operano delle religiose forse per una scuola, perché vediamo il laboratorio di falegnameria dove ci hanno permesso di usare i servizi. Alle 9, partiamo con un autobus e andremo a visitare **Gelati**, che si trova a 10 Km. da Kutaisi il monastero di Gelati, sono un gruppo di chiesette in un prato in alto sulla collina, fu monastero e Accademia detta "Seconda ad Atene", forse anche la prima in classifica per l'importanza degli insegnanti che intrattenevano gli studenti, e seconda su Gerusalemme, fondata dal re Davit il Costruttore nel 1106, come scuola. Vi sono sepolti il re, Davit, la regina Tamar e Begrat III di Imereti. La incendiarono nel 1510 i turchi e poi ricostruita, diventò la residenza del Patriarca della Georgia Occidentale in tempi antichi e nel 2008 il presidente Saakashvili si fece nominare qui come fosse una sua incoronazione. Nel 1922 i monaci furono cacciati dai russi. Nell'interno del complesso c'è la Cattedrale di San Giorgio del 1130, ha affreschi di colori vivaci, in parte persi, nella semivolta dell'altare un immenso mosaico con 3 milioni di tessere di pietra, rappresenta la Madonna, il Bambino Gesù, gli Arcangeli Gabriele e Michele, icone sparse con candele per la molta devozione che vi partecipa e due cappelle laterali, tutto con immagini in affreschi magnifici. Si trova in un bosco isolata per il raccoglimento della cultura. Fuori altre cappelle sono di

San Nicola dove studiavano in un salone grande, sotto delle botole hanno le giare come contenitori di alimenti, lateralmente scavando hanno messo in evidenza tante altre giare foderate con pietre impastate, impilate nella terra ormai sono pietrificate un tutt'uno, erano le riserve dei monaci, ossia le cambuse, vedo che degli operai ci mescolano ora la calce, tutto è in restauro. Dalla vecchia entrata casa-cappella c'è la tomba di Davit, che anche noi calpestiamo è di tre metri, perché lui l'ha voluta lì per rendersi umile in eterno, ed essere dove i devoti dovranno passarvi sopra i piedi. Prima di lui c'è un portone di bronzo totalmente balzato di scritte e immagini, è in parte mancante, perché corrosivo e marcito nel tempo, un foro come squarcio in mezzo, risale al 12° secolo, il legno e la lavorazione viene dal confine georgiano. Piove. In un'altra artistica costruzione una fontana distribuisce l'acqua a caduta nelle vasche. Dei monaci sono diaconi, li vediamo che camminano frettolosi e lavorano con gli operai, sono religiosi che non possono celebrare la S. Messa, lo può fare solo un Pope-Patriarca che arriva da fuori. In ogni chiesa georgiana ci deve essere un trono grande con i piedi di zampa di leone come simbolo della forza della Chiesa, non si dovrebbe sedere nessuno è solo un simbolismo. Si dice che ci sia un tunnel segreto che collega i due monasteri che noi visitiamo oggi. Davit riunì tutta la Georgia divisa in piccoli stati in una sola nazione, ebbe così il suo Rinascimento, si dice che lui fosse un "Cittadino del mondo", sapeva molte lingue, viaggiò anche in Israele, conosceva il Corano e la Bibbia. Aveva 20 mila soldati, nelle guerre che vinse da stratega era in pochi, in una furono contro 600 mila arabi nemici, ma con lui si unirono anche 45 mila arabi invogliati da promesse concrete di case e mantenimento. Volle costruire Kutaisi dandole splendore essendo antica di 3500 anni, ora vi vivono 210 mila abitanti. Gli argomenti a raffica sono di vario genere per dettagliare questa nazione: in Georgia sono rappresentate 90 nazioni che formano il suo popolo, la Cecenia non esiste più anche se ha vinto e resa indipendente, il suo popolo dignitoso e orgoglioso, eroi, è immigrato in Georgia che accoglie sempre generosamente i profughi che sono 1800000. I russi dominatori furono lasciati dalla loro nazione madre in Georgia, si trovarono da padroni a essere isolati e abbandonati, diventarono straccioni e accattoni. I georgiani nel 2008, vinsero grazie agli americani che mandarono del personale e aiuti tecnici, ma anche grazie a piloti russi in pensione che parteggiavano per loro. I tubi del gas sono sospesi e gialli lungo la strada e nei davanti delle case, formando greche, lo fanno per controllarli nella corrosione e perdite che sotto terra sarebbe più difficoltoso. In pullman si hanno diverse altre spiegazioni: mangiano molta polenta in vari modi, loro contestano che in Italia si creda che il mais sia giunto dall'America, vogliono il primato di precedenza nel tempo di questa esportazione. La religione viene insegnata nelle scuole. In Georgia ci sono scarpate verticali di pietra dura che in antichità hanno scavato per fare le grotte-caverne-case, anche con stratificazioni di tredici piani. Siamo arrivati nella chiesa dei "Martiri" a **Motsameta**, che dista 6 km. da Kutaisi. Alle 11, entriamo da un terrazzo panoramico che è un picco sopra un promontorio sull'ansa curva a gomito del "Fiume Tskhaltsitela="acqua rossa" bagnandolo da tre lati. E' da lì che gettarono i resti dei nobili duchi di Argyveti Davide e Costantino. La leggenda dice: furono recuperati dai leoni e portati in quel luogo dove costruirono la chiesa; altri dicono: uomini del posto. Nel 1923, la polizia segreta Cheka spostò le reliquie per metterle in un museo, ma una maledizione di sfortune per loro fecero

in modo che tornassero nel loro monastero. Prima quando eravamo scesi dal pullman siamo passati da una costruzione che ha un percorso in curva con ringhiere per entrare in una stanza e nel cortile della chiesa con l'entrata laterale. Anche noi abbiamo fatto in ginocchio il passaggio stretto sotto l'altare per tre volte per chiedere una grazia, si dice che facendo così saranno esaudite le richieste. Ci sono altre costruzioni nella cima del monte sono vicine di pochi metri e graziose nello stile ortodosso, un campanile dove alcuni sono saliti ma era proibito e sono stati sgridati da un religioso, sotto dalla ringhiera era legato con uno spago un agnello grazioso che non si poteva non accarezzare. Delle bambine avevano paura toccare la bestiolina belante e il padre le ha con dolcezza fatte agire. Portano in offerta gli agnelli per grazia ricevuta. Girano tre volte attorno alla chiesetta, baciano la parete dove ci sono le reliquie dei Santi Costantino e Davit, poi entrano con l'offerta che i monaci sacrificheranno. Nell'altarino sopra a dei scalini una bacheca contiene una urna d'oro cesellata con visibili i due teschi dei santi. Il segno della croce ortodosso è fatto con tre dita, pollice, indice, medio riuniti e poi iniziando dal capo e dalla spalla destra e nel petto per tre volte. La ragazza che portava in braccio un secondo agnello ha risposto alle nostre con domande: era accompagnata dalla mamma e questo sacrificio lo facevano come ringraziamento della laurea in musica, specialità canto, lei è un soprano. La guida il nostro tramite l'ha convinta a cantare per noi fuori dal monastero, è stata proprio brava, una canzone in inglese e una in italiano, poi con il telefonino ci ha fatto sentire un suo canto in un coro di colleghi studenti, esprime canzoni create da loro come veri professionisti e da complimenti. Fatte le felicitazioni l'abbiamo salutata e di nuovo in pullman per il ritorno dai camper, ma c'è stata una fermata per comprare i Cacciapuri al formaggio che Marinella mi ha decantato ieri. Li abbiamo comprati tutti, noi anche uno lungo con salciccia e formaggio dentro la pasta di riso "Pasta Filo", e uno con la crema di farina di riso, che poi li mangeremo in camper. Verso le 12,30, siamo dai camper. Una barzelletta detta da Aci: Due medici in un simposio di ambo i sessi vanno in una camera insieme, alzandosi al mattino dicono: lei è una chirurga? L'aveva riconosciuta dal modo di lavare le mani alzandole, invece lei domanda, lei è anestesista? Perché questa notte non ho sentito nulla. Su di una nave degli schiavi rematori sanno che vedranno Giulio Cesare e sentiranno due notizie una brutta e una buona, applaudono per l'emozione, il vederlo è questa la notizia bella, e la brutta? Lui vuole fare sci d'acqua. Questa sera avremo a cena Padre Gabriele e le suore con i volontari italiani, dei giovani che poi racconterò. La suora vista è nativa della provincia di Venezia. Parole: Scuola=scola. Si=chi. Piccolo=patara. Grande=didi. Bella=lamasi. Ragazzi=Gpo. Kamargioba=buon giorno. Andiamo=savidet. No=ara. Mamma=padre. Zia=zio. Gelato=nachim. Uscendo al pomeriggio per le 15 non piove, ma c'è sempre la minaccia. Incontriamo suor Loredana e le chiedo i loro nomi, c'è suor Anna Maria, Josefin, sono della Congregazione delle Piccole figlie di San Giuseppe, mentre Padre Gabriele è dei Stimmadini. I ragazzi e uomini maturi con capacità artigianali sono di Padova e prestano la loro opera per qualche settimana come in missione. I religiosi hanno la casa madre in Kutaisi a destra del Teatro, al numero 12 New Porti. E' piccolo il mondo, suor Loredana ha studiato Scienze Naturali e si è laureata a Ferrara, era a convitto dalle suore del Sacro Cuore vicino a casa nostra e forse conosce una mia amica che ora è docente della stessa

facoltà. Pagia III del 1° secolo prima di Davide il Costruttore desiderava unire la Georgia divisa in staterelli dove ognuno voleva avere l'onore di comandare gli altri, l'utopia riuscì a realizzarla solo Davide. La cattedrale ortodossa della città **Ukumelioni** sarà terminata e restaurata nel 2012, è del 1300 e nel 18° secolo la fecero esplodere i turchi. La chiesa di **Motsameta** non era lontana da dove eravamo sarà forse in una prossima periferia, è senza il tetto, ha un panorama che guarda i tetti della città, sembrano innevati-bianchi, forse sono di lamiera o eternit bagnati dalla precedente pioggia. Questa chiesa era il simbolo della Georgia Unita, a Gelati, invece il Monastero era della Unità Realizzata. Fuori vediamo da vicino una giara che sotterravano per gli alimenti, ora è rotta e noto che dentro era fasciato di cotto per impermeabilizzarla. Ci sono impalcature di pali di legno come abbiamo già visto nell'erigere o restaurare palazzi, anche con disordine nella disposizione del ponteggio, con chiodi a fissare le assi, a noi sembrava una struttura molto precaria per chi ci sale. Da un altro lato una curva muraria è il retro di un rudere della chiesa di San Giorgio, attorno al complesso ci sono mura con interruzioni di portali merlati seguono la pendenza del monte, molto in basso il largo fiume Akutasi=aia, una diga lo divide serve per produrre l'energia elettrica a Rioni Pasissi. Gli Argonauti partirono da questa città, pochi anni fa un signore Severi Tim copiò la sagoma delle navi di quella epoca e rifece il percorso narrato di quella storia, riuscì a compierlo fino alla fine. Un altro personaggio che loro conservano nella memoria con orgoglio è Stalin, ossia Josif Vissarionovic Dzugasvili, figlio di un calzolaio di Gori. Il popolo rinnega lo stalinismo, ma all'eroe della Rivoluzione russa riconoscono i meriti. La loro lingua è unica e particolare, composta da tre dialetti locali che se parlati nella loro specificità non si capiscono neanche fra di loro, è il georgiano un esperanto che nasce nel 3° 4° sec. a . C. Ci sono casi di gente che imbroglia come in tutto il mondo: Un georgiano andò a commerciare in Siberia e volle rimanere in quei posti, per vivere si inventò di insegnare la sua lingua spacciandola per inglese, un alunno andò a Mosca a fare gli esami, lo presero in giro, denunciò quel fasullo insegnante che rimase in prigione 12 anni. Una cameriera si è venduta un grande tappeto dell'Hotel, anche lei è in prigione. Le dittature che incutono paura ed emanano leggi deterrenti, punitive, violente per la delinquenza non la frenano, anzi prolifera per sbarcare il lunario. **Kutaisi** essendo città della cultura ha sfornato molti personaggi che sono diventati importanti per la nazione. Con il pullman scendiamo da dei giardini, camminiamo sotto dei portici con molti negozi e arriviamo al mercato fatto in muratura e tettoie parallele. L'animazione è moderata, non ti chiamano, solo cenni per invogliare a comprare, tutti noi avevamo bisogno di frutta e verdura, alcuni hanno comprato il formaggio bianco e tondo schiacciato, l'ho assaggiato, è salato, non sa di niente, si sente solo che è di buon latte. Hanno la mania dell'ordine nell'espore, tutto è impilato con grazia e pazienza, la mercanzia costa molto poco per noi e regna la pulizia, non c'è un piccolo pezzo di carta a cercarlo. L'appuntamento è per le 17 circa, nella grande piazza con la statua del re Davide a cavallo in centro, limitata dal Teatro, Museo e altri importanti palazzi, anche un orologio su di un muro isolato e non centrato. Noi siamo in anticipo, mettiamo la merce comprata sul pullman e ci sediamo dai giardini, la gente occupa tutte le panchine, ci guardiamo attorno e vedo fontane zampillanti, 4 persone della nostra età che cantano in sordina e sembra che sia una litania religiosa, io faccio il segno delle mani giunte e una signora mi

fa di sì. Seduti dopo un poco due giovani in inglese ci chiedono di dove siamo, dove andiamo, se ci piace la loro città, sono cordiali e contenti di parlare con noi, lui ci canta l'inno italiano imparato sentendo i nostri calciatori farlo prima delle partite, sono molto tifosi delle squadre italiane, esce il nome di un loro georgiano mito sportivo Caca Calasio calciatore del Milan. Una signora anche ben vestita con trasparenze, anziana, con un foglietto scritto chiedeva l'elemosina, noi non capiamo e subito un anziano davanti la chiama e sgrida con animosità, lei protesta spavalda, va via e lui le sputa dietro e noi un cenno di grazie di grazie all'uomo che se ne va. Alle 17,20, andiamo a piedi dal centro cattolico della città dove le suore vivono. Una cancellata divide dalla strada, una piccola corte, un terrazzo con la vigna unisce le due costruzioni. Ci accoglie Don Giuseppe e Don Luigi, il Decano di ottanta anni e tutte le suore. Nel corridoio parliamo, hanno una cappella dove si evidenziano delle vetrate colorate. Hanno altri 6 centri cattolici da questa regione della Georgia, come anche a Batumi. Don Luigi ha fatto e sta finendo un vocabolario Italiano-Georgiano e al contrario per le traduzioni, come anche la loro grammatica tradotta in italiano. In città ci sono 100 cattolici, una volta erano 4 mila. Il popolo bisognoso chiedeva molti aiuti a loro, poi c'è stata la fase che non avevano bisogno di carità, ora ricominciano, sono diventati come la Caritas da noi, danno i pasti e abbigliamento e quello che possono a chi chiede. L'Istituto ha anche una vendita di lavori di cucito sulla biancheria che molte signore hanno acquistato, è stata una offerta per il lavoro di donne del luogo. Il Patriarcato Georgiano è al 6° posto come graduatoria fra quelli sparsi nel mondo, il primo sembra sia quello russo, ma è contestato da quello greco. Gli ortodossi anche se comunicano con i cattolici li osteggiano, anzi in passato occuparono le nostre chiese, che ormai sono perse per sempre. Abbiamo fatto tardi nel tornare dai camper e subito Mario ha iniziato a cucinare, questa sera apparecchieremo nei loro saloni nel centro scolastico dove siamo parcheggiati, mangeremo insieme ai volontari e ai religiosi, saremo in 30. Tutti noi abbiamo contribuito con qualche vassoio di alimenti e bevande. Loro tutti hanno ritardato di mezz'ora è questo ha annoiato, erano stati trattieneuti da altri turisti in visita dalla sede. La polenta Taragna di Mario e Gabriella era ricchissima di formaggio, in più chi voleva aveva il sugo da aggiungere. La serata si è animata e alla fine abbiamo dato un'offerta al padre che ha gradito il gesto. La riservatezza nel non conoscere le persone che ci hanno ospitato non ha influenzato nel parlare animatamente insieme. Alle 22,30 eravamo dai nostri camper.

6 Agosto, Domenica

Partiremo per le 8, verso Gori a 143 Km. distante, la città natale di Stalin. Prendiamo sempre come riferimento Tbilisi, la meta finale di oggi. La Georgia appartiene ed è contesa sia dall'Asia che dall'Europa. Hanno miniere di manganese. Le mucche continuano ad essere libere al lato della strada. Usano molto il coccio per cucinare e le brocche dove il vino si mantiene più fresco. La regione è soggetta ai terremoti fino a 7-8 bar, una settimana fa uno era di 3 bar. Un terremoto nel 1920 distrusse molti paesi sulle montagne, che sono nominalmente divise in tre parti: il Gran Caucaso di 500 milioni di anni fa, un 2° di 200 milioni e il Sud Caucaso di 70 milioni, creano stacchi tettonici d'attrito fra i continenti tra l'Est e l'Ovest. Sentiamo che a Gori c'è un mercato con 36 varietà di mele, passiamo da una fabbrica di automobili. A Destapomice le fabbriche di manganese sono

arrugginite, con erbacce e vetri rotti, nonostante ciò lavorano a metà regime, è da 70 anni che mandano in Russia il prodotto. A Tkibuli ci sono miniere di carbone profonde e con molte gallerie. Lo Stato facilita i pensionati e i bambini come i reduci di guerra, gli altri che una volta avevano le cure gratis devono pagare totalmente gli interventi e le medicine, vedo dall'esterno gli ospedali fatiscenti, anche la guida dice che è meglio non averne bisogno. Si forma del caos con il CB, Aci parla spesso senza interrompersi ogni tanti minuti come dovrebbe, dentro le città e paesi ci allunghiamo e abbiamo bisogno di comunicare, lui interrompe i nostri contatti spiegando i suoi concetti senza curarsi degli avvertimenti di Mauro che non riesce a fermare il suo impeto. Passiamo da un Passo di 1000 m. La sosta è da un venditore di ceramiche, qualcuno ha comprato un tegame, pentola, brocca, corno dal quale si deve bere tutto perché non lo si può appoggiare dal fondo e una cesta canestro. La Georgia è una Repubblica Presidenziale, ha 150 deputati, 15 ministri, il minimo per votare si deve avere 18 anni, 70 sono i partiti, quello al potere è di parte Nazionale, il secondo che sta crescendo è il Cristiano Democratico. Raccolgono lamponi, ribes, more, mirtilli, funghi. L'energia elettrica è prodotta solo con la fonte idrica. I centri per la strada che vendono cocchi sono tanti, come per il miele. La Georgia ha molto verde e coltivazioni. A Ubici c'è una chiesa del 10° sec. Ci sfiorano una quindicina di jeep con sirene in velocità con noi contro, sono forse del Presidente. Donne vendono ognuna poche pannocchie che bagnano per mantenerle fresche, le servono ai viaggiatori bollite con il sale. Ci fermiamo per comprare e assaggiare i nasuki, un pane buono con dentro 7 spezie. Il fornaio dopo aver detto che avrebbe cotto molte forme e noi aver aspettato bevendo bibite ha poi detto di no facendoci perdere tempo. Intanto, lo abbiamo assaggiato, non è gran che, gommoso, insipido e mi ha lasciato il pizzicchio alla punta della lingua, Mario ha bevuto un grappino che è come il nostro. Il bello è stato vedere il capanno in pietra che è tutto annerito dal fumo da decenni e secoli d'uso, cucinano le pannocchie in grandi pentoloni neri al lato della bocca di una giara con dentro il carbone acceso, una fontana con acqua sorgiva per rinfrescare le bibite e una fuori con statue pacchiane bianche. Stanno aggiustando un tunnel di tre chilometri con sull'entrata un bassorilievo in bronzo enorme, uno stile che usano anche nei frontoni dei palazzi importanti. Il tunnel collega la parte Ovest e quella dell'Est della Georgia, come un confine con la natura boschiva da una parte e a pascolo, grano e granturco nelle vallate dall'altra. Saliamo da tornanti dissestati verso il Passo dei Ricoti, ci fermiamo da una venditrice di nasuki, qui il pane è più basso e croccante nella crosta e tiepido. Jolando vorrebbe del vino che glielo offrono in omaggio in un bicchiere sporco, lui dice che ci ha bevuto un dinosauro, protestando lo cambiano anche se meno sporco lui dice che prenderà uno suo avendoci bevuto in quello Tutancamon, beve e sa di aceto, allora: mi danno la cicuta. La baracca come le molte decine successivamente sono di legno traballanti, a volte sotto nella scarpata hanno delle ringhiere con tavolini per fermarsi tranquilli a degustare la merenda, ma l'impressione è di molto sporco, fra la loro trascuratezza e la molta polvere della strada trafficata. Siamo a 800 m. Vediamo veloci nel paese Surami un rudere di fortezza che doveva avere un perimetro superiore, è del 2° secolo d.C. Nel momento di costruire, non riuscivano a completare la Fortezza e una donna fattucchiera disse di murarci dentro un giovane, lei ne scelse uno, era il figlio di uno che da giovane l'aveva tradita lasciandola, e

da quell'azione finirono i lavori con una vendetta personale. Per la strada ora vendono lavori in legno, sedie, amache di vari tipi: dalla rete colorata, al panno spesso. Questa è la zona di zuccherifici, privati sempre lungo la strada vendono sacchi bianchi di forse 25 Kg. di zucchero ammassati in casotti e fuori. Alle 12, entriamo in Autostrada aumentiamo la velocità, per ora a causa dei lavori in un senso ci sono state le due direzioni di marcia unite, ora è larga e sale. Dopo una vallata ampia vista dall'alto ecco uno spettacolo di colori sfumati dalle arature e piantagioni. Alle 12,20, passiamo sotto la Fortezza di Gori, dove si dice sia nascosto un tesoro. Fuori ci sono 25° ventilati. Il traffico e le buche rallentano il traffico, andiamo prima dal monte, la polvere di un'area di parcheggio accanto ad un grande mercato coperto incipria tutti loro e i nostri vetri. Facciamo un giro obbligato dai segnali stradali, passiamo da un ponte per vedere la stazione ferroviaria giallo intenso con colonne, ritorniamo indietro, vediamo una stazione di polizia moderna, prima un centro caserma dei più avanzati nel progresso che addestra i soldati che andranno nelle zone di guerra. Dei bei giardini limitati da una nuova canaletta profonda e larga 20-30 cm. senza avvertimenti, è pericolosa di notte e di giorno se si dovesse allargare la marcia, dopo la vediamo chiusa da alternate grate. Quasi tutte le casette indipendenti hanno la vigna come pergolato ombreggiante, anche in centro città. Il parco auto non è stato rinnovato totalmente, ci sono in giro auto del dopo guerra. **Ublitzi**=Carcere del Signore=Dio. Nel 1920 a causa del terremoto è rimasto solo una parte della città. Uplos un re ha dato il nome alla città. E' un sito molto vasto che il terremoto ha ridotto, dicono sbagliando: che sia simile alla lontana Petra in piccolo e grigio, avevano farmacie, il Tempio pagano, la chiesa di San Giorgio del 10° sec. era sulla via de lla seta per i commerci. Si trova a 100 km. dal confine turco e avendo monti di divisorio posizionavano delle guardie che accendevano i fuochi dando l'allarme se fosse giunto un nemico, è un luogo di massacro, vi furono uccisi i monaci. Giunti a Ublitzi con un gran caldo l'impressione è di meraviglia, dentro le bolle che la natura millenaria ha creato con il magma incandescente l'uomo ha scavato ancora di più creando luoghi di ritrovo. Saliamo lungo le pareti lisce con solchi che l'uomo nel tempo ha calpestato e scalini levigati dal tempo. Siamo in cima e c'è il Teatro domina la valle, ha tre stanze concave, buche per contenere oggetti e quella del suggeritore, ora colonne di cemento reggono la volta, gli scranni in pietra sono caduti dallo strapiombo a causa dell'ultimo terremoto. Saliamo ancora, una grotta con il soffitto a strisce regolari fatte dall'uomo dona pomposità oltre all'ampiezza alla sala del Consiglio e del re e poi della regina Tamara. Sopra alla collina una chiesa del 10° secolo di San Giorgio, lei non è crollata perché costruita sopra a della terra, con accanto un unico cespuglio dove tutti annodano un fazzolettino o sacchetto con la grazia da richiedere. Dentro tante icone ed è funzionante per la ritualità. Mettevano l'uovo nell'impasto della calce per unire le pietre ed è per questo che i muri avevano elasticità per non crollare. Una volta vi erano 2000 grotte, con accanto buche per la raccolta del grano e mosto, acqua. Tira un vento forte da spostarci stando fermi, ma è caldo e asciutto. Scendiamo per passare da un tunnel forse di 50 metri, largo tre con 40 scalini, lo permette una scala ora in legno per arrivare al fiume. Serviva per rifornirsi dell'acqua in caso di attacco, era un passaggio mimetizzato, era anche per abbreviare il percorso con una linea diretta e molto pendente. Il fiume violento lì da diramato si riunisce. Era un sito molto importante

politicamente e decisionale del regno di allora. Nel 325 fecero un grande simposio per riunire le varie religioni. C'erano le prigioni e delle fosse a cono con la punta in giù dove facevano cadere l'infelice incastrato dai piedi. Torniamo al parcheggio dove avevamo mangiato, alle 15,15, ripartiamo. Alcuni hanno assaggiato il vino locale, ma non vale il prezzo pari a 4 euro al litro. Per loro è caro come la benzina, guadagnano dai 200, 250, 500 lari al mese, hanno solo l'energia elettrica conveniente come il gas. Gabriella non è venuta a visitare il sito perché ha la febbre. Torniamo dalla città **Gori**, siamo dal Museo di Stalin, dopo essere ripassati dalla stazione gialla. Una scala di marmo è dominata dalla statua bianca del dittatore Stalin, saliamo nei lunghi saloni e vediamo le foto della sua carriera politica, poi la maschera del cranio dopo morto fra colonne e drappi rossi. Non possedeva che due vestiti, non voleva né ville né denaro, diceva: l'uomo non è eterno, morirà. E: sarà dimenticato con il vento della storia e che tutte le negatività gli saranno attribuite. Stalin era un poeta, maestro di lingua straniera, fu arrestato 7 volte e scappò sempre, solo alla settima rimase in prigione fino a che la Rivoluzione lo liberò, era in Siberia a Tucacesk con meno 60° di freddo, in una terra dimenticata. In una sala si conservano gli oggetti preziosi che gli hanno regalato, persino delle signore di Mantova gli avevano donato una colomba della pace. C'è la sua pelliccia di visone, penso guardandola che doveva essere alto e robusto. Forse, fu avvelenato leccandosi il dito che usava per girare il foglio del calendario. Troski disse a Lenin: Stalin non poteva avere il potere nelle alte gerarchie, era un duro di carattere e pericoloso, volevano dargli degli incarichi secondari, anche per calmare i suoi capricci e dispetti, ma la storia con lui ha cambiato il suo corso di aver fatto una rivoluzione non pacifica. Si parla di tutto con Acì: Putin vuole ai nostri giorni emulare Stalin, ha inviato ai suoi alleati un video con lui in divisa e vorrebbe conquistare l'Occidente per essere anche lui un grande della storia. I georgiani dicono così perché odiano i russi. La propaganda negativa esiste in tutti i paesi, ancora di più in quelli con le dittature, qui a scuola insegnavano che gli europei picchiavano i bambini ed erano violenti, a noi dicevamo, anche se per ridere, che i comunisti mangiavano i bambini. La televisione poi ha fatto ricredere su molte cose. Sentiamo che Stalin forse fu un figlio illegittimo di un russo e una georgiana, lui voleva che la Georgia fosse rasa al suolo, ha regalato dei loro territori a nazioni vicine e fatto uccidere tutte le personalità politiche e della cultura. Entriamo nella sua casa dove visse per 4 anni e sotto nell'interrato lavorava suo padre come ciabattino, è piccola con una veranda aperta in legno, dentro una stanza che serviva per tutti gli usi. Lui ha potuto studiare aiutato da un seminarista ortodosso. Nel 1937, il museo nacque in sordina ed era già stato dedicato a lui, ma non lo sapeva perché l'avrebbe proibito, in fondo era una persona semplice. Lui non aveva il culto della personalità, ma avrebbe ucciso tutti, quello che nel suo animo vendicativo e accentratore covava era di fare eliminare quelli contrari al suo volere. Stalin era un appellativo si chiamava: Josif Vissarionovic Dzugasvili, figlio di un calzolaio di Gori. Il popolo rinnega lo stalinismo, ma all'eroe della Rivoluzione russa riconoscono i meriti. Gori è un'antica fortezza con la cittadella dentro, costruita su resti romani di Pompeo, a 10 Km. c'è una città rupestre con l'insediamento più antico del Caucaso, Uplistsikhe risale all'età del Bronzo 1000 a.C., fu residenza di tutti i re del suo passato fino al 1122 quando iniziò il suo declino con la capitale spostata a Tbilisi. Giriamo verso l'entrata e visitiamo il vagone

verde di ferro blindato di 83 tonnellate, aveva anche l'aria condizionata. Era stato il treno degli zar che viaggiava nella Russia e verso l'Iran. Un solo vagone dietro la locomotiva, esce la battuta Stalin un predecessore dei camperisti. Il vagone è diviso in stanzine per il personale e le cucine, poi la sua doppia stanza con il bagno e vasca, lo studio, la sala consiglio e niente altro, arredato come nelle barche con telaio di legno noce massello. Una custode parla e Aci traduce: a lei sono stati uccisi 4 fratelli o parenti ma è convinta della legittimità che Stalin ha usato per motivare il fatto, lo adora, penso perché lei riesce a vivere con quel lavoro. Alle 17, siamo usciti, andiamo via con la confusione dei semafori e della città, poi ci allineiamo. L'Autostrada con altri 1894 Km. arriva a Teheran. Sentiamo dati: 300 mila sono i profughi dalle nazioni confinanti ex comuniste che sono in Georgia. Costruiscono per loro villette e creano nuove città distanti e isolate dalle già esistenti, in una zona nuova sono tutte uguali forse hanno solo una stanza e l'orto. Siamo a 500 metri d'altezza, presso la "Città Tiepida", Tbilisi, con 1300000 abitanti, ha avuto una storia sanguinosa, costruita sul fiume Quari con molti ponti. Le cicale gracidano fortissimo mentre entriamo in città capitale, superano il rombo delle auto. C'è una mucca anche alla periferia. Le auto costano meno di un terzo che in Italia, non pagano le tasse doganali. Siamo nella periferia di **Tbilisi**. E' caldo sui 28°-32° gradi. Vediamo di sfuggita attrattive che andremo a visitare con minuzia domani. L'antenna televisiva sul Monte Santo, il monastero dove conservano la tunica di Gesù. Giriamo paralleli dal fiume, ora c'è il Monumento a Santa Nino, il Monumento della Storia, Atenei, la Statua di Davit il Costruttore. Arriviamo al parcheggio di un grande Casinò con tutti specchi, siamo in alto, dominiamo la città costruita su colline. Ma ci rendiamo conto che non è possibile dormirci, ci sfiora il traffico su di un ciottolato regolare, allora protestiamo e Aci con Mauro vanno a cercarne un altro, ritornati noi li seguiamo. Giriamo per una stretta strada fra case antiche del dopo guerra, pensiamo male, invece.... Siamo dentro il sagrato di una chiesetta in restauro sopra di noi. Un cancello chiude uno spazio che è lastricato di pietroni e molto capiente. Ci fermeremo qui per tre notti. Siamo in una ansa del fiume. Un dente promontorio dalle pareti a piombo, verde e con palazzi, dominiamo uno spettacolo della città, sotto la zona antica con ristoranti e negozi. Dopo cena alle 9,30, siamo usciti in giro con Ivana Franco, Enrica e Roberto, andiamo dalle fontane musicate, la gente è tanta in questo spazio moderno di passeggio e ampio, poco illuminato, dei giovani polacchi con il fatto di fare foto hanno parlato con noi. Un ponte nuovo con ringhiere in vetro hanno le luci azzurre che scorrono, è un tunnel a vela ondulata, con tubi grossi a formare il tutto per unire le sponde. Giriamo verso l'altro ponte dove c'è animazione con una autoambulanza, pompieri, auto della polizia, ma non notiamo niente di grave, c'è anche un ristorante con il nome Marco. Passiamo da vicoli scuri con ristoranti, una famiglia di poveri ci assale con molta e lagnosa insistenza, ma essendoci tanta polizia in giro se la svignano quando la luce della strada è più luminosa. Torniamo al camper molto stanchi, abbiamo anche l'orario delle 23 come limite di rientro perché il custode chiuderà il cancelletto di sopra, che porta direttamente tramite un giardino alla porta della Chiesa e dai nostri camper sotto. La vista è sulla zona del Parlamento e tutte le attrattive da visitare, con la massiccia Fortezza che incorona parte del monte accanto, avevo i brividi dall'emozione. La capitale Tbilisi ha 1260000 abitanti. La capitale vi si riconosce l'antico splendore. Il nome Tbilisi significa:

“Caldo”, per le sue sorgenti sulfuree. La sua Storia narra che: il suo re Vakhtang Gorsali di Kartli inseguì un fagiano che cadde in una pozza calda e vi morì cotto, ma c'è la versione che miracolosamente visse, e il re costruì la sua città in quel posto prodigioso nel V secolo. Si trova sul fiume Mtkvari. Ha la Fortezza di Narikalka in cima ad una gola sul costone di Sololaki. La città vecchia è detta Kala con cortili e ringhiere in legno lavorato che risalgono al 1795, era stata incendiata in precedenza. La chiesa di Jvari è speciale è la centralità della spiritualità, un punto strategico quando fu costruita sul monte che domina i fiumi Mtkvari e Aragvi nella sua valle c'è la vecchia capitale e Tbilisi in lontananza. Tbilisi è ricca di verde, fu un importante crocevia in passato. Il mercato di Saki è il migliore del Caucaso, curioso che nelle chiese di Khatchkar e di Geghard vi si ode l'eco. La nascita della città risale nei tempi antichissimi con una civiltà che costruisce case in gallerie nel V millennio a.C., poi avanti negli anni, nell'età della Pietra 1000 a.C. greci e romani. Al tempo del Rinascimento erano 14 milioni e Tamerlano distrusse 7 volte Tbilisi. Jan Aladin tagliò 100 mila teste in massa per togliersi i nemici da torno.

7 Agosto, Domenica

Questa mattina già dalle 7 si odono le litanie che escono con il loro suono dalla chiesa. Andiamo in una zona di questa città a Orgasali con la statua della testa di un lupo ucciso che è riprodotto su di un elmo. La statua è alta 2,25 m. Uatan Orgasali era a caccia con il suo falco che inseguiva un fagiano, ma caddero tutti e due nel fiume tiepido, allora il re volle costruire una città importante per il suo volatile, qui le acque hanno 42° nelle terme. La capitale 8 secoli prima era a Seta, ma si trovava in una pianura ed era facile preda dei conquistatori, invece, in questa localizzazione erano riparati dalle alte colline, avevano il fiume, l'acqua calda e vi passavano tre Vie della Seta. Si iniziò con la Fortezza di 4 Km. come la misura antica di 6000 piedi, 70 merli con 600 m. di ampiezza, la chiesa di Sioni all'interno. I zaristi ne fecero un magazzino delle munizioni, un soldato ubriaco per sbaglio la fece esplodere nel 1924. Il ponte che abbiamo sotto è il primo ad essere stato costruito in legno nel XIV sec. Jaele Di, un invasore, ordinò di metterci tutte le icone della città e obbligato il popolo a calpestarle, il quale si rifiutò. Il conquistatore tagliò 100 mila teste e le gettò nel fiume, dopo ancora altri 50 mila furono uccisi, il fiume diventò rosso del sangue. La città per 40 volte fu massacrata e incendiata nell'arco dei secoli. In cima la monte c'è la “Grande Madre”, è una alta statua di donna con una spada per minacciare i nemici e una coppa con il vino per accogliere gli amici. Dumas in un viaggio in Georgia ha scritto un libro sul Caucaso molto dettagliato. Nel rione che vediamo ci sono chiese molto vicine fra loro, rappresentano 5 religioni e vivono in armonia. Se il rione è rumoroso con voci alte si dice che vivi in un cortile italiano. L'altro ponte porta alla “ Michele dei Luchi”, che è la Presidenza, situata a 400 m. e 1587 anni è la sua età. La chiesa **Melekhi aghmarti** è la nostra chiesa dove siamo parcheggiati, risale al 11°sec. nata sul tufo vulcanico, prima era un carcere dove vi fu imprigionato anche Stalin. Qui sorgeva un forte e il Palazzo di Gorgasali con una chiesa nel V sec. anche il re Costruttore si costruì un palazzo, dove la regina Tamara si sposò in seconde nozze con Davit Soslan. Il complesso reale fu distrutto dai mongoli nel 1235, ricostruito ebbe il colpo di grazia nel 1795 da parte dei persiani. La statua che ci sovrasta imponente con il retro del cavallo e con il re Vakhtang Gorgasali. La nuova chiesa la costruì il re Demetre Tavdadebuli detto l'Autosacrificante che dal 1278 e il 1289 è sempre stata ricostruita uguale nello stile, nel 1974 diventò un teatro e nell'80 la riconsacrarono. All'interno c'è la tomba della Santa Shushanik che nel 544 si rifiutò di convertirsi alla religione zoroastriana. Gli arabi a Tbilisi vi governarono per 4 secoli e mezzo. Un arabo protestò contro i suoi connazionali diventando cristiano, gli fu tagliata la testa

diventando così un martire. Gli hanno costruito una chiesetta sotto alla nostra che dà sul fiume, la gente passa e si fa il segno della croce, ma è anche definito il luogo del traditore. Non capisco la molta devozione che viene praticata in ogni punto della chiesa e sulla roccia, solo per una santa di tanti anni fa e del traditore che ha la cappella sotto, era ed è un punto strategico di visione e controllo della vallata come fosse un trono, era più una base politica che religiosa, onorano in uguale misura due persone che non volevano abiurare la propria fede cristiana. La credenza popolare non la so, potrebbe darsi che ci siano stati episodi di miracoli strepitosi da comportarsi in modo fanatico, ma se ciò fosse stato non avrebbero cambiato l'uso in Santa Barbara e in Teatro. Vediamo la Chiesa della Trinità sulla destra quasi nascosta, con la cupola d'oro, fatta dal 2003 al 2005, alta 86 m. ed è al secondo posto per l'altezza nel mondo dopo quella di Barcellona. Il campanaro del nostro parcheggio è in divisa sul rossiccio e bordure gialle, suona le esterne campane quando ci avviamo per un giro turistico, il ritmo è secco e costante. Noi siamo sopra al Piazzale Europa con un rondò. C'è una statua in bronzo dentro le vie della zona vecchia che è una copia di quella ritrovata del 6° secolo o ra in un museo, rappresenta un uomo seduto con la funzione di capotavola, ha un corno in mano per bere e comandare i brindisi. Stiamo andando a piedi in giro a conoscere questa zona. Sentiamo le litanie ampliate con i microfoni di una chiesa vicina. Entriamo in un futuro museo, ora in restauro, dentro dal cortile coperto vediamo tre piani, uno interrato è l'originale caravanserraglio uno dei 17 che c'erano in città, sotto al nostro livello una fontana portava a dei locali per riparare gli animali e dove tenevano le riserve delle mercanzie, sopra due piani con ballatoi e ringhiere per accedere alle stanze per gli avventori. Dovevano pagare per alloggiare un sesto del valore delle merci trasportate. Davanti c'è l'Accademia religiosa. Scendiamo da delle scale dentro un forno, il profumo del pane invade i polmoni. Una conca alta bianca è la fornace dove cuociono il pane, siamo sotto delle volte di mattoni, compriamo tutti, chi il crafen alla crema di riso, chi come noi un quadrato di due strati croccanti con dentro formaggio e funghi abbondanti, molto buoni tutti e due. Mangiamo da un vagone di un treno di legno all'esterno posto come monumento, ma accessibile a tutti, infatti saliamo e degustiamo seduti. Il teschio di San Tommaso è dentro la chiesa poco dopo da dove escono i canti, affreschi la ricoprono, fuori due campanili di stile georgiano e russo. Sioni è la chiesa ed è piena di persone che sono anche fuori nel sagrato nonostante piova, non possiamo visitarla. Passiamo dalla via degli artisti, si susseguono gallerie d'arte e negozi di souvenir con ristoranti tipici. Le case vuote hanno i muri scrostati aspettano i restauri, la zona è diventata d'élite con le nuove e rifatte le vecchie costruzioni. La zona ieri sera senza le luci era anonima, ora osserviamo particolari che incuriosiscono. Anciskrati è la chiesa più vecchia della città, è del 6° secolo. Mi chele de Luchi, un italiano ha realizzato come architetto molte opere d'arte con vele ondulate per soffitto, il Parlamento e il Palazzo del Presidente. Passiamo dalla Residenza del Patriarca, una volta era stata dei re, ha più complessi di palazzotti con parco e la guida dice che ha ancora altre residenze nella Georgia. Il Palazzo Presidenziale è imponente sul monte all'opposto della Fortezza, ha colonne per la facciata. Sul muro di cinta del palazzo del Patriarca sono incastrate delle icone quadrate di pietra-legno con scolpite figure di santi e parte della storia di Gesù. Il nostro parcheggio è al centro di tali attrattive. Aci racconta: che tempo fa voleva fare l'elemosina ad un povero che gliela chiedeva, ma lui non aveva spiccioli ed era vestito con la cravatta elegante, il mendicante gli rispose che era lo stesso, Aci doveva sedersi accanto a lui e chiedere un soldo dai passanti, tutto il ricavato doveva darglielo alla sera. Ripassiamo dalla chiesa di Anchiskilati la gente ora ne esce, le donne hanno tutte il velo in testa, lo stile è ex cattolica ma è stata usurpata dagli ortodossi. Girando fra i vicoli della città vecchia arriviamo ad uno spettacolo d'arte moderna: una insegna dice di non

piangere per la vita breve che facciamo, è sopra un teatro delle marionette che ha una torre buffa, storta con figurine colorate, una bella scala in ferro battuto è di fronte in una nuova palazzina. Noi siamo nello slargo di un bar dove gli amici si sono fermati per un caffè. I tavolini sono in legno consunti e ha delle lampade in stile liberty pieghevoli strane. Io fuori guardo e i particolari si fanno presenti ai miei occhi. L'orologio in cima al campanile suona, non pensavamo che accadesse, meraviglia ne esce da due ante un angelo con le ali d'oro che si gira di lato e suona la campana con tutti i colpi delle 11 come ora sono. Tutto in policromia di colori vivaci, uccellini finti sono sopra i comignoli e piastrelle irregolari come forma e disegnate a caso sono incollate in due pannelli in basso, sembra un giocattolo. Dopo mezz'ora ci incamminiamo verso il pullman e sorpassiamo il museo delle bambole, davanti ha una fontana in bronzo con ballerini fanno una fila danzante in cerchio. Finalmente, alle 12,20, siamo in partenza. Giriamo sempre dalle solite piazze e vie principali, come dalla colonna con San Giorgio dorato dove prima c'era Lenin, poi buttato giù. Saliamo verso il monte dove le case hanno 100 anni. Padre Davide era un religioso assiro capo di 13 padri, insegnava la cristianità a chi non la conosceva, i nemici per metterlo in brutta luce dissero che una donna doveva avere un bambino da lui, ma un grido dalla pancia lo negò. La donna partorì un sasso che si conserva ancora in una chiesa. Il padre Davide deluso andò con altri confratelli nel deserto a fare l'eremita, lì fondò una città per i molti allievi che lo raggiunsero per la sua fede e evangelizzazione, lui in una grotta riceveva i devoti. Ci siamo fermati da una postazione in alto sul monte, il panorama spazia in tutta la città, i tetti in lamiera si evidenziano per il biancastro che ricopre le case sotto, chissà quanto freddo avranno in inverno e caldo d'estate. Il pullman ci ha fatto scendere prima di un tunnel e da un passaggio pedonale con ringhiera con sotto il bosco, avanti si domina un orrido con il giardino botanico, che si trova dietro il monte della città abitata. Il Giardino Botanico ha 10 ettari con 2000 piante e un ruscello in fondo, ci sono tutte le piante del mondo. Qui in antichità c'era un Osservatorio arabo che domina la città e il parco. Siamo sotto l'altissima Padre=Madre con la spada e la coppa in mano. Come guide per gli italiani ce ne sono 8- 10 nella città. In Georgia sono amanti dello sport Lotta Libera e ne sono campioni mondiali. Partiamo per essere dalla Fortezza, un bimbo ha fatto tre segni della croce e ha baciato il muro dell'entrata alla salita dentro le mura. Le mura di Tbilisi erano lunghe 4 Km. erano inglobati una volta tre rioni: Iasani, Kala e Tbilisi che sono sotto il costone del monte. Dentro la Fortezza esiste una chiesa del 19° secolo, che sul retro ha due rombi con due palle al centro sono le radici dell'albero di Adamo ed Eva, e la croce della salvezza in cima, sotto altre palle sono la terra. Dentro ammiriamo gli affreschi dai colori vivaci, riempiono ogni centimetro di muro, poi i soliti quadri con icone dei santi e le candele accese, un santo molto venerato in Georgia è San Nicola. Ritornati dai camper per mangiare e riposare abbiamo atteso le 14,30. Nell'andare via piove forte, vediamo la statua di Caratislili un grande loro poeta come lo è Dante per noi, passiamo dalla via Austavili la via più nevralgica della città, il giro mostra il suo Teatro del 1886, scuole, Istituti, Hotels, Casinò, Posta, Accademia, Metro con stazioni su due cerchi sotterranei come circonvallazioni e palazzi importanti e rappresentativi, case editrici di giornali da 32 pagine, sale concerti, fabbrica della seta, Piazza degli Eroi fatta sempre dall'italiano, Palazzo dello Sport, Università Statale del 1930, la zona delle case d'élite, pizzerie, Bar, Ospedale, ditte famose con le insegne che le definiscono, il Parco della Georgia in miniatura e altre significative costruzioni. Quando parlano spicca il suono tra naso e gola come catarro. Siamo dal Museo Archeologico, in una sala c'è un tesoro di monili in oro e argento, miniature di gioielli riccamente cesellati e con un gusto moderno che li possiamo portare ancora oggi. Un tesoro che un georgiano ha trafugato e portato in Francia per non farlo rapinare dai russi invasori, poi lo ha restituito al museo. Come

custodi si usano i vecchi pensionati che crollano dal sonno. Per salire al 4° piano siamo entrati nell'ascensore e non partiva, nessuno di noi ha pensato a schiacciare il bottone del piano, e lì a ridere come matti. Insieme perdiamo lo stile impersonale che ognuno ha nel proprio ambito sociale, diventiamo spensierati ragazzi senza remore nel comportamento. Vediamo filmati e foto dei giorni della rivoluzione del 2008, dove in 5 giorni ci fu un massacro, ma ottennero quello che volevano, furono loro i primi nel grande complesso di nazioni russe ad avere l'indipendenza. 80 mila furono i morti, 400 mila i feriti, coinvolta nella tragedia 180000 persone il 30 0/0 della popolazione. L'emozione è tanta, vedo le foto dei martiri anche dei precedenti coinvolgimenti fin dal 1921, la data è quando dopo soli tre anni d'indipendenza i russi li rioccuparono. I russi con i cingolati schiacciavano le persone davanti, scendevano i soldati e con le pale dal manico corto spaccavano la testa ai bambini e alle donne. Foto e storie che ascoltiamo in sacro silenzio e fanno piangere. Loro hanno perso due regioni regalate ai russi che le hanno rese autonome, i residenti locali chiesero aiuto ai loro precedenti compatrioti delle nazioni autonome confinanti e la Russia prese la palla al balzo per invadere tutta la Georgia. La prima reazione fu nel 2003 con la Rivoluzione delle Rose nata per aver fatto elezioni fasulle e con imbrogli, nel 2007 i contrari crearono una crisi che fu repressa con la violenza, nel 2008 ci furono le elezioni, ma l'Ossezia che era un satellite russo non si volle annettere a loro, neanche l'Abkhazia volle riunirsi a loro, la Russia con Vladimir Putin intervenne confermando la indipendenza delle due regioni senza curarsi dell'opinione del mondo contrario a questa prevaricazione esterna. Dal 1922, è che la Georgia ogni pochi anni è sottomessa dalla Russia, si libera e subisce massacri per confermare il suo spirito di libertà che nessuno riesce a soffocare. La reazione fu che morirono tutti i georgiani del posto e esiliato altri nelle nazioni limitrofe. I morti quella volta furono 500000. Ce ne sarebbe da narrare, ma in questo diario è impossibile. Andiamo dalla chiesa moderna della Santa Trinità, dove anche le cariche politiche si fanno nominare e benedire. Da un muro di cinta e cancellata sul giallino opaco si entra in una spianata in salita, scale portano al sagrato ampio, due spose alzano i vestiti per il bagnato a terra, non piove più, fuori le aspettano delle limosine. La chiesa è alta 80 metri fu realizzata in un anno e mezzo, con le offerte dei fedeli e quelle dello Stato oltre che dalla congregazione ortodossa. Dentro una ampia navata dove sono appesi quadri grandi di santi: Nino, Nicola, Giorgio, Madonne e altri a noi noti. La gente è molto devota oltre a segnarsi tre volte dal cancello, dal portone, davanti ad ogni quadro inchinandosi, accendendo candele baciando poi il vetro di ogni immagine che è dentro la navata. Dall'entrata 4 sacchi pieni di mozziconi di candele da riciclare dicono quanta affluenza c'è in questa chiesa. Fuori si scivola e ripiove, ci sono tre cigni, uno nero e dicono che anche dei pavoni vi gironzolano fra il laghetto e le aiuole fiorite. Alle 18 scarse, con molta pioggia siamo dai camper per andare dopo al ristorante, mentre altri hanno proseguito per una via dei negozi a cercare souvenir. Aspettando gli altri delle persone voleva vedere dentro il nostro camper, ne sono rimasti entusiasti, una richiesta che specialmente Rita e Luca hanno spesso avendo un camper più nuovo e poi è anche la casualità nella scelta. Alle 19,40, piove ancora, il pullman ci porta dal ristorante Soldakis Kari, che è vicino alla piazza della Libertà. Scendiamo delle scale per arrivare ad uno scantinato con le volte, abbiamo una unica tavolata, come in parallelo per un altro gruppo d'Israeliani rumorosi come noi nell'imitare le usanze locali con i brindisi dedicati e urlati. Con noi oltre la guida c'è l'autista che, arrivando tardi ha creato spostamenti per la sua sedia. Hanno servito le melanzane con la crema di noci, pomodori, cipolla e cetriolo, insalata verde, pezzi di carne di maiale arrosto, patatine fritte grosse, il vino acido, ma poi ci si fa la bocca e non si sente quel gusto, il vino nero lo era ancora di più non bevibile, un pane focaccia ripieno di formaggio uso, una ciottola calda di formaggio arrostito con la crosta. Non c'è stato servito il dolce

come avevamo richiesto e ne il the a tutti, il caffè sì. La cena è stata animata da dei ballerini vestiti da ussari con movenze agitate a scatti aggressivi e acrobatici nello sfrenato ritmo slavo. Dei cantanti hanno onorato la nomea che i georgiani hanno con il canto e ci sono stati momenti per ballare anche noi. Io e Mario, poi con Aci, Ivana e Franco, Elisabetta e Jolando abbiamo ballato e fatto spettacolo ridendo. Uscendo la pioggia è violenta, dobbiamo aspettare che venga l'autista a prenderci, la città in collina fa scendere rivoli violenti che ci bagnano le scarpe. Sul pullman Aci entusiasta della serata con noi italiani ha cantato molte classiche vecchie e nuove canzoni dei cantanti più famosi e sa tutte le parole anche se non molto intonato, si sentiva che aveva bevuto molto. Scendiamo dal mezzo e la guida se ne va con lui, noi con le cascate dai piedi saliamo per arrivare al cancello, ma è chiuso, sono le 22,30 e il custode ha dato la parola che sarebbe stato lì fino alle 23, ieri c'era stato fino le 24,30, ma essendoci quel tempo se ne è andato a casa a vedere la televisione. Noi a chiamare all'aria non sapendo dove rintracciarlo, una telefonata ad Aci che poi ha chiamato per telefono il custode. Intanto era passata mezz'ora sotto l'ombrello grondanti, così era uguale il disagio per altri turisti di un albergo dopo la nostra postazione d'attesa. Noi dal camper abbiamo la sorpresa che avendo lasciato gli oblò aperti dal soffitto, il letto era bagnato, uguale per terra ma lì aveva poca importanza. Ho tolto e cambiato le lenzuola e ho posizionato un asciugamano sul materasso, abbiamo tentato di addormentarci, ma Mario e la sua compagnia vociante ha fatto aprire i camper, chi era in mutande, chi in camicia da notte, era per mangiare un zuccherino inzuppato di grappa a 90°, micidiale. Sono più di 5 ore che ridiamo a squarciagola e un cagnolino abbaia per causa nostra.

8 Agosto, Lunedì

Ci siamo alzati per le 6 e mezzo, tolgo le lenzuola volanti provvisorie e lascerò asciugare il materasso tutto il giorno mentre andremo in giro. Andiamo da Tbilisi verso Zazbegi. Ieri parlando con Aci lui dice mandilo, io che ascolto scatto, ma si dice anche da noi mandilo in dialetto ligure il fazzoletto, lui ancora dice che il nome Gori è stato dato da un genovese. Dario invece, parlando con le persone del camper che ieri ci ha seguito nel parcheggio e ha approfittato della nostra compagnia e opportunità di sosta, ha saputo che è della sua città Brescia e che hanno amici in comune, hanno lavorato insieme da giovani in una ditta. Casualità che fanno molto piacere vivere all'estero. Alle 9 partiamo. Personalizzano le targhe con loro sigle personali e ciò ha un costo e tempo per averle, solo Geo è obbligatorio. Mentre passiamo dalla vastissima periferia centinaia di uomini aspettano dai marciapiedi qualcuno che li prenda per lavorare in giornata, una tristezza dell'esistenza di certa umanità. Kerba era una volta la capitale religiosa georgiana. Una statua aveva occhi di pietre preziose, una spada e la rete per il sacrificio, era Armasi il dio della Luna, gli sacrificavano animali e una volta si dice anche un bambino. La mezza Luna ha il significato di corna del toro, così questa immagine divinatoria è anche nel corno dove loro bevono e piccoli tori sono per loro amuleti nelle case, come ho visto anche in Perù. Le statue si susseguono numerose nelle piazze e incroci, hanno sempre una simbologia o sono personaggi della loro Storia letteraria e combattenti. Venerano Santa Nino, che ha origini contestate: originaria della Cappadocia, o figlia di un generale romano, o visse a Gerusalemme come nipote di un patriarca, o imparentata con San. Giorgio, o una schiava. A 14 anni ebbe la visione della Madonna, che le predisse la sua opera di evangelizzazione in Georgia presso gli iveriani, che diventarono cristiani. La santa fece miracoli e operò bene verso i bisognosi. A Mtskheta guarì la regina Nana e la cecità del re Miriam. Dalla Madonna ebbe una croce con foglie di vite, dove vi annodò dei suoi capelli, ora si trova nella Cattedrale di Sioni a Tbilisi, lei è sepolta nel convento di Bodbe nel Kakheti. Di Santa Nino, si narra che fu allevata da una donna del Santo Sepolcro, alla quale era stata

affidata dai genitori che si erano isolati come religiosi lasciando ogni avere ai poveri, poi lei di gran fede emigrò da queste parti a evangelizzare.

Vediamo che ogni incrocio a cento metri c'è un poliziotto, forse passerà il Presidente. Aci ha fatto questa carriera di poliziotto per 7 anni. Da 26 secoli c'è la civiltà in Georgia. Un'altra storia: Eliosi con la madre e la sorella andarono a Gerusalemme per la Crocefissione di Gesù. E' stato Eloisi che ha portato in Georgia la Santa Tunica, la sorella toccandola morì, come pure la madre quando batterono il chiodo nei polsi di Gesù sulla croce. Esiste un palo che si bagnò d'acqua ed era sollevato da terra, solo così bagnato si infilò nel terreno, questo al Santuario Kazbegi, che vedremo in seguito c'è un olio miracoloso che guarisce, si ungono le tempie e la fronte, però si deve pregare con convinzione, esce dalla tomba di San Gabriele che trasuda e poche gocce i monaci le mettono in bottigliette con olio di semi per aumentare il volume. C'è anche il sangue di San Gabriele che ancora mantiene la fluidità. Alle 9,30, siamo nell'unica strada che unisce la Russia è quella militare di 175 Km. non c'è la ferrovia, è detta Strada Militare. Il tracciato esiste dai tempi della regina Tamara, ma sono stati i russi ad asfaltarla e ampliarla, convincendo un capo clan delle montagne di nome Kasbeki che sarebbe stata utile anche per loro, invece c'era già il progetto di permettere una invasione in Georgia con agibilità veloce. Esisteva una porta nella Gola di Jari che veniva chiusa. Alla strada venne dato il nome Kasbeki, ma ora è detta di S. Stefano, è anche l'unica via per l'Armenia che è in attrito con i confinanti. Vediamo un lago artificiale con la diga, stranamente è pieno al confronto dei nostri che hanno la costa asciutta per parecchi metri. Lì troviamo sul lago di Khinvali verde opaco compatto un promontorio dove sorge un complesso recintato da mura. Delle bancarelle offrono lavori in lana e colbacchi bianchi di pecora rustica dal pelo lungo e in disordine, che Franco ha comprato come ha fatto in città dove aveva preso due corni da berci. Vendono fogli a velo che Rita dice di essere un impasto di bucce tritate di acini d'uva e farina, poi arrotolate formano delle strane candele con dentro nocchie. La località dove siamo ora è **Ananuri**, qui si dice sia morta la Madonna, una diceria che ho già sentito in Turchia dove c'è anche la casa dove ha vissuto in Israele e che è anche a Loreto. La chiesa ha le quattro pareti con scolpite nella pietra della facciata delle croci con sempre il simbolo della terra come nascita e la croce come passione di Cristo e Resurrezione. Dentro i russi hanno imbiancato gli affreschi esistenti, solo pochi ne sono rimasti nel restaurarla li hanno messi in evidenza. Il panorama è stupendo sul lago, alcuni sono saliti sulla torre, dove sono stati massacrati tanti uomini e gettati di sotto. Un'altra chiesetta dietro è vuota e senza intonaco si ammira la volta della cupola, in una più piccola laterale dei pipistrelli sono appesi formando due macchie nere che si muovono e stridono. Qui la pietra delle fondamenta è a scaglie si chiama Pietra-legno, essendo debole e con nervature, sembra una fossilizzazione degli alberi. Questo posto religioso era una cittadella fortificata a 66 Km. di distanza da Tbilisi. Era dei duchi Aragvi dal XIII sec. Alle 10,50, ripartiamo. Le piante di noci sono la coltivazione prevalente in questo territorio, qui la neve arriva anche a tre metri per coprire tutto di bianco. C'è da ridere con gli accenti sbagliati di Aci che ogni mattina ci declama una poesia in italiano con argomenti: spaghetti, d'amore e una dichiarazione ad una ragazza italiana. Un'altra storia: 3 re georgiani volevano individualmente costruire una chiesa, ma non sapevano dove e ne chi, andarono da un sacerdote, lui disse di prendere una gamba di vitello e gettarla nel fiume, un corvo prenderà quel pezzo e di seguirlo. Dove lui lascerà tracce di carne dovevano costruire una cappella e torri, dove si sarebbe fermato per cibarsi di tutta la carne là sarebbe stato il posto da costruire una grande chiesa. Il corvo lasciò cadere la gamba sul monte Zarzbegi a 2170 m. d'altezza, lì sorse la chiesa Santa Trinità di Gergeti, vicino al confine Russo di pochi chilometri, da lì noi si dovrebbe vedere il monte innevato. I re avrebbero dovuto

correre lungo i lati del monte e chi sarebbe arrivato prima avrebbe avuto l'onore di costruire la chiesa, ma ci arrivò un contadino e il suo nome ha definito per sempre la località. Dentro al Monastero di Gergeti, con la chiesa della Trinità c'è un quadro della Madonna annerito da un incendio. Si dice che dagli occhi dell'immagine siano sgorgate lacrime durante il rogo e dalla mano si sia versato sangue, inumidendo la sacra immagine, ora è ritenuta miracolosa. Su questi monti volano le aquile, Alberto Tomba il nostro campione di sci è stato qualche giorno fa in questi luoghi invitato dal Presidente. Lo spettacolo che scorre ai nostri lati del pullman è rilassante, le varie chiazze di verde dei prati ad altezze alte incanta, passiamo costeggiando un fiume. Passiamo ad una altezza di 1350 m. le mucche alpeggiano=caucasano libere. Ci siamo fermati a fare foto da un punto panoramico su di un'alta scarpata verticale, un paese sotto appare piccolo e le montagne vicine sono piacevoli. Volevamo fare pipì, era impossibile essendo attorno tutto arido senza cespugli e il dirupo, anche qui venditori e gente a comprare. Così in un metro quadrato dal muretto della strada con l'unico cespuglio che permetteva mezza riservatezza l'abbiamo fatta protette dal muro e dalle amiche accostate ridenti. La salita arriva all'8 0/0 a 2100 metri, poche case di un paese hanno come attività il miele, molte sono le arnie che lo producono sono messe accostate e impilate in vagoni di ex treni merci. Passiamo da una località sciistica Gudauri, con tanti alberghi alpini a 2200 m. Poi 12 Km. di scossoni a bassa velocità per la strada sterrata, asfalto rotto, buche che sono state provocate dai Pank carri armati russi durante i giorni che hanno oltrepassato i confini, sono bastate a loro solo 5 ore per chiudere qualsiasi strada nevralgica per l'invasione e rovinarla in modo totale nell'asfalto. Fiorellini spuntano fra l'erba da pascolo, a 2395 metri le nubi ombreggiano i mantelli che scivolano e la strada unisce i due monti opposti e vicini. E' passato un camper francese, greggi numerosi coprono le scarpate, sono in fila come righe disegnano i prati, siamo a 13 Km. dalla regione autonoma russa North Ossetia. Ci fermiamo da una scarpata con il calcare giallognolo che tondeggia la parete, l'acqua vi scorre su tutta la superficie creando incavi come grotte. Non si scivola camminandoci con cautela, la crosta ha nervature sottili ondegianti, l'acqua è solforosa, sotto strada c'è una fonte dove noi beviamo dalla fontanella, il sapore è dolce poco frizzante come fosse sangue, essendoci molto ferro e tinge il suolo di arancione bruciato. Due venditrici dell'impasto d'uva con dentro noci e nocciole infilate in un filo e simili a candele di cera rossastra marrone, sono assalite da noi che compriamo e apprezziamo assaggiando, evitando di pensare che sono stati esposti al sole, polvere e insetti. Sioni è il paese della valle dove arriviamo, mangiamo al ristorante, ma non erano stati avvisati, noi vogliamo assaggiare i tortelloni Tinkali, ma non li hanno lo sapremo dopo, intanto qualcuno ha scelto la zuppa di fagioli, degli antipasti con melanzane con crema di noci, verdure, abbiamo mangiato poco e prima avevamo concordato il prezzo di 6 lari per le nostre richieste, non avevano l'elettricità e non potevano cucinare. Al momento di pagare a causa delle birre che non sapevamo fossero care il prezzo è lievitato a 15 lari per persona senza i tortelloni prima contati e non tutti avevano mangiato cose ordinate da altri avvantaggiandosi nel pasto. Poi, a Mauro nel ritirare i soldi gli sono mancati per 3 o 5 persone, li ha messi lui della cassa comune, forse ha sbagliato a dare i resti, ma il valore non è tanto. Il paese è nella valle Arsa. Alle 15, partiamo con 4 auto a noleggio, alle 15,45 arriviamo dalla cima, la strada è molto dissestata piogge violente di anni hanno fatto fare gincane e scossoni alle macchine 4 x 4, pietroni pericolosi e auto al contrario, ma loro sono abituati a tutto ciò. La gente portò in passato per fede delle pietre fino alla cima, con muli o a piedi per costruire la chiesa. La montagna davanti non la vediamo essendoci la nebbia, dovrebbe avere la neve sulla sua cima. Le mucche sotto riposano sdraiate fanno accoglienza con una fontana zampillante agli impavidi che hanno fatto la salita di una ora

e mezza. E' qui che c'è l'immagine della Madonna scampata al rogo e siamo sui 2170 m. Dobbiamo mettere dei gonnellini pareo scuri perché le donne non possono entrare con i pantaloni anche se lunghi e un fazzoletto in testa, mentre gli uomini non possono avere i pantaloni corti. La chiesa dentro è buia, la gestisce ora solo un Pope, ci sono grandi icone d'argento, tanti sono i fedeli che salgono l'erta salita sui 300 metri di dislivello a piedi e accendono molte candele da ogni immagine. Dalle pareti esterne della chiesa Santa Trinità ci sono le solite incisioni della figura della croce e i simboli della vita. Il portoncino per entrare basso in bronzo ha tanti anelli da battere, Il Pope vende ricordini, io volevo 4 croci ortodosse dalle braccia sbieche in giù di un centimetro, voleva 20 lari molto caro quando le jeep hanno preso 15 lari per uno. Le jeep sono state pagate 50 lari andata e ritorno se hanno 5 persone o anche per una sola la cifra è la stessa, alcuni sono rimasti dal ristorante a causa del malessere per l'altezza. Dalla montagna innevata che è dall'altra parte della vallata esiste la pietra Tombale di San Nino dove sopra c'è una croce con una scritta memoriale. La discesa a piedi l'hanno fatta in molti dei nostri che abbiamo anche incontrato nello scendere con la macchina. Ci vuole una ora per scendere e alla fine comincia a piovere. Nella chiesa che abbiamo visitato la Tsminda Sameba, che ora si chiama Stepantsmida ed è il simbolo della Georgia dal 300, vi nascosero reliquie della croce di Santa Nino e cose religiose preziose. Il monte vicino era un vulcano 5047 metri. Siamo a pochi chilometri dalla Russia. All'esterno della chiesa c'è seppellito uno scrittore che era malato di testa, aveva studiato a Mosca e a S Pietroburgo, dopo scelse la vita di pastore. Amava quei luoghi, da defunto aveva voluto lì la sepoltura per poter vedere le sue montagne per sempre. L'autista gentile ha comprato una anguria e la offerta a tutti, e Mario ha portato in pullman del vino. Siamo fermi dai venditori di miele con vagoni di treno con solo lo scheletro e poche tavole di legno per le pareti, pieni di casse delle arnie. Il costo è uguale o più alto che in Italia nel mercato ecologico degli apicoltori. Siamo dai camper alle 20, dopo i molti tornanti e con la stanchezza della giornata che ci fa stare nel dormiveglia tutti. Alla sera alla terrazza di Tbilisi alcuni hanno mangiato fuori, io ero molto stanca e li ho raggiunti dopo nel nostro spazio ventilato, lo spettacolo è sempre fatato, magico, un parcheggio così non si ripresenterà mai più per i camperisti. Ivana e Franco con Dario e Gianna invece sono tornati dalle Terme e al ritorno hanno detto di essere ringiovaniti di 20 anni.

9 Agosto, Martedì

Oggi andiamo verso la frontiera Azera, poi a Saki con 380 Km. da fare. Alle 8,15, partiamo. Davanti ad ogni chiesa, croce o icona loro fanno un segno della croce anche se guidano, ci sono 23 ° ed è nuvoloso. Aci dice di essere un ingegnere meccanico e che insegna all'Università, non abbiamo notizie del mondo senza televisione, perché il nostro satellite non prende a questa distanza, lui ha chiesto alla suocera che è sempre informata sulle novità. Ghedafi è moribondo, gli americani hanno attaccato e colpito, c'è stato un terremoto in Grecia del 6° grado e in Inghilterra ci sono scioperi. Viaggiando guardo e noto che molti terrazzi sono ingombri di due parabole, i rioni di questa città sono numerosi, cambia lo stile per l'età di costruzione. Alle 9,15, prendiamo tutti il pane, anche se è una ciabatta sottile è gommosa come tutti gli altri pani mangiati. Proprio al limite della città vediamo un'area di prefabbricati bassi recintati, sono una rivendita di tutto l'immaginabile da acquistare al dettaglio e all'ingrosso. Fatta la sosta scarico acquee grigie, questa mattina siamo partiti con il pieno dell'acqua e scaricato le nere nel gabinetto dell'entrata senza che il custode abbia visto. Ora passiamo dalla regione Kaseti, con 470 mila abitanti ed è la più produttiva della Georgia. Producono formaggio dentro una pelle di capra. Sono campioni di lotta libera. Sono legati alla Persia dove centinaia di georgiani sono emigrati là. Erano in via d'estinzione e si allearono con i russi. E' qui che sono nati i dolcetti di impasto

d'uva a forma di candela, poi esportati come ricetta a tutta la Georgia. La zona è ricca di 5000 reperti e monumenti. La guida è di queste parti e non conosce le direzioni stradali. La più vecchia chiesa è a Negreti e là portano in sacrificio animali come i maiali, in ricordo di una strage di questi animali dalle mani dei turchi. Esiste una chiesa detta del Corvo. Per la strada vediamo vendere la carne appesa fuori dei negozi, i dolcetti a candela vicini su di un trespolo, le pesche e i soliti meloni e angurie in quantità. Tutti scendiamo dai mezzi a comprare del formaggio, che è sempre più o meno salato, è bianco in grandi forme e dentro è tutto un foro come fosse lievitato. Passiamo dai banchi della frutta e pomodori, la signora che vendeva mi ha messo il melone in una sporta di nailon e quando la prendo in trasparenza mi accorgo che è da una parte ammuffito e troppo tenero, con un cenno lo voglio cambiare, lei protesta ridendo, io insisto e lo cambia a malincuore, mi avevano distratto prima. Vediamo auto tanto vecchie e incidentate, qui i meccanici fanno miracoli, saranno auto di trent'anni e forse più, girano ancora e portano pesi, viaggiano anche vecchi pullmini e jeep militari della guerra. Buffe e curiose sono le moto, i sidecar anteguerra con la nicchia per un passeggero fatta di tavole rotte inchiodate e vi trasportano di tutto anche il fieno. La strada si guasta per molti chilometri. Hanno le arnie sempre pressate nei vecchi vagoni ferroviari con ancora le ruote ferrate che forse trascinano d'inverno dentro a dei locali riparati. In una zona concentrate per la strada c'erano le mucche, le pecore, le oche, i cavalli. Ci siamo fermati per la pipì e Aci ha raccomandato di non farla nei cespugli, perché ci sono le serpi e le vipere. Sorpassiamo un cavallo imbizzarrito che correndo senza direzione scalcia, un altro ha il suo puledro lungo il margine della strada, un cane ha attraversato, una mucca in curva in 50 cm. di erba e un muro non si curava delle auto che la sfioravano. Siamo presso il confine azerbaijano, la nazione ha anche confinante una zona che era loro la Nagornokarabakh, è una zona neutrale al confine con l'Uzbekistan, selezionano con i visti le entrate, ci sono ancora zone con mine antiuomo e proiettili inesplosi che uccidono ancora.

Azerbaijan

Alle 12,20, siamo dal confine con l'Azerbaijan, dove entriamo come quarti alle 12,35, gli altri piano piano seguiranno. Fa caldo, i doganieri sono tecnologicamente avanzati fanno anche le foto, un fiume è accanto e sotto di noi con più di 100 mucche in acqua e sulla ghiaia immobili. Ma... dobbiamo passare ancora un altro controllo doganale, i poliziotti entrano a curiosare come è un camper, timbrano il passaporto. Ci sono 29° di calore all'ombra. Le rondini svolazzano dalla tettoia e hanno i nidi nelle traverse di metallo. Siamo ad Azera. Alle 16,20, riusciamo a partire e dopo andremo a cambiare la valuta da una banca e passeremo da una nuova struttura in costruzione della dogana, ma che ora non funziona. Sono stati lunghi i poliziotti a fare le pratiche, perché anche se hanno i computer fanno le scritture di registrazione a mano. Conosciamo la guida Camrat e ha anche il suo boss dietro con la sua auto, lui salirà con Mauro per comunicare con il CB. Camrat ha girato per tutta l'Italia e ha molti amici italiani, specialmente nel settore del mobile e dell'idraulica, facendo l'interprete per le ditte commerciali italiane. La nostra guida ha fatto per 10 anni il regista televisivo, per perfezionare il suo italiano scolastico, l'insegnante lo ha consigliato di andare in Italia, ma ancora non è perfetto. Gli stipendi nell'Azerbaijan sono come i nostri dai 700 euro ai 1000-1200 e 2000, 5000, 10000. Di meno costa solo la benzina. Il cambio: 1 euro = 1,1 manat. Alle 16,30, ci fermiamo perché ad Armando si è fusa una ruota distruggendosi, lui e altri ad aiutarlo, completata l'operazione di cambiare la ruota si via. Qui il parco auto sembra molto più vecchio. Alla prima città in una banca abbiamo cambiato 100 euro = cambio ufficiale 1,13, cambio banca = 1,09 e mi hanno dato 1,89. Ci sono 33° all'ombra. Il diesel costa 0,45 a l litro, la benzina 0,55 o 0,60. Non riuscivamo a comunicare con Mauro per la distanza che si stava allungando fra gli ultimi

camper, poi con ansia ci siamo ricompattati, anche loro tentavano di chiamarci, la colpa è dei difficili sorpassi. Il paesaggio continua ad essere verdeggiante e coltivato, le sfumature lo rendono romantico, specialmente ora che un solo cavallo bruca in un prato, quadri viventi che l'occhio ferma. I greggi sono sempre di grande numero e un pastore in questo caso con il bastone le segue. La strada è ombreggiata dai rami che si baciano dei viali sembrano tunnel. Tutto è pulito non ci sono residui dalla strada e all'esterno, la gente anche se misera ha la dignità. Mandrie di mucche brucano con l'atavica loro abitudine del ruminare con una espressione di isolamento mentale e pacifica vita che loro emanano a noi. Coltivano tabacco, foraggi, grano, granoturco, pomodori, the, noci, nocciole, castagne, fagioli. Delle montagne a destra sembrano dune essendo l'erba arida, hanno dei solchi profondi che scavando formano tondeggianti lati. Hanno ancora qualche carretto con il mulo. Sia cavalli, che asini o muli sono di stazza piccola. I venditori sono su tutte le strade con la stessa merce dei loro vicini, non sappiamo come possano vendere tonnellate di angurie e meloni in tutto il territorio del Caucaso. Uno si è fatto una amaca di tronchi irregolari appesa ad un ramo per riposare nell'attesa di un cliente. Loro si sentono europei, mediterranei, anche se siamo lontani, dicono che la nostra razza deriva da loro e che sono nel modo di fare come gli anglosassoni. Si sentono come i greci, sono chiari di pelle, ho visto anche biondi, ma c'è anche la mescolanza con i russi. Non mangiano il cavallo, la pecora, il maiale, né i cammelli che qui ce ne sono pochi e hanno le due gobbe. Vediamo un frutto misterioso sopra le angurie, è rigato e rossiccio, grande come una mela ed è sempre della famiglia dei cocomeri. Anche polli e faraone sgambettano dalla strada e lontane da casa. Oche marroni fiere, incuranti del traffico veloce che si deve adattare a loro attraversano uno spazio grande di un quadrivio con rondò, vicino c'è solo un benzinaio. La bandiera è rossa e verde per orizzontale con una luna e una stella nel rosso. Un cane porta un sacchetto con della roba dentro con la bocca e va a casa a portare la spesa. L'Azerbaijan è nella catena del Caucaso fra i suoi monti, ricca di petrolio, confina con il Mar Caspio, Russia, Turchia, Georgia, Armenia, Iran. Repubblica Autonoma di Nakhchivan, e del Nagorno-Karabakh, è la nazione più grande del Caucaso, parlano l'azero, hanno una miriade di etnie, razze e religioni, nonostante siano stati ex della repubblica russa mantengono le distinzioni fra loro. In passato la chiamavano Albania, abitata dai turchi biondi dagli occhi azzurri e alti. Alessandro Magno la conquistò chiamandola Atropatene e Azerbaijan, nome che deriva da tre nomi: Guerrieri di fuoco, Bey è come dire Signore=anima così il significato diventa: "Anima dei nobili guerrieri del fuoco (sacro)", gli adepti della religione zoroastri che inizia lì e emigrarono in India dove si moltiplicarono. Il "fuoco" perché hanno molto petrolio e gas, Hanno luoghi legati alla ritualità del fuoco sacro, che incandescente esce a Yanar Dag sul monte e a Atesgah in un tempio sorto su di una sorgente di gas. Gli uomini intelligenti nascono in questa terra nell'età della Pietra, paleolitici, hanno lasciato tracce di lavorazioni e arte nelle molte grotte che abitavano. Nell'Età del Bronzo furono conquistati dagli Achemenidi nel 550 a.C. seguì Alessandro Magno, poi i Seleucidi, Romani, Greci, Sasanididi Persia, Bizantini, Arabi, altre popolazioni li invasero, poi la Russia e la Persia se la divisero, e infine la Russia prese tutto solo dal 1991 sono indipendenti. La nazione si trova sulle pendici del Caucaso Meridionale, ha il fiume Kuma, la capitale Baku e la più importante è Gandja. Nella zona di Qobustanr c'è aridità nel suo semidesertico, con vulcani di fango che sono sempre vivi, è bagnata dal Mar Caspio, vi si trovano disegni e incisioni rupestri. Frequentano la religione mussulmana e sciita. Le strade sono malandate e guidano spericolati, è zona sismica e i ladri sono in certe zone. Nei confini potrebbero sequestrare i manuali delle guide turistiche odiando le regioni limitrofe. Gli alberghi nella capitale sono cari dai 100 ai 150 dollari a notte, mentre nei ristoranti si paga poco sui 5-10-20 dollari per pasto a secondo

dell'importanza del locale. Ai piedi del Monte Boyuk Dash c'è l'iscrizione romana più ad Oriente. Entriamo a **Saki** alle 20, siamo un'ora avanti per il fuso orario. Alle 20,20, entriamo in un giardino a terrazze con il muro di un castello, per arrivarci abbiamo fatto una erta salita con i sassi di fiume grossi. I bambini del rione sono eccitati, corrono e guardano salutando, non fanno nulla, ma la confusione c'è, anche perché la strada è stretta, passano le macchine fra noi che siamo paralleli ed è tardi, domani sarà peggio con il passa parola della nostra presenza. A noi è capitato di doverci fermare sotto dei rami che raschiavano il camper, sono alberi di un giardino pubblico, ma ci è stato imposto da un uomo agitatissimo, che voleva si andasse dal suo bar. Marco è salito sul tetto del camper per togliere le fronde dure e con una piccola sega, anche io ho aiutato anche dal basso li abbiamo tolti dopo che anche la guida lo ha fatto a mano, un giovane ha cominciato a sgridarci, i rami invadevano la strada, erano di un albero metà secco, lo stesso isterico uomo ne aveva tolti altri. Alle 21,30, siamo da un altro parcheggio che Mauro, la guida e Roberto hanno trovato in alternativa. E' un rimessaggio di camion e pullman vecchissimi, anche da rottamare, ma in ordine allineati, molte officine all'interno per quei mezzi. Siamo dentro un recinto con dei cani che abbaiano. Alcuni cenano insieme, tutti ci troveremo per i dolci e il bere per le 23.

10 Agosto, Mercoledì

Per ora non sentiamo muezzin anche se sono mussulmani e in questi giorni dal 1° Agosto fino alla fine del mese sono in ramadan. Questa notte abbiamo dormito bene, ieri sera un cagnolino ha abbaiato per molto essendo spaventato da tanto movimento dei nostri camper. Abbiamo la luce da attaccarci, i pullman fatiscanti li usano ancora, alcuni sono già usciti al lavoro. Un gallo ha cantato, e le cicale ieri erano impazzite, forse sapevano che sarebbe cambiato il tempo, faceva caldo umido. Di donne in giro non se ne vedono, solo uomini, la guida ha detto che le donne devono stare a casa a badare ai figli e fare le faccende. Il Caucaso ha tre zone climatiche, in una piove, e nelle altre tre altrettanto, sono fanfaronate che le guide scherzando ci propinano. Armando ha provveduto ad aggiustare e cambiare la ruota di scorta da una officina, è rimarrà dai camper con Marinella, perché lei non si sente bene e poi piove a tutto spiano, deve avere una forte bronchite, tossisce molto spesso e forte. Piove andiamo a visitare con un vecchio pullmino la città antica, questa mattina è venuto il sindaco a trovarci dal parcheggio. Tutti o quasi gli uomini hanno i baffi di varie fogge. La batteria del mezzo che ci trasporta è aggiuntiva scoperta con fili attorcigliati dai nostri piedi. E' un pullmino scrostato e ha le tende verdi spesse. Dopo che Jolando ha fatto una domanda: si viene a saper che il ramadan è consigliato dal Corano, non viene imposto. Serve per venerare Dio che desidera questo sacrificio dagli uomini, dal mattino alla sera quando finalmente possono mangiare e bere, ma lo stomaco intanto si è chiuso da non permettere di abbuffarsi tanto, serve per depurare il sangue e le tossine. Questa tradizione esiste dal tempo di Mosè. Saki, ha 2700 anni, del 7° secolo prima di Cristo, il nome deriva da un popolo che qui viveva i Soko. Saki è la città dove producono la seta ed era sulla Via della Seta con commerci tra l'Est e l'Ovest. Una famiglia di Kan regnò dal 1470 al 1819 erano gli Ham. I confini erano molto più ampi con altre città sotto lo stesso reame. La città fu capitale. Il palazzo che visiteremo aveva 230 ettari di suolo, 100 reperti, il caravanserraglio, palazzi, ponti, 1330 m. le mura, vi abitava solo la famiglia reale del Kan, possedeva 40 palazzi, ora è rimasto solo quello che visitiamo dove c'erano gli uffici reali. E' classificato uno dei più belli palazzi del mondo e l'Unesco non l'ha ancora inglobato fra quelli che protegge. Saliamo delle scale dagli altissimi scalini, è l'entrata delle donne, un'altra scala è quella solo per gli uomini. E' proibito fotografare, io di nascosto ne scatto due di foto, ma nella foga sono venute sfocate. Entriamo in una sala, meravigliano le miniature floreali delle pareti, il soffitto è simile al tappeto che una volta avevano a terra,

una fontana lateralmente è a forma di stella, specchi a ampliare lo spazio, e le vetrate con le tessere in vetri colorati che venivano da Murano di Venezia sono tenute con il piombo e tasselli di legno ad incastro, furono pagate con la seta. Le vetrate per finestre sono in ogni stanza che visitiamo e sono apribili da sembrare terrazze coperte, fanno un effetto caleidoscopico quando entra il sole che oggi non abbiamo. Su di un metro quadro della vetrata ci sono 5000 pezzi di vetro. Tutte le finestre sono alzabili con scorrimento. Questa sala era destinata per le riunioni. 5524 sono le tessere in legno per il soffitto ad incastro. Il palazzo è stato costruito senza un chiodo, perciò non subisce alcuna crepa anche con i terremoti. I muri alla base sono fatti con le pietre grosse del fiume tenute dall'albume che aiuta a rapprendere l'impasto d'argilla. Con i vasi comunicanti l'acqua della fontana zampillava nella sala. I colori sono a tempera fatti di vegetali sempre rappresi dall'albume dell'uovo. Delle linee d'oro contornano i disegni e fanno contrasto. Dei muretti dalle porte servono per parare gli spifferi sul pavimento. Passiamo dalla sala della Biblioteca con nicchie nei muri come porta libri e bevande, una volta c'erano scrittoi e poltrone. Dei camini alti e stretti arabeggianti sono in ogni sala servivano per i bracieri e per arieggiare le stanze con il giro d'aria che dava direttamente sul tetto. Le miniature sono policrome, le cornici in alto sono con rilievi. Strano per la loro abitudine che il Kan avesse una sola moglie. I russi hanno rubato ogni cosa trasportabile, sono rimasti solo i muri e questi affreschi che riempiono ogni centimetro delle pareti, meno male che non li hanno sfregiati o ricoperti di calce. Due secolari alberi sono davanti al palazzotto del 1530, sono un emblema storico della città datati a 231 anni prima della casa, gli alberi risulta che hanno 481 anni e 250 il palazzo, ombreggiano e lo proteggono dalle intemperie e le radici lo tengono stabile dai terremoti. Ci volevano 3 mesi per fare un tappeto che ricopriva tutto il pavimento ed era di seta. Il melograno è il re dei frutti perché porta una corona in cima, C'è una raffinatezza nei disegni allegorici che incanta. I simboli sono sempre rappresentati da scene di animali, rappresentano la forza, regalità, generosità, la vita che scivola su di un pesce e non rimane nulla dopo di noi, il veleno è nella coda della vita rappresentata con il serpente. La donna è sapiente e amica dell'uomo quindi è il sole. Uscendo non piove. Il palazzo ha questo nome: Xan Sarayinim is Rejimi. Alle 11, siamo dal Museo poco sotto nella discesa, con animali imbalsamati, raccolta di vegetali, serpi in vetro, pietre, cocci, rame per pentole dal coperchio a cono, armi, foto, armature, stele, ricami, teiere, vestiti, ceramiche, strumenti musicali, arnesi per dipanare la lana, foto, carrozza di un presidente amico di Stalin che anche qui ha massacrato la popolazione. Vediamo un tappeto in seta con un viso grande e allegorie attorno, è un poeta che è vissuto fino a pochi anni fa che è riuscito con la poesia ad addolcire gli animi cattivi. Un giardiniere fuori porta una siepe assomiglia al pittore Ligabue. Il giardino si chiama delle rose. Ho comprato una sciarpa in fantasia di seta dal museo. Fuori ci fermiamo da un venditore di dolci, sono zuccherini e con droghe dal sapore del nostro Panforte. Le auto nella quasi totalità di quelle che girano sono le vecchie Fiat Lada, che ha venduto la concessione di produrle in Russia e le facevano a Togliattigrad. Questo museo ha una ala che ha l'esempio dell'artigianato locale di tutte le specialità, ci fanno vedere come si fanno le vetrate, ci vuole un mese di lavoro per una di un metro per un metro. Alle 11,50, siamo dal Karavansaray, fu fondato nel 18° sec. ha due livelli con il terrazzo lungo l'area del cortile che ha una zona piastrellata dove sedersi e l'altro è giardino, ora è un albergo, ce ne erano 5 di caravanserragli in città. E' fra le più belle città della nazione contornata da foreste. Alle 12, andiamo a vedere il panorama dall'alto del colle, passiamo dallo Stadio e dal Cimitero, dal Monumento ai Caduti in Guerra che è molto di effetto con grandi statue bianche. La città Saki ha 183 mila abitanti e dentro il centro storico 90 mila. Il panorama spazia sulla città dalle case basse e dai tetti di lamiera ed eternit. Dove siamo sta franando

la strada, dobbiamo andare per pochi metri a piedi, vi erigono un castello finto fatto di pietra grigio scuro, è merlato, sarà un albergo. Alcuni di noi al ritorno sono scesi dal pullmino in Centro per tornare a piedi, altri dai camper verso il parcheggio. Abbiamo domandato di visitare la città, Enrica sapeva che esisteva una fabbrica di seta da poter comprare dallo spaccio. Si è offerto il boss dell'agenzia del nostro tour a portarci, ero con Elisabetta, Enrica e Roberto, dopo aver chiesto ai passanti siamo arrivati a destinazione. Il negozio come l'entrata sono una macchia nell'anonimo intorno, la fabbrica con alto muro è vecchia, ha un camino alto per i vapori della bollitura dei bozzoli dei bachi da seta e essiccatoi per sfilare il sottile filo senza romperlo. Entriamo è tutto moderno, con bacheche e nicchie dove sono esposti i loro prodotti senza esagerare nella quantità. Ammiriamo, scegliamo e compriamo sciarpe, un tappeto costa 3 mila euro e le sciarpe sui 10 manat l'una, le pezze di seta sui 7 manat al metro. Al ritorno abbiamo mangiato e partiremo per le 14,30 con i camper. Abbiamo anticipato l'uscita da questa città, un vantaggio per il viaggio di domani, risparmiamo così 180 Km. arriveremo presto alla capitale Baku. Una persona del parcheggio sembra un capo, ha i baffi come Hitler e ha una pelata in testa con un boccolo nero attorcigliato che gli scende fino agli occhi in centro alla fronte, è buffissimo. Andando, ancora animali dalla strada, delle pecore sono anche sdraiate in mezzo alla viabilità. Bancarelle vendono le schiacciate di pane, ma lo strano è che queste vendite sono l'una vicina all'altra distanti pochi metri è una roulette russa avere un cliente. Andiamo a Camaka. Sempre a tratti ci sono frequenti tunnel fatti dai rami frondosi delle piante, asinelli al pascolo. Alle 15,50, da una deviazione siamo nello sterrato per molti chilometri, rifanno l'asfalto in quella provinciale a 59 chilometri dalla partenza. Ci fermiamo da uno spazio ampio di parcheggio e ci sono allineati banchi sbiechi con in mostra barattoli di conserve in vetro grandi e piccole. Costano poco, sono prodotti in salamoia di frutta e verdura di tutte le specie, qualcuno ha comprato. Vendono anche il vino, ma assaggiato è aceto puro e vodka che è rimasta da tempo al sole. Dei bambini sempre numerosi come quelli con pochi vasi di prima, ora hanno il braccio teso per vendere noccioline sgusciate o vendono secchielloni di more. Non finiscono mai le coltivazioni di nocciolotti. Mucche in fila a centinaia sparse vanno a casa a farsi mungere e sono solo le 16,30. A sinistra vediamo alti monti sono del Gran Caucaso, con un monte alto ben 4688 m. sopra hanno la nebbia non si mostrano, come questa mattina era bassa dal rimessaggio. Dopo pranzo il sole è luminoso e cocente Loro non hanno il nucleare, ma sfruttano l'idroelettrico e il petrolio per creare energia elettrica. Il triangolo per le auto in panne è una ruota con un ramo dentro, oppure dei sassi con un secchiello colorato. I fiocchi rossi che sono annodati o avvolgono un albero della strada sono il ricordo di un incidente mortale. Verso Samaki andiamo veloci, i fiumi che incontriamo hanno il letto largo, chissà a primavera quanta acqua vi scorrerà. Abbiamo fatto una sosta perché Jolando si sente male con il vomito e dissenteria, speriamo che anche ad altri non accada, sono in 4, Marinella, Franco e Rosanna ad avere gli stessi sintomi e gli uomini devono guidare in quelle condizioni. Ora saliamo e ci sarà 12 0/0 di pendenza, siamo sui 1000 metri dove vendono numerosi il miele e la frutta, dei dischi rossastri e dicono acidi, fasciati nel nailon schiacciati a velo che sono la poltiglia delle prugne schiacciate. Passati altri due valichi sui 700 m. scendiamo velocemente dove anche lì con le braccia tese vendevano noccioline. Siamo in una gialla pianura ondulata. A **Samaxi** in periferia vi arriviamo per le 19, ci ospiterà un hotel. Abbiamo la luce e useremo chi vorrà la doccia di una camera a pagamento. Ci offrono di usare una tettoia dove avremo da loro la cena. Le sedie sono ricoperte di raso rosa e un fiocco bianco, la tovaglia ha un nailon trasparente sopra. Alle 20,30, siamo seduti e mangiamo, chi il pollo che arriverà alla fine quando gli altri hanno finito di mangiare, verdure crude e frutta con albicocche, ciliegie, prugne, poi arriva

l'anguria come antipasto, la carne in polpette, fegato, costoletta di agnello, altri patatine fritte, bistecca, bevande varie, il vino è il nostro. La temperatura piacevole e non ci sono le zanzare. Uno con un mandolino strimpella va e viene. Samaxi o Shemakha è una importante città del nord, con cultura e commerci, capitale degli Shirvanshah dal IX al XVIII secolo, è stata incendiata, invasa, ha avuto un terremoto che non ha lasciato traccia della vecchia città. Produce vino e cognac, ha 32 mila abitanti. La serata con le chiacchiere stempera la tensione della strada e dello star male, solo in quattro non sono venuti a cena che è costata 15 manat per uno. L'hotel si chiama Samaxi. Alle 24, scrivevo e avevo la luce accesa due giovani volevano entrare e curiosare nel camper, io ho gesticolato che dormivamo, dal finestrino osservarono ancora con calma.

11 Agosto, Giovedì

Al mercato in città ci siamo andati con solo 4 dei nostri camper e l'auto del Boss. e li parcheggiamo da una stradina sterrata e sconnessa con anche mucchi incendiati della spazzatura, girato l'angolo entriamo nella zona per gli acquisti. Abbiamo comperato frutta e guardato con curiosità il solito mercato rionale stabile. L'ordine nell'espore e la pulizia a terra sono da complimentare, io avevo un nocciolo di albicocca e non sapevo dove gettarlo, poi ho trovato una cassetta. Vedo la macelleria dove gli uomini con le mazze grosse da legno battono colpi sonori sulla carne e rompono le ossa degli agnelli, rondini svolazzano sopra e hanno i nidi sul soffitto, romanticismo e trivialità. La frutta costa come da noi e le albicocche sono carissime dai 4 ai 5 manat. C'era anche chi vendeva gioielli. Ci avviamo e andiamo da una moschea in costruzione e restauro, non possiamo entrare, ma la storia è che qui c'è stato un massacro nel 1915 da parte dei russi che hanno ammassato la gente dentro e poi hanno incendiato. Il pezzo forte che ci attrae è un pozzo dove per pompare l'acqua usano un braccio come fosse quello per estrarre il petrolio. I russi anche nel 1991 fecero ancora qui un altro genocidio di massa. Torniamo ai camper. Dal mercato la moschea era lontana 4 Km. Il Boss ha una Wolsfaghen di alta cilindrata. Alle 10,45, andiamo via dal Motel Samaxi, ora ci sono 34° al sole ed è ventilato. Ieri abbiamo fatto 185 Km. e oggi ne faremo 155 fino a Baku. A 80 Km. da Baki=Baku la terra si fa desertica di netto, con pochi cespugli bassi e piccoli, in contrasto con la lussureggiante natura di prima sia nei campi che nelle foreste montane, e c'è un gregge nonostante l'aridità. Su di una cresta l'erosione del monte mostra rocce appuntite come fossero un castello. In certi quadrati nel deserto piantano giovani piante che trapianteranno per creare in futuro l'ombra utile a creare l'ambiente produttivo agricolo. Sotto terra dice la guida passa un fiume che potrebbe dare l'acqua per innaffiare. In una pozza d'acqua larga dei corvi stavano fermi. Nel deserto d'inverno ci sono dai 1° in su e anche meno 1. Paesetti isolati sono l'anticipo della grande metropoli che ci aspetta. Qui se si domanda a qualcuno una informazione se ne aggregano tanti altri che faranno gli stessi gesti e diranno le stesse parole, tanto per essere gentili e premurosi. Alle 13,30, siamo nella zona chiusa dell'albergo che ci ospiterà a **Baku**. E' di lusso, il ristorante stile liberty, una fontana al centro della pavimentazione, siamo al sole dove ci hanno posizionato, hanno offerto il the sotto degli alberi dove c'è un'altra fontana a cascata con un contorno finta roccia, è stato quasi un obbligo rimanere ed essere serviti, una gentilezza gradita, ma l'ora era quella del pasto che si è stato rimandato a dopo le 14. Il posto è bellissimo, ombreggiato e l'accoglienza pure. Il traffico per arrivarci era pazzesco come in tutte le capitali, non permettono di stare uniti, si infilano di prepotenza con velocità, ma noi siamo stati bravi da essere sempre a vista, eravamo in contatto con il CB, solo i semafori numerosi facevano rompere la coda. Baku la capitale è una delle città più oscure e sorprendenti del mondo, vi girarono il film: "007 il mondo non basta", con Pierce Brosman nella parte di James Bond. Baku è la capitale più grande del Caucaso. Baki è la capitale

dell'Azerbaijan, cosmopolita del Caucaso è la più grande, Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Ha le mura medioevali, è una città della finanza, davanti al Mar Caspio ed è circondata dal deserto. Il nome Baki deriva dal persiano Bad Kube=Città dei Venti, per i venti che vi spirano forte due volte al mese dal Mar Caspio. Bak vuol dire Sole=Dio del Fuoco. Già dal X secolo si estraeva il petrolio che lo trovavano quasi in superficie e questo portò la città ad arricchirsi e a espandersi. L'acqua le arriva dai confini della Russia dai monti caucasici, con canalizzazioni e tubi la capitale che ne è priva, poi la guida dice che non è vero e che ne hanno in abbondanza. Con riporti di terra hanno creato giardini, creando un vasto lungomare. Nel 1905, estraevano petrolio come il 50 0/0 del resto del mondo, ora le estrazioni si sono spostate in mare dove come funghi proliferano con le torri d'estrazione e piattaforme, con oleodotti che arrivano a Ceyhan in Turchia e da là verso l'Europa. E' una zona a rischio sismico, nel 2007 un edificio in costruzione di 16 piani è crollato su se stesso causando molti morti. Le mura sono parallele al mare e arrivano al Palazzo del Governo Dom Soviet nella zona Bulavar. La principale strada è la Nizami Kucasi=Torgovaya=via del Commercio. La zona più bella è quella del promontorio Batamar, dove c'è il rione Genclik. La torre della Vergine è il simbolo della città, alta 29 metri è del XII sec. ma si pensa che sia antecedente e poi modificata, è la Qiz Qalas con mura spesse 5 metri in basso si trova nella città vecchia, si pensa sia stato un faro di avvistamento, Torre Zoroastriana del silenzio e Osservatorio Astronomico, è su 8 piani, ha un profondo pozzo ed è panoramica. Il Palazzo degli Shirvanshah del XV sec. ha un portale importante, gli appartamenti reali, in un cortile c'è Divan Xana una pietra ottagonale dove facevano i simposi, uguale è la forma per la cisterna. Le rovine della Moschea di Keyqubad sono verso il Mausoleo del Darviscio con dentro la tomba dell'astronomo-mistico e filosofo Seyyid Yahya Bakuvi, con attorno le Pietre di Bayil incise. Nel muro merlato si incastra la Moschea degli Scià con la forma di cubo e il Mausoleo degli Shirvanshah e poi si visitano le rovine dell'Hamman del palazzo. Nella città esiste un museo del tappeto, ci sono minareti medioevali, la Moschea di Cuma, la Moschea di Taza Pir, la Moschea dell'Imam Huseyn, la Chiesa Russa dell'Angelo Michele e quella dell'Armenia. Invece, per vedere il panorama si andrà dal monumento commemorativo dei soldati uccisi dai russi, sono gli azeri dopo c'è il cimitero dei britannici, avanti esiste quello dei Faxri Xiyabani. Dopo aver preso il the offerto dal gestore dell'hotel e mangiato, usciamo e visitiamo il ristorante che abbiamo accanto, dentro è vasto in stile del primo novecento, poltrone in pelle all'entrata con l'aria condizionata dove vediamo Jolo che si legge un libro al fresco. C'è il bar e uno studio dove dopo ci faranno vedere un filmato reclame del locale. Ma, il pezzo forte è il salone con una capienza di 500 persone, più sopra e in altre piccole sale possono servire altre 300 persone. Si entra e a terra c'è un intarsio di marmo italiano come un rosone e attorno tappeti rossi. Al lato dell'entrata un palco con nastri di piccole luci e arredo luminoso per l'orchestra. Tavoli da otto o sei con le sedie foderate di raso bianco e fiocco dietro, tutto è bianco nel tovagliato, porcellane e i bicchieri sono di cristallo, poi al centro all'opposto dell'orchestra gli sposi con sedie a conchiglia e fiori davanti sopra a un alto piedistallo regale dominante la sala, domani ci sarà un matrimonio, avendo visto che vogliono srotolare il tappeto rosso d'entrata e i fiori sono da per tutto con petali di rose su dei tavoli. I lampadari grandi a gocce brillano come nuovi. Lo stile è liberty. Camminiamo fuori dal nostro parcheggio per 10-15 minuti e raggiungiamo la Metro a Neftciler accompagnati da Camrat, lui compra una scheda a 2 manat e vi può caricare qualsiasi somma da consumare per le corse, lui fa 23 andate e ritorno. Alle 17,30, entriamo in un vagone della metropolitana, che per arrivare al binario fa scendere repentinamente quasi in verticale con una lunga scala mobile come fossimo in un tubo. Possiamo per la maggior parte sedere, fatte molte fermate con la velocità forse

superiore ai 100 orari scendiamo a Icariseher, o detta anche Baku Soviet che è il capolinea. Le risate dei locali quando noi pronunciamo il nome delle stazioni. Usciamo da una costruzione simile ad una piramide di vetro, siamo alle spalle delle Mura della città che sono poco distanti dal mare. Davanti c'è l'Ambasciata italiana, bei palazzi del fine 800, la Filarmonica, un palazzo liberty giallo appena restaurato zarista che ci sono le Scienze, quello del Presidente avanti di pochi anni severo e finestrato, dietro due siluri vetriati altissimi di moderna architettura. Le Mura merlate continuano e c'è una porta con arco a travatura spessa con simboli del leone e del toro e colonne di mattoni, un palazzo azzurro con nicchie di balconate lunghe e figure in maiolica di emiri importanti è un gioiello. Passiamo da dei giardini con una fontana a cascata da gradini, sopra una statua dello scrittore Nisami Gangeni del 13°-14° secolo. Le im-palcature sono di assi di legno incrociati, esistono i tubi Innocenti ma ne vediamo raramente. Passiamo da questa via dalla Biblioteca, i palazzi sono del 1900, i ricchi petrolieri costruirono magnifiche case per se o in memoria di un figlio morto di tisi che lo ricorderanno per sempre con un capolavoro, ora è museo, ha piastrelle policrome nelle arcate a punta delle finestre. La statua di Sabir il poeta è in giardino, davanti alle porte delle Mura con dentro una cittadella. Le Mura sono un tondo di un chilometro quadrato. Passiamo dalla Piazza delle Fontane che è il centro della città con il Palazzo della Letteratura. Statue e monumenti si susseguono nel nostro percorso, una fontana ha palle di metallo riflettente con l'acqua sotto. Sedili in marmo scuro hanno le teste d'uomo da un lato. Essendo nel periodo del ramadan chiedo se Camrat può prendere qualche cosa con noi al bar. Vengo a saper che se uno è in viaggio può esentarsi da fare digiuno anche del bere, ma c'è l'inghippo che devono percorrere almeno 22 Km. così sono scusati per interrompere il rito. La città capitale come tutte le altre nel mondo ha negozi con i nomi famosi della moda, dei profumi, gioiellerie, scarpe, molti sono italiani che inorgogliscono noi leggendoli ad alta voce con enfasi. La città è 13 X 8 km. solo nel suo Centro. Ci fermiamo a prendere una birra e Camrat cerca un locale dove spenderemo meno, è in uno spartitraffico sotto degli alberi. Ordiniamo tutti insieme attorno ai tavolini tondi, ci riposiamo è tanto che camminiamo. Un uomo è da quando siamo scesi dalla Metro che ci segue e telefona, e non ci sorpassa, forse è un poliziotto in borghese che protegge i turisti. Nella frescura siamo casualmente davanti ad una pasticceria Dolce di Roma, noi entriamo e la commessa non sa una parola di italiano, ma le paste sono belle come il locale raffinato. Sempre con un passo veloce siamo in una piazza vastissima con un palazzo immenso con una rientranza al centro, di molti piani è il Palazzo del Governo di stile russo, guarda il mare. Accanto palazzi importanti come l'azzurro e vetriato Hilton e moderni stili abitativi. Dai giardini del mare aiuole, alberi, marciapiede che con una ringhiera che delimita l'acqua poi vista piena di olio e catrame con relitti di legno come fa notare Tommaso. Una piscina ha palle trasparenti e impermeabili dove dentro dei bambini con mani e piedi le fanno ruotare sull'acqua. Un'isola dista dalla costa, sarà 3 Km. di lunghezza e 700 metri di larghezza, non sembra abitata, è come tratteggio alla fine dei due promontori che formano il golfo di Bati. La passeggiata è animata, il tramonto alle spalle è rosato, i palazzi che coprono tutta la città non sono un pugno in un occhio, ma con armonia si amalgamano, le due torri vetrate sono ora visibili in tre e sembrano petali di fiori. Dal mare si respira dell'umidità che è sempre forte in Baki=Bati=Baku. Un pescatore lancia la lenza con un filo nella sua metà ha un mazzo di lenze che dipartono con gli ami. Oggi c'erano 39°. Stanchi per le 19,30, cerchiamo di compattarci e ritornare dalla penultima stazione della Metropolitana. Scendiamo in verticale con le scale mobili in velocità spaventosa e molti metri sotto terra. Siamo nella linea della Metropolitana rossa, il binario è molto in basso ed è uno solo, senza la riga che delimita la posizione delle persone in attesa del treno. Entriamo tutti in

un vagone e ci sediamo specialmente in due divani frontali. Si commenta che non ci sono i nomi delle stazioni ripetute e in grande, un cartello dice la pubblicità del Viagra: Erector, un altro è un lassativo. Voglio fotografare l'insegna del Viagra, lo faccio quando si ferma il treno. Quando miro e scatto sento un batter sul vetro ed è una vigilessa che dice di non farlo, io smetto. Così cominciano le risate, dicono che mi metteranno in prigione appena scendo. La curiosità è che ad ogni delle sei fermate dal nostro vagone centrale c'era all'esterno una vigilessa-poliziotta in divisa che guardava dentro e le carogne degli amici indicavano me che la colpevole ero io, sembrava che si fossero telefonate per controllarmi, perché all'andata non c'erano i vigilanti sulle pensiline. Ad ogni stazione controllavamo che ci fosse la donna-controllore e noi a ridere, lo fece anche una di loro guardandoci mentre fischiava che il treno partisse, questo accadeva perché involontariamente eravamo entrati nel vagone centrale del treno, che si fermava sempre alla distanza necessaria per non essere con la locomotiva nel tunnel successivo. Scendiamo dove eravamo saliti e rifacciamo il percorso verso l'Albergo Xan Bagi Ristorant via Uvan: Cobanzade 2, Baki e Camrat non ricorda la strada che avevamo fatto all'andata. Camrat appena siamo in vista del nostro parcheggio se ne torna a casa da sua moglie che vengo a sapere aspetta un bambino e ha detto che ci metterà un'ora con i diversi mezzi per arrivare che gli occorrono. Avevamo deciso dal bar che avremmo mangiato insieme, l'albergatore ci ha concesso di farlo sotto gli alberi. Lo stile di questo locale è di avere dei separè fra le siepi, creando respiro e intimità. Noi abbiamo portato le nostre tovaglie di nailon non volendo sporcare le loro bianche di fiandra, tutti hanno collaborato con cibi vari, io con una pasta asciutta di seppie, gamberi e piselli. Le risate non le potevamo fare avendo una orchestra dietro le siepi che aveva alto il microfono e il cantante ce la metteva tutta con sentimento di tragedia e sospiri. Non lo sapevamo e dopo lo ha detto Elisabetta che lei e Jolando si sono sposati 47 anni fa e ieri era l'Anniversario di nozze, allora gli auguri si sono sprecati. Le nostre tavolate con 23 persone sono sempre ridanciane e con appetitosi cibi, nonostante il tempo breve a disposizione, essendo arrivati tardi abbiamo mangiato per le 21,30. Dopo io li ho lasciati perché come al solito scrivo della giornata.

12 Agosto, Venerdì

Oggi partiamo per le 9 verso le Mura e dentro la Cittadella, passando dalla porta vecchia del 1800. Dal pullman vediamo il lungo mare con i giardini, il Teatro Comico e Musica, quello delle Marionette, siamo sempre dalla zona che ieri abbiamo fatto a piedi. La Torre della Vergine del 10°sec. e il Palazzo dei Petroli eri. Hanno l'abitudine di costruire i terrazzi profondi da usare anche con tavoli e sedie. Scendiamo dal cimitero dei Caduti per la Rivoluzione. Due palazzi in costruzione sbilenchi con vetrate azzurre sono davanti, li abbiamo visti da ogni angolazione della città, dietro c'è il Palazzo del Parlamento. Il fuoco arde alto sopra un palo in onore degli azeri morti. I locali o venivano uccisi o dovevano sfollare distante dalla capitale. Nella capitale avvenivano i moti di ribellione e dimostrazioni di protesta e per rivalsa del più forte subivano le repressioni, erano in questo modo eroico diventati l'esempio della nazione. Dal 1915, forse i martiri della Libertà furono 300 mila, o 500 mila, non lo sanno non sapendo chi fosse morto, li seppellivano velocemente anonimi e li deportavano. Mandarono in Crimea vagoni di giovani azerbaigiani, uno lo fu il nonno di Camrat che fu l'unico sopravvissuto di un vagone dove stipati erano in 40 in piedi durante il viaggio. Loro, nel 1990, si ribellarono in contemporanea a molti satelliti russi come la Polonia, Cecoslovacchia e altri che con il tempo subendo le repressioni cruento sono riusciti a distaccarsi dalla mano dell'oppressore che era la Russia. Qui c'è la memoria dei genocidi subiti di 10 anni. Passiamo da tombe con foto graffitate con le figure dei morti nella pietra nera. Si arriva lungo un corridoio al piazzale dove al centro una torre forata ai 4 lati ha in centro un fuoco in memoria dei caduti. Il panorama da spazia sul porto e il

litorale, peccato che c'è una leggera foschia e fa già caldo, cerchiamo la poca ombra di un albero. Accanto c'è la zona dei caduti britannici e avanti il cimitero di Faxri Xiyabani. Risaliamo sul pullman e alle 10,20, entriamo a piedi nella Cittadella. Per la strada in salita c'è uno studio di un pittore con l'insegna scritta in una tavolozza e dei pennelli con il colore secco in fila fanno da ringhiera a delle siepi di fiori, curiosa l'inventiva di arredo. Entriamo dal Palazzo Reale del 15° sec. è costruito su 1 ettaro, il complesso ha 9 monumenti, 3 giardini, c'è il Tribunale. Da una porta con le stalattiti dall'arco superiore con inciso l'uva e il melograno lateralmente è scritto un verso del Corano con 6 volte che Dio è uno e 6 volte la parola Allah. Dal pavimento sono scavati 26 pozzi per estrarre l'acqua, oppure usati come frigorifero, profondi dai 3 ai 15 metri. Allineate ai muri ci sono pietre quadrate recuperate con poesie del Corano scolpite, sembrano ricami che erano sulle antiche tombe. Pizzi in miniatura e strisce di righe di turchesi per uso esterno del palazzo. C'è un sottopassaggio che porta alla sala del giudizio dei condannati, non avevano gli avvocati difensori, assistevano solo con la testa fuori dal buco. In mezzo alle arcate delle entrate delle icone con parole leggibili dal rilievo e anche dal solco. Ora siamo dal Palazzo dello Scià con due piani, 52 stanze, i buchi nel muro esterno sono dove i russi e armeni fucilavano i condannati. Dentro vari fori che servivano come monta carico e citofono verso i piani bassi della servitù, la quale doveva passare solo da scale a loro permesse. Gli scalini da per tutto sono altissimi e con verticalità, perché lo Scià era alto 2,10 m. Il gioco nazionale è il Nard con dei dadi si spostano poi le pedine bianche o nere e si ammucchiano da un lato. Il disegno nazionale è la fiamma floreale, infatti collego che i palazzi sghimbesci assomigliano al fuoco e sono accanto al Memoriale con il fuoco sempre acceso. Il Mar Caspio era più alto e un terremoto ha riempito di macerie il fondo dopo anni sono stati ritrovati pezzi incisi che ora si mostrano in un cortile del complesso. Scendiamo e compriamo ricordini. Passiamo dall'Ambasciata Italiana che si trova sotto il Palazzo Reale, commuove sempre vedere la nostra bandiera all'estero, chiediamo se si può visitare e un poliziotto dice che ci sono i pittori e di tornare verso le 17, ma noi non potremo farlo. Ora a piedi siamo dalla Torre della Vergine alle 12,30, è circolare, ampia, tozza, fatta di pietre, ha una storia diversa che nel libro turistico che abbiamo e che Camrat dice di gettarlo: Un padre geloso della figlia perché voleva un ragazzo del quale si era innamorata, le imponeva un altro di suo gusto, ma lei si rifiutava. Il padre la rinchiuso nella torre, ma il fidanzato riuscì a entrare e uccidere le guardie, la ragazza non sapendo chi fosse a fare quella strage pensò di gettarsi dall'alto della torre, una storia simile a quella di Giulietta e Romeo. Tutti fuorché Marinella, Gabriella ed io Anna sono saliti in cima, noi siamo state sotto un gazebo al fresco. Poi, al ritorno gli altri hanno detto che era una bella visione sui tetti e i terrazzi ombreggiati dalle vigne e del mare. Sotto dal giardino uomini giocano a Nard. Camminiamo lentamente per il caldo, la sete opprime, torniamo dalle fontane a gradoni del Centro e cerchiamo dove mangiare uno spuntino. C'è un bar con tavolini e fanno da mangiare, ma se si ordina il Kebab qui portano pezzi di carne arrosto. Noi invece volevamo il vero Kebab e essendoci io vado dalla parte dove ci sono le cucine. Chiedo che ce ne facciano due, ma senza salse che loro automaticamente mettono sul pane, ne verdure e peperoni, solo con pomodoro, carne e cipolla, ma questa non era esposta da indicare, mi sono spiegata con le lacrime e la cuoca ha capito. Poco dopo me li hanno fatti, ma solo dopo che una cameriera ha preso l'ordinazione che tutti loro dicevano di farlo indicando i tavoli dove dovevamo essere e non disturbare la cucina. Noi abbiamo mangiato subito e avuto la birra dal tavolo, mentre gli altri con la regolare richiesta hanno aspettato tanto da innervosirsi vedendo noi serviti. Mi avevano servito per le risate del non capirci e per mandarmi via presto da là, per le foto in posa da parte loro contenti, se non mi fossi comportata come ho fatto avrei avuto uno spezzatino speziato

con salse a me nocivo. La cameriera carina sorrideva sempre a me mentre passava e così le ho fatto una poesia di complimenti per il suo modo di fare e di apparire, glielo fatta tradurre da Camrat e lei era contenta, ci siamo bacciate e ha continuato a farmi sorrisi anche lavorando. Si chiama Gunay. Oggi il sole scotta, e la stanchezza del camminare è tanta trasciniamo i piedi. Dalla strada sentiamo una confusione, è un poliziotto dall'auto di servizio che ha un megafono e vuole farsi sentire dal proprietario di una macchina parcheggiata male, si ripete varie volte e dopo avrebbe chiamato il carro attrezzi per portarla via. Siamo nel Lungomare e non c'è anima viva, solo noi che cerchiamo l'ombra, un venticello mitiga la calura, dobbiamo andare da un palazzo nuovo alla sua fine, ma alcuni si fermano a prendere un caffè, noi con gli amici andiamo per inerzia e poi torniamo indietro, il palazzo ha statue di bronzo e vetrate. Camrat chiama il pullman e andiamo da un Super a più piani multifunzione, modernissimo. Dentro c'è la festa per i giovani e la è musica alta e la confusione fanno sviare dall'entrata, scesi dal supermercato compriamo qualche cosa e aspettiamo le 16,30. Noi ci siamo seduti con Camrat e voglio scattare delle foto al complesso della struttura vetrata e luminosa, un poliziotto me lo impedisce. Riprendiamo il nostro mezzo e torniamo dai camper caldissimi, si sono intanto asciugati i panni che avevo steso dentro. Al parcheggio erano rimasta Marinella. Tre signore, Ivana, Gabriella, Marinella dopo aver chiesto di poterlo fare, sono state con i piedi in ammollo nella fontana, che con lo sciacquo ci fa compagnia. Aspettiamo le 20, per la cena qui nel giardino servita dal ristorante, è compresa nel pacchetto del viaggio. La guida si confida con uno o con un altro dei nostri amici, parla della sua vita: dice di essere amico del cugino del padrone dell'Hilton, gente che si è fatta da se con sacrifici, e che lui è nipote di un Kan, di aspettare un bimbo da sua moglie, di insegnare l'italiano all'Università, (poveri studenti anche se si spiega con cognizione di termini). Il boss mi ha dato il suo biglietto da visita: Agayev Audin Cumshud -- via Saku Nizami str. 135 -- Azintourist Travel Agency +99412493-84-13 o a finire 3481 office@azintourist.com La cena è al solito posto nella pineta fra le siepi, allietata da una cantante e orchestra, ma non la si scorgeva, si esprime per un compleanno privato con 40 persone, altri separè avevano sulle 20 sedie e altri con famiglie e amici, il ristorante è sempre pieno. Le auto questa sera sono di grossa cilindrata. Il parcheggio interno è molto ampio, oltre noi ci stanno numerose auto. La cena ha iniziato con gli antipasti di verdure, per me erano buone le olive, ma ci sono in ogni tavolata vassoi di erbe senza condimento: prezzemolo, erba cipollina, una a foglia larga e scura rossiccia che dicono essere basilico, ma non ne ha il sapore né l'odore, finocchietto e altre in mazzi stretti, che noi non apprezziamo poi sono anche senza il condimento dell'olio, assaggiamo e anche a voler togliere il suo ingombro dal tavolo i camerieri li spostano e rimangono ad impicciare fino alla fine del pasto, poi i pomodori, cetrioli in aceto e crudi, così è stato in ogni desco che abbiamo fatto in tutto il viaggio, sarà forse per pulire i sapori dei cibi dalla bocca. La gente arriva sul tardi. Lo spezzatino è buono, fatto di sfilacci di agnello con patate in tegami di ferro caldi, a cono rovesciato su di un trabiccolo in ferro e piadine sottili. Aspettiamo con il dubbio che arrivi dell'altro, noi non sappiamo il menù, arriva molto pollo arrosto croccante alla brace, ma l'attesa dell'anguria è vana, allora portiamo noi i dolci. Le bevande sono le solite varie con la birra e un vino dolciastro con retrogusto acido, non come l'aceto che avevamo assaggiato i giorni scorsi, accettabile abbastanza ci si fa la bocca cibandosi. Oggi abbiamo bevuto con esagerazione per il caldo umido al quale non siamo abituati. Dopo cena ci siamo messi con le nostre sedie attorno alla fontana zampillante con le lucine dai bordi e dentro l'acqua cambiano i colori a tempo. Vediamo due stelle cadenti siamo nei giorni di San Lorenzo, sono più luminose e infuocate, sembravano più vicine.

13 Agosto, Sabato

Questa notte abbiamo dormito senza interruzioni, Qualche nuvola questa mattina è nel cielo, ci sono 25° fuori e 27° dentro il camper, al le 7 del mattino. Nota: la curiosità per i nostri camper è tanta anche se la nostra guida ha accompagnato la settimana scorsa un altro gruppo in giro per la sua nazione, qui sembra non ne abbiano mai visti, il personale viene a curiosare, vogliono entrare a vedere, due sfacciati hanno aperto la mia borsetta semi aperta, io guardavo attenta, poi la macchina fotografica la maneggiavano senza saperla usare, e volevano vedere gli sportelli cosa nascondevano, il bagno e si meravigliavano di tutto. Fuori ieri degli amici non ne potevano più di uno che voleva dialogare e non si capivano, è stato da loro forse più di un'ora. Oggi partiremo per il tour giornaliero alle 9, con il pullmino. Andando vediamo greggi di 20- 30 pecore pronte per essere macellate, anche un mezzo manzo appeso fuori alle mosche, una pecora aveva la testa appoggiata ad una grondaia sollevata e lì sgorgava il sangue del suo collo inciso per ucciderla. Siamo nella zona estesa con migliaia e forse più di torri di perforazione. Una ogni 50 metri è un colabrodo il terreno arido desertico appena fuori Baku. Le intelaiature che sorreggono le pompe di estrazione sono in movimento, lentamente girano delle barre, e il filo sale e scende. Trovano il petrolio a pochi metri di profondità, sui 20 m., quelle più moderne sono in mare che trivellano anche a 2000 metri. Da 50- 70 anni che hanno iniziato a trivellare, forse prima era un danno trovare questo liquido nero, ora è oro per loro, è statale e danno le concessioni all'Agip, Eni, PP, Emoka e altre internazionali, i proventi vanno in percentuale allo Stato. Lo Stato poi devolve per le opere di urbanizzazione e ospedali, assistenza per la comunità, è un monopolio statale come lo è il tabacco, il gas. Il gasolio lo vendono alla Russia e all'Iran, che poi lo rivende agli stati europei e ritorna anche a loro che lo hanno prodotto. Alla Georgia per trattati di amicizia vendono il petrolio alla metà. Vedo un lago di sale con uccelli in centro. Hanno l'oro e poco argento. Tutti i profughi che hanno accolto nella confusione della rivoluzione per la libertà hanno uno stipendio e la casa, dovevano ritornare durante la pace che si era ed è instaurata nelle loro terre, invece ormai rimangono in Azerbaigian. I russi sobillavano gli armeni per dare fastidio alle nazioni confinanti, per espandersi con il contrattacco nel loro ribellarsi. Gli armeni hanno tenuto le relazioni solo con la Georgia se no sarebbero isolati per l'antipatia che si ritrovano addosso. Siamo arrivati dal fuoco degli zoorastri. Il fuoco esce dalla base di una duna con una crosta, da dei fori. Ho scritto un commento nel libro-quaderno che in ogni sito c'è per le firme dei turisti a nome del club A.C. La versione dei mussulmani sulla crocifissione di Gesù è che fosse Giuda quello che è salito sulla croce e che Gesù era sparito per ricomparire in seguito. Gli ebrei dicono che deve ancora venire. Il Corano è di 15 secoli fa. Gli ebrei dicono che Maria era di facili costumi e che si sposò con un vecchio per regolarizzare la sua posizione. I mussulmani e i cristiani credono nell'intervento divino per la sua maternità. Marinella non è venuta con noi è rimasta nel camper e hanno anche una perdita nel tubo di scarico del lavandino, non vede molte attrazioni in questo viaggio per motivi validi. Camrat ha una profonda cultura religiosa delle varie forme di credenza. Camion carichi di balle di fieno come un gregge accanto aspettano di vendere i loro prodotti. La spazzatura qui viene incendiata. Ora la strada ha molte attività di falegnameria dove producono porte. C'è un lago di liquido di petrolio, poi piccole cisterne d'intercettazione che con tubazioni convogliano alle raffinerie lontano. Ci fermiamo a fotografare in un punto scelto dall'autista. L'ambiente visto da vicino è come fosse abbandonato, personale non se ne vede, le pompe vanno da sole senza un controllore, ruggine da per tutto, scheletri d'impianti abbandonati, carcasse di auto e spazzatura meccanica. Desolazione che porta ancora ricchezza nonostante superati dall'evoluzione delle innovazioni moderne. Sembra di essere di persona in un film dove l'umanità è sparita

e le macchine ormai allo sfacelo continuano a comandare senza insetti o animali. Andiamo al Tempio dei Zoroastri, un muro fa da recinzione al caravanserraglio. Entriamo al centro un tempietto con il fuoco dentro, fuori dei muretti circolari uno ha il fuoco e altri sono spenti. Il selciato è una lastra compatta di pietra rustica con avvallamenti e fosse per gli animali. Attorno dal muro pentagonale si accede a delle stanze come fosse un albergo per uomini e gli animali fuori avevano anelli di pietra sul muro per legarli. Hanno fatto con manichini una ricostruzione di come vivevano dentro le cellette. Il gas che alimentava perennemente il fuoco è stato intercettato da una ditta petrolifera e così si continua la tradizione non naturale spontaneità, ma con tubazioni che lo convergono qui. Qui i zoroastri vi pregavano dall'antichità fino al 1960. Eravamo entrati da una torretta merlata una continuazione del muro di cinta, il sito risale al XVIII secolo, costruito dagli adepti di Shiva, che qui vivevano. Venivano a pregare anche dall'India dove questa religione invece ha preso piede in un numero di massa, qui praticavano l'ascetismo con lo stare sui carboni ardenti, trascrivano catene pesanti e credevano nel bruciare i morti che sarebbero reincarnati. magicvita@rambler.com è la mail della guida Camrat. Siamo nel Temple Atashgah, siamo usciti alle 11,10 e io con Camrat vediamo volare verso terra un insetto lungo e magro tra le zampe tiene stretto un vermetto verde morto, lo appoggia a terra e comincia a scavare, in un secondo fa un buco profondo, perché sparisce, poi torna e infila la sua preda in frigorifero. Ci avviamo a **Mardakan**, con mura e castello a sinistra vediamo l'Aeroporto con la torre di controllo rossa e alta. La compagnia degli aerei è la Antonov Hangare e molti velivoli di media misura sono dagli hangar. Per raggiungere la meta l'autista deve chiedere ai passanti, e così andiamo avanti, non ci sono insegne stradali anche nei bivi importanti della città. Telefona ad una persona e miracolo dopo tre minuti arriva una auto che ci fa strada. Arriviamo da un piccolo castello perfetto e bello. È una torre d'avvistamento. Le Mura sono lunghe forse 25 X25 m. io dico 30 X 30 perché all'esterno ci sono bombature di torrette di guardia che sporgono dallo spesso muro, entriamo in un perimetro di torre centrale di 22 metri alta, il buffo è che la mia intuizione sulla misura è perfetta dopo quando la ripeterà il custode. C'è una troupe televisiva, uno si chiama Canon come la macchina fotografica da film che possiede, cerca di parlare alla meglio con noi turisti. C'è un cespuglio di melograno, un fico fra le aride pietre crollate. Tommaso dice che è un castelletto normanno. All'interno ci sono cisterne per i viveri sotto terra. Tutto è eretto con la pietra del tufo. Il custode parla con la guida, Franco ed io i soli ad ascoltare, lui racconta: 25 persone potevano viverci, era per la difesa della zona, aveva 109 pozzi ed uno solo per l'acqua, gli altri erano frigoriferi. I romani si sono installati a Baku, ma non hanno imposto le loro abitudini, solo delle incisioni narrano di loro in latino, erano solo di passaggio per scoprire nuove terre. Si sono trovate pietre di tre culture, zoroastra, cristiana, e araba. Nei dintorni ci sono dei cimiteri del 6° sec. di albane si-azeri, poi di arabi che hanno imposto la religione di Allah. L'anziano parla di sport con Franco pronunciando solo i nomi di passati giocatori e dice che per lui Venezia assomiglia ad una favola. Dal castello partono dei sottopassaggi che comunicavano con altri tre manieri-torri di avvistamento. Il mare era molto vicino in passato. La torre ha sei piani dove alloggiavano in caso di difesa 30 persone in ognuno, è del 12° sec. del 1108, lo fece costruire il figlio dello Scià Axtan. Da in cima il panorama è piaciuto a chi ci è andato, io no perché ascoltavo il custode che ha detto che quel castello per lui è un terzo figlio, lo scava e ricerca, trova e mostra con orgoglio i reperti e ora ha soddisfazione che lo ascoltiamo con attenzione in più trascrivo tutto quello che lui dice. Loro hanno un partigiano eroe che è seppellito a Trieste, conosciuto di più dagli sloveni, la sua tomba è verso il confine, si chiamava Sasamen Metun. Era stato un attentatore bolscevico solitario con un amico sloveno, ha anche una statua, era operativo al tempo di Stalin. Una volta eravamo nemici, ma ora siamo amici.

Nelle lapidi allineate dal perimetro delle mura ci sono incisioni e motivi allegorici, una testina di bimbo è bellissima, me la porterei a casa. In una incisione con la Croce di Malta ci sono 9 angoli segnati, rappresentano le 9 zone climatiche della nazione. Una in particolare il custode ce la mostra oltre alle incisioni di disegni al contrario ha molte parole incise, sarà stata una stele in verticale. Andiamo in una moschea dentro lo stesso giardino, è piccola e ci togliamo i sandali e le donne si mettono il velo. Sorpresa sui tappeti che coprono tutto il pavimento ci sono 12 donne che bevono il the e fanno conversazione allineate contro i muri, sono per lo più anziane e si coprono ulteriormente le gambe con un panno, anch'io lo faccio con una borsa di tela, una si innervosisce protesta della nostra invasione con anche gli uomini dai pantaloni corti, si crea un vociò animato e alterato fra loro. Permettono di fotografarle ci sediamo e ci offrono il the. Poi le salutiamo dando la mano e con sorrisi le lasciamo. Fuori il custode dà a me e a Franco un portachiavi della bandiera azerbaigiana, e a me sola dei semi da mettere in terra, nascerà una pianta dell'amicizia con lui, si chiama Vidali Baku Mardecan. Poi, volendo il portachiavi tutti gli amici, lui ci ha accompagnato da un non molto vicino baracchino dove li abbiamo acquistati e preso il pane lì accanto, da lì il pullman ci caricherà. Fa caldo umido e il cielo è appena velato, 34° fuori. Vediamo l'Aeroporto ancor a nel tornare indietro è Baku, Cargo Terminal. Curano molto le aree attorno alle nuove strade di accesso alla città con aiuole fiorite, prati all'inglese nuove piante che cresceranno e disegni con sassi bianchi, tutte opere che daranno molto lavoro a chi ne ha bisogno. Bello il monumento alla Pace, con tre colonne ad uncino e attaccate delle colombe che volano e al centro due grandi mani che si stringono. La parola Xan si ripete in questa via per molte insegne, come anche in quella del nostro ristorante, vuol dire Kan o Re è il giardino del Xan Bagi dove siamo noi. Alle ore 15,30, il pullman ci ha accompagnati al mare, che dista forse più mezz'ora dal parcheggio. Mi sono appisolata e poi scendiamo dallo stabilimento con la musica alta. Famigliole occupano tutti gli spazi, siamo di sabato. Quasi tutti gli ombrelloni molto distanziati, hanno pali grossi che penso non tolgano d'inverno essendo arrugginiti, persino le stecche grosse di ferro che tengono tesa la tela, hanno uno spessore di 3-4 millimetri di crosta. Abbiamo avuto tavolini e sedie per tutti. La sabbia semi grezza ha mescolato le conchiglie rotte delle telline e vongole. Un pontile si inoltra molto nel mare con un locale per finire, è in restauro come tutto quello che può rappresentare utilità e nelle posizioni ottimali. Subito siamo entrati in acqua, la temperatura ottimale, per un poco è basso, ma oltre non si tocca, abbiamo nuotato tutti, Marinella e Olga non erano con noi a causa di malesseri, senza sapere di una e dell'altra si saranno annoiate da sole ognuna dentro al suo camper. L'acqua è dolce amara, torbida per la sospensione della sabbia. Moto d'acqua sfrecciano spalvalde e pericolose in mezzo alle persone, anche un motoscafo che traina un siluro con due galleggianti paralleli dove le persone pagando ci vanno a cavallo. Fatta la doccia impigriamo al sole che in pochi minuti asciuga costumi e capelli. Hanno messo la canzone di Toto Cutugno dell'Italiano vero, che è la canzone più conosciuta in tutto il mondo, forse l'hanno in onore a noi loro ospiti. Accanto c'è un parco acquatico con scivoli in tubi e altre attrattive. Abbiamo preso birre e the. Ho fatto la qualifica del mister spiaggia ed è senza dubbi Mauro giovanile e dal fisico perfetto, la miss è Elisabetta per la sua linea. Non ci sono vu cumprà, ma sono smentita da uno che vende catenine d'argento. Siamo al Bleak Beace. Al ritorno monotono per la stanchezza che il sole caldissimo ha creato in noi, ci fermiamo per Jolando che si è ancora sentito il male, lo fa sempre quando qualcuno guida invece di lui, anche se è davanti. Arrivati dai camper poi abbiamo cenato per conto nostro, alle 21 andremo in città per visitarla di notte usando il pullman. Cenato partiamo, le luci della città la fanno risaltare nei contorni. Siamo dal Memoriale, la torre televisiva alta dal mare 350 m. domina con la sua sagoma, una palla degli uffici televisivi infilza l'asse con le

sue vetrate, ritrasmettono i programmi che da tutto il mondo ricevono, cambia il suo colore a tempo ed è un incanto guardarla, godiamo anche una frescura piacevole, non si andrebbe più via con l'abbacinante panorama sotto punteggiato da luci. C'erano due uomini che si baciavano abbracciati, in questi paesi questi rapporti sono normali e accettati, si tengono per mano si stringono passeggiando e fanno effusioni sulle panchine. Siamo accanto ad una moschea in restauro sotto le tre grandi fiamme-palazzi, che si notano da ogni angolo della città, ora sono illuminate in parte, gli operai vi lavorano a tempo pieno con i camion che scaricano, faranno i tre turni. Il golfo che vediamo dalla piazza panoramica è un semitondo come quello di Napoli, infatti sono gemellate. Molti palazzi in costruzione con solo le strutture delle pareti e colonne portanti hanno in ogni futura stanza un neon acceso, serve ai manovali edili di lavorare a tempo pieno anche tutta la notte, ma impressiona lo spreco di luci e sembrano alberi di Natale quadrati. Dopo camminiamo in centro dalle fontane e dalle Mura, ora la gente è tanta, i bambini li porteranno a letto verso le 24 anche se piccini. I mendicanti proliferano, i nostri amici comprano souvenir, ma di rivendite non se ne vedono in giro, solo una sotto un palazzo d'angolo presa d'assalto davanti al Mac Donnal. Siamo stanchi e camminiamo dal Centro al mare, lì è dove si sta meglio, ma il tempo è poco abbiamo prenotato il pullman per due ore, ma sfioriamo. Rivediamo la giostra arabescata, dorata, di stile 800 che ha le porte vetrate per l'inverno. Mangiamo un gelato Algida, diffidiamo di quelli sciolti, che a sentire Camrat sono migliori e fatti con vero latte, io l'ho mangiato oggi ed era buonino e non mi ha fatto nulla. Continuiamo il cammino e vediamo alberi di baobab, strane potature, olivi con solo ciuffi di foglie su tronchi secolari altissimi e tanti fiori. Il traffico si è intensificato torniamo dai camper. Gli amici si siedono dalla nostra fontana a bere e parlare per tanto, mentre la musica alta continua per gli avventori che con auto di lusso stanno cenando al ristorante. Della città si deve dire che non se ne vedono di così tanto pulite, anche di notte il personale lavora con macchine rotanti e uomini e donne con le scope di saggina. Parlando della pulizia viene fuori che Elisabetta ha aiutato il marito ieri nel momento del malessere e ha gettato in un campo il sacchetto con lo sporco, una signora è arrivata da una casa poco lontano e le ha fatto segno di riportarselo in camper. Alla sera ho distribuito dei semi per ogni signora da così ampliare l'amicizia richiesta dal custode del castelletto, speriamo di ritrovarli al ritorno a casa sono solo tre e piccolissimi, io perdo sempre tutto, anche il sacchetto delle medicine in camper che non riesco nei piccoli spazi a rintracciarlo.

14 Agosto, Domenica

Partiamo per le 8, faremo 380 Km. prima tappa a **Qubestan** per visitare i petroglifi che esistono dal XII al VII sec. a.C. Poi arriveremo nei pressi del confine. A due Km. da questo sito c'è la famosa iscrizione romana che è stata ricordata ieri nel castelletto, è l'ultima come distanza da Roma che esista e si conosca. Si trova sotto il monte Boyuk Dash, è riferita a Giulio Massimo un centurione della 12^o legione in ricognizione dalla Siria, durante il regno dell'Imperatore Domiziano 51- 96 d. C. A 10 Km. invece ci sono dei piccoli e bassi vulcani che muovono il fango con acque caldissime, ma non ci si può andare per la strada brutta e dover salire un cento metri di scarpata. Le donne che puliscono le strade sono molte, gonne lunghe, velo in testa che copre lasciando solo gli occhi per vedere, è solo per non respirare la polvere. Non c'è molto traffico essendo Domenica. La continuità delle case nell'arida terra desertica ha centri arroccati sulla scarpata del monte sui 100 metri, la sua cresta è di sasso vivo. Nel 1937, una moschea è stata distrutta dai bolscevichi, ma ricostruita nel 1991, è al lato opposto della strada e di fronte ha un muro con in una nicchia disegnato un occhio di Allah, il nostro boss dell'Agenzia che ha organizzato il viaggio e che ci segue per conoscere le problematiche che i camperisti hanno, si ferma e noi dietro ugualmente, senza sapere perché è un attimo e ripartiamo, lui ha solo toccato l'immagine.

Vediamo una piattaforma grandissima di estrazione con un pontile fino a terra è arrugginita e ha 28 torri che lavorano. Prima d'entrare nell'Autostrada nella rampa di accesso c'è una confusione di auto, pullman e banchetti di vendite che bloccano la velocità. Sulla Superstrada ieri da un bivio molti uomini aspettavano di trovare chi li prendesse giornata, questa volta ognuno aveva un arnese del suo mestiere, come trapani, seghe e altro. Camrat diceva che nelle piattaforme in alto mare ci sono palazzi di 6 piani dove alloggia il personale molto pagato, vanno naturalmente a casa a scadenze concordate per alcuni giorni, anche se hanno un contratto con 5 anni di isolamento, comunque vale la pena farli e mettere da parte tanti soldi per il futuro, tanti giovani aspettano di sposarsi e poi liberi e benestanti lo faranno. Lui è figlio di una insegnante e di un professore d'Università, infatti ha ripetuto molte volte che il trattamento per gli insegnanti è umiliante confronto altri livelli di laurea, ma questo accade anche nei nostri paesi occidentali, la cultura che crea il valore economico futuro per le nuove generazioni non è pagata. I treni sono di un azzurro forte. La zona che facciamo costeggia il mare è desertica con le case dei dipendenti il petrolchimico e ci sono molti serbatoi per i carburanti grezzi. La zona del Mar Caspio che ora vediamo ha le canne di palude. Una mucca in questa desertica desolazione mangia i sacchetti della spazzatura in un centro abitato. Sorpassiamo un futuro Museo e davanti c'è un cimitero con tombe a raso terra con mattoni impilati sopra, un metodo primitivo di sepoltura. La salita ha curve e la strada è stretta, arriviamo al sito delle incisioni rupestri, ma è presto apriranno alle 10,30. Abbiamo trovato un giovane bello che è di Torino, abbiamo chiacchierato di viaggi, è in Azerbaigian con amiche locali e viaggiano con auto a noleggio, il turismo è quasi assente in questa nazione lontana, lui ha avuto la voglia di contattarci ammirandoci per l'intraprendenza che abbiamo nel girare con i camper. C'era quel riparo con sedili che noi abbiamo usato per rinfrescarci con la corrente d'aria. Delle signore hanno comprato souvenir. Dal gazebo aspettiamo un quarto d'ora per avviarci fra le rocce in un sentiero limitato da corde con sassi, avvisano con disegni o cartelli di non toccare, oltrepassare e che ci sono serpenti. Passiamo e alzando la testa vediamo massi enormi cubici, rotondi e convessi di pietra dura, da subito i nostri sguardi si fissano sulle incisioni petroglifi, che si evidenziano se bagnate. Animali, uomini, la lunga canoa con tanti remi che doveva essere a vela tutto ammiriamo camminando sotto un sole che spacca la testa. Sembra che quei disegni li abbiano fatti una scuola primitiva d'arte tanto sono vicini gli uni agli altri e in posizioni scomode da scolpire, come quaderni da riempire in tutto il foglio senza la logica delle figure nel loro genere. Il monte ha un pianoro sopra e non si capisce come possano essersi staccati tali enormi massi da così breve verticale. Al ritorno partiamo alle 11, siamo disidratati, c'è il gazebo fresco, ma solo prima di entrare nel sito lo abbiamo goduto, siamo sempre di corsa. Lucertoloni curiosi cercavano cavallette che ce ne erano tante. Non visitiamo il sito oltre le transenne con le corde, ci sarebbe da camminare anche in alto, non abbiamo il tempo e ne le forze fisiche di un giovane e ne le scarpe idonee alla roccia, siamo in ciabatte e sandali o al limite scarpe da ginnastica leggere. I petroglifi sono in spogli rilievi rocciosi nel terreno semidesertico, sono di 12000 anni fa, il livello del Mar Caspio era 80 metri più alto di ora. Si considera allora che forse lo si dovrebbe chiamare lago. E' sotto al livello del mare di 30 metri, allora era sopra all'attuale livello di 50 metri, così al livello del mare non c'è mai stato e l'acqua è dolciastra. Baku se dovesse rialzarsi il livelli del Mar Caspio come era stato in passato sparirebbe. C'era una vita diversa: la vegetazione, animali domestici e selvatici, avevano un poco di agricoltura e pescavano, c'era già la credenza dell'aldilà e del poter conoscere il futuro con gli sciamani, disegni di uomini stilizzati, il tutto ricostruito dai graffiti nelle rocce molto lievi nelle incisioni dell'età della pietra. Loro vivevano nelle grotte a pochi metri dalla riva del lago, sembra quasi

impossibile essendo noi a guardare dall'alto quasi da uno strapiombo la pianura levigata e il lago. Ci sono catalogati ben 6000 disegni incisi in una zona ora panoramica sui tralicci d'estrazione lontani nel mare e le costruzioni basse d'appoggio al personale. La pietra tamburello la ritroviamo in due esempi, infatti battendoci dei sassi il suono è quasi metallico. Non abbiamo visto la danza delle catene=Yalli che è lì raffigurata, sono state ritrovate armi e utensili. In Autostrada veloci sorpassiamo dei venditori di pesce grossi anche 30 cm. Andando vediamo una traccia di un altro lago perfettamente rotondo, solo d'inverno si riempie. Siamo fermi da un parcheggio di un ristorante, degli amici vi hanno mangiato bene, siamo ripartiti alle 14. Una mandria di bufali, avanti sguazza nel fango. Dopo centinaia di chilometri di strada nel deserto stepposo ecco che, un lieve verde si intensifica con alti cespugli. I venditori di angurie e meloni sono numerosi, sono rivenditori di produttori che non sono di queste parti. Andiamo a dormire a Gania che ha 350 mila abitanti ed è la seconda città dopo Baku ha 25 secoli di storia e vi nacque il loro famoso poeta Nizami Gancavi del 1141 -1209. Fu sempre attaccata e distrutta prima che i russi la occuparono nel 1804, era stata capitale di tutti i Khanati indipendenti della nazione. C'è nella guida che ha una grande piazza centrale dedicata in passato a Lenin ora invece a Heydar Oliyev, dei musei, l'Aman e la casa curiosa fatta di bottiglie di vetro. Oggi avevamo 34° dentro e fuori segnava HH perché superiore ai 4 5°. Passiamo dal fiume Karan che è importante, fa molto caldo anche con il condizionatore e il sonno prende tutti mentre guidano, infatti abbiamo fatto una sosta in più. Vediamo un camper azero e subito un incidente da poco che ha fatto animare con violenza i contendenti e radunare 50 persone attorno. Alle 17,30, siamo a **Gania** dalla porta rossa della città, passiamo da vie nuove e vecchie con buchi, per arrivare ad un cortile di officine di auto consociate e un bar, ma è recintato con cancello. A Mauro non piace così e con il Boss cercano un altro posto, arrivano forse dopo una ora e andiamo via per altre strade forse per 15 Km. senza pronunciarsi della meta finale. Avevamo animato gli operai delle officine che ci guardavano curiosi. Intanto, a noi si è allagato il tappeto davanti, è il tubo di scarico del condizionatore che è tappato e tracima dai miei piedi, Marco con la consulenza di Franco lo ha stappato con una siringa, che avevamo già per l'uso dopo una uguale esperienza passata dove il meccanico aspirando con la bocca si era impiasticciato e disgustato. Fuori città con colline è lo stesso Sindaco di Gania, che ci conduce alla sua casa di campagna distante una decina di chilometri dalla città in collina. Ma dal cancello c'è la sbarra superiore e noi non passiamo, così lui sale sicuro e veloce su di un camper e la toglie. Saliamo su per uno sterrato fino al prato e dalla sua casa con un largo portico e alberi bassi attorno. Lì cucineremo la polenta Taragna e il Sindaco con la guida e il Boss arrostitanno sulle brace un agnello. Sarà una bella serata diversa e in compagnia. Da qui si vede un laghetto, desertico è il suolo, un cimitero e il paese avanti. Pensavamo che il Sindaco offrissi solo lo spazio del suo terreno ad erba intorno alla sua casa, con l'uso di una gomma per l'acqua e a noi era un'ottima la sistemazione protetta con il cancello. Invece, Camrat che con il Boss sarà anche lui a dormire in due camere dentro dice: la cena verrà offerta dal capo di questa seconda città più importante città dell'Azerbaijan. Lui aveva già ordinato di macellare un agnello-pecora, per farlo alla brace, ha portato sacchetti di pomodori, cipolle che non fanno piangere misteriosamente, cetrioli. Con velocità e sicurezza tagliava la carne con una grande accetta vecchia, infilzava in spiedi come spade, girava sulla carbonella, puliva, noi donne abbiamo aiutato a tagliare la verdura e le arringhe salate e affumicate secchissime che io ho ammollato nel mio olio, da un'altra parte in un grande pentolone bolliva altra carne con cipolle intere, pepe e a barattoli il sale versati dentro. Era aiutato dal Boss che è suo amico da vent'anni e da Camrat. Intanto, noi, arredavamo la tavola con le nostre cose, stuzzichini, vari e bottiglie di

vino e acqua, sciroppi. Ma il pezzo forte è sempre la polenta Taragna di Mario e Gabriella, cotta nel grande paiolo di rame e mescolata per una ora con un lungo bastone. Ma, il Sindaco lavorando alacremenente non ha assaggiato nulla del nostro cibo, lui serviva solamente a tavola ognuno di noi insistendo di finire tutto quello che era stato cotto. Quando tutto è stato finito l'ho costretto a venire a tavola per leggergli un ringraziamento che è stato tradotto da Camrat ha molto gradito nel riceverlo e lo conserverà. Lui ha detto che è un momento unico nella vita questo incontro per lui, una unione di contatto delle due nazioni e che vuole imparare la nostra lingua. Nel samovar antico bolliva il the che Ivana ha dato e poi offerto a tutti con residui delle foglie dentro i bicchieri e lui diceva che così scaldato con la brace è più buono. Poi non finiva mai di brindare, ha portato in una bottiglia cubica un cognac di 40 anni invecchiato, che finché non è stato scolato tutto non potevamo andare via. Abbiamo cantato canzoni degli anni 70-80 che loro conoscono in italiano. Io gli ho lasciato mezza bottiglia di limoncino fatto con i miei limoni di Lerici, Mario un bellissimo cavatappi con tutte le funzioni secondo i tappi d'aprire, lui grato si metteva sempre la mano sul cuore e a Mauro ha dato due bottiglie artistiche di liquore o vino da bere poi in viaggio. E' arrivata sul tardi anche la figlia e il genero che avevano messo prima a dormire il loro bimbo, tante strette di mano con loro, sorrisi non capendoci con la lingua, solo Elisabetta che sa parlare l'inglese ha conversato con lei. Camrat crollava dal sonno era in coma. Solo all'una eravamo in camper per dormire. Tutti eravamo contenti, sorpresi, di questa inaspettata serata a Gania che purtroppo non riusciamo a visitare.

15 Agosto, Lunedì

Abbiamo dormito sodo, ma c'era caldo essendoci chiusi. Questa mattina le nubi erano dense e nere, poi sono andate via e speriamo di non rincorrerle. Partiremo per le 9,30, o alle 10, perché il padrone di casa vuole che si faccia la colazione da lui nel patio spazioso, che attornia mezza casa e dove ieri sera abbiamo mangiato. Andremo verso il confine della Georgia con 250 Km. circa di viaggio e dopo 100 Km. saremo al confine armeno dove dormiremo. Partiamo alle 9,45, dopo che ci hanno offerto il the, pane, formaggio biscotti nostri. Ivana ha regalato una matita giocattolo al bambino, Mario un suo cuscino con tutta la sua famiglia fotografata. Il Genero del Sindaco ci ha fatto da scorta davanti con i lampeggianti accesi, in un punto un poliziotto lo ha fermato e visto chi era gli ha stretto la mano e gli ha dato il via subito. Avanti si è aggregato il Sindaco con due assessori, all'estrema periferia ci siamo fermati per i saluti e le foto di rito. Lui ci ha omaggiato con una bandierina e degli adesivi dei stemmi nazionali, Mauro ha contraccambiato con l'asciugamano compattato in un piccolo scrigno e che si allarga bagnandolo, come quello che aveva dato a noi all'inizio del viaggio. Vediamo molti vigneti e penso al vino che ci è stato offerto ieri sera, era buono e non acido, ma leggero. La grappa di Mario era troppo forte 45° per il Sindaco Mubaris, che l'ha solo annusata, aveva offerto anche i cioccolatini per lenire l'alcool ingerito. Mubaris= www.ramo200@mail.ru, la mail del sindaco che la figlia mi ha trascritto. Ci fermiamo da un Market e compriamo. Un gruppo numeroso di oche buffe tentano di attraversare la strada, con il collo allungato guardano il traffico, possono solo beccare i sassi e la polvere, non hanno altro. La città la vediamo solo con le case basse e ognuna ha un giardino, pochi i palazzi avanti, il vero Centro non lo passiamo. Ieri solo Luca e Rita hanno visto una mucca morta fuori strada. Il poeta che ha avuto i natali in questa città Gania è quello che ha scritto il libro Mille e una Notte. Un ponte è su di un torrente fra delle alte pareti a piombo. Tutti sorridono con qualche dente d'oro che illumina il sorriso, è una moda locale sembra che più se ne hanno e più si rappresenta il loro personale benessere economico. La città è molto pulita ha anche nella parte nuova sorgono spazi alberati e larghi, chi scopa ha sempre una divisa rossa, e il Presidente uscente ha cartelloni in ogni angolo. Hanno obelischi massicci e statue di cervi e daini

sparsi. Alle 11, 20, siamo fuori della città. Fuori un'estensione di giallo macchia il terreno con la sua erba arida, in un tratto l'hanno incendiata e scurendo di nero, questo intristisce. Un'auto sbandando è finita nella scarpata superiore e non ha più le ruote e i vetri, una autoambulanza arriva e già la polizia è presente. Le auto sfrecciano e sorpassano d'azzardo facendo il pelo a quelle contrarie e ai nostri camper, una ha sbandato facendo lo spiritoso e si è messo in apprensione da dissenteria, da allora non lo ha fatto più anche se aveva la possibilità. Poi subito un incidente frontale che ha distrutto i due muscoli, ma le auto erano nella stessa direzione, quindi una si è girata su se stessa, guidano da incoscienti. I fiumi scavano il terreno tenero creando verticali spaccature di 6-7-10 metri formando lunghi canali. Vigneti in grandi estensioni, serre vogliono dire che c'è molta attività agricola oltre che del bestiame come fino ad ora avevamo visto. Qui le donne vestono all'occidentale e i tratti somatici assomigliano ai nostri anche se siamo nell'Asia Centrale. Una poiana vola sopra di noi e ha un metro di apertura alare. A 40 Km. c'è come una oasi lussureggiante intorno deserto gialli di stoppie. Basterebbe piantare del verde che la terra lo accoglierebbe. Il the che in questi paesi è bevuto tutto il giorno, mettono in una teiera tanto the e poi ne versano un poco che diluiscono con l'acqua calda del samovar scaldato con la carbonella, lo fanno lungo la strada per chi ha sete. In un prato dall'intenso colore verde dei colli di oche emergono, sono numerose, buffe e scodinzolanti, a pensare che qui non conoscono come sfruttarle con il fuagrà. Alle 13, siamo fermi a fare il gasolio con gli spiccioli rimasti o chiesti a chi ne avanza di più. Chiedo a Camrat della confessione degli mussulmani e lui dice che si pentono solo con Dio e aggiustano il peccato restituendo, chiedendo scusa o subendo una pena civile. Alle 14, siamo in frontiera, forse Sallia, ho letto sugli archi: Ixrac Gomruk Nazarati Xatti. Devo guidare io perché all'entrata hanno intestato a me l'assicurazione e Marco come passeggero, lui deve passare a piedi. Siamo al Corpo di Guardia di Buraxilis Mantagasi. La lungaggine smentisce la diceria che questa frontiera sarebbe stata più veloce e moderna. Prima prendono i passaporti, poi li riconsegnano, poi li riprendono senza che noi ci spostiamo, poi li ridanno, controllano dentro e sotto, fanno la foto, poi ancora veloci alla frontiera georgiana delle ragazze sorridenti leggono e trascrivono, all'ultimo si consegna solo un tagliandino e via risiamo in Georgia.

Georgia

Proseguiamo e raggiungiamo gli altri che ci hanno preceduto, mangiamo veloci, alle 14,30, siamo in uno spazio sterrato al sole, altri avanti all'ombra, poi andiamo via per arrivare a Tbilisi verso le 15,50. Alla frontiera avevamo rivisto la nostra guida Aci. Arriviamo al solito parcheggio di **Tbilisi**, ma è già occupato da 9 camper di catanesi. Ci mettiamo come vogliamo, ma il pope manda il guardiano per farci spostare, con calma lo abbiamo fatto e dopo le 19 possiamo metterci dove vogliamo. Siamo arrivati sulle 17, ma l'orario è confusionario, in Azerbaigian avevamo tre ore in più dell'Italia, entrati in Georgia due, così ogni volta che parliamo di ora c'è una grande confusione, dato che domani in Armenia dobbiamo ancora cambiare l'orario con un'ora avanti come ieri. Siamo in Tbilisi essendo il bivio per l'Armenia a 3-2 Km. dal parcheggio dove dormiamo. Il solito posto panoramico con il cavallo e la chiesa ortodossa Meleki. Arrivati con un forte caldo umido, da qua su c'è almeno un po' di venticello da fen del deserto. Il panorama già goduto giorni fa non è scontato, ma sempre ammirato, anzi vedo mura che avevo sorvolato nella memoria, le osservo: sono con rotondità a botte vicine alla nostra destra, una casa ne ha occupato una parte con un bel terrazzo in legno e rampicanti da invidiare, sarà stato il limitare del vecchio e primo castello della città. Il custode ci fa spostare in continuazione, noi siamo alla rinfusa, dice una posizione, poi ci ripensa, non è mai sicuro nella decisione. Il pope ordina con severità di andare via da sotto l'albero, perché giustamente è il suo parcheggio

non segnalato ma scontato. Sotto le rocce della chiesa non vuole, attaccati ai muretti no, in fondo ce lo ha permesso non essendoci tanto posto, l'altra volta era no, nello spazio all'entrata si. Era tutto uno spostare con alcuni controvoglia di fare sempre manovre. Ci mettiamo solo in 5-6 con le sedie sotto l'albero per un riparo dall'unica ombra. Arriva lui duro, arrogante e severo e ci fa spostare dalla moglie da gestapo e dalla figlioletta anche lei peperina e con gli occhi odianti, ha una 4x4 nuova e potente, vestito di grigio con una catena d'oro che se cade in mare gli fa da piombo, dopo tutto lui è il padrone di casa che prende i soldi. Si potrebbe andare dal giardino superiore dove l'aria è più mossa e il panorama ombreggiato seduti dalle diverse panchine si gode di più, ma la gente che passa è molta da non avere la nostra intimità di gruppo, anzi saremmo stonati con il loro ambiente religioso. La gente è molto assidua in questa chiesa c'è sempre un via vai continuo, vediamo una signora che bacia ogni due metri la roccia con i tre segni della croce, inerpicata nelle irregolarità a scarpata e con difficoltà sale per la chiesa inginocchiandosi a 5 metri prima. Sono così tutti gli ortodossi nel mondo, quando pregano gesticolano, sono appariscenti, mostrano l'intimità del pensiero religioso come i mussulmani che per dovere più volte la giorno fanno le abluzioni, in ginocchio pregano in qualsiasi posto si trovano ad orari predefiniti, noi cattolici siamo più blandi anche se osservanti lo facciamo sì nelle ritualità, ma più spesso nel segreto del cuore. Questa sera avremo Aci con la famiglia a cena. La cena come al solito è riuscita alla grande come dice sempre Tommaso. Lia ha preparato la pasta asciutta con il pomodoro e le olive ottima e abbondante, ma Aci non si è presentato in orario e senza la sua famiglia, noi abbiamo iniziato prima. Gli stucchini sia come al solito, sia che doveva venire la sua famiglia al completo moglie e due bambini era con molte più cose, salumi stuzzichini e formaggio grana. Olga ha cotto dei ravioloni-cappelli del prete, ottimi con cacio e pepe, Roberto l'anguria fresca e Aci che ci ha lasciato presto per un altro impegno e la sua dolcissima anguria l'abbiamo guastata da soli. A tavola c'era anche il custode del parcheggio. Dopo cena il parlare è un dovere piacevole, godendo della temperatura rigenerante con un venticello più accentuato. Siamo in una tale posizione con lo sguardo che spazia in questa conca da non voler entrare nel camper. I gioielli dell'antichità illuminati nella loro interezza sembrano fatti d'onice trasparente, sopramobili sul terreno, un aquilone vola alto dalla piazza delle fontane della musica e illuminato sembra un uccello notturno. Andiamo a letto a malincuore.

16 Agosto, Martedì

Partiamo per le 7,30, ora georgiana. Abbiamo dormito bene questa notte nel silenzio e una bella arietta avendo tenuto le finestre aperte. Fuori città è sempre giallo il terreno dal grano reciso, caratteristi bovani-butteri accompagnano le mucche non libere. Torneremo ancora nell'ormai nostro parcheggio quando finiremo di visitare l'Armenia, che solo attraverso la Georgia lei può comunicare con le nazioni limitrofe. Partiti da Tbilisi e arrivati nei pressi della frontiera a Sadaclò, vicino alla frontiera armena, vediamo attrezzature militari mimetizzate dall'erba sugli hangar, parlano della difesa della Georgia in caso di attacco dell'Armenia. Una bella spianata a conca ci indica i monti che dovremo valicare sui 2000 metri ai Passi. Alle 9, siamo in frontiera a singhiozzo passiamo prima da un casellante militare carino, ma lento, poi in fila indiana per il confine armeno. Un poliziotto georgiano ci ha detto: ciao Marco e un altro ha chiesto se era goud la Georgia, invece, l'Armenia sarà bed, bed. Tantissime rondinelle nella zona franca fra le due frontiere, una casualità che abbiamo rivisto in quelle predefinite in questo viaggio, sembra che amino le frontiere. La bandiera Armena è rossa, blu e giallo arancione.

Armenia

Prima di entrare in Armenia leggo: Armenia= Hayastani Hanrapetontyoun in russo Armenja, è uno stato indipendente del Caucaso con la capitale Yerevan di stile sovietico. Non sbocca al mare, confina con la Turchia, Georgia, Azerbaijan, Iran, e parte della zona Nakhchivan. In origine si chiamava Hayq, poi Hayastan= la terra. Haik era un pronipote di Noè, un antenato degli armeni, abitava sotto il monte Ararat, vide costruire la Torre di Babele, vinse un re turco, un suo discendente Armenak o Aram fondò l'Armenia, chiamata dai greci Terra dei fiumi. Ha montagne, vulcani spenti, un altopiano con la Catena Caucasica Minore, subiscono molti terremoti anche catastrofici. Il monte Ararat si scorge dal Monastero di Khor Virap. Ha laghi anche all'altezza di 1900 m. il fiume Hrazdan è il più lungo, 2982904 abitanti nel 2005, l'età media è di 33 anni. Ufficialmente sono cristiani, poi copti e ortodossi. In Noravank ci sono due chiese che dominano una vallata e sotto hanno delle grotte rosse, nella zona di Atesgah adoravano il fuoco e si sono trovate incisioni in sanscrito. L'arte inizia nel suo territorio nel III millennio. la prima occupazione dell'Armenia la fanno gli Ittiti, poi i Romani, Parti, Bizantini, Saranidi, Turchi, Curdi, Mamelucchi d'Egitto. Nel 1828 furono conquistati dai russi, in seguito nel 1917 e nel 1991 si rese indipendente. E' un museo all'aria aperta con 4000 monumenti, fa da ponte fra l'Occidente e l'Oriente. Detta: "La Tigre del Caucaso", a causa della sua duttilità politica con tutti gli stati del mondo. Il confine fra l'Armenia e la Turchia è chiuso a causa di antiche rivalse e così il traffico commerciale passa dalla Georgia con un largo giro. Vi si trovano molte grotte con stalattiti e villaggi di pastori. Sul monte Ararat simbolo della nazione si pensa vi siano ancora sepolti i figli di Noè. Il poeta Yeghshe Clarents ha incise delle sue parole in un Arco ai piedi del monte Ararat: "per quanto tu possa girare il mondo non troverai mai una montagna come questa..." Il cristianesimo lì fu divulgato dagli apostoli Bartolomeo e Taddeo, come religione di Stato diventò solo nel 301, per volere del re Tiridate III. si dice che Gregorio l'Illuminatore avesse curato la sua pazzia causata da fatto che era stato immerso in un pozzo pieno di serpenti per 12 anni, sotto al Monastero di Khor Virap, altri dicono solo per opportunità politica. Nel 405 inventarono l'alfabeto armeno con 36 lettere compresi i numeri. Un personaggio per loro un orgoglio è Kirk Kerkorian, nato in Armenia nel 1917, che diventò magnate di Casinò e nel cinema come padrone della Metro-Goldwyn-Mayer, regalò a suo tempo 180 milioni di dollari alla nazione, in tempo di guerra aiutò e fece costruire strade per la ricostruzione. Gli abitanti in Armenia sono 3800000, gente sensibile che ha istituito 5 festività per le memorie dei caduti e defunti durante l'anno. La chiesa più venerata è Santa Echmadzin, eretta da Gregorio Illuminato nel 310, dopo una visione di Gesù che gli avrebbe chiesto di farlo, le celebrazioni in questa chiesa sono senza regole, la gente gira con le candele, si dice sia il "Salotto di Dio". L'Armenia ha vaste foreste, il lago Sevan e molte montagne rocciose. Amano cucinare la carne con la griglia e bevono molti caffè. Intorno a Yeveran vi si trovano molte località da visitare, come: il Tempio di Garni, dedicato a Elio il dio del Sole adorato dai romani, si trova in una zona neolitica con iscrizioni cuneiformi risalenti all' VIII secolo a.C., eretto con pietroni giganteschi, 14 torri e un arco. Nella residenza reale ci sono terme romane e un mosaico di 15 colori raffiguranti una dea dell'oceano. Nel Monastero di Geghard c'era la lancia che

trafisse Gesù che ora è tra il tesoro di Echmiadzin. Nella zona di Aurivank o della Roccia ci sono grotte, passati ricoveri di persone dove, gli alberi del bosco sono creduti dei desideri, la gente vi annoda nastri colorati. La città santa di Echmiadzin è il loro Vaticano della chiesa armena, il simbolo è la chiesa di S. Gregorio Illuminato, ossia Surp Grigor Lusa Vorich. Questa città fu capitale dal 180 al 340, ora è la sede per il sommo sacerdote della Chiesa Apostolica Armena, che compie 1711 anni. L'Armenia ha molti castelli, monasteri, chiese e fortezze. I vitigni sono ad Aremi oltre che alle falde del monte Ararat, questa zona ha grotte con anche un chilometro di sale, c'è anche quella dei pipistrelli dove nella sua profondità hanno trovato attrezzi preistorici del periodo neolitico ed è abbellita dai stalattiti e stalagmiti. Alle 9,30, entriamo dal primo passaggio e l'ultimo, degli amici sono rimasti indietro, finite tutte le formalità ne usciranno per le 12,40. I locali frontalieri passano, sorpassando, tutti facilitati dalle amicizie. La lungaggine è per la disorganizzazione. Tanti balzelli doganali da un ufficio all'altro e ritornare dagli stessi, pagare sempre e timbrare, facendo la coda ogni volta, in più sono arrivati altri camper italiani e un pullmino di turisti a creare ressa e vocii, quando noi prima ci avevamo obbligati ad entrare uno alla volta se non due soli nella stanza degli uffici. In conclusione abbiamo pagato a pizzichini per la dogana tasse varie l'assicurazione sui 30,660 AMD, quasi 60 euro. Ancora 21 e 350, 2000, 2000, 13, 50. Abbiamo cambiato 200 euro per avere 10 mila e 5 dram= AMD. Partiamo con sul vetro una vignetta che dura 15 giorni. Fuori dalla strada all'ombra più avanti e con il condizionatore sempre acceso per il caldo mangiamo, ci sono 33° all'ombra decisa. La guida che conosciamo è Carlo=Caren, sentiamo che parla un italiano perfetto senza accenti, ci aiuta e corre da uno all'altro. Alle 13,10, ripartiamo. Nei pressi di Alaverdi andremo a visitare dei Monasteri. Siamo nella regione Lori che è una delle 10 regioni armene, confinano con la Turchia, Georgia, Azerbaijan, Iran e sono in complesso grandi come la Lombardia sui 30 mila Km². Il fiume che costeggiamo va nel Mar Caspio e nasce ai confini con la Turchia. Il Lago Sevenat è l'unico specchio d'acqua che hanno. 1200000 gli abitanti della nazione, Erevan è la capitale dove trovano il lavoro, mentre gli altri lavorano solo la terra. Molti emigrano in Russia per lavorare e se non lo fanno i familiari sono in difficoltà economica. Passiamo da un canalone con monti alti, il fiume che costeggiamo è torrentizio e sembra adatto ai kayak. La frutta costa come da noi sugli 80 centesimi al chilo o 1,20 a secondo le pezzature. Si notano in controluce creste simili a pinnacoli su di un monte e oltre ad un castello sopra ad un alto pianoro. Ci siamo divisi per comprare le pesche, solo in tre le hanno prese per poi salire sul monte del Monastero con una erta salita e curve secche. Il monte più alto in questa catena Caucasica è sui 2800 m. Nel paese il ciottolato di fiume per la verticalità ci fa slittare le ruote che fumano per colpa dei camper davanti, che hanno guida automatica e si devono fermare per ripartire con quella bassa, non l'avevamo mai saputo, da quel momento abbiamo tenuto una distanza consona alla necessità. Arrivati e parcheggiato alla rinfusa, a piedi andiamo in un complesso monastico eccezionale, scuro nel suo grigio antico del tufo-lavico a volte ammuffito e scrostato. All'entrata ci sono spiegazioni in cartelloni in 5 lingue, anche in italiano, la nostra guida ne è l'artefice, c'è pure in Brail. Caren ha tradotto tutte le spiegazioni concise di ogni sito storico e nei musei della sua nazione, oltre all'onore che ha e che gli diamo l'Armenia è l'unica nazione che all'estero ha la lingua italiana esposta

fra quelle straniere. **Haghpat** il monastero ha scolpito le figure di due fratelli gemelli a cui una regina e un re hanno dedicato la chiesa per così ricordare loro e i figli in eterno e una vita lunga e felice, questo complesso è nato nel 976. Gli architetti del convento erano padre e figlio, un giorno il padre viene a sapere che suo figlio sta costruendone un altro monastero in un altro monte vicino, le mura sono più solide è quello di Sanahin diventato così il più vecchio dei due, risale al 966, mentre quello iniziato prima finirà nel 976. I padri priori avevano il titolo di veto che nessuno poteva sindacare, neanche il re ne aveva il potere su quello che loro decidevano, si diceva neanche Dio lo potesse fare. Vivevano nei due complessi ben 500 monaci, nel 1003 c'era la scuola di Anatomia oltre ad altre discipline della cultura con allievi. Ci sono tre chiese, di San Gregorio, della Madonna, e della Croce. Le chiese e le biblioteche hanno il pronao, un portico o anticamera che costruirono dopo per proteggere dalle intemperie le costruzioni e ampliare l'abitabilità, dentro ci potevano stare i non battezzati, furono eretti anche due secoli dopo. Le tombe piastrellano senza precisione nelle linearità i pavimenti, era un onore poter essere seppelliti lì, solo nobili e personalità ecclesiastiche. Noi calpestiamo le tombe per forza sono di granito o pietra con incisioni, non livellate per il movimento delle radici degli alberi esterni nel sottosuolo. La filosofia di essere seppelliti in quel modo è che la gente uscendo dall'altare passa e fa scendere la benedizione ricevuta su loro morti. Le persone toccano le immagini, pietre, muri, sono come pregare, facevano le croci incise nei muri come segno di ex voto, meglio che gli scarabocchi dei nomi e le date dei turisti che imbrattano i muri e le opere d'arte ai nostri giorni. A iniziare la tradizione delle croci artistiche ma a caso posizionate fu una nipote di quei re che fecero edificare la chiesa. Sentiamo il cinguettio di uccellini che volano in cerca dell'apertura dalla quale sono entrati, La cupola è alta 60 metri e il pozzo di San Gregorio è profondo 6 metri. La forma della croce armena è quella detta greca che questi ultimi se ne sono appropriati come definizione. In alcuni muri c'erano affreschi, ma solo tracce scure si distinguono con fatica. In Armenia non si usa affrescare le pareti, solo pochi esempi ci sono, non mettono icone, ma qualcuna se è stata regalata si può vedere, perché se si riempie di immagini una chiesa ci si distrae dalla preghiera. Non esistono i tabernacoli, il libro e la croce su di un cuscino esposti davanti all'altare sono un emblema degli armeni che darebbero la vita per salvarli dai vandali. Sul pulpito teatro in alto si chiude un tendone di velluto rosso con disegni d'oro, lo fanno quando il sacerdote deve con delle preghiere mettersi in contatto spirituale con Dio. Si chiude totalmente nei 47 giorni della Quaresima e si apre nel giorno della Resurrezione di Cristo. Fuori una stele rettangolare ha un pizzo scolpito con una croce centrale e le figure di un uomo che raccoglie il sangue di Cristo e un altro che toglie il chiodo dai suoi piedi, la Madonna, i 12 Apostoli e altro, è tutto inciso su pietra rosata locale, dietro sono scolpite delle frasi. In Biblioteca si evidenziano nicchie nei muri per i libri, ci sono una trentina di giare impilate a terra, servivano per rendere umido il terreno e conservare i libri a temperatura costante, in seguito le usarono come rimessa del cibo. Fuori nei muri ci sono alte e strette nicchie a spicchio con volta, che servono per attutire le scosse telluriche. Distaccato un campanile cubico elevato 25 metri con le solite nicchie a smussare gli angoli, in cima una torretta con le campane. Disegni e croci sono in ogni pietra. Tutto è pulito, ma le erbacce che fanno staccare le pietre e fanno crollare sono una devastazione. I monaci

abitavano in casette attorno, ora sono distrutte. Entriamo dal refettorio, il luogo per loro dei pasti, discutere e imparare filosofia, matematica e letteratura, era una sala apposita dove le colonne nel muro con significative icone erano la postazione dell'insegnante per una delle materie dei corsi, naturalmente anche per le funzioni religiose, ognuna per la sua specifica specializzazione. Dopo di noi arrivano molti turisti, come quelli dell'agenzia italiana Franco-Rosso. Vendono molti lavori a mano e pizzi, ricami, ma sono cose che non si usano più in casa nostra. I souvenir costano come da noi, pure i liquori come il loro famoso cognac sono cari. Alle 15,15, scendiamo, lasciamo un panorama che spazia in valle. La zona è piena di grotte dove nella più grande è stato trovato un manoscritto, qui i monaci nascondevano i libri calandosi con corde fino all'apertura. La roccia che fa da muro della strada è rosa basaltica per le cubiche-esagonali stecche grosse che dopo le frane si vedono. Una discesa di cemento raccoglie le acque del monte per convogliarle nel fiume. Ci sono fabbriche abbandonate, ma anche, in funzione arrugginite, producevano e lavoravano il rame, qualche distilleria, curioso è un cimitero con tombe familiari ad una ad una allineate al bordo stradale da sole. Il padre di: Charles André Joseph Marie De Gaulle, aveva vissuto con la famiglia da queste parti, era francese faceva l'ingegnere e lavorava in queste fabbriche, così lo statista ha vissuto da bambino da queste parti. I tagli dei monti proseguono, si incastrano fra le cime, creano immagini di varie tipologie che si armonizzano nel loro insieme armonioso. Andiamo a **Sanahin** dalla chiesa fatta dal figlio dell'Architetto. Il paese è sui 1000 metri come l'altro. Nicoyan era l'inventore degli aerei Mig russi e il nome viene dato al paese. Alle 15,50, siamo arrangiati nel parcheggio fra auto e pullman. Onorano molto San Giacomo, forse c'era prima una cappella a lui dedicata. La Biblioteca ha due fori, uno in alto nella cupola per aerare e dare la luce, l'altro come quello che vediamo stretto e lungo, vi si poteva anche leggere, qui ci sono solo due giare che con un liquido inumidivano l'aria. I draghi sono le bestie purificatrici. I muri all'interno con la muffa hanno il nero di bracieri e delle candele dei fedeli di molti anni fa. A **Sembeng** ci sono cappelle piccole, vediamo un cimitero moderno con le lapide aventi le foto dei defunti, fanno questo lavoro serigrafico con un pantografo che segue le linee dei volti su marmo nero. La regina Khosrvanuch, fu lei e il re suo marito che vollero il complesso monastico di Haghpatsirk con il surp Nishan circondato da mura su crinali. Una iscrizione sul gavit il vestibolo dice: Voi che entrate attraverso questa porta e vi prostrate davanti alla Croce ricordate nelle vostre preghiere noi, e i nostri regali progenitori, che riposiamo alle porte della santa cattedrale, nel nome di Gesù Cristo. Nel gavit della cappella Surp Astvatsatsin c'è una perfetta acustica ed è del 1257. La data di queste costruzioni è sui 930.40, nella parte della cupola con i 4 simboli degli evangelisti. Non vediamo le fortezze in questa nazione ne altre strutture antiche, perché se distrutte non valeva la pena spendere per tirare su ancora i muri, invece per le chiese si è sempre ricostruito e perciò la nazione ne è piena. Dalla navata della chiesa ci sono delle cellette dove i celebranti del giorno dopo vi passavano la notte in preghiera per purificarsi e entrare in simbiosi con il Signore e poter dare le particole delle ostie. Questo è un gioiello che sorge sopra la **Gola del Debed** Patrimonio dell'Umanità. Nel 301 l'Armenia Apostolica nasceva con strutture era stata la 1° ad essere Cristiana. Tra le due chiese del luogo c'è un corridoio con volte è dove studiavano e discutevano per imparare i testi, un luogo di

unione, ma di rafforzamento delle due strutture con il fresco d'estate. Nella chiesa dove siamo ora ci sono 4 grosse colonne dove sono incise parole, come sui capitelli hanno delle palle schiacciate e sopra una greca incisa in un piano, così simile anche a terra e dalla colonna partono le volte che reggono la cupola. Alle 16,50, siamo dai camper. Il sanctorum di questa chiesa di Surp Astvatsatsin ovvero santa Madre di Dio è la parte più antica del 928, il vestibolo del 1211. La Biblioteca è del 1062 e poi crearono la scuola di medicina. Sanahin significa: più vecchio riferendosi al monastero di Haghpat. L'iconostasi non si vede appesa, qualche volta in certe chiese solo se è donata. L'Armenia nel primo secolo d.C. era estesa da un mare all'altro, fra il Mar Nero e il Mediterraneo, una cosa che contestano di aver avuto come territorio anche la Georgia e l'Azerbaijan. In ogni ansa della strada c'è un rubinetto di acqua sorgiva. Mi fanno pena le donne dei souvenir, sferruzzano sempre calze a fantasia, babbucce per neonati, pizzi, ma nel mondo di oggi sono cose sorpassate che la gente non compra, anzi saranno lane irritanti che con le microfibre che usiamo non mettiamo più. In valle siamo sui 800 -900 m. passiamo sempre da un canalone con asfalto brutto da scossoni. Arriviamo da un albergo e due o tre case abitate, un posto tristissimo e isolato. Ci sistemiamo e subito apprendo che possiamo usare la piscina dell'Hotel. Dopo aver preso l'uso della corrente elettrica andiamo io e Marco, troviamo gli amici Dario e Gianna, Iolando e Elisabetta che giocano a palla nell'acqua tiepida. C'è anche un ottagono con l'acqua caldissima. Ci rilassiamo, e poi la doccia, usciti sappiamo che dopo di noi hanno impedito l'accesso alla struttura di questo albergo bello all'interno ai nostri compagni di viaggio, con un personale gentile che non aveva detto niente a noi prima d'entrare e nell'uscire, sarebbero stati 5 minuti di ritardo a vietarlo. Forse si sono spaventati del nostro numero, che insieme avremo occupato una piccola piscina interna, con l'uso di asciugamani e docce. Dopo sentiremo che tramite la guida che è lì ospite che potremo ritornare tutti a fare il bagno. Ceniamo con Franco e Ivana, parliamo, moltissimi moscerini entrano da non si sa dove, anche dalla rete delle zanzariere che è fitta, pioviggina e smette.

17 Agosto, Mercoledì

Questa notte c'è stata pioggia, il treno parallelo all'Hotel è passato varie volte sferragliando, un sottofondo di ronzio leggero forse dei generatori degli amici, forse dell'albergo, un cane che ha abbaiato a tratti sotto il nostro camper e altri in lontananza, il gallo alle 6,30 ha cantato, lo scorrere continuo e sfrusciante del fiume Aghtsev, pensavo meglio in questa gola solitaria, abbiamo dormito quasi niente. Siamo nei pressi della cittadina Dilijan chiamata la Svizzera armena. Partiremo per le 8, e faremo solo 80 Km. di viaggio in una giornata. Andremo nel Monastero di Haghartisin=Danza delle aquile, è attorniato da foreste e alti noccioleti, risale al XII sec. costruito da due fratelli, i principi Bagratuni, ha due chiese una di San Gregorio l'Illuminatore, la seconda Surp Astvatsatsin e la cappella a santo Stepanos. Dalla cappella c'è una bella immagine del Bambino Gesù e della Madonna con sembianze mongole, c'è una meridiana e belle khatchlar e travi incrociate arcuate. Il Monastero di Goshavank sul monte di Gosh del 1188, vi visse un chierico armeno Mkhitar Gosh che riposa lì, ha due chiese dedicate a San Gregorio e a San Gregorio l'Illuminatore. Una Biblioteca alta fu incendiata dall'esercito di Tamerlano nel XIII sec. con 15000 libri, era considerato il maggior centro culturale dell'Armenia, abbandonato nel XIV secolo, riabilitato e restaurato fra il 1957 e il 1963, si crea un'acustica perfetta nella principale chiesa. Il Monastero di Sevanavank è dopo una lunga

rampa di scala sulla cima tonda di una penisola sul lago. La prima chiesa è la Arakelots=Apostoli, e poi la Astvatsatsin un cortile ha molti khatchkar=tombe, qui San Mesrop Mashtots ebbe una visione di 12 personaggi che attraversavano il lago a piedi che gli consigliarono di costruire una chiesa lì. Nel 874 iniziarono i lavori e ha avuto un restauro, la regina Mariam, moglie di Vasak dek Syunik finanziò i lavori. Nel XIX secolo venivano relegati i monaci che erano stati puniti per colpe gravi, non erano permesse le donne ed erano rigidi nella regola dell'ordine monastico. Dal punto più alto della collina c'è un magnifico panorama. Nelle vicinanze c'è la casa di villeggiatura del presidente. Siamo a 850 metri d'altezza a Idjevan. Incontriamo la nebbia nella gola, passano pullmini che portano la gente al lavoro, sono fatiscenti vecchissimi di marca russa. Le strade sono molto sconnesse nella quasi totalità. Ci fermiamo in **Vanazor** una città moderna con molti negozi e Super, dove noi tutti compriamo e attiviamo carte telefoniche locali, perché usandole si paga solo 16 centesimi al minuto; 2 telefonate brevi meno di mezzo euro. Per attivarle entriamo in un posto simile ad una banca, una corda divide dalle scrivanie, un poliziotto vuole saper il perché siamo lì. Per contattare i commessi si gesticola e ci si capisce. Per comprare due fiorentine da osso a osso ci sono voluti quasi gli stessi soldi di un detersivo liquido, dopo mangiate erano dure e stoppose. L'Armenia inizia nell'8° sec. a. C. 782. Il nome deriva da Aruman un uomo che si spostò dai monti dell'Ararat, il più alto è di 5775 m. il piccolo 3950 m. Noè scese con l'Arca sui monti dell'Armenia, si narra ricordando il fatto ancora nel 6° sec. a. C.

Archistil I si sposta ad Aragat, sui 4000 metri e tra i due monti si sistema, esiste ancora la sua fortezza in ruderi ed è lì che inizia Erevan nel nucleo antico ci sono le tracce che lo provano, tutte le città che hanno avuto molte fasi di crescita e ricostruzioni sono erette su molti strati che sono databili. Ora la valle si allarga con prati verdi e monti alti. Covoni di erba per le mucche aspettano di essere portati via con camion carichi che sbordano e sopra gli uomini nel morbido, dicono che assomigli alla Svizzera per le montagne, un poco di vero c'è in questa affermazione. La religione armena si divide in due rami, quella Cattolica del Papa e quella Apostolica di Micea e Costantinopoli, con un suo rappresentate. Nel 431, i persiani volevano che loro seguissero la loro religione di adoratori del fuoco, ma essendo Cristiani non vollero abiurare il cattolicesimo. Entrarono in guerra contro 60 mila nemici erano pronti a morire, infatti molti furono uccisi essendo in minoranza, allora i persiani riconobbero l'orgoglio di quel popolo e permisero che osservassero la loro religione di cristiani osservanti. Li chiamano monofisiti, ma non lo sono credono nella doppia natura del Cristo, sono testoni, in un concilio venne fuori che avevano le stesse teorie, ma non capendo il greco non si fidarono dello scritto e così non firmarono. C'è il miofilismo: dice di Cristo e delle due nature che è simile all'uovo con l'albume e il tuorlo e altri lo paragonano al mare con il sale l'acqua pura, dando ad ambedue significati diversi, ma simili nella sintesi e la realtà è che cercano ogni cosa anche futile per non amalgamarsi le due chiese e non vogliono dare il potere all'altra. Gli Apostolici non riconoscono il Purgatorio, che Maria è stata esentata da Dio del peccato originale e che siamo in una fase escatologica, quando moriamo l'anima è in stato d'incoscienza e si risveglierà al momento del Giudizio Universale. In questa diversa regione del Tabush allevano maiali che liberi nei boschi si accoppiano con i cinghiali formando una nuova razza mista. Tutenkian è un americano che vive negli stati Uniti e ha fatto costruire la galleria che è la più lunga dell'Armenia di 2800 Km. con solo i suoi soldi, è un venditore di tappeti armeni e ha costruito molti alberghi in Armenia, anche quello in cui accanto abbiamo dormito male ieri notte. Le strade sono sempre con buche, tombini aperti rattoppi sopraelevati e sassi franati. Qui lavorano i tappeti a mano come in altre 22 località della nazione, tinti con i colori vegetali. Siamo a 1100 m. e d'inverno c'è la neve. Saliamo e le

mucche ruminano per la strada anche sdraiate in mezzo, noi dobbiamo spostarci anche suonando. Passiamo da un bellissimo bosco con il sole che filtra fra i rami, il sottobosco è pulito e pensiamo ai tanti funghi che si potrebbero trovare. Il nome Haghartzin vuol dire Betulle, uno degli alberi di questi boschi, querce, faggi, mogano nel Parco Nazionale. Arriviamo al monastero di **Haghartzin** che stanno con fermento lavorando nei restauri, anche un palazzo più avanti che sarà un nuovo seminario con tante sezioni d'istruzione. L'aquila è molto spesso nelle icone scolpite, significa che benedice come la colomba. Nel 9° secolo inizia la costruzione, all'interno della chiesa che visitiamo le quattro colonne della navata sono ottagonali e reggono la cupola, con il solito foro aperto nella sommità in centro e in perpendicolare sotto una conca un foro per convogliare la pioggia. Due giovani ci hanno abbordato parlando spagnolo, sono armeni che provengono dall'Argentina, dove forse i genitori sono emigrati. Siamo a 1300 m. nella chiesa di Maria si vede un lampadario di stile arabo con 26 lampade in cerchio appeso al centro, l'altare sempre sopraelevato come fosse un teatro, perché solo il sacerdote può avere il contatto con Dio, anzi si dovrebbe togliere le scarpe, perché Mosè quando salì sul monte del Sinai fu sgridato da Dio che gli disse: in un luogo sacro ci si tolgono i calzari. Usano gli stessi sacramenti cattolici, solo che li impartiscono ai figli appena di pochi mesi, imponendo la religione con oltre al battesimo, la comunione e la cresima, dopo se non crederà è lo stesso. La confessione viene fatta in comunità e ognuno si pente come crede ascoltando un elenco di peccati letti da un prete. Fuori un noce è molto grosso nel tronco ed è scavato con due fori, se qualcuno riesce contorcendosi a passare gli si esaudiscono i desideri, Tommaso ce l'ha fatta, come lui dice sembrava un feto che esce dalla madre terra, ma si è dimenticato di esprimere il desiderio. Bello il refettorio che ha unito due sezioni con colonne e semi conchiglie che reggono la cupola-lucernaio. Visitato il complesso dobbiamo fare l'inversione sullo sterrato in forte pendenza e curva secca con scarpata verticale e il monte a destra, con solchi provocati dalle molte piogge, era più l'impressione che poi la realizzazione con degli autisti bravi come i nostri mariti. Auto ferme si sono spostate e altre in arrivo hanno aspettato per facilitarci nelle manovre al pelo. C'è stata un poco di maretta nell'ascoltare i consigli sul da farsi per invertire la marcia in misure al pelo con la scarpata, ma poi tutto si è tranquillizzato quando siamo usciti nella strada regolare. Le corriere con i turisti si fermano un chilometro prima, essendo impossibile salire dalla stretta strada con curve e muri e poi non c'è una area per svoltare la marcia. Ai lati della strada vendono tre fascine per ardere e questo si ripete nei chilometri che facciamo. Dopo un quarto d'ora visitiamo il secondo Monastero del giorno, intanto si parla: allevano animali per il 16 0/0 del reddito nazionale, l'industria per il 13 0/0, poi hanno trovato i brillanti, l'oro, l'argento, altri metalli e non il petrolio, il caucciù. Quando due elefanti si incontrano e lottano solo l'erba ci rimette, così l'Armenia è l'erba degli altri confinanti. Alle 12,40, siamo dalla seconda chiesa di **Goshavank**. Le scritte sono sulla sommità della porta e le cornici hanno croci. Qui Gashvanti scrisse il Codice penale dell'Armenia nel 1138, il Gosh. Il prete-insegnante Ghidit ha costruito il convento con la chiesa della Madonna Vergine Santacon, gli uccellini volano dentro e ha la solita struttura con le 4 colonne massicce dentro, con ex affreschi, le nicchie dall'altare non sono uguali e l'altare deve essere inamovibile. Dietro le chiese di San Gregorio con la Croce di pietra e dietro quella San Patrizia. Dentro il campanile al suo primo piano c'erano i manoscritti, al secondo pregavano e al terso suonavano le campane, è stato costruito su muri dalle pietre ciclopiche di chissà che passato, si pensa siano del 2° millennio. Il complesso monastico era una Accademia di miniaturisti e manuensi i Kolofon. I persiani influirono molto l'Armenia negli stili delle costruzioni. Le rondini dentro volano, vediamo sempre lo stesso stile dentro, la bella cappella accanto ha famosi gli archi incrociati, era forse una cucina

essendo nera nei muri e un grande camino scaldava, due colonne per ogni angolo e strette finestrelle, il guano ha schizzato tutte le pareti sembrano pennellate a scendere con il colore biancastro e scuro con omogeneità è distribuito. La croce che è il pezzo forte del monastero, è un pizzo con la parte superiore come tutte le sue uguali ricurve per proteggere il defunto con il divino. Le incisioni sono di un millimetro nei fori, allegorie si distinguono nella croce che è strumento di vita, con sotto una palla la perfezione divina, era in una epoca pagana quando fu costruita, erano un popolo ariano. Ara=sole, i potenti erano metà sole, quindi figli di Dio. La croce è lei che vince, l'uva in grappolo l'unità, il vino il sangue di Cristo. Il melograno è il simbolo dell'Armenia perché si spacca ed ha la corona. Dietro due mausolei di principi. Questi Monasteri che visitiamo sono identici nell'architettura, ma differenziano nella posizione cruciale nel panorama, avevano anche usi diversi. Partiamo alle 14,30, con 32° all'ombra, la giornata è caldissima. Vendono funghi non porcini, galleggiano in pentoloni di alluminio sempre per strada. Quattro giovani francesi con gli zaini li abbiamo fatti salire sui camper per un passaggio, loro fanno campeggio libero e anche l'autostop, prendono i taxi e passaggi come il nostro per un viaggio pieno di sorprese. Passiamo dalle Alpi Svizzere, così loro le chiamano questa montagna, tanto sono alte le cime e il verde è fitto, sui 1800 m. Dopo la galleria di 2800 m. costruita dal proprietario della General Motors nel 2003, il territorio cambierà in arido spoglio. Siamo al lago **Sevan** o Sevana Lick, a 1900 m. di 1400 mq. di superficie, nella regione Gherakonik che è la più grande dell'Armenia. Vi hanno trovato sul fondo resti risalenti a 2000 anni fa. Nel lago pescano trote, granchi, e coregone, ci sono anche allevamenti ittici. Allargano le braccia dei ragazzi per attirare i clienti i venditori di pesce, così per tutto il giorno ai bordi della strada. C'è nel monte una statua di una ragazza, che amava uno dell'isola che di notte la veniva a trovare a nuoto, lei reggeva una fiamma per indicargli la riva, ma gli anziani non volevano che si innamorassero, spensero il fuoco e il ragazzo annegò, sulle sue labbra si leggeva l'espressione del "perché Tamara", la sua amata. L'isola è ora una penisola perché impianti di elettricità hanno abbassato il livello del lago, e la terra è emersa, ora però tornano indietro nel programmare i livelli dell'acqua e cercano di riempirlo, già di venti metri si è alzato, un albero infatti spunta anche se morto. Ci sono montagne come il Areguniats alte intorno di 3590 m. Arriviamo al parcheggio prima delle 16, con il rischio di trovare la chiesa chiusa. Il Monastero Sevanavanksi trova nella parte più alta e per arrivarci ci sono 230 scalini nuovi di pietra, ma fatti che non si sente la fatica. In cima le due chiese. Dal parcheggio i souvenir sono tanti, trattorie, stabilimenti balneari, musica forte invade l'aria una volta sacra. In cima c'è la chiesa degli Apostoli l'Arakelots, e di San Giovanni, dietro della Vergine Maria l'Astvatsatsin, hanno sfruttato le vecchie pietre di edifici antichi che ora si lasciano vedere solo dai perimetri a livello terreno. Nasce nel 874, da parte di San Masrop Mashtots. Nel 1682, i Mechitaristi sono in questi luoghi, si sono poi espansi a Venezia, erano turchi. Masrop ebbe la visione di Maria, gli confermava che quel posto era quello dove costruire la chiesa. Il pronao è crollato, dei moncherini di sottili colonne e lapidi scolpite attorniano la chiesa. Una vedova volle che fossero costruite 97 chiese nella nazione uguali a questa. Dentro c'è un quadro della Madonna, un regalo di amicizia dei persiani, da un lato San Giovanni, la gente in devozione è tanta, e c'è la Croce con i suoi simboli in una lastra ricurva nella sua sommità e incisioni di croci del 13° sec. fu fatta dai mongoli cristiani con Gesù con le trecce e gli occhi a mandorla, su pietra di basalto. Ci sono figure di angeli, Gesù in croce che è sereno orante, i committenti in basso ai lati, il nuovo e l'antico Testamento, i Re Magi, l'asino e il bue simboleggianti la natura che parla, le incisioni dovevano far pensare di più sul male, i serpenti l'inferno. Si deve salvare qualcuno per essere salvati. Le casualità sono dove non ce le aspettiamo, Ivana, Franco e Mario sono stati riconosciuti e salutati dall'autista

georgiano di Tbilisi che ci aveva accompagnato nei giri per la capitale, ora si trovava con turisti in questo parcheggio. Nel camminare sul podio ci sono migliaia di grilli talpa, che saltano dai nostri piedi e fanno lanci di più di due metri. Il vento spira forte, siamo in alto fra due lati del lago, da una parte è quasi piatto, dall'altra le onde dalla cresta bianca. Infatti dicono che sembra un mare. Domani gireremo attorno al lago. Io non c'ero quando la guida Carlo ha cantato benissimo un Requiem. Anche qui i fiocchetti legati ai rametti come portafortuna colorano la cruda natura, sono dietro a tre croci incise di ricchi fregi nel dietro delle chiese e nel viottolo che porta nel punto più alto. Il panorama si estende a tutto il lago, peccato che oggi non è perfettamente limpido. Scendendo ho comprato da un poveretto che stava scolpendo una pietra, dove è incisa una croce armena floreale, lui misero tutto il giorno al vento e al sole mi ha accontentato nel prezzo. Scesi dal lago vedo che fanno il bagno nell'acqua trasparente ma fredda, ci sono strutture di gazebo in tela colorata con tavoli dentro per i bagnanti. Noleggiano moto d'acqua e barche. Poi, incontro Mauro che mi vuole accompagnare con Olga in camper a comprare il pesce, ma alcuni casotti sono chiusi, avanti andiamo con caparbietà e un ragazzo è dentro pronto ad andare via e chiudere, compro una trota di forse più di un chilo e la pago come 6 euro = 3000 dram. Ha il pesce nel frigo e ne ha ancora tre, la porta del congelatore ha un bastone puntellato per fermarla. Dal camper la trota la cuocio in padella ai filetti. Gli amici volevano andare al ristorante, ma non avevano più posto da ospitarli. C'è qualcuno che insiste che la dovevo offrire, ma tutti erano propensi ad andare dal ristorante fuorché noi, a saperlo che il ristorante non li avrebbe accettati potevamo comprarne di più e fare una sola tavolata, una trota anche se grande è bastata per noi e un pezzettino a Mauro. Ma alle 20,30, ci sarà un Nutella party insieme, ci siamo abbuffati di panini e crema di cioccolato a cucchiariate, Mario ne ha comprata 8 Kg. in un contenitore unico. Fa freddo con il vento, non è il caso di stare tanto fuori dato che oggi ho avuto mal di testa un fatto che non mi accade mai.

18 Agosto, giovedì

250 Km. circa per arrivare ad Yerevan la capitale. Passeremo nella regione di Yeghegnadzor, una sosta sul Passo Selim di 2410 m. visiteremo il caravanserraglio del 1332, fatto dal principe Orbelyan, poi nella regione di Vayotz Dzor. Un canyon di 8 Km. porterà al Monastero Noravank, visiteremo una cantina di vini ad Areni, poi nei pressi del monte Ararat dal Monastero Khor Virap, e in serata a Yerevan. Questa notte abbiamo dormito nel silenzio, dopo che sono finite le musiche piacevoli all'ascolto, finché io non mi sono alzata verso le 4 e i cani randagi che dormivano vicino hanno iniziato ad abbaiare furiosamente e anche altri amici in lontananza rispondevano. Verso le 6,30, i gabbiani sembrava ridessero a tempo ritmato, sono uccelli di stazza grande che insieme camminavano accanto a noi con il collo teso e l'andatura sculettante. 15° fuori, 25° dentro e il cielo è velato nuvoloso lieve. Vedremo il caravanserraglio di Selin, che risale al 1332 ed è conservato bene, costruito dal principe Chesar Orbelian in un tratto della Via della Seta, che passa dall'Iran all'Europa, attraversa Goris, gli Altopiani, Yeghegnadzor e il Passo di Selin. Una iscrizione onora un dittatore mongolo Abu Said II Kan, era chiamato il governatore del mondo, la pietra è il basalto. Poi ci sarà il Lago Sevan a 1900 m. ha 80 Km. di larghezza e 30 Km. di lunghezza. E' un posto di villeggiatura con tante tonalità del blu nell'acqua. La trota che vive nel lago è della qualità Principe Ishkhan, con macchie sulla testa come fossero una corona. E' alimentato dal fiume Hrdzan e con i sovietici dal 1950 si ridusse di un sesto per l'uso nelle Centrali Elettriche, calando 20 metri si scoprirono manufatti di 2000 mila anni fa e ora è un Parco Nazionale. Il Monastero di Noravank, fu fatto dall'architetto Mamik del XIII sec. è una zona suggestiva. Noravank=Nuovo Testamento, lo ordinò il Vescovo del 1105, bella la cupola nella chiesa

Surp Astvatsatsin, del 1339, detta anche Burtelashen, il patrono era Burtel Orbelian, che qui riposa, ha una forma di torre cristiana ed è bella l'incisione di Cristo fra Pietro e Paolo sul portale. Accanto alla chiesa di San Karapet 1227 una cappella originale che fece fare il Vescovo dei miracoli Hovhames, una volta c'era un pozzo detto anche della Santa Croce di Cristo macchiata di sangue. In una Cappella laterale dedicata a San Gregorio una lapide mostra un uomo diviso in metà uomo e metà leone. Khor Virap si trova ai piedi del Monte Ararat, una icona nelle cartoline, è in mezzo ai vigneti con nidi di cicogne sul fiume Araks. Il re pagano Tiridate III, imprigionò San Gregorio l'Illuminato per 13 anni in un pozzo profondo 6 metri Khor Virap=profondo. Il fervore nel costruire le nuove chiese cristiane fece che quelle pagane furono distrutte e usati i loro siti, una foga di fare chiese come in contemporanea nell'epoca di San Francesco si moltiplicarono con gli eremi in Europa. E' un luogo di pellegrinaggio e la gente offre pecore e polli per ringraziamento alle grazie ricevute. Alle 8, siamo partiti dal parcheggio del lago di Sevan, dopo c'è una zona palustre con del verde chiaro in sospensione e piante acquatiche con piccole anatre che scivolano. Un aereo moderno in un piccolo paese forse sarà un ristorante è sospeso su travi, cassette e attrezzature sono per i bagnanti, che protestano per il livello del lago che sale e sommerge le loro attrezzature turistiche che per noi sono misere e facilmente spostabili, ma il governo non cambia idea, infatti sono aumentati i pesci nel lago e d è più turistico. Il lago è profondo dai 90 m. ai 45 m. in media. Ha 28 immissari e solo uno esce emissario. Si vedono rocce macchiate di ruggine del passato livello. Una frase del 451 dettata da un generale dice: Chi sa di morire è immortale. Un centro inscatola granchi per le spedizioni, il lago ne fornisce tanti. La geografia è la causa del condizionamento del cibo che mangiamo, sviluppando di conseguenza più o di meno l'intelligenza, essere portati per le scienze o studiosi umanistici a secondo della temperatura, se i luoghi sono più caldi impigriscono e se freddi con poche ore di luce creano interessi culturali, ma anche nevrosi. Tamerlano arrivò qui e un prete gli disse per salvare la sua gente dalla strage imminente e che poteva risparmiarli se lui riusciva a fare entrare molte persone dentro la chiesa, prima entrarono i bambini, poi gli anziani, le donne e gli uomini, infine Tamerlano, che entrando non vide nessuno dentro. Il prete aveva benedetto ognuno che entrava e lo trasformava in una colomba che poi volava via, così Tamerlano non uccise nessuno. Siamo a 2000 m. e qui bevono molta vodka per il freddo. I ragazzi dell'autostop di ieri hanno approfittato ancora del passaggio visitando i nostri luoghi programmati e arriveranno a Yerevan con noi. Sorpassiamo senza visitare una chiesetta al bordo del lago, una immagine deliziosa. Ci fermiamo a scaricare le acque e a fotografare discese dai colori pastello al limite del lago. La città di Martonit è la capitale della patata, il cibo più consumato nella nazione. 3350 sono i metri del monte che abbiamo alla nostra destra, simile ad un cappello dei montanari con la tesa. L'erba è da alpeggi, covoni sparsi che camion prenderanno, qui abitano gli Yerbi-Curdi sui 40 mila sono una minoranza che alleva il bestiame e alpeggia solo d'inverno. La loro religione è un miscuglio di varie tradizioni, circoncidono e fanno il battesimo ai bambini, credono che il mondo sia stato costruito da 7 Angeli e dal Tabush che adorano che è il Diavolo, oltre a mantenersi cristiani. Fiorellini celesti, fiori viola-rosa addolciscono il paesaggio sul giallo. Capanne di pietra basse con tende e lamiere per tetto sono per l'uso dell'alpeggio estivo. Siamo come in un pianoro ondulante senza alberi a 2200 m. e monti alti in lontananza. E' molto bello viaggiare in questa dimensione di libertà, spaziare attorno con lo sguardo abbagliato dalle sfumature del verde che scurisce e schiarisce, ombre macchiano il terreno create dalle nuvole bianche nell'azzurro del cielo, noi fluttuiamo correndo sui dorsi su il nastro nero che ci conduce obbligati verso panorami di profondità montuosa. 2420 misura il Passo di Selim, scendiamo dai tornanti con forte pendenza arriviamo i 1100 m. coltivano tabacco e vigne, girasoli. Si viene a sapere

parlando con i CB: le sigarette nazionali italiane sono il riciclaggio delle sigarette sequestrate dai contrabbandieri. In tutto il Caucaso usano gli ombrelli per il sole. Passiamo dalla Gola di **Gorovan**, ha grotte abitazioni di umani che risalgono al 3° millennio a. C. e vi hanno trovato un manoscritto antico e prezioso, lì infatti i monaci nascondeva gli scritti dai nemici. Le alte pareti a picco sono chiazzate fra lo scuro e il rosso delle scorie della terra ferrosa, parallelo a noi un ruscello con poca vegetazione. Dicono che all'alba e al tramonto queste rocce diventano rosse fiamma. La Gola è lunga 8 Km. Amaruk è il nome della popolazione turca che abitava in questi luoghi. La mail della guida armena Carem-Carlo: kargomy@yahoo.it Le parole che finiscono per ian sono armene. Il Caravanserraglio di Selim, che stiamo visitando è diverso da quelli visti in precedenza. E' una costruzione in pietra basaltica come una chiesetta con il tetto a triangolo due stemmi del principe e dal nucleo antico partono due capannoni. Dal portone c'è la conca con le stalattiti artistiche, dentro sentiamo stridere i pipistrelli disturbati da noi e sono nel buio. Noi calpestiamo il pavimento sconnesso fatto dalla pietra viva come è ed era in origine. Un foro centrale con sculture, le pareti sono nere di vecchi fuochi, nicchie attorno dove entravano gli umani e a volte gli animali per scaldarsi d'inverno. Colonne sui due metri dividono le arcate separando i corridoi laterali, loro reggono la volta, una canaletta serviva per far scorrere i liquami delle bestie. Lo sterco misto alla paglia lo usavano e lo usano ancora per scaldare e cuocere i cibi dicono che risultano più buoni nel gustarli. Non sapevo che i dossi si chiamassero Poliziotti stesi, noi che siamo passati dopo l'alto dissuasore vedo che c'è per combinazione un'auto con un uomo vestito bene in nero che da chinato si alza e dico: ma è un civile non un militare. Gli altri non hanno detto nulla e ridevano, come me altri non sapevano di questo appellativo ai rilievi stradali, si impara sempre. Finita la Gola che sembra un Gran Canyon di 8 Km. detta **Vaijazon**=guai=lamenti, perché da qui scappò tanta gente, e siamo in vista del Monastero di Novarak in alto, noi buchiamo la ruota sinistra dietro. E' vero così la nomea del canalone dei guai, anche noi abbiamo avuto la iella lamentandoci. Meno male che Tommaso si presta con affetto e amicizia ad aiutarci con la sua forza a cambiare la ruota con quella di scorta che abbiamo. Passato un quarto d'ora, venti minuti ci ricongiungiamo con il gruppo, a un chilometro in alto, sul monte dal Monastero che visiteremo. Il Monastero di **Novarak** ha sepolto San Giovanni Battista solo con poche reliquie. Ci sono due costruzioni, una della Vergine Madre di Dio è su due piani, lì lavoravano i manuensi. Questa chiesa la volle un nobile Purtel, la figlia era innamorata e ricambiata da un architetto e la costruzione originale ed unica doveva essere la prova del suo amore, ma finito il re rifiutò ugualmente. L'architetto innamorato morì sfortunatamente sotto una lapide che gli cadde addosso, si dice anche, che, la morte fu provocata per ordine del re, il quale non voleva si ripettesse una architettura uguale. E' del XIV sec. la chiesa più nuova del complesso fu voluta dal metropolita della regione. C'è l'Accademia e sotto un tunnel che unisce altri monasteri vicini. Lo stemma del Vescovo è una aquila che tiene un agnello con gli artigli. La prima parte sulla parete della roccia viva e liscia in basso viene rappresentato l'uomo in icone e le scale che contornano sono la salita al cielo e per accedere a cappelle di preghiera scavate nella roccia. C'è la figura di Dio umano, tiene in mano Adamo con una colomba che gli cade in bocca come donargli la vita. Risale al 1216-87. Il pronao ha tombe ed è senza colonne stranamente la volta si regge con pali di scavatura nella roccia alle pareti un tutt'uno, uccellini dentro svolazzano. Le stragi avvennero anche qui, 25 mila persone morirono in questo territorio, fu nel 1998, a causa di un terremoto. Negli archi hanno sculture, c'è la tomba del principe con la figura di leone assottigliato e lungo. Usavano la cocciniglia per estrarre il colore rosso per tingere i tessuti e i colori da dipingere, era esportata in Asia dove costava quanto l'oro. Carem-Carlo ha cantato per noi un Requiem, lui ha studiato teologia a Roma e a Venezia. La sua

modulazione sembra strumentale non solo vocale, come un canto gregoriano. Il complesso è un brillante incastonato nei monti. Siamo a 900 m.-1000 m. Sono 40 i personaggi che sono usciti da queste scuole e si sono resi famosi. Una giara è a dimostrazione di come cucinavano con il fuoco dentro, infilate nel terreno con un tubo inserito che dall'esterno faceva entrare l'aria per ravvivare la fiamma. Il pozzo prigione di San Gregorio profondo 6 metri lo visitano i turisti come anche dei nostri compagni scendendo da una scala a pioli di metallo, sotto lui viveva in una stanza 4x4. Si racconta che al re Tiridate per una maledizione gli crebbe un muso di maiale, lui si era alleato con i cristiani armeni per difendersi dai romani che premevano dai confini e vincendo si convertì, facendo obbligare anche a farlo i famigliari e il suo popolo, iniziò a costruire chiese su quelle pagane. Le pareti della chiesa sono graffiate da sassi che i fedeli per pregare graffiano e fanno strisce chiare a tratti. Alle 14,45, ripartiamo ripassando dalla Gola Vaijazon. Ci fermiamo da diversi banchetti di souvenir per prendere la vodka, che una signora fa in casa, mentre i nostri fanno altre spese e assaggiano, Rita mi dice d'aver visto un gommista proprio davanti, noi andiamo e ci ripara subito la ruota, è bastato il tempo che loro comprassero, si rimettessero in moto e aspettassero ancora 5 minuti per ripartire uniti. Siamo ora da una cantina e assaggiamo le loro prelibatezze, ma a noi non piace quel vino debole, oppure corretto con la grappa aromatizzata alla frutta, noi due non andiamo a vedere la cantina sotto terra con le botti, ma siamo dal camper e abbiamo comprato delle belle pesche e dell'uva piccola come ribes ma dolcissima senza semi. Fa un caldo pazzesco, non facciamo che bere. Alle 15,15, passiamo da Azeni il paese che ha lo stesso nome dell'uva che produce il vino omonimo. Molti hanno comprato delle bottiglie, io critico quelli che vendono il vino in bottiglie di plastica che stanno esposte giorni e giorni al sole vicino alla strada. Passeremo sotto l'Ararat il monte dell'Arca, e c'è la nostra battuta che noi e Luca possiamo attraccarvi avendo il camper con il nome della marca ARCA. Davanti ci sono 3 Km. di area neutra prima del confine della Turchia, in questo nuovo complesso Khor Virap era usato come prigione e c'erano vicino dei templi pagani. Il monte Ararat è coperto di nuvole, è difficile avere una sua visione nitida con tracce di neve, noi possiamo solo vedere in parte la cima ovattata. Un racconto di Nicorene: Il popolo armeno del 3° sec. a.C. era in una tregua durante una guerra contro i persiani con Anat il Parto, un uomo della nobiltà guerriera disse al suo re che sarebbe andato come traditore dai romani e infiltrarsi da loro per carpirne le tecniche di combattimento. Dopo 5 anni diventò l'amico e braccio destro del comandante romano e in una foresta tentò di ucciderlo, ma lo ferì solamente, così dovette essere ucciso e sterminata la sua famiglia, diventando per quei tempi un eroe per i suoi connazionali. Passata una generazione dovevano ardere un ramo in onore di una dea, ma il cristiano Gregorio si rifiutò a quel paganesimo, lui era il figlio di quel finto traditore che aveva ucciso il padre del re nemico, così è che fu gettato nel pozzo. Entriamo nella regione dell'Ararat. Scendiamo dal pullman per salire delle scale verso il Monastero di **Khor Virap**, Ivana per 1000 dram ha preso in prestito una colomba bianca, tutti diciamo che la vogliamo uccidere per mangiarla e lei protesta, poi la lascia volare via con altre, è una usanza locale per ingraziarsi Dio, tanto le colombe rimangono nei pressi e tornano ai loro padroni. Diocleziano voleva sposare una ragazza del posto e i soldati ne scelsero 40 per selezionarle, una è la più bella e l'Imperatore la volle in moglie, ma lei disse di essere sposata con Gesù, lui per ripicca uccide tutte le giovani donne fuorché due e gli venne il muso di maiale per punizione divina. Ma quante di queste favole si ripetono, i musci dei maiali ai despota, i santi che li guariscono? La sorella de Diocleziano per tre volte sogna una figura che le consiglia che solo Gregorio potrà guarirlo dal muso di maiale, l'imperatore fa chiamare Gregorio pensando che intanto fosse morto, invece vive e dice: Eccomi! Lo guarisce. Allora una volta guarito si fa cristiano e impone questa religione a

tutti nel 301 diventa religione di Stato. Nella valle ci sono gli allevamenti di pesci in squadrature d'acqua. Siamo a 1800 m. e la sfarinatura rossa sulla roccia c'è sempre. A pochi chilometri da qui c'è la regione indipendente ex dell'Azerbaijan. Il monte Ararat era un vulcano spento e un suo villaggio sparì con un terremoto. Un'altra storia: un vescovo sognò che sul monte c'era la traccia della barca dell'Arca di Noè, questa tradizione era tramandata senza un riscontro, ora con gli aerei si è comprovata. Nella zona c'è la maggior agricoltura della nazione con le albicocche e vigneti. Usano dipingere le pareti del retro dei camioncini, pullman, con i numeri e lettere delle targhe, c'è l'obbligo per potere leggere da lontano i dati. Alle 18,45, dopo aver passato parte della città trafficata e i semafori che separano il gruppo arriviamo al parcheggio in alto dominante parte della grande città. Siamo in uno spazio con la catena e custodito, danno la corrente e l'acqua, sotto degli alberi che con il vento forte sussurrano, e le foglie fanno uno fruscio, cani randagi attorno. I quattro ragazzi ci lasciano con un canto polifonico francese. Siamo a 1100-1200 m. a **Yeravan** la capitale. Alla sera hanno mangiato fuori quasi tutti, noi in camper poi li abbiamo raggiunti. Sulle 22,30, hanno sparato dei fuochi d'artificio, ma non potevamo vederli essendo noi in collina, ho letto che li sparano due volte al mese. Qualche goccia di pioggia era caduta che ha fatto scappare i ridanciani amici. Ci sono dei pullman che si fermano dietro al nostro posto e la gente parla eccitata forse nel vedere i nostri camper, oppure, vanno nei vicini locali notturni.

19 Agosto, Venerdì

Yerevan inizia la sua storia nel 782 a.C. con il re Argishti Urartu che fece costruire la Fortezza Erebuni sul fiume Kradzan. Il re fuse due parti della città capitale di Khanati, una parte era mussulmana e l'altra dei persiani, fu annessa ai zaristi russi nel 1828 e con loro si distrusse tutto il patrimonio culturale degli armeni, distruggendo moschee, chiese e solo in poche zone hanno resistito, le poche tracce delle varie religioni nelle sculture e racconti possono narrare del suo passato. Yeravan si trova in una valle fra tre colline, è animata con un fiume in una gola. Ha la Piazza della Repubblica=Hanrapetuty Hraparak. Ha grandi condomini d'epoca russa, il quartiere Kond è quello che è rimasto antico, poi la Piazza del Teatro dell'Opera e la cascata, che non è fatta di acqua ma sono tanti gradini con aiuole fiorite che salgono al monumento per il 50° Anniversario del Soviet dell'Armenia, seguono 5 fontane ad intercalare. Visiteremo la Biblioteca Matenadaran con antichi manoscritti e 100 mila documenti medioevali e moderni, molti di più erano ma furono persi con il genocidio degli armeni, ci sono anche delle miniature. Aspetto le 9, per la partenza, io ho dormito bene tutta la notte. Noi siamo nella zona del Palazzo dello Sport Hamairl, con una Metrò del 1981. Il ponte che è subito appena partiti è il Kievan. La città viene detta: La Città Rosa, per la pietra di tufo rosata, vi sono 13 tipi di tufo in Armenia. C'è la chiesa Cattolica in Yerevan, ma senza una struttura artistica, è in una scuola anonima in una stanza. Gli armeni aiutarono i russi con 600 mila soldati e ne morirono 300 mila nella seconda guerra mondiale. Mentre siamo per le strade della città Carlo dice la funzione dei palazzi. C'è la sede del Presidente, il Parco degli Innamorati vicino alle Ambasciate inglese, italiana e di altre nazioni, palazzo delle Scienze, del Parlamento e altre strutture politiche. I giovani animano alla notte le vie con molti locali per loro, c'è la Piazza di Francia, dalla via principale Abrovian, con in fondo la statua della Madre Armena che tiene una spada in mano, assomiglia ad una croce. L'Armenia ha avuto nel tempo le capitali spostate in 12 città. Vediamo le Università, nel 1921 nacque quella di Medicina che è diventata molto importante, non hanno attrezzature, ma i medici sono professionisti di avanguardia, nel Policlinico vengono anche dall'estero a curarsi. C'è la scuola di Teologia, Arte, Storia, Lettere. E' una città dai palazzi scuri e tristi, anche i palazzi dell'amministrazione e di rappresentanza sono ridotti e anonimi. I monumenti sono di

media grandezza, l'artista più conosciuto è Matteo=Mattos. Barijeko=buona sera, e Bariluis=buon giorno o buona luce. Sulla collina palazzi del periodo russo come da tutte le parti, ma sono diventati brutti così li demoliscono per farne degli altri, ma non sono poi tanto belli neanche quelli. Manca il Centro storico, c'è lo Zoo, il Parco Acquatico, odiato perché d'estate assorbe l'acqua che non arriva più ai condomini del rione, hanno l'acqua dalle sei fino alle 11. A cavallo un bronzo di un politico della Rivoluzione russa di Gori, del 1917. Un quartiere della città visto dall'alto lo si legge CCP fatto dai palazzi stessi, ma che ora stanno demolendo, la collina dove siamo ha 9 quartieri. Mi ripeto: 9 milioni sono gli armeni, dei quali 3 milioni vivono all'estero e 1,200000 nella capitale. Gli altri soggiornano nei paesi vicini con un orto, animali e piccolo commercio. Vediamo molti agnelli per essere macellati. Passiamo in collina fuori città da una zona residenziale dove sorgono fra il verde delle villette dei ricchi come seconde case, una tristezza, sono con i tetti di latta e di eternit, semplici senza intonaco, baracche vicine come rimesse e recinzioni semplici. Siamo a 1360 metri 400 m. sopra Yerevan. Appena partiti il Monte Ararat lo si vedeva con qualche riga di neve, ma sempre con il cappello annuvolato, ora è peggio fino a metà regna la nebbia. Arriviamo a 30 Km. dalla città alla Cattedrale di **Echmidzin** e alle Croci di **Khatckhar**. Le reliquie che conserva questa chiesa sono molte, si crede che le abbiano portate gente dalla Palestina e sono riferite dagli Apostoli. C'era la lancia che trafisse Gesù, che portò San Taddeo. Yerevan è simile a Napoli che conserva il rione degli armeni, con la chiesa di San Gregorio e quella di San Patrizia, la suora che non volle sposare l'imperatore Costantino. Questa terra è sempre stata sfortunata per gli invasori, che la distruggevano per cattiveria e per i terremoti inevitabili. La bandiera ha il rosso come il sangue dei loro eroi, il blu del cielo, le tragedie patite e la pace che vogliono, e l'arancione che ora vogliono dare il termine di albicocca per la creatività degli armeni. Si dice anche armellino l'albicocca e la pesca persegono come nei dialetti italiani. La loro intelligenza è quella di risolvere le situazioni usando le cose comuni e l'arte dell'arrangiarsi con il detto: Quello che non c'è. A Pasqua durante il comunismo veniva aperta una stanza dove c'era un crocefisso e la gente sfilava davanti con una preghiera, non potevano seguire i riti religiosi e parlare liberamente, c'era sempre una spia che riportava ed erano pene severe. Niente battesimo per il KGP. La cosa positiva del comunismo era che c'era l'uguaglianza nel collettivismo e nel tenore di vita e chi si poteva permettere qualcosa di più era indagato. Mai una seconda auto e cose di lusso, la scuola, la sanità e il sistema di assistenza erano senza pagare, ora la gente è in crisi senza il lavoro e le paghe. Alle 10, siamo dal monastero di Echmidzin. Banchetti vendono i fogli di polpa di qualsiasi frutta e verdura che impastati con la farina vengono arrotolati e ripieni di nocciole e noci, uva passa. Siamo a 1500 m. è il monastero che piace di più a Carlo, l'ha voluta San Gregorio l'Illuminato dal IV sec. detto delle Grotte, per quelle che numerose esistono vicino al monastero. Nell'8° sec. qui insegnavano e c'era anche una donna, fu la prima ad insegnare agli uomini, ma lo faceva dietro un paravento. Nel 1215, veniva chiamato il Monastero Universale. La parte più antica è quella scavata nella roccia, prosegue con il tufo fuori, dentro è molto buio. Quattro colonne per il vestibolo Gavit, la cupola tutta con stalattiti, archi incisi nelle pareti molte croci. Si passa da una stanza laterale, una canaletta al centro con l'acqua miracolosa che sorgiva dalla parete rocciosa sgorga, non si riesce neanche a vedere da dove spilla, si va a tastoni seguendo il rumore dell'acqua, bisognerebbe avere sempre una pila dietro, i telefonini non sono sufficienti. Il pavimento è di pietra viva mai levigata, 8 colonne incastrate agli angoli fanno parte della roccia, dei pipistrelli pigolano e non li vedo. Qui miniavano manoscritti, usavano una colomba d'argento che dal becco usciva l'olio o l'acqua benedetta per i battesimi e le cresime. C'è una acustica eccezionale, quindi c'era una scuola di cantori. Tutto è inciso nella roccia è un capolavoro con simboli, nodi, croci,

uva, melograno uno stambecco, arabeschi. Zaravian e Ivanet i due fratelli sono raffigurati in alto. Passiamo in un'altra stanza. E' la famiglia Proscian che ha fatto scavare questo regalo che ci hanno tramandato. La Sacra Lancia è in molte figure, lo stemma della famiglia è evidente con due animali bue e leone e un'aquila che artiglia un agnello, era un mausoleo della nobile famiglia. Un camino scavato nella stessa pietra serviva per cucinare. Un corridoio buio che aveva condotto lì è tutto scolpito con croci diverse. La chiesa ha le solite scanalature per assorbire le scosse telluriche, sono artistiche come incavi lunghi e decorati. Passiamo da una scaletta all'esterno è stretta e molto scavata dai passi, nella nuda roccia ci sono piccole stanze di preghiera con altarini e fuori incisioni di croci artistiche con pietre rosate. Il monte alto a strapiombo è dietro ed è come se abbracciasse il complesso delle chiese, grotte scure si evidenziano. Un falchetto sorvola noi, che scendiamo e vediamo che vendono delle ruote di pane con scritte, è dolce con pezzetti di noci e uvetta dentro, molto buono che noi compriamo e dividiamo. Alle 11,15, andiamo via, i turisti sono molti, spagnoli e italiani arrivati con i pullman. La lancia e altre reliquie sono rimaste in questo monastero dal 13° al 18° secolo, ora sono al museo. La mobilità delle persone era libera in tutte le 15 Repubbliche russe, i militari lo facevano con la casualità della sorte decisa dai graduati, andavano anche in Siberia o altre impervie nazioni, così i matrimoni misti sono molti. Al tempo pagano 66- 76 Tiridate I regnava e i romani volevano radere la suolo la capitale, lui andò da Nerone per farsi mettere la sua corona e nomina ed ebbe 2 milioni di sesterzi per risolvere i problemi dell'Armenia, lui con quei soldi fece costruire anche il Tempio Pagano. Arriviamo alla meta del tempio. A **Garni** del 2° millennio a.C. nasceva una civiltà ma la sua storia è del 8° secolo a.C. c'è una scritta in cuneiforme e un'altra in greco del 1° sec. d.C. su di una ara. Il Tempio è situato sopra ad un promontorio di 314 m. che domina la valle-canalone profondo fra i monti. Giunti al pianoro e giardino del Tempio a Garni c'è una musica romantica che allietta, come prima era stato per tre suonatori all'uscita del Monastero, suonavano dei strumenti e c'era anche il canto di donne e poi quello di Carlo religioso e perfetto. Il Tempio è dedicato alla dea Mitra=Miro=Dio del Sole, del I sec. Il Tempio fu risparmiato dalle invasioni, perché vicino c'erano i palazzi reali di villeggiatura e della sorella di Tridate che predisse il miracolo di San Gregorio che lo avrebbe guarito. Accanto c'erano le case della corte e dei soldati. Suonano il dudu armeno a fiato con modulazioni che attirano guardare.. Dalla greca che contorna il piano del tempio ci sono visibili i chiodi di piombo con lamine sotto le pietre per legarle. Dietro al promontorio c'è un bosco dove vivono animali protetti ed era il luogo di caccia dei re. I gradini per salire dal tempio sono stretti e alti per piegare le gambe e portare rispetto alla divinità come se si salisse in ginocchio. Dietro ci sono le Terme romane, del 3° secolo con il calidario e frigidario, un mosaico con pochi resti, le figure sono di pesci, all'esterno facevano il fuoco per riscaldare una intercapedine sotto il pavimento con mattoni tondi impilati che trasportavano il calore. Il mosaico è l'unico in Armenia ed è fatto con le tessere colorate delle pietre del fiume, attorno era tutto fortificato. Il Tempio ha 26 colonne e all'interno una cappella per i riti. Invece del rosario gli armeni cristiani adoperano una fila di pallini che srotolano come i mussulmani con una invocazione a Dio ripetuta. Abbiamo comprato la marmellata di rose, liquida con solo i petali a rassodarla, molto dolce e profumata. Ritornando verso la città rivediamo le solite case e il solito percorso, una stretta al cuore. Il caldo umido fa cercare l'aria condizionata dal soffitto del pullman che normalmente non sopporto. La città Yerevan è in pieno traffico ripassiamo dalle ambasciate e quella italiana è sulla strada via Italia che arriva fino alla Piazza della Repubblica, il Municipio è all'opposto con la fabbrica del vino e in alto una di cognac. Passiamo dal ponte della Vittoria sul fiume Rasdan che arriva al lago Severan. I camion anche piccoli hanno sul tetto 5-6 bombole rosse lunghe e strette per il

funzionamento a risparmio. Le statue sono dell'epoca russa in onore ai loro personaggi. Hanno la Centrale nucleare. Alle 13,20, siamo scesi dal Ristorante, semplice fuori, ma dentro elegante. Hanno servito gli antipasti di verdure, le olive per me erano il miglior pasto, poi un grande piatto vassoio con un ripieno dentro i pomodori, foglie di cavoli e di vite, melanzane e peperoni, ma noi li facciamo meglio al forno con condimenti e amalgamiamo alla carne e il riso un uovo e del formaggio, questi pezzi sembravano lessi e si sgretola il ripieno, poi per me erano troppo drogati. Iolo, Franco ed io non abbiamo mangiato altro che l'antipasto con moderazione, la tisana e il pane con la frutta mista. La storia continua: Noè scese dal monte Ararat e piantò la vite nella valle e a metà strada fece un sacrificio di una pecora per ringraziare Dio di essere sopravvissuto, lo fece su di una grande ara di pietra. Scesi dal pullman siamo in uno spazioso piazzale che conduce alle costruzioni del Vaticano. Vediamo un vescovo della regione di Schirak vestito di colore cachi, e un prete salire sulla loro auto. E' qui che San Gregorio seppe dove costruire la chiesa da Gesù apparso, che con un martello d'oro colpì il terreno in questo punto, un'altra versione è che ebbe una visione dove gli disse che, dove appariva un raggio che avrebbe puntato il terreno era lì il luogo da erigere. Eceunigento è il monumento moderno, dove nel 2001, il Papa Giovanni II, nel 1700 anniversario della Chiesa Armena 301 -2001, è stato invitato e ha celebrato la S. Messa dalla Cattedrale Apostolica. E' in una nuova costruzione a conchiglia e al lato quattro colonne con il piano sopra e una grande croce. L'area è del Vaticano armeno che stanno ampliando con estese costruzioni con ampi spazi fra loro. **Ecumazin** è questo il luogo dove inventarono l'alfabeto armeno, un centro della spiritualità di tutta l'Armenia con un battistero moderno per la Trinità. Fra aiuole fiorite e innaffiate da un grosso tubo di gomma, che allaga la terra ci sono alberi e altri monumenti, uno è per il genocidio armeno, nel 1965 c'era il 50° anniversario di quelle morti e lo hanno posizionato con una stele a forma di aquila sulla sommità. Il monumento ha diverse allegorie con croci e la lettera S come fosse una E ed è la terza persona del verbo essere, come fosse una presenza divina. Croci con simbolismi per la speranza affidandosi al Signore=Essere Supremo. La cattedrale ha il record di essere la più antica del mondo. Ha tre pinnacoli con gazebi sopra e cupola a cono, la centrale è ottagonale con visi di uomini importanti in pietra incastonati. C'è un arco che è la Porta di Tridate. Dietro c'è il Catolicos, luogo del papa loro. I russi usavano la chiesa come deposito e armamenti, cavalli e soldati. L'altare che vediamo in mezzo di marmo di Carrara ha incastonate pietre nere di basalto che forse saranno state quelle dell'originale ara del sacrificio a Dio di Noè. Una barzelletta: Noè è detto dagli armeni un loro conterraneo, ma invece dotti dicono che era un romano, perché i nostri a Roma dicevano: Armeno si è salvato. La chiesa ha una sedia papale tutta in argento sbalzato con tetto e colonnine, l'altare a più gradini con baldacchino ha arredi sacri e sotto i soliti due libri sacri con le croci sulla copertina su di un cuscino rosso. La gente prega e accende le candeline gialle di vera cera e sottili. Con Carlo andiamo, ma non tutti vogliono prendere i biglietti per vedere il museo d'arte sacra e dei tesori della chiesa. Dentro bacheche e vetrine conservano reliquie, sono molte e solo con una interprete e poi con Carlo sappiamo individuare la Sacra Lancia, due pezzi del legno della Croce, un pezzo di San Gregorio, uno di Santa Patrizia la suora che Costantino voleva per moglie, di Giovanni Battista, di San Pietro, di San Luca e di San Giorgio. Ci contenitori d'argento, sono mani con mezze braccia con il dito annullare piegato che usano per benedire e dentro c'è una reliquia. Tutto quello che vediamo è d'oro con pietre preziose e sbalzato, con ante richiudibili, croci che arredano ogni reparto, una grande croce con raggi d'argento è l'emblema dell'Armenia. Vediamo un grande contenitore d'argento cesellato con ricchezza, che ogni 7 anni vi si bollivano 40 tipi di piante per estrarre un olio, che serviva per ogni centro religioso della

nazione, per fare la cerimonia della Cresima e del Battesimo. Gli arredi d'oro e d'argento sono individualmente tutti opere d'arte con pietre preziose, ci sono le tiare pastorali, paramenti sacri, e altro a non finire, monete, libri miniati ecc. Una deposizione di Cristo fatta da Abukino e che Taddeo portò in Armenia. Da una scala si potrebbe arrivare alle fondamenta del vecchio tempio pagano distrutto e riconvertito in cristiano. Andiamo dai souvenir ma i prezzi sono esagerati, un presepe come 60 e più euro, un foulard 30 euro, anche se io uno l'ho pagato più caro ma ero sicura che fosse seta e così via. Ritornando dal pullman ecco che incontriamo i ragazzi a cui abbiamo dato il passaggio ieri, ne manca uno che si sente male per il troppo bere liquori e vino. Ora la meta è la Cattedrale di **Zvartnoz** del 7° con solo le rovine. Per la strada incontriamo una chiesa di Santa Patrizia con davanti una cantina, ma non la visitiamo. Arrivati al sito archeologico una spianata porta alla costruzione che ha tanto fascino. Qualche colonna mostra la maestosità del suo passato. Era alta 45 metri e 15 di diametro, lo vediamo in una cartolina che un venditore permette di vedere in una ricostruzione immaginaria. La costruzione è uguale in una scultura in una altra città che un personaggio tiene in mano un modellino della stessa come testimonianza della sua forma e esistenza. Qualche colonna a tratti di quattro con un angolo massiccio a interromperle, i capitelli massicci sono lavorati come i basamenti una conca in muratura per il teatro o per le cerimonie con una stanza sotto, un muro divisorio alto per il palcoscenico, dietro rovine di massi allineati di cerchi di ex finestre con cornici lavorate riccamente, era un gioiello in passato. Tre piani di colonne a decrescere in alto, lo distrusse un terremoto nel 930 -940. Era chiamato Svatnos=Angeli per la sua bella struttura e perché chi lo guardava sorrideva. Nasce nel 649 -659 con il cattolicesimo. San Gregorio si presentò qui al re Tridate I per guarirlo. Attorno sorsero ville e alloggiamenti per i soldati e servitù, ci sarebbe molto da scavare e scoprire l'area del nucleo antico. L'Imperatore Costantino voleva copiare il progetto, ma l'architetto morì suicida per non voler ripetere quella meraviglia a chi era per lui un nemico. Qui battezzavano dentro una fossa con l'accesso di scalini, una cripta e l'altare. Hanno trovato della ossidiana fusa quindi ci fu anche un incendio che distrusse parte della costruzione. Alle 16,50, si parte ci fermiamo in centro da un Super che è molto fornito, c'è anche il cambio che tutti sfruttiamo, vedo cambiare anche locali, forse moneta russa. Inizia a piovere e alle 18, siamo dai nostri camper che sembrano una reggia dopo che abbiamo camminato e visitato tanto oggi. Alcuni hanno mangiato fuori con un forte vento senza pioggia, altri come noi in camper. Ogni tanto andiamo a vedere il Monte Ararat, un poco di sole sul suo fianco lo illumina e si vedono le striature rosate del tramonto, la cima è sempre coperta. Dopo cena la pioggia è forte e intensa. Arrivano altri camper alle 9,30 e si sistemano dietro a noi in una loro distinta area di sosta.

20 Agosto, Sabato

Oggi partiamo per le 8, con il pullman. La direzione è la Fortezza e il Museo di **Erebuni**. Un giorno un agricoltore arando trovò una tavoletta scritta, poi gli archeologi rinvennero una lastra di pietra cuneiforme con le iscrizioni di Argishti I, re di Urartu dove si rivelava la data di costruzione della Fortezza il 782 a.C. Il testo recita: Argishti, figlio di Meneua, ha costruito questa magnifica fortezza come residenza di Khaldi, il Signore, per la gloria dei paesi biayni e l'orrore dei nemici. Dal panorama del luogo si domina mezza città è la Collina Rossa, anche lì ci sono tracce di resti uguali a Erebuni. Hanno ricostruito e rifatto gli affreschi simili agli originali, si trovano vasti granai, anfore per il vino e l'olio i tonir=forni, uno spazio usato per sacrificare gli animali e officine dove fabbricavano gli utensili, e frecce. Il Museo si trova sotto, è di foggia russa degli anni 60, dentro reperti degli scavi con gioielli. Matenadaran=Matenadur, è la Biblioteca con i manoscritti antichi dell'Armenia, simile ad una cattedrale in cima al viale che domina Yerevan. Vi si conservano 17 mila manoscritti,

100 mila documenti medioevali e moderni. La prima Biblioteca=matenadaran fu costruita da San Mesrop Mashtos a Vagarshapat (Echmiadzin) nel V secolo. Ma dopo vandalismi e incendi rimasero solo 1800 scritti. L'orgoglio di possedere in Armenia una Biblioteca di tanto valore la fece risorgere dopo il genocidio, quando i russi distrussero ulteriormente libri e testi antichi. Nel 1959 fu rimessa in funzione con anche una scuola per il restauro dei testi sciupati. Alla base dell'edificio c'è la statua di Mashtos, che insegna l'alfabeto ad un discepolo, infatti, fu lui ad inventarlo. All'esterno ci sono tombe scolpite, Khatchkar dei siti dell'Armenia. All'interno ci sono libri, ma il più famoso è il libro del genocidio del 1915, che è tanto grosso e pesante che due donne per trasportarlo lo strapparono a metà. Poi andremo al mercato di Shuka, alimentare e di tradizione folcloristica. Oggi vediamo bene l'Ararat con la cima triangolare con la neve, è un caso fortuito avendo sentito da Marinella che nei viaggi fatti in Medio Oriente di qua ci è passata quattro volte e non è mai riuscita a vedere la cima. Siamo arrivati dal Monumento dei Caduti in cima al monte con una stele con nella sommità una spiga. Il panorama da là su scende sulle scale della Cascata, gradini con il verde e in fondo la Piazza della Repubblica con il Teatro dell'Opera, il Monte Ararat con il ghiacciaio e i monti più piccoli Sir e Masis, vediamo alla sua sinistra le madre Armena con la spada del 1950, fatta per l'anniversario 50° del Soviet. Sotto all'obelisco moderno un quadrato e tutto è sui 40 metri di altezza è per i caduti della seconda guerra mondiale. La città si espande, c'è la statua di Tabaraijan, a destra il Palazzo dello Sport che è accanto ai nostri camper, un palo che evidenzia il luogo della loro memoria del genocidio. In città vediamo una mano che ne tiene un'altra che significa un segno di amicizia con Carrara e anche una via è intitolata a lei per i marmi che sono in Armenia ad arricchire i loro palazzi. Giardini, laghetto dei cigni, pizzerie, la via dei bei negozi, la fontana di Charles Aznavour con i dodici segni dello zodiaco, è in suo onore perché ha fatto molte donazioni allo Stato. Siamo nel Museo Erebuni, è del 1325. Un busto nella sala è di un armeno che ha inventato il miscelatore e ha donato tanti soldi per il museo. Fanno vedere la catalizzazione dei colori in contenitori piccoli e scritto da dove sono estratti con le piante vicine. 10 mila lingue sono state individuate che gli armeni in antichità avevano contattato nei commerci con nazioni lontane e per la cultura nel mondo. Il libro più grande pesa 30 Kg. hanno trattato e lavorato le pelli di 660 vitelli per farlo, dietro c'è una storia: nello scappare dai russi due donne vollero salvare questo libro che contiene omelie ed è in pergamena, pesando molto lo strapparono in due, una parte fu sepolta, l'altra divisa ancora in due, una è andata in America e l'altra un soldato l'ha custodita sepolta, poi finita la rivalità cruenta le parti sono tornate dal Museo, ora esposta c'è solo una metà, risale al 1200. Il libro più piccolo pesa 20 gr. Poi c'è la stampa più vecchia del 405 e stampe del 1505. Facciamo il giro opposto alle date per colpa di due gruppi arrivati prima di noi che lenti occupano gli spazi. Il libro del Venerdì per sapere ciò che non si deve fare quel giorno. La prima Bibbia stampata, il libro di Narek delle Lamentazioni, che si deve mettere sotto il cuscino per un buon andare nella vita. Un tappeto centrale occupa tutta l'area ed è molto bello nei colori e disegni, la struttura moderna riprende le colonne e la cupola delle antiche chiese. Le miniature dei libri sono opere d'arte ognuna, con colori vivaci e arabeschi sempre diversi con figure umane e fiori con greche. La scrittura nei libri da grande è anche minuscola che non possiamo immaginare come possano averla eseguita. Libri con copertine di cuoio e metallo con incisioni, sbalzate, manuali d'erboristeria, medicina, matematica, astrologia, religiosi, Non si andrebbe mai via per poter ammirare ogni tratto di quelle penne d'oca che passavano anni per trascrivere e fare originali. Grazie alle trascrizioni si sono potuti avere testi scomparsi per incendi e vandalismi. Le lettere fungevano da numeri non avendole ancora inventate in questi monasteri. Eliseo è chi ha molto tradotto libri, lo fece anche nella Biblioteca di Alessandria d'Egitto, vedo un libro

pietrificato e in un'altra sala il libro con la copertina d'avorio che è ingiallita-scurita, cesellata d'arte, con la storia della Madonna, scolpita da Noravan ed è il Vangelo lemoizin. Una statua grande è di Mosè di Corene del 5° sec. e d è seduto di pietra nera colui che ha scritto la storia da Adamo ed Eva in poi della parte del popolo armeno. Siamo scesi nella piazza sotto della Repubblica da dove si ammira la scalinata delle fontane, dalle conchiglie scorre dell'Acqua che cade in fosse profonde, aiuole e fontane nel prato in piano e erba segna le scale, all'opposto un'altra piazza con statue di bronzo, abbiamo scattato molte foto di gruppo. Carlo sa 5 lingue e ne ha studiate 13. Arriviamo dal ristorante in centro Milanitucheti=Valentino. Abbiamo mangiato i soliti antipasti di verdure a piccoli pezzi e pomodori con cetrioli, il cacciapuri al formaggio, un sugo liquido con noci tritate buono e la carne a filettini durezza, la macedonia per finire, vino e acqua a volontà con il pane e sfoglie di piadina. Caffè turco-armeno, the alla menta e al timo. Il locale rustico elegante fasciato di legno e appese foto con ninnoli di legno sparsi. Fa sempre molto caldo nell'uscire. Alle 14,30, andiamo nella direzione del Monumento ai Caduti, un'architettura molto vasta e piatta con aiuole a condurci e una musica lamentosa ci accompagna. Un alto obelisco emerge su tutto quel grigio ed è spaccato come l'Armenia la è ed è stata sempre. Nel 1639, l'Armenia si divise in tre stati e furono trucidati dagli ottomani, i curdi aiutarono i turchi a fare le stragi sperando di essere esenti dall'eccidio di massa, ma sbagliarono e subirono la stessa sorte. Nel 1914, fino al 1922, gli armeni si divisero sotto i russi e dalla parte dei turchi e dovettero spararsi fra loro, morirono in 600 mila. Entriamo in un locale vasto semiscuro, foto appese, gigantografie mostrano i patimenti di fame e di morte collettiva nelle fosse comuni, bambini, donne, soldati, gente di cultura, tutti massacrati con patimenti, dicevano a loro che dovevano essere deportati con i treni in luoghi dove avrebbero ricominciato una nuova vita, invece uccisero tutti. Benedetto XV, nel 1915-20, cercò di intermediare con gli Stati Uniti per fare qualche mossa politica e impedire altre morti. Le trivialità iniziarono già dal 1882, molte città rase al suolo. Dati freddi dicono che: 673190 persone furono deportate nella prima guerra mondiale, con altri 1072200 in seguito fanno e superano i 2 milioni di vittime, giornali riportano i massacri come anche vediamo appesa la pagina del Corriere della Sera. Dicono: che se da un utero nasce un solo armeno ci sarà la rinascita del suo popolo come l'araba fenice. In una fossa semi conca 12 lastroni fanno da parete, con i nomi incisi di chi ha avuto il coraggio di protestare per questi eccidi di massa dei cristiani armeni. Una croce a terra con sculture attorno di pietra dice della loro religiosità profonda negli animi. Fuori ci sono molti abeti giovani, ognuno è un dono di statisti e di importanti personaggi stranieri in visita a questa visione di olocausto, anche i nostri italiani come Prodi e Berlusconi hanno impiantato un albero. Sempre le musiche ci seguono dentro e fuori del complesso, Un muro lungo a parallelepipedo ha segnati i posti e paesi dove sono avvenute le stragi. Il 24 Aprile, tantissimi armeni vengono in visita anche dall'estero e vivono una giornata fra queste scritte e immagini, portano fiori e pregano. Dal 1994, che sono in tregua con i confinanti, ma bolle sotto sotto ancora il rancore reciproco. Andiamo da un altro lato del monumento camminando in lunghi tratti di piazzale e siamo ancora dentro a 12 lastroni ricurvi al fuoco eterno che in un braciere arde attorno il bordo di bronzo ci sono fiori in linea, il numero è come le 12 regioni cedute ai turchi che chine al fuoco riveriscono i martiri e sono fra il cielo per la una nuova rinascita. Dentro non c'era neanche la voglia di fotografare da parte di nessuno di noi, in silenzio ascoltavamo Fuori vediamo che Carlo si è commosso nonostante venga ogni 10 giorni a portare turisti in visita, e il 24 è anche il giorno che a lui è morta la mamma. Le emozioni accrescono di più il sentimento di pietà se si tocca o si vede. Anche io non posso non inumidire gli occhi e un sospiro nell'uscire, è cresciuta la venerazione verso questo popolo vittima passiva di potenti aggressivi. Vediamo lo Stadio

che è proprio vicino al luogo dei nostri camper, si potrebbe andarci a piedi. Carlo dice: è meglio vedere una volta che sentire mille, tanto per dire quanto si prova e si apprende vedendo e toccando. Alle 15,50, partiamo e fa molto caldo per andare dalla fabbrica dei tappeti. Passiamo dalle vie principali movimentate e poi in viuzze fra le case che sembrano di periferia sconnesse e fra baracche, case misere e palazzi dell'epoca russa non curati. Arriviamo da un magazzino finestrato con pannelli che si orientano per dare aria, è grande e lungo su tre piani, ma vecchio e trascurato. Dentro ci accoglie del personale che è stato avvisato del nostro arrivo. Vediamo come fosse un museo articoli antichi per dipanare la lana, arcolao, e le basi per colorare con fibre naturali, semi, fiori e pietre tritate, ognuna in una ciottola, catalizzano i colori per non farli sciogliere durante la lavatura, riescono a fare 350 colori diversi mescolando i principali. Ora siamo dove li tessono, le donne sono accuciate sopra a dei sgabelli bassi, lavorano con una velocità manuale, tanto da non riuscire a distinguere il metodo di lavorazione, ma poi a rallentatore capiamo. Andiamo dalla rivendita dove sono in bell'ordine accatastati e esposti appesi i tappeti. Preziosi di seta, di lana grezza, raffinati colori smorti e colori vivi, disegni classici, geometrici e di fantasia, ma cari, quello di seta grande più di 20 mila euro e quello quadrato sotto telefono 20 euro, poi lo stile dei disegni varia, sembra più un assemblaggio di tappeti provenienti da molte nazioni e non solo locali. La fabbrica nasce nel 1930, prima era statale, poi abbandonata per trenta anni, è stata pagata e privatizzata, ha ora 22 centri di lavorazione sparsi in Armenia, è nata come Megherian dal 2002. Offrono a tutti l'acqua in bottiglietta, ma non compriamo nulla. Ci vogliono 160 mila nodi per fare un metro quadrato e 40 giorni per un mq. Un tappeto di 90 mq. lo fanno in 9 mesi se vi mettono 15 persone a lavorarlo alacremente. Prima di venderlo ci vuole un mese per lavarlo varie volte rifinirlo. Al momento di lavorarlo i colori sono smorti, ma dopo i trattamenti si ravvivano. Le donne lavorano perdendoci gli occhi, il male ai polsi nelle ribattiture forti, chine con la schiena, le dita che tirano e veloci lavorano, non è un buon lavoro per la salute, anche forse per respirare la polvere della lana e i colori ancora vergini. Usciti siamo arrivati dai camper e abbiamo fatto in parecchi la doccia con la canna appesa ad un albero, piacevole quel fresco dell'acqua. Preparata la cena con la pasta amatriciana, ottima sui 3 Kg. in 25 persone, questa sera viene la guida e la moglie Nanà a mangiare con noi. L'allegria non si può trascrivere anche per i brindisi numerosi e le dediche a voce, ma dobbiamo essere veloci a sparecchiare, alle 9 andiamo in Piazza a vedere le fontane colorate che si alzano e danzano con il suono della musica. È stato molto piacevole e coinvolgente alle ore 22,15 siamo di ritorno con il pullmino sempre a nostra disposizione. Verso le 24 e forse più in piena notte delle slittate e sgommate di 5 auto proprio accanto a noi, c'è uno slargo della solitaria strada senza viabilità, facevano paura che sbandassero e Dario che era il più vicino si è spostato, con il freno a mano giravano su loro stessi con velocità, giovani seduti osservano tifando. Tommaso con altri e anche uomini del gruppo siciliano sono andati a vedere, volevano chiamare la polizia, visto che arrivava gente quei 5 cretini se ne sono andati via, e poi in pace abbiamo dormito. I camperisti di ieri sono siciliani Campermio, volevano attaccarsi alla nostra luce, ma anche per noi la bassa tensione non basta, qualche frigo non regge e va a gas

21 Agosto, Domenica

Ci siamo alzati come al solito prima degli altri e facciamo le solite cose di ogni mattina. Ci sono 17° alle ore nove. Questa notte c'è stato il cinema come hanno detto per scusare il guardiano e il benzinaio, che non sono intervenuti subito a sedare la confusione delle auto, dopo visto le insistenze italiane hanno parlato ai giovinastri e il risultato che se ne sono andati via si è avverato. Arriviamo al Verminage. A Yerevan ci sono le Olimpiadi dei giovani. Accanto alla piazza siamo da un giardino che una volta aveva fontane attive, ma

ora solo cemento con i ferri fuori, sporco e trascurato. Al mercato Shuka, vediamo moltissimi banchetti in più file, che vendono di tutto, dalla biancheria, ceramica, gioielli d'argento, scacchiere, lavori in legno, creta, roba antica, strumenti musicali, tappeti, scarpe, artigianato ecc. Tutti abbiamo comprato oggetti e ninnoli, belle erano le scatole intarsiate per giocare agli scacchi richiudibili a rettangolo e un giradischi antico che ha acquistato Luca e Rita, ogni cosa è bella e preziosa lì sul posto, poi a casa diciamo: dove la metto? Più si viaggia e meno si compra. Mettiamo i pacchi dei souvenir in pullman e andiamo dal Museo dell'Armenia, il Nazionale, con la Storia e la Galleria Pinacoteca, che è proprio davanti alle fontane della grande piazza della Repubblica. Dentro ci sono 32 documenti di storia dalla preistoria al 21° secolo. Entriamo e subito c'è il salone delle felci di monumenti preistorici e una zanna di mammut, il museo è su 9 piani, al 4° in su i quadri che solo Roberto e Marco vedranno di corsa e riferiscono che ci sono di belli e dei più famosi autori anche europei; la storia invece, occupa dal 3° in giù. 80 mila sono le cose esposte dal neolitico fino ad oggi. Ci sarà la scarpa più antica trovata nelle grotte di Nriyat del 4° millennio di pelle con un laccio semplice senza suola. Il 3° millennio mostra un vaso su trespolo con incisi serpenti e draghi è di coccio. Foto dei menir=dolmen del 3°-2° millennio o 5° più antichi di Stonehengen. Ciò che esiste in cielo esiste anche il terra. Il pianeta=monorot è il sito antico è simile a tante civiltà che hanno questo modo di esprimere la loro sapienza della conoscenza del cielo e interpretarlo come oroscopo, lo strano è che la stessa distanza che c'è tra le piramidi e Stonehengen e questi luoghi formano un triangolo equilatero. Armenia=pietra parlante, Stonehengen=pietra e i Carlinish=segno di pietra, questi studi di comparazione vengono dagli armeni. In una zona del museo ci sono tombe, in una di loro è stato trovato un carro con i cavalli, armi e utensili, un altro aveva la salma seduta rigida, con cavalli e buoi al giogo che risalgono a prima ancora di essere conosciuto in occidente. Un idolo di roccia informe accenna una figura umana, deliziosi ninnoli di filigrana o a forma di uccellini, vasi, falli enormi, giare di tutte le misure, tutto è stato trovato sotto il fango del lago quando questo si è abbassato, si è conservato il legno con la pressione dell'acqua che ha creato una bolla. Un arco lungo e duro con le frecce, pietre scritte con lettere cuneiformi, una giara tomba come una canoa per il defunto, un'altra ovale a conca con cordoli di rifinitura. La dea Anaid è perfetta nel solo viso di bronzo è la maternità di stile romano. Passando il tempo i lavori artistici migliorano sono più ricercati, vasetti di vetro con teste degli imperatori e i manici, foglie d'oro come collana e anelli pomposi. Foto di mosaici del tempio di Gyurni, affreschi staccati con le pitture ad influenza assira. Un pentolone del diametro di 2 metri e alto 1,50 conteneva 1000 litri, finimenti di cavalli, armature e elmi, spade. Al 2° piano ceramiche in vasellame decorato con l'azzurro e il marrone prevalenti del 7°-13° sec. legni per leggi, un grande plastico della città Anì, in Turchia e una chiesa con un fiume, con 30-40 mila abitanti e fu capitale, le foto dicono che ci sono ancora i ruderi delle mura con torri continue e vicine a merlare la linearità. Monete, due troni uno intarsiato di madreperla, libri con le prime stampe come una Bibbia, sigilli degli Zar, pizzi chiacchierini filet, vestiti pesantemente ricamati a punto croce in tutto l'abito, i soprabiti imbottiti come usano ora, corone preziose da mettere sulla fronte, un plastico del bazar antico di Yerevan con i modellini della vita di allora. Le foto del genocidio, la saliera a forma di giara o donna, porte intarsiate. A Gosh c'era la stessa croce a incisioni minuziose. Un tappeto riprende un loro simbolo che è il serpente, la S che per loro è la T=Signore a forma di drago, con le cornette dentro le grandi ci sono numerose S piccole. Il modello della Cattedrale con le colonne distrutta la vediamo realizzata su tre piani discendenti dall'alto della cupola, un tappeto ecclesiastico con i simboli della Vergine Maria nella sua purezza, con i simboli dell'imene. Il tempo è poco è un magnifico museo che vorrebbe tre ore almeno, noi non

abbiamo tempo e lui apre alle 11 e chiude alle 16. All'una andiamo via verso i camper, facciamo un pasto veloce e il rabbocco del gasolio dal benzinaio accanto e alle 14,30, ancora via per una nuova avventura. Dalla periferia Yerevan vediamo palazzoni alti che una volta dagli aerei si poteva leggere CCP, ora li stanno demolendo. Un armeno ritornato in patria dall'America, ha costruito una casa esagerata di statue e ferri battuti. I meli sono importati dall'America e sono piccoli i frutti, qui producono sottoaceti, marmellate anche di noce. Giriamo dalle case e la strada è sempre dissestata, piante di noci e tante noci ancora, la terra è brulla fuori Yerevan il verde è sempre attorno alle case. Alle 15,15, siamo da un monastero isolato in campagna, è quello di **Saghmossavank**, lì ci accoglie un prete ortodosso armeno di nome Gareghin, siamo uniti in comunità lui ci benedice e dice qualche parola poi tradotta, noi compiti e silenziosi diciamo tre preghiere. Soprannominati Saghmossavank=dei salmi, perché salmeggiavano 24 ore su 24. Dietro alla chiesa ci sono delle rovine del 1° sec con una fortezza in rovina. Sull'altare una bellissima Madonna e il Bambino Gesù con colori accesi ci guarda, la chiesa è del 1215, fu costruita da Gavit, aveva una Biblioteca, la navata è a forma di croce. Qui c'era una scuola importante dal 1250 al 14°-15°sec. vi insegnò anche San Tommaso D'Aquino, era detta la Santa Sion. Un'altra cappella aveva tappeti a terra, la stufa per accenderla d'inverno, era affrescata, un sole sopra all'altare che al tempo pagano lo rivolgevano verso Ovest, mentre al tempo cristiano ad Est. Si sono susseguiti in queste terre ben 632 papi armeni, iniziando da San Gregorio l'Illuminato. Usciamo verso un canyon che è dietro la chiesa, vicino c'è il monastero di San Giovanni Battista sotto da un versante, conserva le reliquie del santo. Lo strapiombo è molto alto forse 150 m. con strati di rocce uguali a scalino, un taglio curvante non visibile dalla strada anzi è una sorpresa, una guida nel 2003 cadde nel dirupo e gli hanno dedicato una fontanelle all'entrata del prato per la chiesa. Carlo ha cantato nel rientrare in chiesa una canzone liturgica dopo averlo richiesto il permesso al pope che è rimasto sbalordito di tanta capacità. Alle 16, andiamo via verso Gyumri Siamo a 1200 metri ed è sempre arido il terreno, il cielo si è annuvolato è nero, davanti un fulmine annuncia con il vento forte una pioggia intensa, oggi sembra che percorriamo un pianoro, invece, facciamo strade con pendenze del 12 e 9 0/0. Ora sono le 17, la strada è tutta una buca, a primavera forse il paesaggio sarà migliore con il verde del grano, ora è tutto secco e giallo. E' normale che qui piova sempre. Al tempo comunista erano tutti uguali in comunità nel tenore di vita e i servizi dati dallo Stato quasi gratis, ora curano solo le loro case e niente l'esterno tanto non è loro e i comuni non ce la fanno con le finanze. Sembra che due fiocchi di neve siano venuti sui 2000 m. Siamo nella regione di Chirack, Jumez è la città come seconda per importanza ha subito un forte terremoto che ha procurato nell'insieme dei paesi 2 mila morti, 5000 famiglie vivono ancora nelle baracche di metallo, erano 200 mila nella città, 120 mila li sono ora, gli altri sono sfollati. Un gruppo cinofilo di Brescia, dice Dario, ha dato gli aiuti venendo di persona a salvare la gente sotto le macerie. Da un ponte c'è una fabbrica tessile di cotone, saltelliamo su pettini o strisce a taglio dell'asfalto, alle 18, entriamo a **Gyumri** c'è l'Aeroporto che è secondario ha solo la linea per la Russia e a volte gli aerei atterrano quando c'è la nebbia su Yerevan. Fabbriche abbandonate abbondano e per i terremoti non possono alzare i palazzi più di 5 piani. E' una città culturale, ha dato i natali a campioni di sollevamento pesi, lotta libera e pugilato. Gyumri è il nome antico, poi la chiamarono Leninacan o Alexandropoli dato dallo zar in nome della moglie Alessandra. Vi fanno due marche famose di birra, siamo a 1500 m. con 7 chiese e varie etnie con i loro chiusi rioni specifici. Vediamo un doppio tamponamento con moltissimi uomini attorno. Tanti cani randagi girano in città, ne vediamo anche a branchi o famigliole anche per le strade che percorriamo. Nel prato con recinto ci siamo alle 18,15, è un parcheggio per le auto. Subito

siamo per la città a passeggio, passiamo dalla chiesa che pensiamo sia il centro, è scura nera, e quando vogliamo entrare ci chiudono il portone davanti, andiamo nella zona pedonale, giovani e famiglie camminano lenti e ci osservano, avanziamo ancora oltre da un giardino e poi da una grande piazza con statua al centro. Ci affrettiamo per il ritorno sui nostri passi, che cambiamo con una deviazione intuendo di abbreviare il percorso, avevamo l'orario delle 20 per andare a cena fuori con due pullmini. Dei giovani distaccati da noi cercavano con parole in inglese di coinvolgerci, ma noi frettolosi si sorrideva e non ci fermavamo, sono arrivati con noi fino al parcheggio. Non verrà Jolo e sua moglie avendo lui ancora il malessere nello stomaco, a pensare che quando non ha disturbi da subito diventa dinamico come è la sua indole, meraviglia la sua sicurezza a saltare sulle rocce, come lo fa Luca, uno che arriva fino allo strapiombo altissimo in corsa fermandosi all'orlo con sicurezza. Luca e Mario anni fa sono andati insieme e da soli in Nepal a scalare una montagna alta e famosa che ora non ricordo, forse il K2. Al ritorno con Gabriella vediamo un palazzo di due piani lungo, che ha una scala di marmo bianco bellissima all'interno, Carlo ne esce è lì che alloggia, narra che era un ospedale e che dopo la liberazione è stato convertito in Hotel, e che, il fattorino che ci saluta ha più di ottanta anni è lì nato, ha vissuto e lavorato tutta la vita lì. Andiamo e dopo un quarto d'ora siamo all'esterno della città. Siamo da una Fortezza Militare del 1830, voluta dallo zar e sotto un'altra è ancora russa, dicono che ci sia un passaggio segreto che conduce in basso alla città. Ci sono 17° e Carlo dice che arri veremo a 9° essendo noi a 1600 m. Gli scossoni erano molti per arrivarci e il pullmino è datato e noi a ridere sbalanzolanti. Questo dosso ha una spaccatura come tellurica, sotto c'è un complesso di ristorante e allevamento di pesci con vasche e laghetti con dentro le trote, sterletti simili agli storioni e le trote dorate arancioni e secondo le misure sono in vasche diverse, brulicano, si agitano schiumando l'acqua, sono a migliaia anche gli avannotti neri tutti con acqua corrente in abbondanza. Dei cavalli sotto una tettoia fanno scena. Da un salone mangeremo, è rustico in legno moderno è solo per noi. Il servizio impeccabile dona a noi l'antipasto di verdure crude, trota di due tipi affumicata, olive e formaggi, poi la trota lessa, e infine lo sterletto alla griglia, caffè, tisana, birra e vino a pagamento, dolce e cognac. Con molta soddisfazione e allegria ci siamo alzati da tavola. Abbiamo comprato caviale rosso-arancione e trota affumicata in salamoia come souvenir. Al ritorno dal prato del parcheggio è chiuso da una cancellata e un muro, aspettiamo il custode che per proteggerci aveva giustamente chiuso.

22 Agosto, Lunedì

Questa mattina il termometro segna 11°, partiremo alle 8. La città alle 8,15, è vuota solo qualche auto in giro e poca gente, miseri sono i carrettini degli spazzini che puliscono le strade con scope a manico corto con la saggina spettinata. La giornata è bella. Scarichiamo le grigie fuori della città e a Mario spunta una spia giallognola è il filtro sporco. Una nebbia fitta appare appena saliamo fino ai 2000 m. Passeremo da una città che è crollata totalmente con il terremoto e ora è ricostruita, a Giugno si è avverata un'altra scossa era dell'8° grado Mercalli. Maranzon era la 3° città importante in Armenia, tutta zeppa di fabbriche chimiche che la Russia sfruttava e inquinava lontana da lei. Hanno costruito una ferrovia per portare i materiali in tutte le direzioni. Ora è una città quasi fantasma di impianti dismessi arrugginiti, crollati fatiscenti anche per il terremoto. Tombini grandi senza grate dobbiamo evitare, sfioriamo chilometri di fabbriche con le ciminiere che producevano detersivi, ma penso anche altre materie essendo diverse le tubazioni e gli impianti. Il fiume Tebe raccoglieva tutti gli scarti, solo a monte grosse cisterne di cemento depuravano le acque che vanno in Georgia, Azerbaigian e al Mar Nero. Sono passati 23 anni e la conversione non c'è, ma è tutto da radere al suolo, penso che in questa valle

stretta i fumi intossicavano il respiro, la vita doveva essere veramente triste e malsana con i cancri alle forme respiratorie che abbassavano la media della vita. Vogliamo fare gasolio ma non c'è, è esaurito da un benzinaio, speriamo nel prossimo. Le mucche attraversano per lungo la strada, le evitiamo, la vegetazione ora è fitta fino alla cima dei monti che ci sovrastano. Una galleria è ancora rimasta grezza come allora, al suolo le fosse e i rilievi naturali, la volta stretta fa sbandare un tir contro sbilanciandolo su di noi. Ripassiamo dall'Hotel che ci aveva ospitato all'entrata in Armenia con la piscina calda. I monti che noi passiamo sopra sono sui 2000 m. e noi sui 1000 m. Le curve penetrano fra promontori dal fiume con spettacoli avvincenti della natura, scorgiamo fabbriche della lavorazione del rame, la materia prima la fanno scendere come trasporto dalle gallerie delle miniere fino al basso con condotte di cemento in verticale. Si susseguono paesetti e il corso del fiume. La ferrovia la percorrono i treni vetusti, che vediamo passare arrugginiti, di modello sorpassato della forse la 1^a guerra, ne hanno solo uno moderno in tutta la nazione. Dall'alto dove ci sono case scende una funivia al paese in basso, come fosse un tram per la gente, che usa normalmente per le spese e necessità. Un cimitero a destra sfrutta la poca terra sfiorato dalle auto veloci, dei congiunti in lutto devono respirare la polvere sospesa e hanno i vestiti mossi dalla corrente compressa che si forma rimbalzando dal monte a 4 metri da noi. Donne e uomini raccolgono more nei cestini, ma dalla strada, noi avremmo lo scrupolo dell'inquinamento degli scarichi delle marmitte e non lo si farebbe. Alla frontiera arriviamo e dopo le pratiche abbiamo speso gli ultimi dram. Partiamo per le 12,30, solo una ora è bastata per le formalità e ci vogliono 9000 dram per uscire sommando i diversi balzelli.

Georgia

Alle 12,50, siamo ancora in Georgia e cerchiamo un posto per mangiare, non tutti sono all'ombra, ma almeno in quel piazzale siamo fuori strada. Metto l'orologio indietro di un'ora. Sono le 12. Appaiono delle oche dalla strada, un uomo le aveva accompagnate dal piazzale libero e poi lasciate libere, Marinella dà loro il pane, le corrono incontro con le ali aperte e non ne lasciano neanche una briciola, mi aggrego anch'io per fare foto, ma dobbiamo lasciare quel momento di gioia alle 12,30. In questa zona ci sono gli Azeri che sono gli sfollati sia armeni che azerbaijani, a scuola insegnano le loro lingue native, e anche se sono in Georgia la lingua nazionale è la seconda da apprendere, sono per lo più contadini e allevatori. Avanti per chilometri e siamo a Tbilisi al solito parcheggio dalla Chiesa che domina tutto intorno, oggi siamo soli a sostare. Arriviamo alle 15 scarse, con un bel venticello e 30° all'ombra. Mi metto subito a scrivere al computer, ho un avanzo di due giorni da scrivere. Altri si sono divisi nel diversivo del pomeriggio, alcuni sono rimasti a crogiolarsi, a parlare e a leggere sotto l'ombra dei camper, il sole è caldissimo, chi a passeggio alla scoperta di nuove vie, dopo sul tardi pochi sono rimasti in città a mangiare i Tinkali, ovvero i tortelloni ripieni che sono tipici in città. Poi a cena ognuno per conto suo nei camper e una passeggiata per le 20,30 dal parco, la distrazione e lo sfogo della città che è proprio sotto di noi, dominiamo il paradisiaco panorama con icone architettoniche illuminate della città. Aspettiamo che facciano i giochi d'acqua con la musica, ma oggi Lunedì rimangono solo gli schizzi a ventaglio bianchi. La penombra guida i passi, solo poche luci a terra, il giardino è movimentato da tantissima gente per lo più bambini. Ci sono le aree apposite per i piccoli, sassi bianchi da mettere in fila e formare disegni a piacere, un teatro infossato dove reciteranno, ora giocano a palla, strutture fisse di giochi e ginniche con attrezzature, sedili di marmo bianco a T per tutti, come delle barche tozze con vele sempre bianche, muretti separano le aiuole e i punti con fontane a getto violento, la frenesia infantile è da per tutto con i genitori a sorvegliare, in un ambiente coinvolgente, moderno e signorile. Venditrici di giocattoli luminescenti attirano noi e due nostre amiche

comprano. Polizia non appariscente si nota, uno ha le due ruote elettriche con manubrio che fila in equilibrio veloce. Tutta la gente è disciplinata, la pulizia regna, ma l'attenzione di molti l'hanno avuta tre ragazzine sui 13 anni che suonavano strumenti molto bene e due ballavano con movenze loro tipiche con dignità, facevano tenerezza con l'inventarsi un mestiere e raccogliere soldini. Tornati dai camper chiacchieriamo ancora seduti, un venticello forte ci ristora, con il piacevole contorno illuminato nelle attrazioni contrastanti nel il buio fondo della notte stellata e dai riflessi del fiume.

23 Agosto, Martedì

Con il Bus alle 8,30 andremo a visitare lontano da Tbilisi due Monasteri. Il Monastero di Davit Gareja verso il confine con l'Azerbaijan, poi verso la regione Kakheti a Sighanaghi e visita al Monastero di Bodbe. Nel frattempo andremo all'ora del pranzo ad assaggiare del vino in una casa privata. La strada è la stessa che abbiamo fatto per andare a visitare l'Azerbaijan giorni fa, ma allora non avevamo il tempo come da programma, non potevamo sfiorare, sono chilometri in più anche se con il pullman da fare nel complesso del nostro, giro che se era deciso prima evitavamo di tornare nella stessa zona. Leggo: Davit Gareja è il più notevole dei siti georgiani, aveva 15 monasteri sparsi in una vasta area che oltrepassa ora i confini. L'ambiente è lunare desertico con montagnole e dune erbose. C'è la chiesa di Lavra in cima alla collina di Udabno con gli affreschi. Il primo Lavra è stato fondato da Davit Gareja nel VI sec. uno dei 13 padri siriani che provenivano dal Medio Oriente asceti che diffusero il Cristianesimo in Georgia. Furono in seguito dei mannesi e ci fu la scuola di pittura, una chiesa si trova sotto le grotte. Giorgio V il Brillante la ricostruì nel XVI sec. poi ancora vandalismi dai conquistatori, come da Timur=Tamerlano. Nel 1615, i soldati dello scià di Persia Abbas uccisero 6000 monaci e distrusse tutto. Nel 1675, il re Archil ricostruì, i sovietici usarono questo monastero per esercitazioni con cannonate e spari. Lavra è su tre piani di epoche diverse, c'è la chiesa di San Nicola. Nella chiesa sono seppelliti Davit e i suoi allievi Dodo e Kakheti. Poi andremo a Bodbe che è fra i cipressi e lì c'è la tomba di santa Nino del IV sec. il re Miriam la fece costruire, è una basilica con tre navate, ci sono dipinti sui muri del 1823. Con i sovietici fu un ospedale e se si dovesse scendere per 800 m. in verticale ci si troverebbe una fonte che si dice miracolosa, essendo il luogo dove la santa pregava. Davit viveva ai piedi della montagna. Insegnava teologia. La chiesa è quella del parto con il sasso che vi si conserva, che una donna infangò il nome di Davit dicendo di esserne incinta e una voce dalla pancia disse che non era vero, la voce che nacque divenne un sasso. Gli asceti iniziarono dalle grotte la loro evangelizzazione, c'è una montagna sul rosso per il contenuto ferroso nel terreno, una volta c'erano le miniere, erano bravi siderurgici e così per fondere la pirite usarono i bellissimi boschi intorno e resero desertico l'ambiente. Ma la vita esiste con falchi, volpi serpi nella vallata di Varajac contiene il complesso monastico, ma il 90% è sconfinato nel vicino Azerbaijan. Solo 7 famiglie vivono in un paese abbandonato nel semi deserto con 20-30 case isba fatte dai soviet. Aci dice che ieri ci sono state tre scosse di terremoto in Georgia, io ne ho sentita lieve una ieri e anche Enrica conferma anche se era a letto. Si racconta dei miracoli di Davit: Una volta camminando lui incontrò una bestia feroce che faceva morti fra la gente e animali, ma bastò un'occhiata per renderla mansueta, ma il demone che l'aveva impossessata non voleva andare via, così un fulmine cadde dal cielo e lo carbonizzò. La seconda storia è: che i monaci avevano fame e mancava il pesce, giunse un'aquila che fece cadere dagli artigli tanto pesce, poi la terza che dei corvi portarono delle mele da cibare i frati. Anche a Tbilisi, Tamerlano uccise 5000 religiosi come il giorno di Pasqua da queste parti. E' una fatica ascoltare Aci che ha una cantilena e parla al microfono forte, sa molte cose dell'Italia, molte più di noi, di città, di fatti storici, di calcio, di letteratura, ma si ripete anche negli eventi da narrare. Andiamo verso Est. Per la

strada troviamo una decina di camion che vendono ai commercianti tante angurie e meloni, c'è confusione e disordine. Ora giriamo verso Sud. Qui d'inverno fa molto freddo per il vento che sferza senza barriere essendo deserto, ghiaccia, mentre noi sul pullmino non abbiamo l'aria condizionata e dobbiamo tenere aperto il lunotto sul tetto. E' una zona di caccia e fanno i tour anche dall'estero per sparare. Siamo in viaggio da 80 Km ci abbiamo messo due ore e non siamo arrivati. Uccellini e anche di stazza grande spuntano dall'erba o planano, hanno ali cangianti di un celeste chiaro, piccoli, marroni strani, rondini al livello del suolo cercano insetti, cavallette grandi balzano all'improvviso dall'erba, molta è la vita sotto quei ondulati e brillanti fili che formano le onde erbose che accarezzano il terreno. A volte chiazze di campi coltivati a girasoli macchiano l'omogeneità beige del suolo arido, a volerlo si potrebbe riformare il passato bosco, infatti dalle case del paese abbandonato ci sono alberi attorno anche se bassi. Qualche pantano, laghetto con canneti attorno si vede negli avvallamenti, aveva piovuto molto nei giorni passati, hanno i contorni bianchi del salino. Mucche a centinaia pascolano l'erba secca, ma non sono magre. Baracche per l'alpeggio estivo hanno stalle lunghe, costruzioni vecchie che servono solo d'estate, la transumanza è obbligatoria, non si può viverci d'inverno. Saliamo a 700 metri, poi ci saranno 800 m. La strada che facciamo è sconnessa, ora è su di un crinale sinuoso e vallate sotto da ambedue le parti che si assecondano a vista d'occhio con evanescenti alte montagne lontane ai lati, lo spettacolo cambia ad ogni giro di ruota. Il paese solitario ha quasi 100 case, Udabno, scendiamo per fare foto e il vento rigenera. Un albero solitario fa tenerezza, le colline davanti sono più nette e scure, nuvole bianche chiazzano il cielo e il silenzio con solo il suono del vento domina ciò che ci circonda, hanno la luce portata da pali di legno storti. Ieri anche Graziano aveva una ruota sgonfia e ha dovuto mettere una camera d'aria dentro, avendo una valvola che perde piano, ma meno male che eravamo al parcheggio di Tbilisi e Aci lo ha aiutato a trovare un meccanico. All'improvviso cartelli stradali grandi indicano le direzioni. Ancora 6 km ed ecco il monastero con le miniere a cielo aperto del passato. Alle 11,15, scendiamo a **Lovra** e a piedi e saliamo verso il monastero. Dalla porta dell'arco fra le mura c'è una scritta e dei bassorilievi con rappresentati i miracoli del santo. Prima una roccia in forte pendenza sui 20 metri liscia e unica ha in cima una torre. Sorpresa, dentro l'area religiosa un'altra più grande roccia pende sbieca, ha fori che erano le celle dei frati asceti, con tre piani comunicanti da rozze scale scavate nella roccia o di legno, dentro dicono ci siano serpi e vipere. Aci eroico dice che se vogliamo entrare nelle cellette ci accompagnerà dentro, lo farà nonostante il pericolo di essere morsi non avendo gli scarponi adatti, così dicendo non lo ha chiesto nessuno. La chiesa intonacata ha terrazze con ringhiere di legno attorno per il secondo piano camere dei frati. Dentro quadri di icone e la piccola tomba di Davit che contiene solo i resti ossei. I mattoni della costruzione sono messi di costa e piatti per formar greche fra la roccia che irregolare fa da base ai muri. Una cisterna nella ripida scarpata contiene l'acqua piovana e la conduce con tubi interni a stanze. Scalini, scranni, appena accennati e righe permettono di risalire il lastrone nella sua piattezza scivolosa fino alla torre. Torniamo indietro per la stessa strada rallentante per un altro monastero. La guida racconta: nel secondo monastero Bodbe, ci sono le Mura di difesa fatte per evitare i Lechi che a cavallo saccheggiavano. E' detto Sigla=piccolo si trova a 770 m. dal livello del mare conteneva 2000 persone, ha uno stile antico e ha un museo, un pittore famoso per loro ha esposti lì molti quadri, è conosciuto anche nel mondo e a Tbilisi. Si narra che un certo Sfali, era diventato amico di una Margherita attrice e ha venduto la sua casa solo per comprarle tanti fiori, ma lei lo rinnegò, allora lui visse in miseria facendo il pittore e ubriacone, gli hanno dedicato una canzone. Volevano spostare la tomba di Santa Nino ma 200 persone non ci riuscirono, dentro c'è una immagine della Madonna e il Bambino Gesù che subì vari

tagli, si dice da un soldato che la sfidò dicendole e adesso cosa farai di concreto? Ma lui morì subito. Un'altra versione dice che fu un medico a fare lo sfregio, perché lui operava sulla immagine come tavolone, essendo la chiesa diventata ospedale e volle dissacrare l'immagine vedendosela sempre sotto gli occhi giudicante la sua opera, ma ne morì di conseguenza. La strada è monotona e il sonno mi ha preso. Siamo a Sinaghai alle 13,20 e finalmente passiamo sull'asfalto normale per loro. Il fiume la settimana scorsa è straripato, meno male che non c'eravamo, ha anche grandinato, il vento forte ha sradicato alberi, ora il fiume accanto è un sottile rivolo, ma si notano i segni della tracimazioni. Qui è la patria del dolce con le nocchie e l'involucro di farina e uva. Le donne vendono a decine questi dolci lungo la strada, la carne è appesa in sacchetti di tela, sorpassiamo un altro centro caotico dove vendono angurie. Andiamo da una famiglia che ci ospita sotto un pergolato di vite e ha preparato i tavoli per noi. Loro con lunga attesa ci danno tanto pane ancora caldo del forno, poi il vino e assaggiare la grappa molto buona che dopo pranzo comprenderemo quasi tutti, ci eravamo portati del mangiare dal camper. L'autista che ci conduce è Andrea. Allegrì per l'aver bevuto un vinello da campagna ripartiamo per un altro monastero lontani ora siamo da Tbilisi ben 120 Km. Bodbe è sotto una vallata ricca di produzioni agricole, siamo nel verde intenso a **Machkaghi** c'è una Fortezza. Nel convento di **Bodbe** che visitiamo le suore sono severe per il comportamento, gli affreschi riempiono ogni parete, la Madonna del miracolo è grande, la tomba della Santa Nino è d'argento con il vuoto della figura umana con un medaglione in turchesi e una croce da una catena come fosse al collo tempestata di pietre preziose. Una suora con le pattine sotto i piedi scivola strusciando il pavimento con forza, sembra nervosa che noi sporchiamo, e quando siamo fuori si sente la lucidatrice. Il divisorio dell'altare ha icone dorate, stucchi a foglia come cornice. Il viso delle donne di chiesa e delle suore sono con una espressione di odio cattivo per noi stranieri in antitesi loro siamo scanzonati, loro non fanno il dovere dell'accoglienza almeno facessero un sorriso. Una suora che lucidava uscendo sembrava Belfagor, alta e vestita di nero con il naso aquilino. Aci si chiama Arci o Arcibaldo. Alle 16,40, partiamo e vedo che asciugano lo sciroppo del succo d'uva sul tetto di una casa sopra un nailon. **Hilasani** è sulla collina con i tetti di tegole rosse sembra uno dei nostri paesi italiani. Andiamo dal centro paese che ha 5 Km. di mura attorno, fa molto caldo e le gambe non vogliono camminare, vediamo un trenino e subito saliamo senza concordarci ne per il prezzo ne per l'unanimità della decisione. Abbiamo fatto un giro con un vagone di trenino con 1 lari a testa, che poi ha pagato Mauro con la cassa comune, ci siamo stati tutti affiancati vicini. Nella zona ci sono 5000 monumenti da visitare nella regione di Kargheti e fra tutto il territorio della Georgia è qui che sono più concentrati i siti da visitare. Il Monastero Nekresi del IV sec. è il più antico che esista, ma lo si visita solo andandoci a piedi per un chilometro e mezzo. L'asino è sacro, per loro i bambini sono chiamati cerbiati. Alle 17,20, ripartiamo e alle 19,30 siamo a Tbilisi dai camper. Ma come spesso accade il cancello è chiuso, Mauro è andato a prenotare i ravioloni Tinkali da un ristorante, meno male che Olga aveva le chiavi, così scavalcando la recinzione Tommaso ha potuto recuperare le chiavi dentro il camper di Mauro e aprire. Alle 20,30, andremo al ristorante. La giornata è stata stancante per il caldo e i molti chilometri fatti e le ore di viaggio. Il ristorante è lontano e a piedi ci siamo arrivati, è bello ed elegante. Dentro la musica e un ussaro fuori fa da richiamo, vestito di rosso, alamari, colbacco bianco e le scarpe da ginnastica. Ordiniamo i Tinkali, ma a me non sono piaciuti come il si agli altri, sono un ripieno di carne bollita piena di nervetti e verdure, piccanti e cumino. La pasta che contiene il ripieno è un cerchio che viene raggruppato in cima con una pieghettatura ad arte, diventa un gnocco duro da scartare in quel punto, è simile come forma ad un fagotto grande come un pugno di un bambino, vengono venduti a numero, ne abbiamo ordinati 80.

Poi abbiamo bevuto tanta birra, certi un potage con carne piccantissimo, patate fritte, pane a volontà. Erano molo lenti a servire come anche a capire, tanto che eravamo rassegnati e abbiamo accettato anche le porzioni doppie non ordinate. Tornati dai camper gli ultimi ad andare a dormire hanno fatto le 23,30.

23 Agosto, Mercoledì

Partiamo alle 8, verso Kutaisi, sosteneremo dal monastero di Svetitskoveli poi quello di Javari e dormiremo nel centro religioso cattolico dell'andata a Kutaisi. Svetitskhoveli risale al XI sec. ha sculture all'interno e all'esterno, sotto c'è la tunica di Cristo che un ebreo ha portato dalla Palestina. Mirian costruì la chiesa prima in legno e un palo non voleva impiantarsi, ma santa Nino sognò un giovane ardente che le indicò il punto da posizionarlo, il Palo si spostò da solo sollevandosi verso il punto dove sotto c'erano i resti di Sidonia e la veste sacra e si verificarono miracoli. Svetitskhoveli=Pilastro che dà la vita. Vicino c'è un'altra chiesa che ora è un rudere. Quella attuale è del 1010-1029, ma Tamerlano nel XIV sec. la danneggiò. E' una delle più belle chiese della Georgia ha le mura del 1787. La tunica si pensa sia sotto un pilastro centrale della navata squadrato e affrescato dal XVI sec. Ci sono le tombe di re Erekle II, Kartli, Kakheti, Vakhtang Gorgasali. Vicino c'è la Chiesa di Antioki, il fiume che si vede è in piena e poi la Chiesa di Samtavro della corte dei nobili del 1130. Jvari è il luogo più sacro per i georgiani, è la chiesa della Santa Croce del IV sec. si eresse vicino ad una Santa Croce che fu la prima ad essere impiantata nel territorio nel 585 e il 604 di stile tetraconco georgiano antico. Alle 8, lasciamo questo splendido domicilio di Tbilisi, che la gente frequenta dal mattino alle 7,30 alle ore 20. All'alba la corona collinare attorno è piena di pietre preziose, un gioiello con incastonati coralli rosa di strutture di pietra sui dorsali che l'avvolgono schiariti dal sole che nasce romantico. La polizia sorveglia il giardino dei giochi anche alla notte e ora al mattino. Dai muretti del fiume uomini pescano e altri da un bivio aspettano un datore di lavoro con anche gli arnesi delle loro professionalità. Aci ha sbagliato strada e ci ha fatto fare un giro dell'uovo, eravamo già nella strada importante ha deviato e noi a seguire. Ha creato intoppi di semafori e alberi bassi, strada sconnessa e stretta. Al secondo distributore facciamo gasolio un rabbocco. Siamo sui 500 metri d'altezza con il fiume accanto e i monti alti sovrastanti forse più di 1000 m. Aci non conosce la strada lui è di Tbilisi e dice che gli hanno cambiato i sensi di marcia, ma a sua scusante non ci sono neanche i cartelli indicatori. Sul monte a sinistra ci sono tre monumenti uno per Davit il Costruttore, un Museo e a Santa Nino, che con importanza si notano anche da lontano. Le guide che conosciamo sono tutte dei filosofi, per questi errori Aci dice: nessuno sa la via giusta, poi il Signore la indicherà. Andando incontriamo a destra una centrale elettrica con le paratie chiuse di un altro fiume che si incontra con quello principale. A Metsketa ci sono dei lavori che rallentano la strada e dopo una discesa un parcheggio ampio pagando 2 lari. Siamo dalla chiesa di **Metsketa**, la Sohkumi o Svetitskhoveli, alle 9,45 è la culla della religione ortodossa in Georgia dove si dice ci sia la Tunica di Gesù portata da Eliosi da Gerusalemme. Aci ripete la storia che un sunto ho già scritto presa dalla guida: Un albero di cedro del Libano crebbe sulla tomba dove il mantello fu seppellito. Un palo della costruzione il settimo ad essere impiantato non volle entrare nella terra, dal legno uscirono lacrime. E, la sorella di Eloisi indossando la Tunica morì e non la poterono togliere dal suo corpo in nessuna maniera, così si seppellirono insieme, ma le tracce del luogo si persero nel tempo, solo la tradizione popolare conferma il luogo ora con un monumento sopra. I colori dei sassi sono 26, con loro sono state costruite le mura della chiesa, attorno un muro merlato con torri e entrate ad intercalare. L'arcata centrale della grande chiesa ha una mano con una ascia, è quella che si ricorda l'architetto che non avrebbe dovuto mai più rifare un capolavoro simile, perciò gli fu tagliata una mano. 12 cervi ricordano i 12

Apostoli e 1 è il pavone cioè Dio. È sui 22 metri d'altezza con forse 40 metri di lunghezza. Aquila, uva, santi sono i bassorilievi che si notano. I turchi con molti chili di candele bruciarono tutto e con il fumo annerirono le pareti affrescate. Dietro all'esterno 2 tori sono scolpiti per dare significato alle corna che hanno la forma di mezza luna, adottato dall'idolo di metallo un guerriero che era una invece una dea della luna con le corna. Le penne del pavone scolpite hanno in grande sul retro delle icone i volti degli Apostoli. Mirian e Nana la moglie del re andando a caccia sul monte videro una eclisse che li spaventò con il buio totale. Il re pregò i suoi idoli pagani chiedendo la luce, ma questa non spuntò, allora pregò San Nino e fu la luce, lui diventò cristiano e anche il primo re con la nuova fede. Un canto melodioso appena udibile rendeva l'atmosfera dentro la chiesa celestiale. La colonna che la Guida ha detto al centro della navata è invece lateralmente dal centro, è una cappella squadrata chiusa in basso e in alto forata con colonnine e archi e un tetto tutta affrescata, la gente gira attorno, tocca la parete e prega anche in ginocchio, accende candele. Anche le pareti della chiesa hanno affreschi solo in parte perché cancellati. Andando fuori un profumo di tostatura di caffè è stato piacevole, ha interrotto la spiritualità che dentro si è creata nell'anima. Solo 8 mesi ci sono voluti per fare il restauro e i lavori della chiesa ancora incompleti, dei marciapiedi, recinzioni e delle case nuove ai confini del complesso. Dario mi ha fatto notare che, al termine di ogni 4 dei tetti a croce dal centro della cupola, sono riprodotte piccole cupole a lei uguali come pinnacoli di rifinitura. Ari, Ari vuol dire Vai Vai, come da noi chi conduce gli asini. Dal parcheggio siamo obbligati a passare sopra a dei spuntoni di metallo con la curva all'esterno dopo di noi, meno male se no avrebbero bucato le 4 ruote, un deterrente per chi volesse entrare al contrario. Alle 10,45, partiamo per **Turo Santavro**. Qui vivono le suore, c'è il cespuglio dove la Santa Nino viveva, è di more spinose, lei accoglieva chi aveva bisogno e conforto e pregava. Era nel 337. Due suore velate di nero vendono souvenir e candele. Dove viveva è stata eretta una piccola cappella dove la gente prega. Ci troviamo nel giardino della chiesa principale scavando trovano ancora resti di muri con i ciottoli di fiume messi in buon ordine a greca. All'esterno c'è la tomba di un frate, Padre Gabriele che fa miracoli, trasuda olio a gocce che le monache diluiscono con quello di semi e lo vendono in boccette, che io poi ho comprato da regalare. Il suo sangue contenuto in una ampolla non si rapprende o secca, ed è morto nel 1995. Fu arrestato in prigione dai soviet perché protestava in piazza per le atrocità, ma lui diceva che sarebbe stato liberato come poi avvenne. Era un taumaturgo verso le persone. Anche i primi re cristiani sono sepolti lì. Non sono riuscita a sapere di più di questo monaco, nell'immaginetta doppia e plastificata il dietro non esiste per leggere il suo nome completo di cognome, la sua vita o preghiere non speravo non capendo la loro scrittura e ne i significati della loro lingua georgiana. Alle 11,15, si riparte, alle ore 12, arriviamo con il vento e le mucche a riposo e un organetto che suona anche melodie italiane al Monastero **Jvari** è del 6° secolo. Nella Georgia ci sono 5 monumenti che sono protetti dall'UNESCO tra i quali è questo. Ancora Aci aveva sbagliato strada, eravamo a dieci metri dalla strada da prendere di alto scorrimento e lui fa girare a destra entrando in paese e girando in tondo per ritrovarsi subito nel punto di partenza. Non c'era un cartello che indicasse l'uscita solo un cartellino con la sagoma di una chiesa sul marrone, usciamo dalla Superstrada sperando di avere fatto la cosa giusta. La chiesa dopo un percorso di curve in salita e scossoni appare in un cucuzzolo, domina la città di prima e i due monasteri già visitati. Jvari sarà l'ultimo oggi. E' qui che avevano posizionato la grande croce il re Mirian e sua moglie dopo l'eclissi di sole. Le norme per entrare in chiesa sono severissime, un prete controlla, le donne devono avere il velo e manichine o foulard, mentre i nostri uomini che avevano i calzoncini corti hanno avvolto le gambe nude con fazzoletti di un tessuto trasparente e poco ampi da avvolgere la vita, erano ridicoli. La

chiesa è costruita senza colonne con 8 absidi, l'architettura è all'avanguardia cominciando dalla cupola retta ad incastro dal proprio peso, appoggia ad archi sempre più piccoli che sono posizionati a rilievi nelle pareti. Icone all'interno sui muri spogli, ma piena di devozione, fuori ruderi mostrano quanto fosse più grande. Dentro la croce emerge al centro su di un piedistallo di pietra alto a forma di ottaedro come la chiesa stessa, aveva due stanze per distinguere i sessi. Kiabi e Arabi sono i due fiumi che convergono in uno sotto la chiesa. Le pietre della costruzione sono possenti lineari squadrate e neanche i terremoti più forti hanno scalfito i muri, neppure setole, Aci dice che l'impasto come usava allora era con i rossi delle uova, ma ho sempre sentito che usavano l'albume, sembra una cosa improbabile che milioni di uova siano servite per costruire. Una sposa tutta in tulle vaporoso occulta il marito con il suo sfavillante abito bianco e per le moine ad ogni scatto di foto, con una amica anche in un equilibrio instabile sul muretto che guarda i due fiumi sotto, sono momenti che servono anche a noi per distrarci. e si considera che il povero marito non serviva nella cerimonia. Per le 14, andiamo via sempre con una forte ventilazione. Un laghetto sotto a dei pini fa una scena da montagna, rifacciamo le pinete fitte di prima pulite sotto gli alberi. Un altro laghetto ha alberi numerosi per cinta. Andiamo verso Bitumi per una Superstrada liscia finalmente scorrevole, ci siamo alle 14,10. Leggiamo che ci vogliono 1715 Km. per Istanbul e 995 per Ankara, Batumi lo troveremo a 340 Km. Vicino a Gorovani centinaia di casette indipendenti per gli sfollati delle altre confinanti nazioni, ognuna ha un pezzetto di terra che è completamente coltivato anche un fitto granoturco. La vallata è ampissima e ancora centri sulla collina e nel piano di case di chi sfollato non ha più la possibilità di tornare dalle loro case. Stanno allargando pezzi di strada per fare l'Autostrada, dobbiamo uscire. In un marciapiede sterrato due casottini vendono sigarette e Aci in fase di astinenza con nervosismo si fa scendere da Mauro per comprarle, io lo imito per acquistare un'anguria seguita da Lia. Tommaso, dopo qualche chilometro ha detto per CB che faceva schifo e poi ho saputo che è tornato indietro e si è fatto restituire i soldi. Altissimi monti alla nostra sinistra. Rifacciamo la stessa strada vediamo i venditori di amache, il dolce Suzuki e le solite mucche con il muso dal bordo stradale che ruminano inebetite. Rischiamo anche noi con i camper per i sorpassi azzardati delle auto spericolate. Aci non so cosa abbia oggi sembra ubriaco, canta canzoni italiane, sa tutte le parole dai tempi del dopo guerra ai giorni nostri, sa di film vecchi e nuovi con i nome degli attori, registi e le trame alla perfezione che noi non sappiamo, così all'improvviso a raffica, secondo l'argomento che si instaura tramite CB con chi gli fa commenti. Da una zona ci eravamo fermati per comprare dei cocci di terracotta, noi abbiamo proseguito avvertendo, era per cercare della frutta e verdura che prima era tutto un continuo di banchi colorati dai prodotti, ma ora per decine di chilometri non se ne vede uno. Si è accodato a noi Roberto e Enrica che volevano la stessa cosa, ma fino alla città non abbiamo incontrato nulla, intanto ci hanno raggiunto gli amici e tagliamo la città insieme. Alle 19,30, siamo a **Kutasi** un poliziotto ci fa cambiare parcheggio e poi andiamo dal mercato coperto della città compriamo tutti frutta e verdura. Alle 19,30, ripartiamo con un quarto d'ora arriviamo al parcheggio custodito dalle suore. C'è stata una telefonata delle suore all'agenzia: cioè che noi avevamo rotto delle docce, ma erano già rotte e schizzanti dai tubi armonica, domani vedremo cosa diranno nei dettagli personalmente, noi non ci sentiamo coinvolti. Messa in ordine nella zona ricreazione con prato, qualcuno vorrebbe che si mangiasse fuori tutti insieme, noi rifiutiamo, ma intanto piove e rinunciano tutti, dopo cena smette e possiamo assaggiare dolci, liquori e la mia anguria a fette buona. Si è saputo il perché Aci era brillo ed eccedeva con il microfono cantando, era stato imbrogliato da un commerciante di una bella somma e

le sue proteste sono state vane, allora ha bevuto per calmare la tensione dei nervi oltre al pensiero della perdita di soldi. Dopo approfittò di battere al computer e fare una doccia.

24 Agosto, Giovedì

Oggi partiremo per le ore 8 ¼, la decisione è unanime nel permetterci un bagno nel Mar Nero fra circa 100 Km. La frontiera sarà ben 580 Km. distante da Kutaisi, dopo le formalità doganali saremo a dormire in Turchia, ora sentiamo che da ora stiamo ritornando verso casa nostra. Le suore che avevano accusato noi di aver rotto dei rubinetti nelle docce non si sono viste questa mattina, non sono venute neanche per affidarci dei pacchi da portare a Mantova come la volta precedente ci avevano chiesto di fare, una città che nessuno di noi ha per strada e che ci erano stati quasi imposti. Loro hanno detto all'agenzia georgiana che hanno speso 40 euro per la riparazione, glieli avremo dati volentieri come offerta, ma di essere accusati di cose delle quali non siamo responsabili non fa piacere. La doccia telefono era da subito rotta all'andata, perdeva l'acqua dal filo ad armonica e non usciva acqua dallo spruzzo, anche ieri e oggi è così uguale e una porta era già appoggiata al muro nella stessa posizione dei giorni passati. Poi, subito dopo di noi altri camper italiani si erano parcheggiati da loro. Quella sera avevamo invitato a cena con noi ben 17 persone e loro non hanno neanche apparecchiato, Ivana e altre hanno pulito tutto, io il gabinetto infangato prima di partire, abbiamo lasciato anche una offerta al prete. Noi andiamo via quando il custode ci apre il cancello, se le suore volevano parlare noi c'eravamo. Andiamo avanti per tanti chilometri passiamo cittadine e il traffico è intenso e irresponsabile nei sorpassi, arriviamo da un centro cittadino e Mauro carica tutta la famiglia di Aci, la porterà con il nostro passaggio al mare per due o tre giorni. Le acque grigie le abbiamo scaricate in un rettilineo, peccato che prima avevamo sorpassato camion e ora sono loro che ci ripassano e li dovremo ancora evitare. La Georgia ha anche il lago Baraban che è molto profondo e importante, la sua bellezza è che è poco lontano da monti alti sui 1750 m. La popolazione di queste zone era dedita alla cavalleria, furono fra i primi del Caucaso ad andare in America e lì si sono dedicati alla vita circense. Sono anche bravi cantori e la prova è che oggi cantano per CB i due bambini di Aci con la vocina celestiale la canzone "La Vecchia Fattoria" in italiano, hanno fatto tanta tenerezza. Costeggiamo finalmente il mare, ma non lo si vede a causa degli alberi fitti, distiamo sui 100 metri e solo dalle foci di torrenti o fiumi si scorge un'apertura con una diga di sabbia a frenare l'immissione dell'acqua dolce. Si vedono stradine sterrate con l'insegna Beace. Una rivendita di numerosi cefali appesi e sanguinati fanno venire la voglia di comprarli e cuocerli con il pomodoro. Il mare adesso filtra dai tronchi di una pineta pulita ed è calmo. Aprasia è la spiaggia prima di Soci, facente parte del pezzo di regione georgiana che i russi si sono impossessati, sono le spiagge migliori da sempre, la gente vi ha avuto un tenore di vita superiore che all'interno del paese. Il turismo c'è sempre stato da parte dei russi che hanno e comprano sempre case e vi fanno le villeggiature. Aci dice: erano e sono ricchi tanto da permettersi di prendere l'aereo e con 5 ore arrivare a Mosca, andare dalla parrucchiera e tornare in giornata. Ci siamo fermati per colpa nostra, si è staccato il pomello del cambio e anche se funziona afferrandolo male lo si deve almeno incastrare. Il destino è che siamo in una cittadina di mare e bisogna fermarsi per l'auto degli spazzini, sorpassi che bloccano, la gente che attraversa senza creanza, è tutto un cambiare marcia a dare intoppo a noi. Poi, con forza l'abbiamo fermato, ma è una cosa precaria. Ripartiamo per le 10,30, saliamo dell'8 0/0 di pendenza, con curve e rivediamo i venditori di statue, ninnoli di legno e vetro, piante da appartamento, attorno pinete da alberi alti. Si vede **Batumi** e il mare di un celeste intenso, navi mercantili alla rada sembrano da lontano paperelle immobili. Una mucca è anche sui binari che sono fra noi e il mare. La spiaggia è nelle anse e sulle punte rocce riportate contornati dal verde. Dal lungomare superando il

centro risiamo nel posto dell'andata e riconosciamo dove passiamo. Parcheggiamo stranamente è tutto libero nel solito parcheggio nonostante il numero dei bagnanti in spiaggia e il via vai dei pedoni dal litorale. Salutiamo Aci e la sua famiglia con calore, poi inaspettatamente anche Tommaso e la Lia sua moglie ci lasciano, proseguiranno da soli nella Turchia dovendo prendere il traghetto per Bari, partendo da Igoumenitsa in Grecia. Subito sono andata a fare il bagno nel Mar Nero. L'acqua aveva una temperatura ottimale, torbida, ma c'erano i sassi grossi che facevano male ai piedi sia sulla spiaggia che in mare quando si muovevano con il movimento delle lente onde, era d'obbligo avere delle scarpe. Per poco tempo sono stata in acqua e vedo che gli amici a scaglioni vengono anche loro a fare il bagno, comodo era un gazebo di teli di nailon dove si poteva fare la doccia. Dopo saprò che un ragazzo voleva dei soldi, ma quando c'ero io lui non si è visto. Tornati abbiamo mangiato in camper mentre molti al ristorante mangeranno il cacciapuri al formaggio. Aspetto le 14, per partire verso la frontiera. Il lungomare è raffinato, un complesso di piscine affollato e poi solo marciapiede con pochi alberi, ma la meraviglia è la linea retta dell'omogeneo azzurro del mare con quello pallido del cielo. Giriamo da una svolta e davanti le alte montagne con una criniera di nubi arricciate. Una torre di controllo dell'Aeroporto in periferia di Batumi ha una testa per la sala di comando, un cappello a punta e una gonna ondulante per la base di colore grigio pallido metallico. Facciamo subito gasolio dallo stesso distributore che ci aveva imbrogliato all'arrivo in Georgia, oggi abbiamo controllato minuziosamente, è l'ultimo a destra ed è grande per contenerci tutti comodamente prima di arrivare al confine, poi ha gli scarichi per i camper che noi questa volta non usiamo. Partiti da un ponte ci sono 4 mucche che invadono la carreggiata e non sanno dove andare, un altro ponte dismesso accanto non ha parapetti e numerose mucche sembra che si vogliano buttare a tuffo nel misero fiume. Ripassiamo dalle Mura della Fortezza-Caravanserraglio di Cogne già visitato. La spiaggia ha sempre i ciottoli ed è piena di gente che fa il bagno e prende il sole. I monti alti sul mare danno l'impressione di essere in Italia, in Liguria, nel Salernitano e in coste simili. Dalle 14,40, siamo dal casello della frontiera con la Turchia. Alle 15 i loro computer sono in tilt, il camper di Dario non si accende si illumina solo il quadro comando. Allora, Ivana, Olga, Enrica, Gabriella, ed io Anna a spingere secondo le direttive minacciose di Jolo, dopo due tentativi è acceso il motore. La fila è ferma passano le altre auto e non noi. E' pazzesco siamo usciti in due file e in un breve tratto di 50 metri sono diventate 4, per poi tornare a passare dai controlli passaporti in una sola fila. Blocchiamo gli indisciplinati automobilisti turchi con i nostri mezzi sbiechi, una fila invade noi, le operazioni sono lente. Ci spostiamo un poco di qua e un poco di là a secondo come interpretiamo la velocità dello scorrere delle auto. Ci sfiorano, non rispettano le precedenza, la legge del più forte domina l'area neutra del confine. Urlano loro ma anche noi, protestano e caparbi ci chiudono facendoci il pelo. Davanti Luca e Graziano sono in una battaglia verbale, di gesti e di minacce con iraniani. Le nostre donne sono scese e protestano sono state anche quasi toccate, allora Graziano oltre ad urlare li ha minacciati di tagliar loro la gola. Poi ha preso un liverino e lo ha battuto contro un cofano, l'altro a urlare che gli ha danneggiato l'auto, invece non c'era segno. Le urla non sono mancate anche da parte degli altri componenti il nostro viaggio, anche io ho fatto la mia parte mettendomi davanti una auto che voleva investirmi, ma è intervenuta la polizia che ha dato ragione a me con gesti contri gli altri. Passare uno e poi un altro con metodo non lo capiscono. Quando è toccato a noi di passare dall'ultimo ufficio c'erano molte persone con i documenti tesi, allora un ufficiale ha inveito fortemente con loro e con uno specialmente, con me sereno, noi eravamo con il camper davanti allo sportello. Alcuni li hanno fatti tornare in fila dietro, ma hanno avuto la precedenza ugualmente, con la scusa di passare dai pullman che mancavano volevano essere davanti di persona dallo sportello

senza i mezzi. Le donne italiane hanno fatto vedere ai puritani turchi cosa sanno fare da eroine a rischio davanti alle rombanti auto, si sono fatte valere con i pantaloncini corti, scollate e femmine, non come le loro donne imbacuccate. Anche l'ultima sbarra non riusciva a stare sollevata, aiutata dalle mani dei poliziotti possiamo passare. Un muezzin ci ha salutato con il suo canto e le risate per Jolo che all'andata aveva avuto un rischio di scontro con un traino di barca a vela con capotta blu, e che poi per tre volte ha sfiorato nei confini e per la strada, ora casualmente era lì davanti irriverente per lui.

Turchia

Alle 17,10, ossia le 16,10 ora turca, bisogna mettere orologio indietro di una ora, partiamo con ancora l'adrenalina in corpo per l'eccitazione avuta, anche se radunati la prendiamo a ridere. Dario e Gianna ci lasciano vogliono avvantaggiarsi a cercare un elettrauto più avanti in qualche città come Trebisonda, non possono spegnere il motore. La giornata oggi è stupenda siamo in Autostrada, ci vogliono 300 Km. per Trebisonda= Trabzon. Hanno dovuto fermarsi tutti per noi che da subito dopo il confine sentiamo un fruscio strano, le gomme non sono, forse un cuscinetto, ma andiamo avanti con un patema d'animo, per consolarci gli altri dicono che si possono fare anche migliaia di chilometri con quell'attrito. Siamo sempre nel litorale del Mar Nero. Un incidente, vediamo la macchina rovesciata forse più volte che non ha neanche una lastra intatta. Rivedo la chilometrica fila di ringhiere in ferro che divide le carreggiate. Avanti un altro incidente fra una betoniera e un camion. Ci fermiamo per un relax e molte noccioline sono a seccare la sole dal marciapiede, avanti dopo moltissime di più. Rivediamo l'Aeroporto sul lungomare con solo un aereo da turismo. Ora c'è **Trebisonda** che non finisce mai, la chiesa di Santa Sofia che visitammo settimane fa, il traffico è a singhiozzo lento. I semafori sono sempre rossi, la polizia a volte se è presente ci fa scorrere ugualmente, le auto passano anche dalla corsia d'emergenza e dribblano secondo i buchi che ci sono. Il tramonto sul mare ha arrossato il cielo con le nubi scure e i pennelli delle anse neri. La costa ha le luci come fossero tante stelle nel buio della notte. Ora il traffico non c'è più siamo soli a viaggiare veloci, ma il nostro rumore impensierisce con in più la frenata più lunga, manteniamo la media dei 100-110 all'ora. La tavola grigia-zzurra del mare attira lo sguardo. Avanti per ore e chilometri arriviamo alla città **Giresum**, dove all'andata abbiamo preso un the da un baracchino sul mare e lì abbiamo dormito. Alle 20,45, siamo arrivati e sistemati, questa volta almeno non piove. Domani Mauro alla partenza per le 8, ci condurrà da un altro centro per trovare un meccanico che confermi il responso e veda cosa bisogna fare, intanto ha telefonato Dario e viene a sapere che gli faranno il lavoro fino alle 12 e ci raggiungerà.. Mentre viaggiavamo nelle strade veloci vediamo discostate nelle strade laterali che ci sono parcheggiate molte auto, le persone riempiono ogni ristorante, specialmente quelli più lussuosi, perché ogni sera finisce il Ramadan del digiuno. Dalla nostra sosta ci sono molti ragazzi che passeggiano guardandoci senza dare fastidio. Gli amici vociferano forte tanto non disturbano nessuno.

26 Agosto, Venerdì

Al mattino il sole sorge davanti dal mare e le sagome dei monti che formano un ampio golfo assomigliano a Portovenere e alla isola della Palmaria SP. Il vento corrode alla stessa maniera le coste batte e scivola sulla pietra morbida e poi cade e fa una fossa per rimbalzare ancora indebolito sul versante alto, mentre le isole sono cime di monti come si ripete nella terra ferma. Franco ci ha aiutato a capire il rumore nel provare togliendo la ruota e nota che oscilla il disco dei freni, sono i cuscinetti, ma il rumore dopo è metallico più di ieri e sembra che faccia le scintille tanto è ferroso gracchiante. Leggendo gli indirizzi delle officine convenzionate siamo contenti di trovarla solo dopo un chilometro. Fanno 23° questa mattina. Alle 8, siamo partiti con Jolo che per solidarietà ci accompagna da un

meccanico FIAT che dovrebbe essere in questa cittadina Giresum. Avevo chiesto anche ad una pattuglia della polizia un aiuto, aveva detto con gesti che ci avrebbe accompagnato dal meccanico, poi è sparita. Cerchiamo un taxi per accompagnarci all'indirizzo letto nel manuale dato dalla FIAT e poi risulterà che non esiste più, ma la zona dove sono parcheggiati i gialli mezzi è senza autisti, andiamo avanti obbligati dal senso di marcia, siamo nel luogo dove all'andata Mario e Gabriella hanno sbagliato a prendere una strada e ci eravamo riuniti. Con un passa parola nei negozi arriviamo dalla FIAT-Wolsfaghen. E' una zona che è piena di officine associate alle grandi marche automobilistiche, moderne e efficienti. Subito ci danno retta e ordinano il pezzo giusto letto dal computer con i nostri dati del libretto. Elisabetta parla inglese ed è necessaria per capirci con il capo officina che è un giovane carino e poi conosciamo anche il padre cortese. Veloce il meccanico che con la bici è andato a prendere il pezzo, aggiusta, poi collauda con un giro con Marco, poi passa dal camper di Jolo gli cambia le 4 pastiglie o ferodi delle ruote davanti, paghiamo: 82 lire turche Jolo e noi 270 lire, poco al confronto dell'Italia. Nel ripartire contenti ecco che il pomello del cambio si stacca molto male, erano giorni che gli giravamo del nastro adesivo o messe due colle, niente si staccava sempre, la molla della retromarcia è troppo forte e spinge, il meccanico pulisce e mette tre vitine che si erano staccate. Non vogliono nulla di più e noi gli diamo 10 euro di mancia che non voleva. Partiamo per le 11,30, sentiamo Dario che conferma che anche lui ha quasi finito il suo lavoro dal meccanico a 100 Km. prima di Giresum a Trebisonda. Parliamo con Mauro e tutto va bene, loro sono a 30 Km. da Sumson. Rivediamo la costa dell'arrivo in Turchia, ma è più bella radiosa con il sole, era piovuto ed era grigio il panorama nelle settimane passate. Vedo che anche nel Mar Nero esistono i cormorani. Ora siamo più tranquilli e veloci andiamo con Jolo da capo guida. Centinaia, migliaia di gabbiani accovacciati sull'arenile senza gente guardano il sole come pure in acqua a galleggiare fermi. Ad Ordu abbandoniamo il mare, tanti sono i venditori di noccioline e quelle stese sui marciapiedi ad essiccare.

Alle 12,45, il muezzin canta a squarcia gola proprio quando facciamo gasolio e questo fa ridere, perché Jolo non li sopporta dando fastidio anche alla notte quando si dorme, come anche questa notte avendo avuto la moschea al di là della strada, in più dei cani hanno abbaiato e noi non abbiamo sentito nulla. Il gasolio costa più che in Italia, l'insergente della pompa ci regala due scatole di fazzoletti di carta per uno e due antiodoranti profumati. Dopo da un altro distributore ci fermiamo per un quarto d'ora mangiando un panino. Veloci vogliamo recuperare il gruppo che è partito alle 8 come noi. Sono le 13,15, ci mettiamo in moto. Passiamo da belle cittadine, come ieri non si capisce quando iniziano ne quando finiscono se non dai cartelli stradali, è un continuo di case e ville lungo il mare, sono nel verde e costeggiano il mare. La gente è moderna e si vede il benessere che nel Caucaso è meno evidente all'interno, anche se dall'officina due donne, una giovane e una anziana hanno chiesto l'elemosina. Una macchina ferma al lato della strada da uno spazio aveva una fotocopiatrice con della gente che voleva fare delle copie, l'autista si è inventato un mestiere. Siamo prendendo sempre il rosso ai semafori, sembra una iella. Le zone di vendita sono sempre dello stesso genere concentrate, vendono nocciole, paglia a montagne, marmi, ceramiche con i cocci, samovar, anche in Superstrada con la gente che vi cammina o attraversa scavalcando le recinzioni. Ho visto per centinaia di Km. vendere in sacchi rossi da 10 Kg. cipolle piccole, assaggiate non vengono in gola e non producono l'alito cattivo. Una vasta area di monti sono strani, quasi lunari, guglie frastagliate nere fra altre zone desertiche, sono irregolari taglienti, spinosi intercalati da dossi sabbiosi lisci con pochi cespugli. Davanti lo spettacolo dell'infinito circoscritto dalle vette dei monti a sfumare con il colore dal più scuro al più evanescente grigio celeste in fondo con l'alternarsi delle vette ondulate. Affascinante guardare e noi siamo nel piano verde brillante delle risaie e il

giallo acceso delle stoppie, corriamo ed un peccato dimenticare questi spazi della natura. E' bello il mare, ma anche le montagne. Una lastra quasi liscia di un monte è di un rosso vivo irreali. Il monte ha molto bosco verde scuro di pinete appena cresciute e di decenni, sembra un rimboschimento, rocce spuntano da quell'omogeneo colore di un verdognolo scavate dall'acqua piovana. La Superstrada permette la velocità andiamo a 110- 120 all'ora e recuperiamo sugli altri sembra un inseguimento cinematografico per la foga che ci mettiamo. Saliamo con la strada sui 700 800 m. Delle rocce sono tanto scavate dalla pioggia, le fosse sono profonde e nette con i rilievi a taglio ondulato, sembra un cervello. Le pendenze nei sali e scendi sono anche del 10 0/0, alla Schell facciamo gasolio dopo aver scaricato le acque grigie e il benzinaio con un vocione si fa capire che vuole il vino.. Oggi pomeriggio abbiamo toccato i 200 mila chilometri sul contachilometri del quadro. La strada da ottima è a volte con scossoni per le toppe di catrame, ma non ha buche, stanno rifacendo e ampliando tutta la rete stradale turca. Intanto rifacciamo gasolio, consumiamo il 10 0/0 più di Jolo, forse perché abbiamo acceso il condizionatore. Il sole si sta abbassando illumina l'erba secca in superficie come una carezza calda creando la trasparenza luminescente sui fili in alto nella loro debole consistenza. In un pezzo con la montagna in verticale, hanno fatto un muro alto forse 6 metri di contenimento, è bello per i disegni lineari del bassorilievo, forse lungo 2- 3 Km. arte in un anonimo muro stradale. La palla del rosso del sole è più grande che in Italia, scende dietro a monti lontani e sono le 19,30, entrando dal casello dell'Autostrada in direzione Istanbul, dove forse oggi ci saranno Tommaso e la Lia. Alle 19,40, ritroviamo gli amici camperisti in una area di servizio e AUTLET, con ristorante e altro, salutati come fossimo le pecorelle bianche smarrite, andiamo in diverse signore a comprare, c'è la liquidazione, io ne acquisto uno a 16 lire turche come 7 euro e anche Ivana uno rosso.. Manca solo Dario che è ancora lontano, forse dormirà distante e ci raggiungerà domani, guidando anche Gianna potrebbero anche arrivare sul tardi e trovarseli domani mattina a nostra insaputa vicini e parcheggiati. Il rumore dello strusciare delle ruote sull'asfalto e dei motori in velocità è forte speriamo di dormire questa notte. Abbiamo marciato veloci ben 600 Km. in 8 ore. Gli altri erano arrivati da solo 5 minuti, ma hanno fatto tante soste per riposare ed dare il tempo a noi di riunirci prima che facesse buio. Da un benzinaio hanno raccontato che gli hanno offerto anche il the.

27 Agosto, Sabato

Alle 6 del mattino ci sono 9° fuori e dentro 17°, e siamo sui 1200 metri d'altezza. Abbiamo visto che il camper blu di Dario e Gianna c'è, sono arrivati questa notte alle quasi tre, hanno viaggiato dietro a dei pullman perché i loro autisti conoscono la strada così gli amici avevano almeno il sentore dei rallentamenti dell'asfalto e dei lavori in corso, ci hanno messo 12 ore a fare circa 700 km. con pause anche lunghe. L'officina gli aveva permesso di dormire dentro e da soli, ma il lavoro è stato lungo fino alle 14,45 non sono potuti partire, gli hanno offerto il the molte volte facevano di tutto per accontentarli. Alle 8, partiamo e la giornata è bellissima. Noi siamo quasi soli in Autostrada, mentre al contrario sono fitte le 3 corsie essendo sabato c'è l'esodo per il mare, oppure è il rientro dalle ferie estive. Tutta la notte il traffico è stato ugualmente intenso, pullman e camion oltre alle auto si fermavano dal nostro piazzale, e il rombo delle ruote sull'Autostrada era continuo, quasi cullante e l'AUTLET è rimasto sempre aperto. Ora passiamo Balu=Bati e una nebbia bassa sembra anormale, ci sovrasta e puzza di fumo. Dario ieri ha saputo che c'è un grande incendio in Turchia e molta gente è scappata per le case incendiate e non possono domarlo forse per il vento. Pensiamo che tutte quelle auto scappino dal fuoco, mentre noi andremo nell'occhio del ciclone. Tocchiamo anche i 1400 metri d'altezza. Dall'altra parte sono fermi su tre file e la distanza che vediamo correndo è di forse 3 chilometri e se ne aggiungono

ancora altre auto, è presto sono le 8,30, chissà dopo ad una ora più decente per partire cosa si intaserà. Dario ieri ha messo a posto il motorino d'avviamento e le pastiglie dei freni, ha speso come noi sui 270 lire turche. Intanto, da parecchi chilometri non vediamo il fumo. In Turchia tutte le aree di sosta sono nuove e hanno servizi di vendite diversi, che attirano i passeggeri di passaggio. Rivedendo il Mar Nero si dice per forza: che bello! Per i contorni verdi con incastonati i tetti rossi come rose o ciliegie con lo specchio celeste a rimirare. Izimit-Otogar sono una vasta città con grattacieli fitti e case basse distribuite in molte colline con corone di palazzi sulle creste. Fabbriche nuove sono nate, lo sviluppo è generale evidente. I minareti cercano un respiro con le due torri campanili a asparago che cercano l'aria fra il cemento che li opprime. Il Mar Marmora è ora alla nostra sinistra poi una galleria e così varie volte, come in Liguria da noi accade con scorci brevi di conche con molte case e noi sui cavalcavia in alto a guardare. Il traffico al contrario e ancora fermo. Da Adapazari-Gabze, iniziano fino ad Istanbul in un tutt'uno tante cittadine senza una interruzione fra loro. Tantissimi serbatoi di carburante in una conca, container, fabbriche, centrale elettrica a 45 Km. da Istanbul. Il traffico anche per noi diventa intenso, con tensione per rimanere insieme compatti. Alle 10,45, siamo a fare gasolio, alle 11,10, ripartiamo siamo entrati in due centri vendita e c'era da fare le foto ai dolci esposti tanti erano e di diversi generi. Dal benzinaio Luca è arrivato in abbrivio era senza un goccio di gasolio, era comunque tranquillo, se si fosse fermato a pochi metri aveva una tanica piena di gasolio di riserva, gli è andata bene, lui ha una spia che gli segnala quanti chilometri può ancora fare e si era fidato del calcolo approssimativo che era stato detto. Marco dice di voler 40 litri di gasolio, per noi è più che abbondante per arrivare in frontiera e in Bulgaria costerà un quaranta per cento meno, sul 1 euro al litro, ma l'insergente gli versa solo 40 lire turche che sono 10 litri, quando dopo per una prova del cambio che ha ancora il pomello staccato, lui mette in moto vede che la lancetta non si era spostata di molto, così abbiamo dovuto disturbare Luca e Armando di spostare i camper per ritornare indietro e rifare gasolio. C'è lo sciopero dei casellanti sull'Autostrada, così non ricarichiamo le tessere per passare, andiamo veloci, serviranno per un altro viaggio in Turchia. Ora passiamo dal ponte sul Bosforo ed è sempre una emozione, perché ora si entra nell'Europa. Verso Idirne voltiamo a destra, fra palazzoni di 10 ai 22 piani e case modeste per l'altezza la strada veloce è a 4 corsie con il traffico intenso. Rivediamo il Palazzo dello Sport Telecom Turk, un palazzo poi in avanti altri superano i 40 piani. Sottili aerei sorvolano in partenza e sembrano insetti per la distanza visti da lontano. Minareti eleganti con le cupole e i due campanili a asparago si mescolano bassi fra la modernità aggressiva. Anche un altro casello è libero. Il traffico non è più caotico con i sorpassi al pelo da destra a sinistra che si svirgolavano fra le 4 corsie. Le auto ora fra le 3 corsie al contrario da chilometri sono ferme, per ora ci è andata bene sia al confine che nell'attraversamento di Istanbul. Ora filiamo a 110-120 all'ora. Un lago verde-giallo appare forse sarà il mare di una ansa piatta che con un viadotto scavalchiamo. Follate di vento fanno spostare i camper pericolosamente nei sorpassi nelle strette corsie e a quella velocità si sente di più. Alle 14 partiamo, dopo 30 minuti ecco la Centrale Nucleare che non ha i vapori, passiamo da un casello che lascia passare veloci per lo sciopero generale. La città di Simo è quasi al confine con la Bulgaria, Jolo è in riserva ma comunque vi arriva comodamente. Ho visto vendere angurie gialle con le righe per gli spicchi verdi. Kapikule Gumruk Kapisi è il nome del confine ci siamo alle 15,25. Al secondo casello turco il militare ci trattiene il libretto di circolazione e ci fa accostare davanti, Marco scende e quello dice tutto Ok, però prima ho visto che telefonava, noi abbiamo il nome del primo proprietario del camper davanti e per leggere i nostri due nomi devono voltare il libretto che non fanno mai bisogna dirlo. Gli altri non hanno neanche guardato i passaporti.

Bulgaria

Ora siamo in Bulgaria, non c'è traffico passiamo veloci dal confine che è moderno con aiuole, dopo i vari caselli di controllo documenti usciamo e compriamo una vignette da 5 euro e dallo sportello accanto vogliono altri 3 euro per il lavaggio disinfettante sotto il camper che ci hanno spruzzato poco prima. Abbiamo cambiato 50 euro con 96,50 bulgari, dobbiamo lasciare il gruppo domani e visitare Sofia. Alle 16,30, abbiamo fatto tutti gasolio con calma e poi via in Autostrada dopo un breve tratto sconnesso deviamo in direzione Sofia la capitale. Dei tratti corriamo e altri ci creano rallentamenti con scossoni, siamo in una strada statale che il navigatore e le insegne stradali consigliano, mentre abbiamo visto che un tratto prosegue nuovo. La campagna è curata in pianura e in basse colline. L'Autostrada fino a Cirpan e poi nulla, visiteremo un monastero e lì dormiremo. **Backovo** è nella direzione di Sofia, la deviazione meriterà la fatica, è come fare un triangolo. Passiamo da un paesetto e vedo che gli anziani e le donne sono seduti davanti alle case con sgabelli bassi guardano chi passa, io mi prenderei una sedia regolare. Dopo una cittadina lungo il fiume fra i monti di roccia verde vedo una chiesa rudere in cima al monte dominante la gola. Noi sempre avanti. La gente è in riva al fiume a godersi i laghetti, le pietre fermano il suo corso. Dei pescatori da una diga aperta e le rocce verticali con gallerie cercano i pesci, l'acqua sorgiva o incanalata è dalla strada in varie fontanelle e la gente preme per raccogliarla con le bottiglie. Siamo arrivati alla meta che Mauro e Dario hanno già visitato più volte. Il parcheggio non c'è, perché è tutto pieno di auto e persone per una festa. Noi siamo consigliati di andare più avanti da un altro parcheggio, sono le 19 e ci sistemiamo vicini, con la formazione degli accampamenti a quadrato. Il suolo è a prato irregolare, delle pietre invadono lo spazio, ma la cosa più scioccante è che è pieno di zingari seduti a terra che mangiano. Siamo gli ultimi ad entrare nel parcheggio, facciamo manovra con la difficoltà del pomello del cambio che è stato incollato in varie alternative anche con spessori, si stacca sempre, dei bimbi incoscienti corrono davanti e dietro al nostro camper con grande nostro spavento di investirli, con i genitori presenti che non dicono nulla. Siamo messi in quadrato per fare la tavolata in centro, protetti e riparati dagli sguardi. Alcuni di noi siamo andati a vedere il monastero, ma quando ci arriviamo è già chiuso, intravedo per poco che ci sono degli affreschi nel cortile interno chiuso da un portone. La strada è tutta una confusione di voci, canti e musica ad alto volume, colori sgargianti nei vestiti dei Rom, velluti, sete, lustrini in quantità, vestiti lunghi moderni e tradizionali, ballano, bevono, cantano, ma non ci danno fastidio, delle ragazze anzi vogliono che le fotografassimo. Il folclore è anche nei bambini vestiti da grandi, le femmine appariscenti con vestiti scollati e lunghi, una sembrava una bambola da mettere nel letto è su di un pickup in mostra, sembra una vendita di bambine. Pensiamo che questo meeting internazionale che gli zingari fanno ogni anno sia per formare nuove coppie per un matrimonio futuro. anche se sono piccoli bambini. Forse tutti i gruppi di zingari che all'inizio del viaggio avevamo visto erano parte di loro che arrivavano per l'incontro. Il trucco è pesante sui visi infantili e delle adulte, gote rosse e occhi con tanto nero, capelli acconciati alti come una volta usava. Ci sono bancarelle di bellissime ceramiche disegnate con gusto e altri generi di artigianato oltre al mangiare e giocattoli, costa tutto poco, come una zuccheriera di ceramica disegnata e coperchietto, con cucchiaino inserito di legno a solo un euro e mezzo, una zuppiera da cuocervi dentro sui 10 euro, ma gli euro non li vogliono. La pelle per la maggior parte è molto scura, su dei bambini pare nera. Nel ballo che possiamo sbirciare ci sono uomini e donne con le mani unite in un grande circolo, fanno passi sempre uguali ma sincronizzati. La musica alta rimbomba nella valle stretta e umida. Scendiamo dalla collina per tornare dai camper, un bambino che ha i parenti vicino ai nostri mezzi ci punzecchia con la richiesta di money e mangiare, rideva dei nostri vestiti

mio e di Olga, e poi se gli avessimo dato qualche cosa una nuvola di bambini sarebbe corsa, appena faccio la mossa finta di fotografarlo lui scappa veloce dal padre che ride di quelle scene. Intanto, Marco ha trovato un'altra alternativa per aggiustare il cambio con uno spessore incollato con una colla cinese monouso che è fortissima, poi il pomello avvitato e tutta la notte sta immobile per la presa anche se normalmente è rapida. La cena è stata preparata, due risotti di Rita e di Rosanna, antipasti di Marinella, vino a volontà, salicce mie e di Mario, ed infine Dario e Gianna ci hanno omaggiato con una scatola di metallo di the comprata in fabbrica mentre erano dall'officina.

28 Agosto, Domenica

La confusione alta nel rumore e sonorità ha durato per tutta la notte, anche all'alba suonano ancora. Gli zingari hanno dormito attorno alle loro auto, sotto delle coperte di lana, al mattino si lavano con bottiglie di acqua, questa notte ho sentito bisticciarsi combinazione in italiano e volevano la polizia, noi non ci siamo mossi. Saliamo per le 7 circa dal Monastero e la sporcizia regna sul percorso in salita, anche vasi per la spazzatura di cemento sono stati rovesciati, alcuni si lavano dalle fontanelle. Entriamo nel convento alcuni preti in nero camminano frettolosi con civili. Dentro è una meraviglia, al centro di un solo cortile una chiesetta con le solite icone nel buio, bella con intarsi dorati, una preziosa lampada sovrasta chi entra, fra le icone più o meno piccole, c'è ne è una la più ricca che la gente preferisce è incastonata in molto argento balzato, la sua figura ha un volto nero come anche quello del Bambino Gesù, di riconoscibile nel volto c'è solo un occhio che ti guarda indagando l'anima e fa riflettere la coscienza. Le pareti tutte affrescate accolgono la gente che è devota, molte famiglie dei zingari inizia a entrare e pregare, noi usciamo. Il cortile è anch'esso affrescato, fuori delle ringhiere di legno sono la protezione del terrazzo lungo il perimetro che conduce alle cellette. Due frati barbuti e cappelluti dietro un banco vendono l'acqua benedetta e aspergono il capo a chi la compra. Una fontana tonda con dei pupazzetti di gesso ai lati, forse sono i voti della gente, c'era anche una pecora lamentosa che doveva essere sacrificata. Siamo dal **Managthp di Bachkoko Monastery's Area**, nasce nel 1604, finisce di essere costruita nel 1606, poi nel 1841 c'è un restauro. Ci sono sul monte diversi eremi che gli escursionisti visitano su 2 Km. di camminata, davanti al monastero un albero secolare si dice sia datato come la chiesa. Ci salutiamo con gli amici e diamo 10 euro a Mauro per il parcheggio, lui è andato dal prete per discutere del pagamento, ma la risposta era che oggi voleva 20 euro per camper e quando siamo usciti noi ci ha chiuso la sbarra e non potevamo andare via, allora Mauro è venuto e ha pagato per tutti. Forse il Pope vuole i soldi da noi italiani, i soli che obbliga a pagare in questo marasma internazionale. Ieri sera volevano 5 euro a camper, avendo noi tergiversato hanno aumentato la cifra. Noi siamo partiti alle 7,30, loro lo faranno alle 8. Vogliamo visitare Sofia, gli altri non hanno voluto seguirci. Un grande uccello è giallo nel corpo e ha solo la punta delle ali marroni. Arriviamo in vista della capitale **Sofia** dall'alto, si domina la valle fra i monti che è molto larga, una linea chiara come una greca delimita la terra e il cielo, sono i palazzi. E' Domenica il traffico è scarso, da subito i palazzi alti e moderni accolgono come un'entrata trionfale, non c'è la periferia comune a tutte le città datata e trascurata. Un viale di 6 corsie in ambedue le marce fa scivolare e taglia la città, in parata altri palazzi che con l'architettura si fanno notare sembrano soldati sull'attenti. Alle 10,10, siamo in Centro. Un monumento a cavallo con un'arena di palazzi e bar è il nostro parcheggio, davanti ci sono palazzi ministeriali, e oltre nella via a destra la grande Cattedrale. Decidiamo di andare subito in Centro che prosegue dalla nostra via diritto per un chilometro. Non c'è quasi anima viva, hanno proibito l'accesso alle auto nel Corso, perché vediamo che girano un film. Ci sono i binari dove il carrello delle riprese si aziona, lo stand dei registi che sbuffano quando noi passiamo impuniti, non ci sono divieti. Stanno

per finta intervistando dei passanti vestiti un poco esagerati con i cappellini. Io scrivo e cammino con Marco, siamo stati ripresi. Entriamo in una chiesetta che è bon bon, con dentro molta folla per la celebrazione della S. Messa in ortodosso. Usciamo subito e da soli per la strada siamo dal Museo Nazionale e Pinacoteca, due persone entrano, noi siamo abordati da una graziosa piccola ragazza che in inglese ci parla, è gobba mi fa tenerezza. Io capisco e mi da un volantino di una rivendita di souvenir, ci fa capire che il Centro è tutto lì attorno. Tutto è restaurato, chiaro nei colori, un grande giardino ci separa da dove siamo dal Grand Hotel Sofia, il Palazzo Presidenziale (come la ragazza dice) ex Reale, ha le due guardie ferme e incorruttibili con gli sguardi, vestiti con le giacche bianche e gli alamari rossi, i pantaloni scuri e un berretto a fez basso, sembra con il pelo raso con un piccolo pennacchio rosso in cima. Una ex chiesa antica piccola è davanti come museo, un'altra più grande di mattoni rossi è dentro il cortile del Palazzo Reale. Giriamo attorno dai giardini, un bar all'aperto molto signorile ha la zona banco con una quantità di liquori eccezionale per il numero e giovani seduti fanno la colazione. Dai giardini una musica di fisarmoniche riempie l'aria, sono due uomini che chiedono l'elemosina e suonano il Ballo del Qua Qua, un piccolo bimbo si agita con la mamma accanto, le panchine sono tutte riempite di gente pacifica in questa ora mattutina a leggere e a parlare, passerotti a nuvole sfiorano chi passa, per a poi beccare accanto a chi è seduto e per abitudine lascia briciole. Respiriamo una pace in quel silenzio anche se siamo veloci nel giro, non c'è altro da vedere, chissà nei giorni feriali il caos che regnerà in Centro, dove si scorgono bei negozi di lusso. Davanti alle chiese ci sono anziane, hanno mazzolini di fiori o di campagna o messi con gusto con la varietà di colori e il verde, le voci sono delicate, timidamente chiedono che li compriamo. Siamo dopo la sfilata dei palazzi importanti girando ora a sinistra ecco la Cattedrale. Hanno posizionato delle transenne che delimitano i parcheggi, per lo più ad uso torpedoni ce ne sono già 5. Entriamo e la chiesa Alexander Nevskij, è affollata c'è la S. Messa, ha lo stile russo, con le varie cupole sul verde e oro all'esterno. E' uno spettacolo per il biancore del marmo che fa da cornice a tutto, icone, intarsi d'oro lampadari dorati con cristalli brillantissimi, quello centrale è come una corona per la gente che vi sofferma sotto. Appena entrati il coro inneggia sembra per noi, è dietro sopra l'entrata, le fiammelle delle candele fremono preghiere alle immagini sacre. Voglio fotografare senza flash, ma si intoppa la macchina e anche se sono nascosta dalle persone un vigilantes mi tocca e dice di no. Sofia è la capitale bulgara con un milione di abitanti, una volta era solo un villaggio trace della tribù dei Serbi, infatti si chiamava Serdica, nell'809 da Khan Krum ebbe il nome di Sredec, i bizantini nel 1018 Tridaca e solo nel 1329 diventò Sofia. Fu conquistata dai trace nel VII sec. a.C., poi da Filippo II, da Alessandro Magno e dai romani con il console Crasso, Attila la prese nel 441. La moneta è il Lev. La Bulgaria è lo Stato più antico d'Europa, nascendo nel XIV sec. e Sofia la seconda città nominata tale come età, si dovrebbero visitare i paesi della costa del Mar Nero per la modernità e turismo. Il suo clima è mite per i monti Vitasha, che la custodiscono. Sono entrati nella Comunità Europea. Le chiese più importanti sono la Santa Sofia, San Giorgio del III secolo e la più imponente è la Cattedrale di Alexander Nevskij, costruita per commemorare i 200 mila russi morti per la Bulgaria. Alle 10,10, riprendiamo il camper. C'erano tanti posti comodi e liberi per parcheggiare noi che siamo lunghi, attorno la statua o avanti dalla Cattedrale. Vi si arriva facilmente in Centro con linearità dalla periferia, questa opportunità non si sapeva si immaginava solamente, essendo Domenica anche tutto il gruppo avrebbe potuto venire a visitare la città. Invece, di 3/4 d'ora, essendo il gruppo in molti avrebbero perso forse solo un'ora senza però prendere una merenda o un caffè al Bar. Usciamo dal Centro non ubbidendo al Tom Tom, perché avrebbe fatto fare stradine strettissime, noi evitiamo e scegliamo quella larga, tanto

prima o poi lui avrebbe corretto il giro, invece è quella giusta che ha anche le indicazioni già per Belgrado=Beograd. Gli altri sono partiti mezz'ora dopo di noi e fanno la Circonvallazione più lunga forse 10 Km. e traballante, io penso che li raggiungeremo entro mezzogiorno, anche se siamo liberi preferisco essere ancora in compagnia degli amici. Sarebbe stato più breve anche per loro attraversare la città come abbiamo fatto noi, che per entrare e uscirne subito quasi dal Centro ha sempre 6 corsie senza traffico a quest'ora nel giorno di riposo festivo. Siamo fuori città per le 11,20. Il cambio per ora tiene, anche se Marco sta attento nel maneggiarlo. I limiti stradali fanno quasi frenare, da veloci si passa ai 50 e 60 all'ora con i radar e la polizia in macchina accostata che ferma diverse auto. Rivedo e ricordo: il disegno sulla montagna con una scritta e poi una Croce di Malta con una linea fra le 4 frecce. Dopo una lieve curva all'improvviso vediamo discostati i nostri amici che fanno gasolio, facendo una manovra dall'uscita al contrario siamo insieme, si meravigliano del nostro tempismo e quasi non credono che noi abbiamo visitato il Centro di Sofia, sono solo le 11,50. Facciamo tutti il pieno. C'è chi fa acqua, noi no perché abbiamo due serbatoi e siamo di ritorno a casa. Siamo tutti contenti di esserci riuniti. Poco dopo c'è la frontiera con la lunga e ferma fila dei camion. Alle 12,15, abbiamo sorpassato il primo casello bulgaro, questa volta lo spazio è tanto per allinearci in altre file piene per le altre formalità. Vengo a sapere che Mauro al parcheggio dove c'erano gli zingari dove al mattino era tutto sporco di residui della festa, lui ha pagato 100 euro, sono stati proprio dei ladri per la fatiscenza del luogo sconnesso e erboso di proprietà della chiesa, noi forse abbiamo pagato per tutti loro.

Serbia

Alle 14,45, partiamo e mettiamo l'orologio indietro di una ora, così sono le 11,45 e siamo in Serbia andando verso Belgrado. Da un paese da ambo le parti vediamo vivacità è una fiera di vendita di cavalli e banchi di ogni genere la gente è tanta e cammina fra quella confusione. C'è la polizia che scorta 4 corridori con la maglietta bianca e due in bicicletta, Dario dice, non so se è poi vero, che fanno la Parigi Sciangai. Passiamo dallo stretto canalone di 8 Km. è tortuoso e magnifico, con gallerie scavate nella dura roccia, creano brevi scorci con il fiume accanto calmo fra le piante. La velocità è superiore ai 110 in questa strada strettissima, c'è una macchina con rimorchio piccolo che impedisce i sorpassi oltre a camion superabili, lei fa fare una lunga coda a tanti oltre a noi. Riusciamo a scagliarsi a superare nonostante le curve strette e senza visibilità, perché con il CB, i primi avvisano che non viene nessuno al contrario, solleviamo sassi e polvere nel farlo con velocità sbalordendo le auto timorose che non sanno della nostra tecnologia pratica. Gli ultimi tre non sono riusciti a sorpassare, lo hanno fatto solamente quando il canyon era finito e la strada si è allargata, così hanno dovuto poi recuperare molto distanti più di 5 chilometri da noi a velocità dei 130 all'ora, ma appena ci hanno raggiunto ci siamo fermati per mangiare con loro disappunto, dopo tanta fatica e rischi corsi senza l'aiuto del CB non più udibile e ne servibile per la distanza fra noi, lo scorno maggiore è che l'auto con il traino passa ora con la sua flemma. Si sono avvicinati prima un uomo e poi una donna che ci hanno venduto frutta e verdura ad un euro a sacchetto, a noi ha fatto piacere, mancavano nel frigo. Le 13,20, era l'ora di arrivo in questa area di sosta, dove avevamo dormito settimane fa e dove c'erano state le persone che avevano riempito i prati scoscesi per dormire all'aperto. Alle 14,15, ripartiamo. Prima di Belgrado sui cento chilometri sorpassiamo un'auto che traina una barca con il telo blu, ma non è quella che aveva rischiato di fregare il camper di Jolo all'andata e che avevamo ancora incontrato nel viaggio, è una comica che evidenziamo come gioco. 11 euro paghiamo al casello d'uscita per Belgrado; alle 16,25, entreremo nella capitale così si risparmiano molti chilometri della circonvallazione. La strada è orribile con le fosse e i rilievi a cresta dell'asfalto morbido che

le ruote hanno scavato a binario. Belgrado è fitta di palazzi e noi siamo da subito fermi per la lunga coda provocata dai restringimenti in una unica corsia da tre o quattro che eravamo prima, per i lavori di ripristino carreggiate. Andiamo a singhiozzo e ci dividiamo allontanandoci, poi passiamo un ponte sul bel Danubio con la vista sulla verde costa con ville a sinistra, invece a destra i lunghi tralicci e i cavi di tensione di altri ponti, andiamo sempre avanti dritti non ci si può sbagliare, solo la direzione Novi Sad per raggiungere Budapest non sarebbe stata quella giusta. Aspettiamo gli altri dietro per gli intoppi nei sorpassi e ancora via senza Dario che è autonomo nella sicurezza del viaggiare, anche noi li siamo, abbiamo anche il navigatore che avrebbe comunque scelto di fare il taglio della città. Ma, visto il rallentamento che abbiamo avuto ci sarebbe da ripensare e ora si sceglierebbe la circonvallazione di Belgrado, non si potevano prevedere i lavori in corso. Alle 17,15, facciamo gasolio e una sosta, ormai siamo fuori dalla possibilità di un eventuale caos cittadino, e alle 17,50, ancora via. Al casello paghiamo 5 euro e dopo 5 chilometri c'è il confine con la Croazia. Non ci vuole la vignette per la Croazia. Prima passiamo le due file di camion fermi per il confine, un classico, le formalità sono rapide.

Croazia

Il tramonto delle 19,30, ha un cerchio rosso grande e accecante cala lentamente e delle belle foto riesco a fare, viaggiamo ancora.....Più di 777 Km. in 13 ore oggi abbiamo fatto. La sosta è in una area sosta di benzinaio, ma non è molto spaziosa per crearci uno spazio isolato, siamo in fila per tre nelle lische di pesce dei camion che sono accanto, meno male che nessuno di loro ha il frigorifero acceso se no non si dorme.

29 Agosto, Lunedì

Ci sono 16° e della gente dorme fuori nel prato con una coperta e altri familiari in auto. Partiremo per le 7 questa mattina, tutti cercheranno di arrivare a casa per questa sera o notte. Questa mattina abbiamo deciso in 4 camper di dividerci e andare alle Terme di Catez, molto decantate da Marinella e da Roberto, pensando poi di proseguire per il lago di Bled dove aveva la villa Tito e personalità austriache, che io ho già visitato decine di anni fa. Armando consiglia anche le Grotte di San Pancrazio e quelle Pregian vicino a quelle di Postumia, che io ho visitato anche 6 volte. Usciamo dal casello presso Zagabria pagando 22 euro, ancora avanti un altro dove paghiamo a discrezione del casellante 1 euro e 35, come 1 euro. Dopo ecco la frontiera con la Slovenia che è abbastanza veloce, la nostra fila all'improvviso non scorre, una auto è stata messa da una parte perché vogliono i poliziotti rovistarla tutta. Hanno le valigie aperte e ogni cosa scrollata, li lasciamo ancora là. Sono tre giovani distinti, uno ha una fascetta al gomito e sembra che la polizia pensi che trasportino droga.

Slovenia

Fuori da un furgoncino vendono la vignette per la Slovenia a 15 euro, sono le 9,30 e siamo fuori dalla burocrazia doganale. Facciamo il pieno di gasolio. Mauro ha un problema da giorni, che si fa sempre più pericoloso, ha un tubo che trasporta il carburante che trasuda, anzi perde, perché alla mattina ha la macchia sotto il camper, appena in Italia lo farà accomodare, perché oltre all'odore forte ha anche un consumo superiore agli altri. I saluti fra di noi sono sinceri, le amicizie rafforzate, siamo stati in armonia in questo viaggio tutti senza remore per nessuno, accettando ogni carattere e come cosa naturale le differenze di opinione. Non credevo che dopo pochissimi chilometri ecco l'indicazione per le Terme di Catez, il navigatore chissà cosa ha preso come meta, me le dava a più di 70 Km. dopo. Siamo: Ivana, Franco, Gianna, Dario, Elisabetta, Jolando, io Anna e Marco. Le formalità d'uso all'entrata nel campeggio e siamo dentro al Parco Acquatico, possiamo scegliere il posto da sistemarci e meno male ci sono posti vuoti attigui. C'è il verde degli alberi giovani, erba e sterrato, l'energia elettrica e i servizi non lontani. Molti sono gli italiani e i tedeschi,

se è quasi pieno oggi pensiamo la settimana scorsa non ci sarebbe stato un posto. Insieme ci avviamo con i costumi, si potrebbe andare senza una copertura. Nel momento di fare l'iscrizione è compresa l'entrata alle Terme con 17 euro al giorno e 4 per la luce, ma bisogna dire subito se vogliamo le piscine interne per l'uso di tre ore o quelle all'esterno da usare tutto il giorno a piacere. Noi abbiamo scelto quelle interne. Se paghiamo prima delle 12 domani possiamo usufruire del campeggio fino alle 18. Dentro l'area il ristorante, un Super, verduraio, e chissà cosa che ancora non sappiamo, come i massaggi dall'orientale e cure termali extra. All'esterno diverse piscine, scivoli con i tubi, un gioco che si sale e con un elastico ti fa scendere con violenza per rimbalzare in alto, una zona di laghetto con capanne e tende degli indiani come residence, non ho ancora visto tutto. Entriamo nella zona vetrata è una meraviglia, fontana centrale, poi l'accettazione noi avevamo già il tesserino magnetico e entriamo. Spogliatoi, docce, gabinetti, e poi la meraviglia dell'impianto. Un albero ciclopico con rami finto al centro, attorno una piscina e accanto altre stanze luminose. I giochi d'acqua fanno cascate, pioggia, trascinano con forza in percorsi obbligati, idromassaggio da molte parti, vasche dove l'acqua è molto calda e a tempo si agita, rocce con palme finte fanno scenario, sembra una giungla, un tubo interno in verticale fa scendere con velocità, quello esterno con svirgolamenti, che io provo per la prima volta, non fa controllare il corpo e ci tuffiamo in caduta libera violenta all'esterno. Le parole scritte non possono descrivere quello che piacevolmente abbiamo vissuto e che rifaremo questo pomeriggio. Jolo non è venuto dentro le piscine, solo Elisabetta ci ha raggiunto, e ha poi raccontato di una signora con un cane e famiglia numerosa che voleva mettersi con il suo camper fra quello di Dario e il suo, in uno spazio vuoto neanche bellissimo, quando di altre piazzuole ce ne erano da scegliere oltre alle nostre, lui li ha convinti con molte parole consigliere a non farlo, ma è stata dura, avremmo avuto un estraneo fra noi che ci siamo sistemati con il sistema di comunità. Alle 12,30, prepariamo il pranzo e poi il riposo che c'è mancato in questa vacanza piena di impegni di visite e guida. Alle 17 ritorniamo, ma io ho molta stanchezza e mi riservo di fare i bagni con molta calma, gli altri e questa volta anche Jolo, senza freno si sfogano anche con altre attrazioni, penso a quanto sarebbe bello entrare anche di notte con le luci ad arte, lo potremmo fare perché abbiamo pagato 5 euro per starci quanto vogliamo senza limitazioni di tempo. La pigrizia ci fa solo chiacchierare alla luce dei lampioni sparsi nel campeggio.

30 Agosto, Martedì

Alle 7,30, partiamo, ho scritto un biglietto di saluti non essendosi alzato ancora nessuno, solo Gianna dal finestrino ha allungato un braccio per una stretta di mano. Andiamo verso Bled, gli altri non vogliono venire, forse Ivana e Franco, ma con i loro tempi e poi vorrebbero rimanerci in un campeggio per due giorni, mentre noi facciamo solo un giro veloce. Il campeggio è costato 40,50 euro, con 17 a testa e 4 di luce. Il Tom Tom conosce le stradine interne del campeggio-Terme. Avanti le strade sono ottime e il Tom Tom alle 8,10, non conosce e la voce si angoscia nel farci spostare questo tratto di Autostrada nuova. Da Lubiana deviamo direzione Kranj, fra 54 chilometri siamo al Lago di **Bled**. E' ai piedi di una riserva naturale Triglav, con un monte sui 2863 m. Alle 9.45, dopo aver girato per un terzo il lago e visto che la strada avrebbe portato fuori zona ritorniamo indietro, forse da un bivio prima del centro si avrebbe potuto andare dal castello e visitare il resto della costa all'opposto di noi. Ritorniamo sui nostri passi e di parcheggi nulla, anzi in uno c'era il cartello del no camper. Scegliamo di inoltrarci sulla destra in una strada stretta in salita fra le case e alberghi, troviamo un solo spazio lungo per noi e gratis, ma sembrava di proprietà di un Hotel anche se distaccato, noi non ci curiamo tanto sappiamo che staremo in giro poco nella visita. Eravamo a 150 metri scendendo dal Lago, è radioso,

piccolo, con una parete rocciosa a picco che sopra ha il castello con torri a cilindro e tetto a cono. Molto boschiva è la zona, case che si mimetizzano nel verde, una bella passeggiata con persone tranquille a percorrerla. Andiamo da un Bar per un caffè e dal suo terrazzo si vede il panorama intero, una gara di canottaggio con un rematore si sono allineati, hanno il via dallo starter 6 mezzi, è un momento di relax per noi. Molti sono gli Hotel e i negozi di classe. Qui si farebbe una vacanza di estrema rilassatezza che a noi camperisti annoierebbe dopo due giorni, anche se la vista circoscritta è un gioiello, in centro al lago una chiesetta con alberi è la meta di chi vuole passare il tempo, barche portano i turisti in giro, la giornata radiosa evidenzia ogni forma attorno. Non ci sono parcheggi oggi sono tutti pieni, ma di campeggi forse due. Nello scrivere e correggere con il computer aggiungo: Marco nel vedere la partenza delle barche affusolate non nota foga alle prime remate e dice: sono "scarsini", così ci allontaniamo senza curiosità, alla sera mi telefona a casa e dice che sulla televisione danno il resoconto delle gare dei campionati mondiali di canottaggio a Bled, a saperlo ci saremo fermati di più a gustarcele e poi in un Bar così bello. Alle 10,10, siamo già di ritorno per partire. Ha meritato la deviazione per ritornare a Ferrara, erano decenni che ero venuta e Marco non c'era mai stato, ma anche la strada in alternativa dal basso invece di fare un semicerchio a Sud lo abbiamo fatto verso Nord con pochi chilometri di differenza. Un torrente è in piena e ha il colore del ghiaccio azzurrino, andiamo verso Tarvisio. Le vette si ergono distinte a cono molto alto alternandosi con quelle dietro, paesi come presepi ai loro piedi, prati curati che con il loro verde chiaro penetrano fra gli abeti scuri. Facciamo un tratto di statale per non entrare in Austria, dove ci vorrebbe un'altra vignette per pochi chilometri, ma è scorrevole, solo tanti motociclisti sorpassano dribblando e sfiorandoci. Siamo a 900 metri d'altezza a Kraniska Gora, dove d'inverno fanno le gare sciistiche e se non c'è la neve la sparano artificiale. Alle 11,05, passiamo il confine senza interruzioni veloci della Slovenia, i caselli doganali sono in disuso e siamo in Italia.

Italia

Fa un certo effetto sempre ritornare da un viaggio ed essere nella propria nazione, sembra che qualsiasi necessità si espliciti più facilmente, mentre non è vero anche all'estero si riesce ad aggiustare ogni problema. Ora c'è Tarvisio, che come gli altri centri ha lo stile di montagna, con le case rifinite in legno e molti fiori ai davanzali e dai terrazzi che ingentiliscono. L'Autostrada fra Tarvisio e Udine è fra le alte montagne, il Tagliamento scorre nella valle tumultuoso. Un SMS fatto ad Ivana veniamo a sapere che anche Jolando a lasciato gli amici che si concedono ancora una mezza mattinata di Terme a Catez, il resto del gruppo sarà già nelle loro dimore. Partiamo alle 13,15, dopo un pasto e riposo. Siamo a casa per circa le 17,30 dopo aver svuotato in parte il camper e dovuto fare dal rimessaggio un quarto d'ora di rientro. Il viaggio è stato molto istruttivo, gradevole, il tempo anche se ha piovuto non ha creato intoppi, i guasti si sono potuti risolvere senza cambiare i tempi del programma, l'armonia fra i partecipanti è stata controllata e piacevole, tutto è andato per il verso giusto in 30 giorni di impresa nell'Asia Minore. Nel conteggio dei chilometri fatti si dovrebbero mettere quelli che abbiamo fatto con i pullman, forse più di 500, non riesco a conteggiare con precisione non avendo chiesto sul momento alle guide. 9493 Km. + 500 saranno 9093 noi da Ferrara a Ferrara, gli altri a secondo la distanza da Ferneti alle loro città di provenienza, quasi 10 mila chilometri vissuti in questo viaggio e $8413 + 500 = 8913$ dall'Italia all'Italia insieme.

Poesie

Un viaggio nuovo inizia.

Trieste e via nell'avventura.
Nazioni slave scivolano.
Sotto di noi nuove strade.
Cicogne rallegrano.
Traffico intenso rallenta.
Chilometri macinati allineati.
La Turchia è bella.
Il Ponte su Bosforo ammiriamo.
Il Mar Nero godiamo.
Sembra d'essere in Europa.
Movimento fra il verde e l'acqua.
Piove ed è tristezza.

Visitiamo Ublitz

L'uomo ha sfruttato bolle laviche.
Stanze per i re e teatri.
Meraviglie per l'utilità.
Politica, preghiera, e il vivere.
Levigata arena scolpita.
Eredità di uomini dotti.
Un tunnel per l'acqua e vincere.
Ublitz la pietra della cultura.
Cespuglio con fiocchi e grazie.
Sogno la loro notte con fiaccole.
Forse fatato e magico è l'ambiente.

Tbilisi

Siamo nel paese delle Meraviglie.
Mille e una notte non era uguale.
Magico è l'intorno ne siamo avvolti.
Le luci risaltano la storia.
La Fortezza un merletto in ascesa.
Chiese con cupole verso il cielo.
Palazzi impongono il potere.
L'acqua musicata colorata affascina.
Il cuore si riempie di gioia.
Gli occhi insaziabili scoprono.
Storie riempiono la mente.
Noi piccoli come zanzare pungiamo.
Arricchiti passivi insaziabili camminiamo.
Sangue dei martiri e eroi ha impastato pietre.
Desiderio di pace e libertà avevano nei loro cuori.
Un concentrato di orgoglio e determinazione.

Monte della Trinità

Un viaggio traballante stancante.
Saliamo con autisti spericolati.

Tra il bosco canalette e sassi.
Sulla punta una chiesetta.
Mucche attorno dormienti.
Panorami e pascoli danno pace.
Sfumature sui mantelli dei monti.
Storie antiche del perché lì.
Un gioiello verso il cielo.
Candele e icone a elevare grazie.
Noi pigri a scendere in jeep altri a piedi.
Una anguria rigenerante al ritorno, ma piove.

Baku

Il Memoriale domina la città.
Venerazione per chi ha lottato.
Ora liberi si esprimono.
L'oro nero la loro ricchezza.
Capitale con tracce del potere.
Palazzi che gloriano gli umani.
Novità vetrate illuminano.
Verde e animazione antico e moderno.
Il lungomare con un gelato è una frescura.
Camminiamo e ammiriamo.
Le luci di notte fanno fantasticare.
E' tutto un HO!!! Che curiosi diciamo.
Corriamo il tempo è poco, peccato!!!

Sindaco

Gania città che fu capitale.
Gloria del passato che ora riprende.
Il sindaco ci ha accolti.
Generosità che noi apprezziamo.
Un onore a ospiti stranieri.
Brindisi, agnello, il the.
Noi e lui in comunione.
Un attimo di vita inaspettato.
La vita toglie ma anche regala.
Foto per ricordare simpatia sincera.

Monasteri

Monasteri fanno fantasticare del loro passato vivere.
Grigiore, muffe, nero delle candele e preghiere.
Croci come voti sui muri, quanti fedeli sono passati.
Storie antiche, cultura che ha creato basi per noi.
Uomini di fede vivevano in scrigni per Dio.
Panorami fantastici per la contemplazione.
Silenzi violati dai canti e preghiere con la luce delle candele.
Pietre, colonne, volte, arcate, tombe, opere d'arte ci avvolgono.
Abitudini antiche che la sete di conoscenza vuole sapere.
Andiamo veloci sfioriamo speranze, illusioni, intelletti tramandati.

Armenia

Nazione armena che i turisti bramano.
Visitiamo religiosità nelle vette.
Grigie pietre incise raccontano filosofie.
Chiese scure, colonne a reggerle.
Rondini a sporcare con arte schizzi bianchi.
Calpestiamo tombe per essere vicini a Dio.
Croci scolpite a pizzo raccontano con simboli.
Prati solitari conservano muri di ex santi.
Boschi, lago, vette, fiumi, natura perenne.
Invasioni hanno lasciato usi, cultura.
Orgogliosi armeni che hanno donato la vita.
Ideali ferrei, ma la povertà fa emigrare.

Lago di Sevan

Isola ora unita alla terra con la tragedia d'amore.
Turismo che si distacca da simili devozioni.
Panorama da chiese antiche e nere.
Operai del passato hanno elevato un paradiso.
Silenzio nel vento che obbliga lo sguardo al lago.
Un azzurro intenso increspato, una corona di monti.
Scalini a non finire, una penitenza che vogliamo.
Soddisfazione in alto narrazioni di religione.
Uniti andiamo felici di vedere e spaziare.
Lago e cielo siamo nelle loro dimensioni come in volo.
L'anima si fa presente e domina la corporalità umana.
Adoriamo Dio che ci regala ciò che vediamo.

Gole

Attraversiamo 8 chilometri di spaccatura.
Le Gole di Debed rosse al tramonto.
Pareti a piombo con un ruscello e strada.
Veloci andiamo tortuosamente.
Incastri di visioni da sembrare stop.
Gincane fra rocce grezze.
La natura regala immagini fantastiche.
Il monastero con due cupole a punta.
Su di una cresta di parete domina il vuoto.
Saliamo e ammiriamo sbalorditi.
Complesso giocattolo.
Principi e Vescovi hanno creato.
Noi calpestiamo tombe d'importanti.
Umiltà loro e rispetto nostro.
Unicità nello stile che turisti porta.
Contenti usciamo e forse mai torneremo.

Yerevan

Città triste per i palazzoni russi.

Seria per la memoria tragica.
Poco riscatto moderno, è dura per loro.
Ma hanno ricchezza, chiese e mausolei.
Incastonati monasteri, valli verdegianti.
Desertici i dintorni, mete agogniate.
Cultura architettura, arte di monaci.
Croci in ogni dove, ceri illuminano.
Reliquie e santità adorate, bacciate.
Il monte Ararat fa capolino e lo vediamo.
Curiosi ascoltiamo storie passate.
Muri e pietre mostrano lavori umani.
Miracoli che resistono per noi.
Stanchi alla sera pronti per il domani.
Conoscere è il nostro vivere di quel che fu.

Bagni a Catez

Sorpresa per gli impianti.
Articolati divertimenti.
Scivoli, piscine, scenografie.
Acqua calda termale per rigenerare.
Gente, tanti bambini che noi imitiamo.
Piacere del nuoto, passività nei getti.
Una giungla imitata, pietre e piante.
Relax nel correre fra le attrazioni.
La forza artificiale dell'acqua coinvolge.
Terapia per i muscoli e per le tossine.
L'allegria è nel cuore spensierato.
Una esperienza da rifare.

Georgia

Georgia risorge dalle ceneri russe.
Punteggia il verde fra le aride stoppie.
Ricostruzione in ogni dove.
I loro animi sono sconvolti dal passato.
Massacri per essere estinti.
Loro hanno la libertà nel cuore.

Anna Bondani